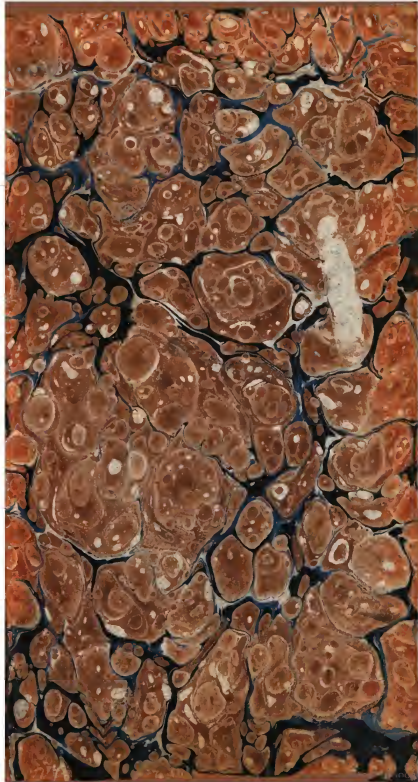




BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA
A

343⁽⁵⁾
NAPOLI



87.77

II Suppl.-Palat. A. 343



627741 SBN

PRIMA RACCOLTA
DI VITE
DE' SANTI
PER CIASCHEDUN GIORNO DELL'ANNO
CON LA VITA
DI
GESÙ CRISTO
E LE FESTE MOBILI .

OPERA DEL P. CARLO MASSINI
QUARTA EDIZIONE ROMANA
TOMO V.
M A G G I O .



IN ROMA MDCCCXIX .
PEL BOURLIÉ .)(*Con Lic. de' Sup.*

Presso l'Editore Gaetano Magozzi Librajo nella
Piazza di Pasquino Num. 72 .



REIMPRIMATUR ,

Si videbitur Rmo P. Mag. S. P. Apost.

*Candidus Maria Frattini Arch.
Philipp. Vicesg.*

REIMPRIMATUR ,

**Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P.
Magister et Soc. Rmi P. M. S. P. A.**

1	<u>S. Filippo e Giacomo Apostoli</u> Pag.	I
2	<u>S. Atanasio Dottore della Chiesa</u>	15
3	<u>Invenzione della s. Croce</u>	55
	<u>S. Pietro di Tarantasia</u>	61
4	<u>S. Monica</u>	68
5	<u>S. Pio V. Papa</u>	91
6	<u>S. Giovanni Damasceno</u>	103
7	<u>S. Stanislao Vescovo, e Martire</u>	112
8	<u>S. Ilario Arelatense. Nel Martirol.</u> <u>Rom. 5. Maggio</u>	123
9	<u>S. Gregorio Nazianzeno Dottore</u> <u>della Chiesa</u>	133
10	<u>S. Antonino Vescovo</u>	162
11	<u>S. Nepoziano *</u>	173
	<u>S. Majolo</u>	183
12	<u>Ss. Nereo, e Achilleo Martiri, e</u> <u>s. Domitilla Vergine e Mart.</u>	190
	<u>S. Giovanni Silenziario</u>	194
13	<u>S. Pacomio</u>	203
14	<u>Ss. Bonifazio Martire</u>	230
15	<u>Ss. Pietro, Andrea, Paolo Marti-</u> <u>ri, s. Dionisia Verg., e mart.</u>	236
16	<u>S. Ubaldo Vescovo</u>	241
17	<u>S. Pasquale Baylon</u>	250
18	<u>S. Teodoro d'Ancira Martire, e le</u> <u>sette Vergini sue Compagne</u> <u>Martiri</u>	261
19	<u>S. Pietro Celestino Papa</u>	278
	<u>S. Ivo, detto l'Avvocato de' Poveri</u>	284
20	<u>S. Bernardino da Siena</u>	292
	<u>B. Ascelina Vergine *</u>	295

IV

21	<i>S. Felice Cappuccino</i>	302
22	<i>S. Giulitta Vergine , e Martire</i>	307
23	<i>S. Guiberto *</i>	313
24	<i>Ss. Donaziano , e Rogaziano Mar- tiri</i>	320
25	<i>S. Maria Maddalena de' Pazzi Ver- gine</i>	326
26	<i>S. Filippo Neri</i>	335
27	<i>S. Giulio Martire</i>	369
28	<i>S. Agostino Apostolo dell' Inghil- terra . Nel Martirologio Rom. 26. Maggio</i>	374
29	<i>S. Beda , detto il Venerabile . Nel Martirologio Rom. 27. Maggio</i>	383
	<i>S. Cirillo fanciullo Martire *</i>	388
30	<i>S. Basilio , e s. Emmelia sua con- sorte</i>	393
31	<i>S. Ferdinando Re di Spagna</i>	403
	<i>B. Eschullo Principe di Danimarca *</i>	414

1. Maggio .

SS. FILIPPO E GIACOMO APOST.

Secolo I.

Si vedano nel tomo primo del Tillemont le notizie , che riguardano questi santi Apostoli . Eusebio nel libro secondo della Storia ecclesiastica riferisce il testimonio d'Egesippo , Autore , che viveva nel secondo secolo , sopra il martirio di s. Giacomo , e si riporta anche dal Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri pag. 3. dell'edizione di Verona .

SAN Filippo Apostolo , il quale è diverso da san Filippo , uno de'sette Diaconi eletti dagli Apostoli , nacque in Betsaida città della Galilea . Egli avea moglie , e da Scrittori antichissimi , che hanno parlato di lui , si raccoglie , che ebbe ancora due figliuole . La cura però della famiglia , dice san Giovanni Grisostomo , e il pensiero de'domestici affari non gl'impedivano il leggere e meditare le divine Scritture , dalle quali apprese specialmente ad aspettare , e richiedere la venuta del Messia , che era l'oggetto de'desiderj e delle preghiere de'Giusti dell'antico Testamento . Egli fu uno de'primi , che Gesù Cristo , il quale era il Messia da tanti secoli aspettato e desiderato , si degnò chiamare alla sua sequela , e annoverarlo tra i suoi discepoli , nella seguente maniera , come narra san Giovanni nel Vangelo . Tornando un giorno il Salvatore dalle rive del Giordano , dove san Giovanni Battista battezzava , e camminando verso la

Torn. V. A

Galilea , s'incontrò in Filippo , e gli disse : *Seguitemi* . Questa sola parola d'un Dio onnipotente , ch'è il padrone de' cuori delle sue creature , fu bastante a far sì , ch'egli subito si resolvesse a seguirlo , e a divenire suo discepolo . Clemente Alessandrino , che viveva nel secondo secolo , ci assicura per tradizione de' maggiori , che san Filippo fu quegli , che domandò a Gesù Cristo licenza di andare a seppellire suo padre , ch'era morto , a cui Gesù rispose : *Lascia che i morti seppelliscano i morti* . Colle quali parole volle significare , ch'egli doveva attendere unicamente alla predicazione del Vangelo , alla quale era stato chiamato , e lasciare ad altri la cura di seppellire i morti , giacchè a tale uffizio sono atti eziandio coloro , che a cagione del peccato sono morti nell'anima .

2. Appena Filippo ebbe la felice sorte di conoscere il Messia , e di divenire suo discepolo , che ne fece parte ad un suo amico per nome Natanaele , a cui disse , che aveva trovato il Messia predetto da Mosè , e da' Profeti . Mostrò sul principio Natanaele qualche difficoltà a prestargli fede ; ma egli usando di una gran prudenza , dice s. Giovanni Grisostomo , e mostrando fin d'allora una costanza apostolica , non si sdegnò per la renitenza di Natanaele in credergli , nè si perdè d'animo , ma insistè nell'esortarlo , che venisse da se stesso a vedere ; essendo sicuro , che se fosse giunto a udire una sola volta le parole del Salvatore , non l'avrebbe mai più abbandonato . Di fatto essendovi andato Natanaele con Filippo , udì dirsi da Gesù : *Ecco un*

vero Israelita senza finzione , e senza artificio . Indi avendogli detto Gesù , che lo avea veduto sotto il fico prima che Filippo lo chiamasse , Natanaele credè ch'egli fosse il vero Messia Figliuolo di Dio . E così per mezzo di s. Filippo egli ricevè la grazia di conoscere il Redentore del Mondo , di credere in lui , e di divenire suo discepolo .

3. San Filippo d'indi in poi seguì sempre Gesù Cristo , ed è verisimile , che si trovasse presente al primo miracolo fatto dal Redentore nelle nozze di Cana . Quando poi nel secondo anno della sua predicazione Gesù Cristo volle fra i suoi discepoli eleggere i dodici Apostoli , fu nel numero di questi compreso san Filippo , che nel Vangelo è nominato in quinto luogo . Ci racconta il Vangelo stesso alcuni fatti di questo santo Apostolo , i quali ci possono far conoscere , quanto grande familiarità egli avesse col suo divino Maestro . Primieramente allorchè Cristo volle nudrir nel deserto cinquemila persone , che lo seguivano , domandò a Filippo : *Dove potremo noi comprar tanto pane , che basti per tanta gente ?* Il che diceva come osserva il Vangelo , per tentarlo , cioè per far prova della sua fede , sapendo bene ciò , ch'era per fare . Filippo gli rispose , che quand'anche si spendessero dugento danari , non sarebbero bastanti per tanto popolo . Ma poi egli stesso fu uno di quelli , che colle sue mani distribuì a quella moltitudine i cinque pani , e i due pesci da Gesù Cristo prodigiosamente moltiplicati , come si ha nel Vangelo . Un'altra volta alcuni Gentili desiderando di veder Gesù Cristo

poco prima della sua passione , s'indirizzarono a Filippo , il quale ne passò parola con Andrea , e tutti due ne parlarono a Gesù Cristo . Finalmente nella ultima cena san Filippo pregò Gesù di far vedere ai suoi discepoli il suo divino Padre , soggiungendo , che ciò loro bastava per appagare ogni loro desiderio . E Gesù gli rispose , che chi vedeva il Figliuolo vedeva anche il Padre ; giacchè essendo egli un solo Dio col Padre , egli era nel Padre , e suo Padre era in lui .

4. Questo è quanto abbiamo di particolare nel Vangelo intorno alla persona di questo Santo Apostolo . Le altre sue azioni sono note solamente a Dio , che le ha già ricompensate colla eterna gloria nel Cielo , e che nel giorno del finale giudizio , le manifesterà ancora a tutto il Mondo . Noi sappiamo in generale , ch'egli predicò il Vangelo , come fecero gli altri Apostoli , e specialmente nella Frigia , dove si crede che terminasse la sua vita apostolica con un glorioso martirio . Il suo corpo fu sepolto in Gerapoli città della Frigia . La Storia ecclesiastica scritta da Teodoretto ci fa sapere , che nell'anno 394. il gran Teodosio Imperatore , trovandosi in procinto di venire a battaglia col Tiranno Eugenio , ebbe dormendo una visione , nella quale gli apparvero due uomini vestiti di candide vesti sopra di bianchi cavalli , che lo incoraggiarono , e lo assicurarono , che il giorno seguente averebbe ottenuta del suo nemico una compiuta vittoria ; perocchè essi l'averebbon ajutato nel combattimento ; e gli dissero , ch'essi erano Giovanni Evangelista , e Filippo

Apostolo . Com'essi promisero , così seguì ; essendo piaciuto al Signore di glorificare in questa occasione questi suoi due fedeli Servi in vantaggio del piissimo Imperator Teodosio con una prodigiosa vittoria .

5. S. GIACOMO chiamato *Minore* , per distinguerlo dall'altro s. Giacomo fratello di s. Giovanni , fu figliuolo di Maria sorella , o secondo altri cugina della santissima Vergine , e d'Alfeo , sposato da lei , come alcuni credono , in prime nozze ; onde veniva ad essere secondo la carne cugino di Gesù Cristo , e perciò egli si nomina nel Vangelo , conforme al costume degli Ebrei , *fratello del Signore* . La sua madre , che ordinariamente è chiamata Maria di *Clèofa* , o perchè questi fosse il suo secondo marito , o perchè , com'altri vogliono , la stessa persona avesse questi due nomi , o per altra ragione , che non sappiamo , era una di quelle sante donne , che accompagnavano , e servivano Gesù Cristo nel tempo della sua celeste predicazione . Ella lo seguì fino sul monte Calvario ; stette nel tempo della sua passione a piè della croce in compagnia della santissima Vergine , e di s. Giovanni , e della Maddalena ; e co' suoi proprj occhj lo vide rendere lo spirito all'eterno suo Padre . Ella assistè alla sua sepoltura ; preparò degl'aromi per imbalsamare il suo corpo ; e in premio del suo amore fu fatta degna d'essere una delle prime a vedere Gesù Cristo risuscitato , e ad adorarlo . San Giacomo adunque fu figliuolo di questa santa donna , e secondo alcuni Padri egli abitava in Cafarnao , ch'era il luogo ordinario della di-

mora del Salvator del Mondo , dopo ch'ebbe cominciato a predicare il Vangelo .

6. Fu s. Giacomo nel secondo anno della predicazione di Cristo poco dopo Pasqua annoverato insieme con suo fratello s. Giuda o Taddeo tra i suoi Apostoli ; e in conseguenza ricevè la podestà di operar miracoli , e l'incarico di predicar il Vangelo nella guisa che riceverono gli altri Apostoli ; e seguìtò sempre il Salvatore ne'viaggi , che faceva nella Giudea , e per la Galilea , annunziando la divina sua parola , e operando prodigj . Dopo che Gesù Cristo fu risorto glorioso , oltre le apparizioni comuni agli altri Apostoli , apparve in particolare a s. Giacomo , come ce n'assicura s. Paolo . Gli comunicò altresì colla copia degli altri doni celesti , quello singolarmente della sapienza , ond'egli insieme con s. Pietro , e con s. Giovanni veniva riguardato con distinzione dagli altri Apostoli , e san Paolo lo chiamava una delle *colonne* della Chiesa . Finalmente prima della sua Ascensione al Cielo , si vuole , che a lui lasciasse raccomandati , come dice s. Girolamo , i figliuoli di sua madre , cioè la Chiesa di Gerusalemme formata di Ebrei , figliuoli della Sinagoga . E quindi è , che gl'Apostoli , quando si dovè destinare il Vescovo di Gerusalemme , crederono di non dover destinar altri che s. Giacomo , benchè sembrasse quello essere il posto più onorevole di tutti gli altri , perocchè la Chiesa di Gerusalemme era , come la madre di tutte le altre , per esser ivi nata la Religione cristiana . Nel qual fatto osserva san Giovanni Grisostomo la

grand' umiltà di san Giovanni, i quali sebbene fossero stati da Gesù Cristo, mentre visse su questa Terra, innalzati sopra degli altri, pure non pensarono di attribuire a se stessi l'onore di quella Sede, ma senza invidia alcuna lo videro collocato nella persona di s. Giacomo; effetto, soggiunge il medesimo santo Dottore, della gran carità, che animava quella primitiva Chiesa, e dello spirito d'umiltà, che soffogava ogni contesa, e gelosia, che hanno origine dall'amor proprio, e dalla superbia.

7. Prese adunque s. Giacomo il governo di quella Chiesa in circostanze molto scabrose; perocchè si trovava in mezzo al furore de' Sacerdoti della Sinagoga, degli Scribi, e Farisei, nemici implacabili del nome di Gesù Cristo, i quali avevano già fatto conoscere, quanta fosse la loro rabbia contro di lui, e contro de' suoi dicepoli nella morte violenta, che avevano data al Protomartire santo Stefano. Ma egli si condusse in questa carica con tanta sapienza, e con tanta pietà, che non solamente era riguardato da' Cristiani, come un uomo di singolar merito, e come un Vescovo di virtù ammirabile; ma gli stessi Giudei ancora lo rispettavano, perchè tutti conoscevano la sua eminente santità. Di fatto noi abbiamo da' Storici antichissimi, che parlano di questo Santo, e massime da Egesippo, il quale visse nel principio del secondo secolo della Chiesa, e che pose grande studio nel visitare molte Chiese, per informarsi della dottrina, che gli Apostoli v'avevano insegnata,

abbiamo , dico , che s. Giacomo , non solamente non si tagliava mai i capelli , nè mai beveva vino , o altro liquore capace d'ubriacare , com'era costume di tutti quelli , che si consacravano a Dio in modo particolare , i quali perciò si chiamavano *Nazzarei* ; ma che di più egli non usava mai bagni , nè mangiava mai carne di sorta alcuna , nè aveva altro vestito , che una tonaca , e un mantello di lino , in somma menava una vita cotanto austera , e mortificata , che , per usare la frase di s. Giovanni Grisostomo , le membra del suo corpo erano come morte . Egli si prostrava sì spesso in terra , e stava per sì lungo tempo a far orazione , che la pelle della fronte , e delle ginocchia se gli era indurita , come quella d'un Cammello . Da un tal genere di vita , e dal complesso di tutte le virtù , che rilucevano in questo santo Apostolo , ne nacque nell'animo di tutti tanta stima , e venerazione verso di lui , ch'era comunemente chiamato *il Giusto* , anche dagli stessi Giudei , come apparisce dalla Storia di Giuseppe Ebreo , che parlando di Giacomo gli dà questo soprannome di *Giusto* . E san Girolamo aggiunge , che era talmente sparsa nel popolo la fama della sua santità , che ognuno faceva a gara di potergli toccare l'orlo della veste .

8. Nel tempo , che questo santo Apostolo reggeva la Chiesa di Gerusalemme , verso l'anno 52. accadde , che alcuni Cristiani convertiti dal Giudaismo andati da Gerusalemme in Antiochia , cagionarono dello scompiglio in quella Chiesa pretendendo di propria autori-

tà d'obbligare i Gentili, che abbracciavano il Cristianesimo, a circoncidersi. Furono perciò spediti s. Paolo, e s. Barnaba a s. Pietro, e agli altri Apostoli, e a' Sacerdoti, che si trovavano in Gerusalemme, e singolarmente a s. Giacomo, come nota s. Gio. Grisostomo. Fu radunato un concilio per decidere questa questione; e s. Giacomo, come Vescovo di quella città, vi parlò dopo tutti gli altri in questa maniera; *Fratelli miei, ascoltatevi. Sinone Pietro v' ha di già narrato, in qual maniera Iddio abbia cominciato a riguardare favorevolmente i Gentili, per formarsi fra essi un popolo consacrato al suo nome; a questo s' accordano le parole de' Profeti, secondo che sta scritto. Dopo queste cose io edificherò di nuovo la casa di David, che è caduta, e ristorerò le sue rovine, e la rialzerò, acciocchè il rimanente degli uomini, e tutti i Gentili, che saranno chiamati dalla Fede; e alla cognizione del mio nome, ricerchino il Signore. Così dice il Signore, che farà queste cose. Al Signore sono note ab eterno le opere sue. Per la qual cosa io giudico, che non si dia molestia a coloro, che fra i Gentili si convertono a Dio; ma che si scriva loro solamente, che s' astengano dalle cose contaminate per gl' idoli, (cioè da' cibi offerti agl' idoli) dalla fornicazione, dal soffogato, e dal sangue. Secondo queste parole di s. Giacomo fu di unanime consenso del Concilio scritta la lettera alle Chiese d'Antiochia, e della Siria, e della Cilicia; e vi fu mandata per mezzo di Giuda, e di Sila, i quali colà andarono in-*

sieme co' santi Apostoli Paolo, e Barnaba. In questa stessa occasione s. Paolo espone la sua dottrina ai principali Apostoli, cioè a s. Pietro, a s. Giovanni, e a s. Giacomo, e poichè tutti tre ebbero riconosciuta la grazia, che Iddio aveva data a s. Paolo per la conversione de' Gentili, convennero, ch'egli insieme con san Barnaba predicasse loro il Vangelo di Gesù Cristo. Da' quali fatti apparisce, come s. Giacomo era tenuto dagli Apostoli stessi in una particolare stima, e venerazione.

9. Benchè non sappiamo a minuto le azioni di questo gran Santo nel tempo, ch'ei governò la Chiesa di Gerusalemme, non possiamo però dubitare, che non fosse copioso il frutto della sua predicazione; perciocchè, secondo la testimonianza d'Egesippo riportata da Eusebio Cesariense, i Dottori della Legge, i Farisei, e gli altri Giudei increduli, erano molto irritati per li grandi progressi, che faceva la Fede in Cristo per mezzo dello zelo, e delle istruzioni di questo santo Apostolo. Costoro in fatti furono quelli, che sotto la scorta d'Anano Sommo Sacerdote, uomo audace e crudele, procurarono al Santo la morte, la quale coronò tutte le altre sue azioni, e gli fece autenticare col proprio sangue la dottrina del suo divino Maestro, ch'egli aveva insegnata. Il fatto così ci viene raccontato dal mentovato Egesippo. I Farisei, i Dottori della Legge, e gli altri Giudei ostinati nella loro perfidia, e accecati dall'odio contro Gesù Cristo, e la sua dottrina, si lusingarono di poter ottenere da s. Giacomo, che tradisse la Fede, che aveva

predicata ; onde lo fecero venire un giorno in un luogo , ov' era adunato molto popolo , e gli dissero , che tutta quella gente era in errore rispetto a Gesù , prendendolo pel vero Cristo . Tocca dunque a voi , soggiunsero , di togliere quest' errore , giacchè sono disposti a credere quel che voi direte . Indi lo fecero salire in una loggia eminente dalla parte esteriore del Tempio , acciocchè la sua voce potesse essere da tutti intesa , essendovi allora in Gerusalemme una gran quantità di Giudei venutavi per la Festa di Pasqua . Salito che vi fu , cominciarono a gridare , dicendo : *O uomo giusto , diteci quel , che noi dobbiamo credere di Gesù , ch' è stato crocifisso ; perocchè siamo pronti a seguire quel che voi ci direte* . Rispose subito s. Giacomo a voce alta : *Gesù il Figliuolo dell' uomo , di cui voi parlate , ora è assiso , come Figliuolo di Dio alla destra dell' eterno suo Padre , e verrà un giorno sopra le nubi del Cielo a giudicar tutti gli uomini* .

10. Queste parole dell' Apostolo , fecero grande impressione nell' animo di molti , che perciò renderono gloria a Gesù Cristo cantando *Osanna al Figliuolo di Davide* . Ma i Sacerdoti , gli Scribi , e i Farisei troppo tardi pentendosi d'aver essi stessi procurata questa testimonianza al Salvatore , s' irritarono grandemente contro s. Giacomo , e risolvono di ucciderlo , per mettere spavento a quelli , che erano disposti a credere in Gesù Cristo . Cominciarono pertanto prima a gridare : *Come ? Così adunque era il Giusto ?* Poi saliti lassù , dov'era , lo precipitarono

da quell'altezza . Il Santo non morì subito di questa caduta , ma postosi inginocchiati pregò pe' suoi nemici . Questi vedendolo ancor vivo , si misero per suggerimento , e istigazione d'Anano , (come si ricava da Giuseppe Ebreo) a lapidarlo , risoluti di così farlo morire . In questo mentre uno della stirpe de' Reccabiti , fattosi avanti con grande zelo ed ardore , li rimproverò , perchè così maltrattassero quel Giusto , che pregava per loro . Ma tutto fu in vano . Finalmente un tintore , ovvero un purgatore di panni , presa la stanga , con la quale sogliono quei di tal professione premere i panni gli diede con essa un gran colpo in testa , per cui finì di vivere . E così egli andò coronato di martirio a godere eternamente in Cielo il premio delle sue fatiche apostoliche , e delle sue eroiche azioni l'anno 62. di nostra salute , trent'anni in circa dopo ch'egli era stato chiamato all'Apostolato . Il suo corpo fu sepolto nel medesimo luogo appresso il Tempio , ove al tempo d'Egesippo si conservava ancora la memoria colla iscrizione del suo nome . Alla ingiusta morte data a questo grand' uomo fu attribuita dagl' istessi Giudei più sensati , e fra gli altri dal celebre Istorico Giuseppe Ebreo , la cagione di quelle orribili sciagure , che poco dopo vennero sopra Gerusalemme , non volendo essi riconoscere , che queste erano il gastigo d'una morte assai più colpevole , qual era stata quella , che avevano data a Gesù Cristo .

11. La divozione de' Fedeli verso de' santi Apostoli , dee esser grande , perchè , come

si disse nella festa di san Mattia, essi sono i Fondatori della Chiesa, i Principi della Corte Celeste, e i nostri più potenti Avvocati appresso Gesù Cristo nostro Dio, e nostro Salvatore. Questa divozione dee principalmente consistere nell'imitare i loro esempj, e nell'approfittarci di quelle istruzioni, che per ispirazione divina ci hanno lasciate particolarmente s. Giacomo nella sua lettera cattolica, indirizzata a tutti gli Ebrei convertiti alla Fede, sparsi per tutto il Mondo. Le prime parole di questa divina lettera ci possono servire di soggetto di meditazione in questa sua Festa. *Fratelli miei, dic' egli, riguardate con gran gioja le afflizioni, che v' accadono; sapendo, che per mezzo di esse viene provata la vostra Fede, e si acquista la pazienza; e la pazienza vi rende perfetti, e pieni di meriti. Che se alcuno manca di virtù, e di sapienza, la domandi a Dio, che dà a tutti con abbondanza, e liberalità, e senza rimprovero. Ma la domandi con fiducia, e non dubiti; perocchè chi vacilla, è simile all' onda del mare, che è agitata, e trasportata or quà, or là dal vento: Or chi si trova in tale disposizione, non è in istato di otter nulla da Dio. E poco dopo soggiunge: Beato l' uomo, che soffre con pazienza i mali, e le tribolazioni, giacchè dopo, che la sua virtù sarà stata provata, riceverà la corona, che Iddio ha promessa a quelli, che l' amano. E dopo molte altre istruzioni date a tutti i Fedeli intorno alle virtù, che debbono eser-*

citare nel breve corso della presente vita , gli avverte di non seguire le prave costumanze , e le false massime del Mondo , opposte alla dottrina insegnata da Gesù Cristo , concludendo con queste parole , le quali meritano di essere scolpite nel cuore d'ogni Cristiano : *Quicumque voluerit amicus esse Saeculi hujus , inimicus Dei constituitur :* Chiunque vorrà esser amico di questo Secolo , seguace cioè delle sue prave massime , e costumanze , diviene certamente inimico di Dio , e in conseguenza escluso per sempre dal regno de' Cieli .

2. Maggio .

SANT' ATANASIO DOTTORE
DELLA CHIESA .

Secolo IV.

San Gregorio Nazianzeno ha fatto l'elogio di questo gran San:o con un'eloquentissima Orazione , che si trova nelle sue Opere . Tutti gli antichi Padri , e Scrittori hanno parlato di esso ; e tutto è stato raccolto con diligenza dal Tillemont nel tomo 8. delle Memorie per l'Istoria Ecclesiastica , e dal Monfocon nella Vita premissa all'edizione delle Opere del santo Dottore .

SAnt'Atanasio , che la Chiesa onora come uno de'suoi più principali Dottori , che l'hanno illustrata col lume della loro sapienza , e della loro santità , come il sostegno della Fede cattolica , e come il difensore più intrepido , e più glorioso della Divinità di Gesù Cristo , nacque in Alessandria d'Egitto verso la fine del terzo secolo . Sant' Alessandro , che allora era Vescovo di quella città , si prese il pensiero d'allevare questo giovanetto per la Chiesa ; onde appena egli ebbe imparato quei primi elementi delle scienze soliti insegnarsi ai fanciulli , che lo fece venire appresso di se nella casa episcopale , e lo trattò come se gli fosse figliuolo , tenendolo alla sua mensa , e procurandogli tutte quelle istruzioni , che potevano servire a formare un degno ministro del Signore . Sotto la disciplina adunque di questo sant'uomo , avvegnachè

Atanasio non trascurasse lo studio delle scienze umane , delle quali anzi apparisce dalle sua Opere , ch'egli ebbe una vasta cognizione ; tuttavia s'applicò principalmente alla seria , e profonda meditazione delle sagre Scritture , per mezzo delle quali il Signore gli comunicò sì gran copia di lumi , e per ben intendere i misterj della Religione , e per santamente regolare la sua vita , che divenne un oggetto d'ammirazione , e un modello di virtù cristiana per tutti quelli , che lo conoscevano .

2. Intanto sant'Alessandro , che vedeva , quanto bene Atanasio corrispondesse alla sua aspettazione , lo ascrisse presto al clero della sua Chiesa ; e avendolo fatto passare per tutti i gradi inferiori del chiericato , lo innalzò all'ordine del Diaconato , e lo costituì Arcidiacono della gran Chiesa d'Alessandria . Cominciò fin d'allora sant'Atanasio , benchè fosse assai giovane , a render de'servigj molto considerabili alla Chiesa , e a mostrarsi un intrepido difensore della verità contro gli Arianj , che negavano la Divinità di Gesù Cristo . Perocchè egli fu uno de' Diaconi della Chiesa d'Alessandria , che in un concilio tenuto in quella città l'anno 319. sottoscrisse una lettera di sant'Alessandro contro Ario ; egli ebbe una gran parte in tutte le altre lettere del medesimo Vescovo contra lo stesso eresiarca ; e a lui s'attribuisce la fermezza , colla quale questo Santo , non ostante tutte le premure , che da persone autorevoli gliene venivano fatte , ricusò d'ammettere Ario alla comunione della Chiesa . Nè senza ragione s'attribuisce ciò ad Atanasio , perchè di fatto

sant'Alessandro sempre se lo teneva al fianco, e conoscendo di quanta prudenza egli fosse dotato, si prevaleva del suo consiglio, e mostrava d'averlo in grande stima, e venerazione. Del che ne diede una prova assai chiara, allorchè dovendo egli andare al gran concilio di Nicea tenuto l'anno 325., lo prese per suo compagno, o piuttosto per suo consigliere, e per sua guida. In quel celebre consesso di Vescovi, Atanasio, tuttochè ancor giovane, e semplice Diacono, si può dire, che vi facesse la prima figura, per la vivacità del suo ingegno, per la sua destrezza nel maneggiare gli affari ecclesiastici, per l'acume, e la penetrazione, colla quale scopriva gli artifizj e le frodi degli Eretici. Egli non ebbe difficoltà di resistere coraggiosamente a que' Vescovi, ch'erano i principali fautori di Ario, e di esporsi a qualunque cimento per la difesa de' cattolici dogmi. Egli fu uno de' principali autori del Simbolo, che vi fu fatto. In somma vi mostrò tanta dottrina, e tanto amore e zelo per la Fede, che si guadagnò le benedizioni, e gli elogi di tutti i difensori della Divinità di Gesù Cristo.

3. Conobbero fin d'allora gli Ariani, qual potente nemico essi avessero nella persona di Atanasio, onde concepirono contro di lui un odio implacabile, che fu poi la sorgente di quelle tante traversie, e persecuzioni, le quali il Santo soffrì in tutto il corso della sua vita. E vieppiù s'accrebbe il furor di questi nemici del Figliuol di Dio contro Atanasio, quando a lor dispetto lo videro collocato sulla Sede patriarcale d'Alessandria; il che segul

poco dopo il Concilio Niceno . Conciossia-
chè sant'Alessandro , cinque mesi dopo il suo
ritorno da quel concilio in Alessandria , cad-
de malato , e vedendosi vicino alla morte dis-
se alla presenza del clero , e di molto popolo ,
che eleggessero per suo successore il Diacono
Atanasio , perchè tale era la volontà di Dio .
Seguita la morte di sant'Alessandro , (il che
fu al più tardi ai 17. o 18. d'Aprile del 326.)
tutto il clero , e il popolo d'Alessandria , co-
me se tutti fossero stati un solo corpo , e un'
anima sola , domandarono ad una voce per
Vescovo Atanasio ; e i Vescovi , che da di-
verse parti dell'Egitto s'erano adunati per que-
sta elezione , aderirono alle istanze , che loro
furono fatte . Ma sant'Atanasio s'era nascoso
per sottrarsi a questa dignità , della quale si
credeva immeritevole ; onde fu necessario cer-
carlo , e come piacque a Dio finalmente fu
ritrovato , e con gran festa condotto alla cit-
tà , e consagrato da molti Vescovi , e secon-
do tutte le regole canoniche messo sul trono
di quella Chiesa fondata dall'Evangelista san
Marco , e che dopo la Romana era la prima di
tutto il Mondo . Si studiarono gli Arianì di
screditare a forza di calunnie , e d'imposture
questa elezione , mentre che Iddio si compia-
ceva di confermarla , e autenticarla anche per
vie straordinarie ; conciossiachè appena fu
eletto Vescovo Atanasio , che Dio disse in
una rivelazione a san Pacomio : *Ho eletto A-*
tanasio ad essere una colonna , e una lam-
pada della mia Chiesa . Egli dovrà soffrire
per parte degli uomini molte tribolazioni ,
e calunnie per difendere la Fede , e la Reli-

gione ; ma confortato dalla mia divina Grazia vincerà tutte le tentazioni , e predicherà alle Chiese la verità del Vangelo .

4. Corrispose perfettamente sant' Atanasio nell' amministrazione del suo Vescovato alla grande aspettativa , che tutti i buoni avevano di lui , anzi di gran lunga la superò . Perocchè si videro risplendere in lui tutte le virtù , che si richieggono per costituire un degno successore degli Apostoli . Egli era , dice san Gregorio Nazianzeno in una Orazione fatta in sua lode , superiore a tutti e per la dignità del posto , che occupava , e per le azioni eroiche , che faceva ; ma si riputava inferiore ad ognuno , perchè era veramente umile di cuore . Ognuno aveva facile l' accesso a parlargli , e ad esporgli i proprj bisogni ; egli era clemente , alieno dalla collera , pieno di compassione , piacevole nel parlare , e più piacevole ne' suoi costumi . Avea un aspetto , e molto più un animo angelico ; riprendeva con mansuetudine , e lodava in maniera , che le sue lodi servivano d'istruzione a chi era da lui lodato , osservando sempre sì nel riprendere , che nel lodare , una giusta e santa moderazione . Egli istruiva talmente coll' esempio , che avea poco bisogno di parlare ; e le sue parole avevano tal forza , che non gli occorreva quasi mai di venire al gastigo . Era instancabile nelle vigilie , e nel canto de' Salmi , e così dedito all' orazione , e al digiuno , che pareva essere un uomo senza corpo . Egli era il protettore degli afflitti , il sostegno de' deboli , il maestro e la guida de' giovani , il padre de' poveri , e delle vedove , delle quali aveva una particolar

cura . Non restringeva la sua sollecitudine pastorale alla sola città d' Alessandria , ma andava spesso a visitare ancora le altre Chiese soggette al suo patriarcato , e le diocesi altresì dell' Egitto , e della Tebaide .

5. Ma sebbene tutte quelle virtù sieno grandi , esse però sono , soggiunse l' istesso san Gregorio , come un nulla , se si paragonano a quell'invitto coraggio, che Atanasio mostrò nella difesa della verità . In fatti erano appena passati cinque o sei anni , da che egli era Vescovo , quando gli Ariani , alla testa de' quali era Eusebio Vescovo di Nicomedia , uomo assai potente appresso la Corte dell' Imperatore Costantino , e molto adattato a maneggiar cabale e rigiri , dal nome di cui gli Ariani furono poi appellati anche Eusebiani , cominciarono a tentare , benchè , sempre in vano , la costanza d' Atanasio . Era stato l' eresiarca Ario richiamato dal suo esilio per ordine dell' Imperatore Costantino , che troppo facilmente s'era lasciato persuadere , che quell' empio , detestato l' errore , avesse finalmente abbracciata la cattolica verità . Ora Eusebio scrisse a sant' Atanasio , che si contentasse di ricevere Ario nella comunione della Chiesa , aggiungendo alle suppliche , anche le minacce . Gli rispose s. Atanasio , che non poteva ricevere nella Chiesa gli autori dell' eresia , scomunicati già da un Concilio , generale , i quali non davano bastanti prove della loro resipiscenza . Allora Eusebio ricorse all' Imperatore , e rappresentandogli Atanasio , come uomo inquieto , e come autore di tutte le turbolenze , che agitavano la Chiesa , ottenne , che gli scrivesse una lettera , col-

la quale lo minacciava di mandarlo a deporre dalla sua Sede , se non ammetteva Ario e i suoi discepoli alla comunione della Chiesa . Ma sant'Atanasio , senza punto atterrirsi per le minacce dell'Imperatore , gli rispose , non esser possibile , che la Chiesa cattolica mostrasse in qualsivoglia modo d'approvare una eresia , che dichiarava la guerra a Gesù Cristo , e che però gli Ariani non si dovevano in conto alcuno ammettere alla comunione cattolica . Questa risposta appagò l'Imperatore , ma irritò maggiormente Eusebio , il quale perciò con gli altri del suo partito risolvè d'accusare Atanasio a Costantino , che avesse voluto con violazione de' diritti Imperiali , obbligare gli Egizj a pagare alla sua Chiesa un tributo di certe vesti di lino . Quest' accusa , o piuttosto questa calunnia , fu portata all'Imperatore in Nicomedia da tre Vescovi del partito degli Ariani , dicendo , che essi erano stati i primi , a' quali s'era voluto far pagare quel tributo . Ma la Provvidenza dispose , che si trovassero in Nicomedia due Preti di sant'Atanasio , uno chiamato Apis , e l'altro Macario , i quali con tal evidenza mostrarono la falsità dell'accusa data al loro Vescovo , che Costantino riggettò gli accusatori , e scrisse a sant'Atanasio di venire a trovarlo ; il che avendo egli eseguito , fu accolto con sommo giubilo , e ricevè dall'Imperatore molte dimostrazioni di stima , e d'onore .

6. Eusebio intanto avendo risaputo , che l'Imperatore faceva venire sant'Atanasio in Nicomedia , ritenne appresso di se quegli accusatori ; i quali dopo l'arrivo del Santo in quella città , promossero due nuove , accuse ,

una contra del Santo medesimo , l'altra il suo Prete Macario , di cui s'è fatta quì sopra menzione . Il Santo fu accusato di ribellione contra il Principe , dicendo , ch' egli avea mandato un cofano pieno d'oro a certo Filumene , che tentava di usurparsi l' Impero . A Macario poi venne apposto , che avesse rotto un calice , e rovesciato un altare di certo Prete per nome Ischira . Costantino esaminò queste accuse , e trovatele calunniose , dichiarò sant' Atanasio innocente , e lo rimando alla sua Chiesa d'Alessandria , accompagnandolo con una lettera , nella quale fece una lunga invettiva contra coloro , che per soddisfare alle private loro passioni turbavano così iniquamente la pace ; assicurò i Fedeli d'Alessandria , che i calunniatori non avevano potuto fare alcun male al loro Vescovo Atanasio , col quale egli esortò di conservar sempre l'unione , e la pace . Dichiarò parimente essere una pura calunnia l'accusa promossa contra Macario del calice rotto , e dell'altare rovesciato . E per verità non si poteva trovar callunnia più nera insieme e più manifesta di questa . Conciossiachè quest'Ischira nè meno era Prete , perchè non era stato mai ordinato Sacerdote da nessun Vescovo . Tuttavia , perchè Colluto , ch'era semplice Prete , avea preteso di potergli conferire l'ordine sacerdotale , egli voleva fare le funzioni proprie di quest'ordine ; onde sant' Atanasio in occasione , che andava visitando la sua diocesi , gli fece sapere per mezzo di Macario , e del Curato di quel luogo , ove Ischira dimorava , che non ardisse di più impacciarsi negli uffizj sacerdotali . Per questo fatto gli Ariani lo istigarono

a pubblicare , che Macario era andato a trovarlo , mentre offeriva il sacrificio , che avea rotto il calice , e rovesciato l'altare ; e quel miserabile s' arrendè a sì fatte istigazioni ; ma poi pentitosi del suo fallo andò da sant' Atanasio , e in iscritto gli diede una confessione , nella quale dichiarava la falsità di quanto aveva divulgato contra Macario . E pure una dichiarazione tanto solenne dell' impostura non fu valevole a impedire (tal è lo spirito dei calunniatori) , che questa stessa accusa non fosse nuovamente portata davanti a Costantino , procurando di farla cadere sopra il medesimo sant' Atanasio , giacchè i calunniatori Ariani lui avevano principalmente in mira di mandare in rovina .

7. La seconda volta però , che gli Ariani presentarono all' Imperator Costantino quest' accusa del calice rotto , la unirono con un' altra di maggiore importanza , ma egualmente falsa , e calunniosa , cioè che Atanasio avesse ucciso certo Arsenio Vescovo d' Ipsala in Egitto (ch' era anch' esso unito con gli Ariani) . Per dar qualche colore a questa impostura , convennero i nemici di sant' Atanasio con Arsenio medesimo , che stessee nascoso in qualche luogo , lontano dove nessuno lo conoscesse , come egli fece . Poi cominciarono con finte lagrime a domandare , dov' era Arsenio , indi a spargere , che Atanasio l' aveva ucciso , in prova di che portavano in giro una scatola , dentro la quale era un braccio destro e la mano d' un uomo , dicendo , che quello era il braccio e la mano d' Arsenio , di cui voleva servirsi Atanasio , per fare delle operazioni

magiche . L' Imperatore non fece conto alcuno dell' accusa del calice rotto , sopra la quale aveva prima pronunziato il suo giudizio ; ma riguardo al fatto d'Arsenio commise a Dalmazio suo fratello , dimorante in Antiochia , d'esaminare l' affare , di far venire alla sua presenza gli accusati , e di punire i colpevoli . In esecuzione di quest' ordine Imperiale scrisse Dalmazio a sant'Atanasio di prepararsi alla difesa . Il Santo , che prima avea creduto di dover disprezzare questa accusa , che sapeva quanto fosse falsa , essendo almeno cinque o sei anni , che non aveva veduto Arsenio , risolvè allora di prender le necessarie notizie per giustificarsi . A questo fine pertanto scrisse ai Vescovi d'Egitto per avere da loro contezza di questo Arsenio , e mandò un suo Diacono , che lo cercasse da per tutto . Dopo molte diligenze fu trovato Arsenio ; furono condotti in Antiochia testimonj , che l'avevano veduto ; egli stesso fu convinto d'esser quel , che negava d'essere ; onde sant'Atanasio , scrisse una lettera a Costantino , nella quale richiamandogli alla memoria le antiche calunnie sparse contro di lui , delle quali egli stesso era stato giudice , lo informò di quanto s'era scoperto nell'affare d'Arsenio . L'Imperatore gli rispose , condannando gli eccessi , ai quali si lasciavano trasportare i nemici del santo Vescovo , sì rispetto al fatto d'Ischira , che riguardo a quello d'Arsenio . Gli ordinò di più , che spesso leggesse in pubblico quella sua lettera , per far conoscere a tutti , quanto nera e abbominevole fosse la malizia de' suoi avversarj , e finalmente con-

chiuse la lettera , dicendo , che se i calunniatori non desisteranno in avvenire da simili iniquità , egli stesso procederebbe contra di loro , non secondo la dolcezza delle leggi ecclesiastiche , ma col rigore delle leggi civili . Fu questo un trionfo della innocenza del Santo , per compimento del quale s'aggiunse , che il medesimo Arsenio , distaccatosi dagli Ariani , e detestando la sua passata condotta , chiese , ed ottenne la comunione di sant'Atanasio .

8. I nemici del Santo , alla testa de' quali era sempre Eusebio di Nicomedia , rimasero malcontenti dell'esito , che le calunnie loro avevano avuto , ma non per questo si perdettero d'animo ; anzi pensarono di venir a capo del loro disegno per un'altra strada , che fu d'ottenere da Costantino la convocazione di un concilio , a fine , dicevano essi , di metter termine a tutti i torbidi , ch' erano nella Chiesa , ma in verità per opprimere sant'Atanasio . Fu adunque intimato il concilio prima in Cesarea di Palestina , dove sant'Atanasio non volle intervenire , poi in Tiro , nell'anno 335. Gli Eusebiani fecero chiamare dall'Imperatore a questo concilio quei Vescovi , ch' essi vollero , e ne fecero dare la soprantendenza al Conte Dionigi , il quale avevano indotto a dichiararsi nemico di sant'Atanasio , e ai cenni del quale tutto si faceva , secondo che gli Eusebiani medesimi gli suggerivano dover si fare . Sant'Atanasio fu obbligato da una minaccevole lettera di Costantino di portarsi a Tiro , come fece in compagnia di 49. Vescovi dell'Egitto , che gli furono sempre fedeli , benchè non potessero impedire l'oppressione

del loro santo Patriarca . Non si potrebbe mai credere , se testimonj irrefragabili non l'attestassero , quali fossero le accuse proposte contra del Santo dai suoi nemici . Queste furono tre principalmente ; cioè , ch' egli avesse violata una vergine ; che avesse ucciso Arsenio Vescovo , e gli avesse tagliato un braccio ; e che avesse rotto il calice , e rovesciato l'altare d'Ischira . Per dar colore alla prima di queste accuse , i nemici del Santo fecero comparire nel concilio una disgraziata femmina di mala vita , la quale sfrontatamente disse , ch'ella era una vergine , che aveva consagrata la sua verginità a Dio , ma che Atanasio avendo alloggiato in sua casa , le aveva fatta violenza . Allora un Prete di s. Atanasio per nome Timoteo rivoltosi a quella infelice , come s'egli fosse stato l'accusato , le disse : *E come hai tu l'ardimento di dire , che io ho alloggiato in tua casa , e che t'ho fatto oltraggio ?* Sì , sì , ripigliò la donna , indicando colla mano Timoteo , *voi siete stato , che nel tal luogo , e nel tal tempo m'avete fatta violenza* . Tanto bastò , perchè si scoprisse la calunnia ; onde gli accusatori del Santo fecero subito partir di lì quella donna , non ostante che egli facesse istanza , che fosse ritenuta , a fine di scoprire l'inventore di accusa cotanto iniqua e scellerata .

9. In simil guisa rimasero confusi i nemici di sant'Atanasio sul fatto d'Arsenio . Già s'è veduto , come d'ordine di Costantino s'era manifestata la falsità dell'accusa data in questo proposito al Santo . Ora essendosi con incredibile sfacciataggine rinnovata questa ca-

lunnia , la Provvidenza dispose , che il giorno avanti , che si doveva trattare di questo fatto nel concilio , venisse Arsenio medesimo a presentarsi ad Atanasio , che lo pregò di volere stare nascoso senza farsi vedere ad alcuno . Il giorno seguente essendo andato sant'Atanasio al concilio , i suoi accusatori ; senza volere , che più si parlasse del fatto della donna , cominciarono a dire tumultuariamente , che v'erano altri delitti , de'quali Atanasio non aveva modo di giustificarsi , perocchè bastava aver occhj per rimanerne convinto . E quivi trassero fuori la scatola , dov'era quel braccio tagliato , e portandolo in giro , e mostrandolo a tutti , dicevano : *Questo braccio è il vostro accusatore , o Atanasio . Questa è la mano destra del Vescovo Arsenio . A voi tocca dirci , come , e per qual fine glie l'abbiate tagliata* . Sedato che fu alquanto il rumore , sant'Atanasio domandò , se in quella adunanza vi fosse alcuno , che conoscesse Arsenio ; di cui si mostrava il braccio , e la mano . Vi furono molti , che risposero di conoscerlo benissimo ; e sant'Atanasio mandò per uno de'suoi a chiamare Arsenio ; e avendolo fatto entrare nel concilio con le braccia coperte sotto il mantello , domandò primieramente , se quello era Arsenio , che si diceva , ch'egli avesse ucciso ; e quei , che avevano detto di conoscerlo , furono obbligati a confessare , ch'egli era desso . Allora il Santo , alzata prima una parte , poi l'altra del mantello d'Arsenio , fece vedere tutte due le sue mani , dicendo : *Ecco Arsenio con due mani . Iddio non ce ne ha date di più , e*

però mi dò a credere , che nessuno pretendrà , ch'egli ne dovesse aver tre . Ognuno può immaginarsi , qual fosse la confusione de' nemici di sant'Atanasio , allorchè si videro in tal guisa convinti di calunnia , e di falsità . E pure in vece di nascondersi per la vergogna , cominciarono a eccitare nell'adunanza un nuovo tumulto , e con sediziose voci a gridare , che Atanasio era un mago , che co'suoi prestigj , e co'suoi incantesimi faceva travedere la gente . E tanto s'avanzò il loro furore , che avrebbero messo in pezzi s. Atanasio , se gli uffiziali dell' Imperatore , che presedevano al buon ordine del concilio , non l'avessero loro tolto di mano .

10. Rimaneva finalmente a trattarsi della calunnia d' Ischira , distrutta già dalla confessione in voce , e in iscritto dello stesso suo autore , come s'è detto . Or come se questo fosse un fatto , di cui non si fosse più parlato , risolverono que' Vescovi nemici di sant'Atanasio di mandare alcuni deputati nella Mareotide , ch'era il luogo , dove si supposeva accaduto il fatto d' Ischira , a prenderne informazione . Furono destinati a questa commissione i più dichiarati nemici del Santo , per quanto egli reclamasse , e insieme con lui reclamassero i Vescovi dell' Egitto . Si portarono i commissarij nella Mareotide , ove sebbene conculcassero ogni legge divina e umana , e facessero ogni sforzo per verificare il preteso misfatto , pure nulla poterono provare di concludente , o di verisimile , Perciocchè i testimonj da loro esaminati deposero cose tanto stravaganti e contraddittorie , che

le deposizioni loro venivano ad essere una piena giustificazione di sant' Atanasio . Con questo processo se ne ritornarono que' deputati a Tiro , donde già era partito sant' Atanasio , poichè vedendo egli , che in quel concilio non s' osservava altra regola , che il capriccio de' suoi nemici , e che non si andava in traccia della verità , ma solamente de' pretesti per opprimerlo , se ne era andato a Costantinopoli . Essendo per la sua assenza rimasi più liberi i suoi nemici , non differirono punto , dopo il ritorno de' commissarj , a condannarlo , come fecero , con una sentenza , nella quale lo deposero dal Vescovato , e gli proibirono di stare in Alessandria , per timore , dicevano essi , che non vi riaccendesse colla sua presenza il fuoco della discordia . Diedero parte di questa condanna all' Imperator Costantino , e scrissero una lettera circolare a tutti i Vescovi , nella quale dicevano , che nessuno doveva ammettere alla sua comunione Atanasio deposto dal concilio , come convinto d'aver spezzato un calice , e d'aver ucciso un uomo . A tal segno può giungere l' impudenza de' calunniatori .

11. Intanto sant' Atanasio , giunto che fu a Costantinopoli , si presentò all' Imperatore per lagnarsi dell' ingiustizia , che gli era stata fatta nel concilio di Tiro ; ma l' Imperatore dandosi a credere , che Atanasio fosse stato giustamente condannato , non lo voleva ascoltare ; nè si degnava dare veruna risposta alle istanze , che gli faceva . Allora il Santo con quella fiducia , che gli dava la sua innocenza , rappresentò all' Imperatore , che non

chiedeva altra grazia, se non che d'essere ascoltato in presenza di coloro, che l'avevano condannato, acciocchè potesse far conoscere gli aggravj, che gli avevano fatti, e la falsità de' delitti, che gli avevano imputati. Non potè Costantino rigettare un'istanza cotanto giusta e ragionevole, onde scrisse a quei Vescovi, che avevano composto il concilio di Tiro, e che allora si trovavano in Gerusalemme per la dedicazione d'una chiesa fattavi fabbricare dal medesimo Costantino, che venissero quanto prima alla Corte a render conto del giudizio fatto contra sant' Atanasio. Quei Vescovi però in vece d'ubbidire agli ordini dell'Imperatore, se ne ritornarono per la maggior parte da Gerusalemme alle loro Chiese; e a Costantinopoli vennero solamente i capi dell'Ariana fazione, cioè i due Eusebj di Nicomedia, e di Cesarea, Ursacio, e Valente, e alcuni altri. Giunti che furono alla Corte, non parlarono più ne di calice rotto, nè d'altare rovesciato, nè d'Arsenio ucciso, ch'erano i delitti, pe' quali avevano deposto sant' Atanasio, ma inventarono contra di lui nuove calunnie, e specialmente ch'egli avesse minacciato d'impedire, che da Alessandria si trasportassero le solite biade a Costantinopoli. Non poteva darsi impostura più mal fondata di questa; e il Santo si persuase di poterla facilmente distruggere, rappresentando all'Imperatore, come un'impresa di simil sorta non era onninamente possibile a un uomo privato, e povero, com'egli era. Ma Iddio, che talvolta si compiace di

liberare i suoi Servi dai più grandi pericoli per confondere i loro nemici; talvolta anche permette, che soccombano ne' più leggieri, a fine di sempre più perfezionare la loro fede, e la loro pazienza. Così in questo caso permise, che Costantino prestasse fede alle calunnie opposte contro il Santo, e senza voler nè anche ascoltare le ragioni del supposto reo, lo esiliasse a Treveri nelle Gallie. Questo Principe, dice Teodoreto, tuttochè fosse grande e adorno di eccellenti qualità, con tale condotta ci ha fatto vedere, che quelli i quali hanno autorità sopra gli altri, debbono sempre riserbare un' orecchia intera per l'accusato, altrimenti si espongono al pericolo di commettere gravi ingiustizie. Il santo Vescovo però ad un tal ordine benchè ingiusto, e irragionevole, prontamente ubbidì; e colà giunto vi fu ricevuto colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto sì da san Massimino, che allora era Vescovo di quella città, come anche da Costantino, il Giovane figlio del gran Costantino, che comandava nelle Gallie.

12. Questo esilio del grande Atanasio fu un trionfo per gli Ariani, al cui compimento solamente mancò, che Costantino desse loro licenza d'eleggere un nuovo Vescovo d'Alessandria, al ch'egli non volle mai condiscendere. All'incontro tutti i buoni, e i difensori della Fede cattolica gemerono, vedendo nella persona di sant'Atanasio oppressa l'innocenza, e la santità. Tutto il popolo d'Alessandria domandava con lagrime a Dio, e all'Imperatore il suo santo Pastore; il grande e

celebre sant' Antonio scrisse dal suo deserto più volte all' Imperatore medesimo in favore di sant' Atanasio ; ma niente valse a rimuovere Costantino , che anzi rispondendo a sant' Antonio , disse fra l'altre cose di sant' Atanasio , esser egli un uomo *insolente , superbo , turbolento , e sedizioso* . Questi erano i titoli , che l' Imperatore a suggestione degli Eusebiani , i quali tutto potevano nella sua Corte dava a uno de' più gran Santi , che sieno mai stati nella Chiesa di Dio . Ma quello che non poterono ottenere da Costantino tante suppliche , l' ottenne la vista della vicina morte . Conciossiachè essendo egli caduto nella malattia , della quale poi morì ai 22. di Maggio dell' anno 337. , fra le altre azioni , colle quali si preparò alla morte , una fu l' ordinare , che sant' Atanasio ritornasse alla sua Chiesa d' Alessandria ; del che si vuole , che anche nel suo testamento lasciasse un preciso comando . Tuttavia quest' ordine non si eseguì così subito dopo la morte di Costantino , forse perchè Costanzo suo figliuolo , a cui era toccato per sua porzione l' Impero d' Oriente , s'era già lasciato guadagnare dagli Arianisti . Ma comunque ciò fosse , un' anno in circa dopo morto Costantino , sant' Atanasio dal luogo del suo esilio , dov' era stato due anni , e quattro mesi , se ne ritornò in Alessandria con incredibile gioja di tutto quel popolo , e di tutti i Vescovi dell' Egitto , i quali riguardarono questo ritorno del Santo come una piena confutazione delle calunnie , colle quali i suoi nemici avevano tentato di denigrar la sua fama .

13. Costoro però anzi che rimaner confusi, e desistere una volta dal perseguitare il Santo, maggiormente s'irritarono contra di lui, e inventarono nuove accuse egualmente false, e calunniose, che le prime, per farlo scacciare di nuovo da Alessandria. Lo rappresentarono pertanto all'Imperator Costanzo, come un perturbatore della pubblica quiete, come uno scellerato carico di mille delitti, e in particolare l'accusarono, ch'egli avesse venduto, e si fosse appropriato il prezzo di certe biade, e di certo grano, che per ordine del defunto Costantino la Chiesa d'Alessandria doveva somministrare gratuitamente pel mantenimento delle vergini, delle vedove, e degli Ecclesiastici, e per la celebrazione del santo Sacrificio, a quelle città della Libia, dove il terreno non produceva frumento. Essi portarono quest'accusa davanti a tre Augusti, che allora regnavano, cioè Costantino, Costante, e Costanzo figliuoli del gran Costantino; ma non trovarono, che quest'ultimo, (il quale si era già dato tutto in braccio, e in potere degli Eusebiani), che credesse sant'Atanasio reo di questo delitto. Lo accusarono ancora al sommo Pontefice, che allora era san Giulio, non solo di questo delitto, ma ancora degli altri, pe' quali era stato condannato nel concilio di Tiro, mandandogli per prova il processo fatto nella Mareotide. Avendo avuta notizia di quest'accusa i Vescovi dell'Egitto, scrissero in numero di 80. una lettera al sommo Pontefice in giustificazione del loro santo Patriarca, e gli inviarono documenti tali, che mettevano nella

maggior evidenza possibile la falsità di tutte le accuse promosse contro del Santo . Il sommo Pontefice scrisse a sant'Atanasio , che si portasse a Roma , giacchè la sua causa si sarebbe trattata in un concilio da tenersi in quel luogo , che a lui fosse piaciuto . Ubbidì il Santo agli ordini del Papa , e giunto in questa città vi fu accolto da tutte le persone dabbene con molte dimostrazioni di stima , come si conveniva alla sua dignità , e all'eminente virtù , che in lui risplendeva . In quest'occasione diede il Santo a Roma notizia del grande s. Antonio , che ancora viveva nella Tebaide , de' monasterj fondati da s. Pacomio nel deserto di Tabenna , e del tenor di vita , che osservavano le vergini , e le vedove consacrate a Dio , delle quali poi volle esser la prima imitatrice santa Marcella . E così egli fece conoscere in Occidente la vita monastica , e ne mostrò gli esemplari in alcuni Solitarj , che condusse seco , i quali furono oggetto d'ammirazione insieme , e d'edificazione a tutta Roma .

14. Mentre il Santo se ne stava in Roma aspettando i suoi avversarj , gli Eusebiani radunarono un Concilio nella città di Antiochia , nel quale nulla curando il giudizio pendente in Roma avanti il Pontefice , ebbero l'ardimento di dichiarare Atanasio decaduto dal suo vescovato , e di eleggere in suo luogo un certo Gregorio di Cappadocia , eretico Ariano , e di perduti costumi . Intanto però sant'Atanasio , vedendo , che i suoi accusatori non si presentavano a Roma , dove dal Papa erano stati chiamati , si era portato al-

la sua Chiesa d'Alessandria ; e là egli dovè essere spettatore delle orribili stragi , e degl' infiniti mali , che al suo diletto gregge fece quel rapace lupo di Gregorio , poichè essendo costui andato da Antiochia in Alessandria , accompagnato da una truppa di soldati , e dal Prefetto Filagrio , uomo al par d'ogni altro empio , e nemico de' Cattolici , vi commise ogni sorta di eccessi . Vedendo Filagrio l' orrore , che i Cattolici mostravano contro il falso Vescovo Gregorio , raccolse in Alessandria una moltitudine di Pagani , e d' Ebrei , e d' altre persone le più licenziose , e le più vili della città , e mandatele nelle Chiese , ove il popolo cattolico s' era adunato , vi commissero mille iniquità . Profanarono i luoghi più santi ; disonorarono le vergini ; uccisero molte persone ; e misero a ruba quanto vi trovarono . La mira principale di questi scelerati era indirizzata contra sant' Atanasio , che si voleva far morire ; ma il Santo , che ben se n' accorse , e che per altra parte vedeva di non poter mettere alcun riparo a quei tanti mali , stimò ben fatto di fuggirsene di nascoso , come fece , e di ritornarsene a Roma , dove pendeva la sua causa . Di fatto non molto dopo il suo ritorno si tenne da san Giulio un concilio di 50. Vescovi , nel quale fu riconosciuta perfettamente l' innocenza di s. Atanasio . E perchè gli Eusebiani , i quali diffidando della loro causa non vollero intervenire a questo concilio , scrissero al sommo Pontefice , lagnandosi , ch' egli si mostrasse fautore di Atanasio ; perciò il medesimo santo Pontefice per chiudere loro una volta la

bocca, se fosse stato possibile, stimò bene di pubblicare in suo favore una eccellente, e sensatissima lettera, la quale si può dire, che sia un' apologia compiuta di s. Atanasio.

15. Erano omai passati più di tre anni, da che il Santo stava in Roma aspettando con pazienza, che il Signore prendesse la difesa della sua innocenza contra de'suoi nemici, i quali intanto con ogni sorta di violenza opprimevano il gregge della sua Chiesa d' Alessandria; quando nell' anno 345. ricevè una lettera dell' Imperator Costante, nella quale lo invitava di andarlo a trovare a Milano, dov' era allora la sua Corte. V'andò il Santo, e presentatosi all' Imperatore, gli espone con molte lagrime le persecuzioni, che gli Arianî facevano non tanto alla sua persona, quanto alla Fede cattolica; gli richiamò alla memoria le azioni gloriose del gran Costantino suo padre, e singolarmente la premura, ch' ei s' era presa, di far adunare il concilio di Nicea, e gli ordini da lui pubblicati per sostenere le definizioni, che vi s' erano fatte. Simili discorsi animarono Costante a scrivere a suo fratello Costanzo, acciocchè s' adunasse un Concilio generale, che rendesse la pace a tutta la Chiesa. Non potè Costanzo negare al suo fratello una cosa sì giusta, benchè prima che si venisse all' adunamento del Concilio passassero due anni, cioè dal 345. al 347. Fu scelto per luogo del Concilio Sardica; città dell' Illirico, dove si portarono prima i Vescovi dell' Occidente, e particolarmente i Legati del sommo pontefice san Giulio. Vi vennero poi dall' Oriente circa ottan-

ta Vescovi, tutti aderenti d'Eusebio, e nemici di sant'Atanasio, con disegno di usare le solite loro cabale, per farvi prevalere, se fosse loro riuscito, la forza, e la violenza contro sant'Atanasio, come avevano fatto ne' loro conciliaboli d'Oriente. Ma quando s'avvidero, che la cosa andava diversamente, e che questo sarebbe stato un giudizio veramente ecclesiastico, dove le calunnie, e le frodi si sarebbero facilmente scoperte e punite; sotto varj mendicati pretesti ricusarono d'intervenire con gli altri Vescovi al Concilio, e si ritirarono alla città di Filippopoli. Questa loro separazione però non impedì, che il Concilio non esaminasse la causa di sant'Atanasio, a cui fu facile di giustificarsi dalle accuse calunniose, che gli erano state date; onde quei Padri senza la minima difficoltà riconobbero l'equità del giudizio fatto da san Giulio in questa causa, e dichiararono sant'Atanasio, innocente, e a torto perseguitato, e confermarono vieppiù con essolui la pace, e la comunione ecclesiastica. Nè di ciò contento quel Concilio, condannò come impostori, e come rei d'altri delitti, i principali Vescovi del partito Eusebiano; comunicò Gregorio intruso nella Sede d'Alessandria; scrisse lettere particolari a varie Chiese dell'Oriente, e una lettera circolare a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica; e spedì all'Imperator Costanzo alcuni Deputati per informarlo di quanto era seguito nel Concilio, temendo ch'egli non fosse con false rappresentanze prevenuto, e ingannato dagli Eusebiani.

16. Dopo una sentenza così solenne , che dava l' ultima mano alla giustificazione di s. Atanasio , altro non rimaneva , se non ch' egli se ne ritornasse in Alessandria a governare in pace il suo popolo . Ma questo appunto era quello , che non volevano i suoi nemici ; laonde essendosi essi adunati , come , s' è detto , in Filippopoli , scrissero una lettera piena d' ingiurie contro Atanasio , e contro gli altri Vescovi cattolici , e ottennero con molta sollecitudine dall' Imperatore Costanzo un ordine ai Magistrati d' Alessandria , che tenessero ben custodite le porte della città , acciocchè nè Atanasio , nè alcuno de' suoi potesse entrarvi , e se mai , non ostante queste cautele , esso Atanasio , o altro de' suoi Preti , ch' erano stati a Sardica , v' avesse penetrato , gli fosse subito , senz' altro processo , tagliata la testa . Vedendo pertanto sant' Atanasio prevalere ancora contro di se il furore de' suoi nemici , si rassegnò alle divine disposizioni , e intanto si ritirò prima in una città della Dacia , poi in Aquileja , chiamatovi dall' Imperator Costante , il quale prese con calore la protezione della sua causa , e minacciò con lettere scritte a suo fratello Costanzo la guerra , se non permetteva a sant' Atanasio il ritorno alla sua Chiesa . Atterrito Costanzo da tali minaccie , finalmente condiscese , che sant' Atanasio tornasse alla sua Chiesa , scrivendogli a quest' effetto tre sue onorevolissime lettere ; il che Costanzo fece tanto più volentieri , perchè allora era già morto l' iniquo Gregorio usurpatore della Sede di Alessandria . L' anno adunque 349. sant'

Atanasio partì d'Aquileja per ritornarsene in Egitto ; ma prima d'entrare in Alessandria , volle andare a presentarsi all' Imperatore Costanzo , che allora stava in Antiochia , e che lo ricevè con tale umanità , e con tanti segni d'amore , e di stima , che più non si poteva desiderare . Rivocò tutti gli ordini , che aveva dati contro del Santo ; comandò , che fosse cassato , e lacerato quanto si trovava di scritto in pregiudizio della sua riputazione negli archivj de' Tribunali ; scrisse in sua lode , e a favor suo ai Governatori , e ai Vescovi dell' Egitto , e in particolare una lettera di congratulazione al popolo d'Alessandria , pel ritorno del suo Pastore , che Iddio gli restituiva . Il Santo , benchè vedesse quel Principe allora tanto inclinato a favorirlo , tuttavia non gli fece alcuna istanza contro de' suoi avversarj , che gli avevano fatto soffrire tanti mali , e l'avevano così iniquamente perseguitato ; anzi parlò di loro con tale moderazione , che si ridusse solamente a supplicare l' Imperatore , che se essi avevano nulla , che opporgli , li facesse venire alla sua presenza , per terminare una volta ogni disputa in maniera , che non potessero più inquietarlo per l'avvenire . Ma Costanzo si mostrò talmente soddisfatto di lui , che gli promise con giuramento , che non avrebbe mai più ascoltata alcuna accusa contra la sua persona .

17. Da Antiochia il Santo finalmente rientrò nell' Egitto ; e il suo passaggio per tutti i luoghi , e per tutte le città , siccome era un trionfo per li Cattolici , così era una confusione per gli eretici Ariani . Qual fosse poi

la gioja del popolo d' Alessandria nel ricupere il suo amato Pastore, non v' è chi possa spiegarlo. Ma questo giubilo nulla ebbe del profano, e nulla del secolare, ma bensì fu tutto santo, e tutto spirituale. Il Santo medesimo lo descrive annoverando i maravigliosi effetti, che in molti produsse il suo ritorno, colle seguenti parole: *Quante mai furono le vergini, dice egli, che in questa occasione consagrarono la lor verginità a Gesù Cristo! Quanti i giovani, che abbracciarono la vita solitaria! Quanti i padri, che esortarono i loro figliuoli a darsi agli esercizi della più sublime perfezione! E quanti i figliuoli, che a' loro genitori chiesero licenza di eseguire una sì santa risoluzione! Quante mogli, e quanti mariti si consigliarono vicendevolmente a consagrar qualche tempo all' orazione nella maniera, che prescrive l' Apostolo! Quante vedove, e quanti orfani, che soffrivano prima gl' incomodi della fame, e della nudità, si videro allora nudriti, e provveduti di vesti dalla pronta carità de' ricchi! In somma si vide in tutta la città una tale emulazione della virtù, che ogni casa pareva una chiesa; sì grande era lo zelo, e la pietà di que che v'abitavano, e il fervore delle orazioni, che continuamente vi si facevano! Molti, che sin allora erano stati nemici del Santo, si pentirono d'averlo perseguitato; Molti si ritrattarono delle calunnie, che contra lui avevano sparse, e fra questi i due Vescovi Ursacio, e Valente, ch'erano stati i suoi più fieri nemici, e che più d'ogni altro avevano*

avuta parte nella sua persecuzione , riconobbero con una solenne dichiarazione in iscritto , che Atanasio era innocente , e che quanto s'era divulgato contro di lui era una pura calunnia ; benchè , come poi l'evento dimostrò , fosse questa ritrattazione effetto piuttosto di politica , che di verace pentimento .

18. Un anno dopo che sant' Atanasio era ritornato in Alessandria , cioè nell' anno 350. , morì l' Imperatore Costante , che si era mostrato gran protettore di sant' Atanasio ; onde gli Ariani credettero di potere nuovamente opprimer il Santo , rimasto privo di una sì valida protezione . Si studiarono adunque di irritare contra di lui l' Imperator Costanzo ; accusandolo di varj delitti di Stato , e particolarmente d' avere scritto al tiranno Magnenzio , che procurò d' usurparsi l' Impero contro di Costanzo medesimo . Ma per allora non ottennero nulla ; che anzi l' Imperatore assicurò di nuovo sant' Atanasio della sua amicizia ; avvegnachè queste promesse non fossero poi di lunga durata . Conciossiachè egli messo su dagli Ariani , che gli stavano intorno , poco dopo cominciò a esortare ciascun Vescovo in particolare a separarsi dalla comunione del Santo ; e nell' anno 355. a istigazione sempre degli Ariani , o Eusebiani , mandò ordine al Prefetto d' Egitto di togliere ad Atanasio , e di dare agli Ariani quelle vettovaglie , che Costantino aveva assegnate alla Chiesa d' Alessandria , e di permettere inoltre a chicchessia di maltrattare quei , che comunicavano con Atanasio . Ciò non ostante il Santo se ne stava coraggiosamente in Alessandria , pascendo

il suo gregge della parola di Dio ; e combattendo con la voce e con gli scritti i nemici della Divinità di Cristo . Costoro , che non lo potevano soffrire , e che avrebbero pur voluto , ch' egli se ne fosse partito della sua Chiesa , cercarono d' intimorirlo perchè se ne fuggisse . In occasione adunque , che venne in Alessandria Siriano Duce delle milizie , gli Ariani sparsero voce , che questi era venuto per iscacciare Atanasio , come l'istesso Siriano pareva che volesse far credere ; ma richiesto che mostrasse gli ordini dell' Imperatore , non li poté mostrare ; perchè in verità non gli aveva , onde s. Atanasio stette fermo ed intrepido nella sua Chiesa .

19. Vedendo adunque i nemici del Santo , che nulla avea giovato l' incutergli timore , vennero alle violenze . Se ne stava egli la notte degli otto di febbrajo venendo i nove con buona parte del suo popolo nella Chiesa di Teona celebrando la vigilia , perchè nel seguente giorno si doveva fare una festa solenne ; quando Siriano se ne andò alla Chiesa con una numerosa truppa di soldati , con risoluzione di uccidere il Santo Vescovo , essendovi a questo fine molti Ariani , che accompagnavano i soldati per darlo loro a conoscere . Entrati costoro a viva forza nel tempio , lo misero tutto sossopra , e colle frecce , che scagliarono , e colle spade sguainate uccisero molte persone , delle quali la santa Chiesa fa ogni anno memoria come di Martiri , e vi commisero mille altre iniquità . Ma siccome s' avea principalmente in mira il santo Vescovo , così fu da' soldati circondato il coro , dove egli se ne stava as-

siso sul suo trono , esortando tutti all'orazione . I laici non meno che gli Ecclesiastici pregavano istantemente il loro santo Pastore a salvarsi colla fuga ; ma egli rispose , che non sarebbe partito di Chiesa , se prima non ne avesse veduto uscito tutto il popolo , pregando egli tutti quei , che l'assistevano , a ritirarsi , perchè non voleva , che alcuno per lui s'esponesse a pericolo . Finalmente dappoichè la maggior parte del popolo era già partita , e gli altri andavano uscendo , alcuni Monaci insieme con alcuni Chierici salirono sul trono del Santo , i quali a forza lo fecero partire . Ed egli passò in mezzo ai soldati , che lo cercavano , senza che alcuno se n'accorgesse , scampandolo così Iddio miracolosamente da un sì gran pericolo . Dopo di ciò il Santo si nascose , senza che nessuno sapesse dov' egli si fosse . Intanto il popolo d' Alessandria portò le sue querele all' Imperatore per queste sì enormi violenze esercitate dal Duce Siriano ; e l' Imperatore lungi dal render giustizia a quegli oppressi e perseguitati , approvò quanto Siriano avea fatto , e scrisse una Lettera al Senato , e al popolo d' Alessandria , nella quale comandava , che ognuno s'unisse a perseguitare Atanasio , dichiarando , che avrebbe considerato come suo nemico , chiunque non avesse ubbidito a questo suo comando . Indi a non molto tempo l'istesso Imperatore mandò un nuovo lupo ad invadere il gregge d' Alessandria , e ad occupare la Sede d' Atanasio . Questo fu un certo Giorgio di Cappadocia , uomo di nascita vile , e di pessimi costumi , di nessuna religione , pieno d'ogni vizio , e quanto mai dir

si possa crudele. Questo mostro andò in Alessandria accompagnato da Conti, e da Soldati verso la Pasqua del 356, e furono tante le scelleratezze, che per opera de' perfidi Ariani, e del loro capo Giorgio, vi furono commesse, che non è possibile immaginarselo. In somma egli fu un vero crudelissimo persecutore de' Cattolici, ed accrebbe il numero de' Martiri, essendo stati molti quei, che per mantenersi fedeli a Gesù Cristo, e al loro santo Pastore Atanasio, soffrirono i tormenti, e la morte.

20. S. Atanasio scampato miracolosamente dal pericolo di perder la vita, come s'è detto, si ritirò nel deserto di Tabenna, dove menò una vita più angelica, che umana, servendo egli di modello a tutti gli altri Solitarij, e soffrendo ogni sorta di disagio, particolarmente per dovere spesso passare da un luogo all'altro, e sempre più internarsi nella solitudine, a fine di sottrarsi dalle diligenze di coloro, che da per tutto lo cercavano a morte. Ma ciò, che dovette maggiormente affliggere il Santo, e che mise per dir così all'ultime prove la sua costanza, fu il vedersi in questa occasione abbandonato da quasi tutti i Vescovi dell'Oriente, e da una gran parte di quei dell'Occidente, i quali nel concilio tenuto in Milano nell'anno precedente 355. per le cabale e violenze degli Ariani protetti dall'Imperator Costanzo avevano consentito alla condanna del s. Vescovo, come si può veder nella vita di s. Eusebio ai 16. di Dicembre. In mezzo però a questi patimenti, ch'egli stesso chiama più gravosi della morte, compose varie opere per istruire il suo popolo, per giu-

stificare la sua condotta, e per combattere gli errori degli Ariani; il che fece con tanto lume e con tal copia di dottrina, che questi suoi scritti sono stati riguardati nella Chiesa, come una ricca miniera, ove hanno trovata abbondante materia tutti i Padri, che dopo di lui hanno difeso il cattolico dogma della Divinità di Gesù Cristo. Durò quest'esilio circa 5. anni, sino alla morte di Costanzo seguita l'anno 361. a cui succedè nell'Impero Giuliano Apostata. Costui non avendo altra mira, che di distruggere la Religione Cristiana, credè, che a ciò potesse giovare il richiamare, come fece tutti i Vescovi esiliati dal suo antecessore per motivo di Religione, per lasciare così a tutte le Sette, che facevano professione del Cristianesimo, una intera libertà, colla lusinga, ch'esse si sarebbero distrutte l'una coll'altra. Attesa dunque questa permissione di Giuliano, e la morte di Giorgio intruso nella Sede d'Alessandria, il quale per giusto giudizio di Dio fu barbaramente ucciso da' Pagani, ch'erano in quella città, s. Atanasio se ne ritornò in Alessandria. Non vi fu mai Imperatore alcuno, dice s. Gregorio Nazianzeno, che dopo aver debellati, e sconfitti i suoi nemici fosse con tanta allegrezza ricevuto nel suo trionfo, con quanta fu accolto s. Atanasio dal popolo d'Alessandria, o piuttosto da tutto l'Egitto concorso a questo effetto in quella città. Chi cercava d'udir la voce d'Atanasio, chi di vederlo, chi d'esser almeno toccato dalla sua ombra. Egli entrò nella città sopra d'un giumento, a somiglianza del divin Redentore;

e lungi dall'insuperbirsi per gli applausi , che riscuoteva , o dal valersi di tale occasione per vendicarsi dei suoi nemici , mostrò tanta umiltà ; e usò tale moderazione con tutti , che nè pure quei , che l'odiavano potevano dire , che il suo ritorno fosse loro gravoso .

21. Sì tosto che il Santo ebbe ripigliato il governo della sua Chiesa , pensò , dice s. Gregorio Nazianzeno , a purgare il tempio del Signore da quegl'infami negozianti , che facevano un empio commercio delle cose sante ; rappacificò tutti quelli , che fra di loro , o con esso lui avevano qualche differenza , senza ch'egli per questo avesse bisogno d'alcun mediatore ; liberò coloro , che erano da ingiusta tirannia oppressi , senz'aver riguardo , s'essi fossero a lui favorevoli , o contrarj ; la verità , che si trovava prostrata e abbattuta , fu per opera sua rimessa in piedi e ristorata ; e si tornò di nuovo a predicare con piena libertà il mistero della santissima Trinità . Parve che in questa occasione egli fosse il legislatore di tutto il Mondo , tirando a se l'animo e il cuore di tutti ; a chi scrivendo lettere , e chi chiamando a se per istruirli , come faceva con quei , che a lui venivano spontaneamente . In somma , soggiunge il medesimo s. Gregorio , egli era come un diamante per resistere a chi s'opponessa alla virtù , e come la calamita per riunire quelli , ch'erano fra loro discordi . Perciò egli lodava gli uni , riprendeva gli altri , sempre con mansuetudine , e con dolcezza ; stimolava i pigri , e raffreddava l'ardore de'temerarj ; prescriveva ai deboli le necessarie cautele per non cadere , e

ai caduti il rimedio per rialzarsi. Delle quali cose egli diede evidenti prove nel concilio, che tenne in Alessandria poco dopo il suo ritorno, dove insieme con altri santi e illustri Vescovi stabilì le regole da osservarsi co' Vescovi caduti nell'Ariana eresia, piene d'equità, e di celeste sapienza. In questo stesso concilio procurò di metter fine allo scisma, che da molti anni lacerava la Chiesa d'Antiochia; di sedare le dispute, che s'erano eccitate nella Chiesa; e vi schiari, e confermò sempre più la dottrina della Divinità di Gesù Cristo, e dello Spirito santo.

22. Ma non poteva, segue a dire il mentovato s. Gregorio, lo spirito maligno e invidioso soffrire tanto bene, che il Santo faceva, e vedere senza rabbia e senza furore la Chiesa ricuperare la sua primiera santità. Che però egli eccitò contra di lui l'Imperator Giuliano, suo compagno nell'apostasia, e suo discepolo fedele nella malizia, suggerendogli, che nulla gli avrebbe giovato l'abbatteré tutti gli altri Cristiani, se poi non avesse anco abbattuto Atanasio. Perocché le perdite, che faceva il Cristianesimo di quei Fedeli, che miseramente cedevano alla persecuzione, che l'apostata Imperatore faceva alla Chiesa, erano abbondantemente ristorate dal numero de' Gentili, che per la predicazione del Santo abbracciavano la Fede. Mandò pertanto l'empio Apostata un editto in Alessandria, nel quale comandava, che nello stesso giorno, in cui s. Atanasio l'avesse ricevuto, dovesse partire d'Alessandria, adducendo per pretesto di tale comando, che quand'egli aveva

richiamati i Vescovi esiliati da Costanzo , aveva permesso loro di tornar solamente nella patria loro , ma non già di ripigliare l'amministrazione del loro Vescovato . E perchè a sì fatta nuova tutta la città d'Alessandria mandò deputati all'Imperatore , per supplicarlo , che volesse lasciare il suo amatissimo Pastore ; egli in vece d'aver riguardo a queste suppliche , inviò ordine , che Atanasio uscisse subito non solo dalla città d'Alessandria , ma da tutto l'Egitto ; anzi si crede di più , ch'egli segretamente commettesse a Ecdizio Governatore della provincia di farlo morire . Si vide perciò il Santo nuovamente costretto a partir d'Alessandria ; ma prima della sua partenza predisse con ispirito profetico a quei , che si rattristavano di perderlo , che stessero pur di buon animo , perchè questo sarebbe stato un turbine passeggero di poca durata . Indi avendo inteso , che s'avvicinavano quei , che per ordine di Giuliano lo cercavano , s'imbarcò subito su d'una nave , che era pronta sul Nilo , e s'indirizzò verso la Tebaide . Il Conte , che andava in traccia di lui , appena seppe , ch'egli s'era imbarcato , che si mise con diligenza ad inseguirlo . E già era vicino a raggiungerlo , quando essendone avvisato s. Atanasio , comandò al Piloto del bastimento , che rivolgesse il cammino verso Alessandria per andar così incontro a chi lo cercava . Di fatto essendosi poco dopo incontrati insieme i due bastimenti ; domandò il persecutore a quei dell'altro bastimento , dove trovavasi Atanasio , se sapevano dove fosse Atanasio . Egli non può essere , risposero essi , molto lontano ,

perchè poco fa l'abbiamo veduto passar di quà. Quello si diede allora a proseguire con maggior diligenza il suo viaggio; e intanto s. Atanasio se ne ritornò in Alessandria, ove stette nascoso fino a tanto che glí fu da Dio rivelata la morte dell'apostata Imperatore, il quale fu ucciso in una battaglia contro i Persiani nell'anno 363.

23. La morte di quest'empio persecutore lasciò a s. Atanasio la libertà di ripigliare il governo della sua Chiesa; e il nuovo Imperatore Gioviano, Principe per ogni titolo lodevolissimo, non solamente non lo disturbò, ma di più gli scrisse una lettera, colla quale cassava la sentenza dell'esilio data contra di lui; e grandemente lo lodava e per la santità della vita, e per l'invitto coraggio, con cui aveva in mezzo alle più fiere burrasche sostenuta e difesa la Fede cattolica. Nè contento di questa prima lettera l'Imperatore, gliene scrisse poco dopo anche un'altra, dove gli chiedeva in grazia, che gli mandasse scritta una istruzione esatta sulla dottrina della Chiesa, allora cotanto offuscata dalle dispute degli Eretici; e lo pregava nel medesimo tempo d'insinuargli qual mezzo migliore vi sarebbe stato per riunire nella medesima credenza tanti diversi partiti. Il Santo soddisfece a questa richiesta del Principe, essendosi però, prima di rispondergli, consigliato co' più dotti Vescovi dell'Egitto: in nome de' quali gli scrisse una lettera, che ancora si conserva fra le sue Opere, e in cui altro non gli propone da credere, che il Simbolo Niceno. Questa lettera, e molto più la gran fama del San-

to accese in Gioviano la brama di vederlo , onde lo fece venire in Antiochia , dove lo ricevè con quelle dimostrazioni d'amore e di rispetto , che ben si convenivano , e alla sua pietà ; e allà virtù , e santità d'Atanasio . Non ostante però che l'Imperatore con tante prove dimostrasse la stima , che aveva pel Santo , gli Arianì ebbero il coraggio d'accusarlo più volte davanti a lui , e di domandargli , che in luogo suo fosse ordinato un altro Vescovo in Alessandria , giacchè , dicevano essi fra l'altre cose , sebbene Atanasio tenga ne' suoi discorsi , e nelle sue istruzioni un buon linguaggio , tuttavia egli ha nel cuore de' cattivi sentimenti . Al che savissimamente rispose Gioviano : *Poichè voi stessi confessate , eh' egli dice , e insegna cose buone , ciò vi dee bastare . Che se egli ha nell' animo de' cattivi sentimenti , Iddio solo n'è il giudice . Noi , che siamo uomini , non sentiamo altro che le parole , e Dio solo vede il cuore .* Così chiuse loro la bocca , e li fece desistere dal parlare contra s. Atanasio .

24. Poco durò l'impero di Gioviano tanto favorevole alla Fede cattolica , e a s. Atanasio , che n'era il principal difensore , essendo morto ai 17. di febbrajo del 364. Gli succedè Valentiniano , il quale contentandosi di ritenere per se l'impero Occidentale , cedè quello d'Oriente a Valente suo fratello . Questi si lasciò ben presto sorprendere dagli artifizj degli Arianì , ma non imprese a perseguitare i Cattolici , che nell' anno 367. onde in questi tre anni s. Atanasio approfittandosi della quiete , che godeva la Chiesa visitò tutto l'Egitto ,

portando ovunque andava la benedizione del Signore, il quale faceva produrre frutto copiosissimo alle sue istruzioni, e a' suoi esempj. Ma nel 367. poichè Valente ebbe ricevuto dalle mani d'Eudossio capo degli Ariani il Battesimo, pubblicò un editto, nel quale comandava ai Governatori delle provincie di scacciare dalle loro sedi tutti que' Vescovi, che essendo stati esiliati da Costanzo, erano poi stati da Giuliano richiamati. In vigore di quest' Editto il Governatore d'Egitto voleva scacciare d'Alessandria s. Atanasio; ma divulgatesene appena la nuova, s'adunarono i Cattolici della città, e rappresentarono al Governatore medesimo, come il loro santo Pastore non doveva essere compreso nell'editto dell'Imperatore, perchè egli era stato richiamato dall'Imperatore Gioviano, e non da Giuliano. E perchè queste ragioni loro a nulla valsero, essi continuarono ad opporsi al Governatore, e impedire, che fosse fatta violenza alcuna al santo Vescovo, e la cosa andò tant'oltre, e tale fu la commozione di tutto il popolo, che si vedeva imminente un'aperta sedizione; per impedir la quale stimò bene il Governatore di non più molestare s. Atanasio, dando parte di tutto all'Imperatore, a cui anche il popolo mandò i suoi deputati per dimandare, che sant'Atanasio non fosse rimosso d'Alessandria. Intanto, finchè si fu sedato questo rumore del popolo, il Santo se ne fuggì dalla città, e andò a nascondersi nel sepolcro di suo padre (1), ch'era

(1) I sepolcri in Egitto erano fabbriche sopra terra capaci d'esser abitate.

alla campagna. E l'evento mostrò, che non senza particolare disposizione della divina Provvidenza il Santo fece questa risoluzione. Perocchè l'istessa notte, ch'egli era partito, il Governatore vedendo, che il popolo s'era quietato, andò col Generale delle truppe a occupare la Chiesa, dove il Santo faceva la sua dimora, per arrestarlo, ed eseguire gli ordini dell'Imperatore; ma fu inutile il tentativo, poichè il Santo non v'era più. Frattanto il popolo accortosi dell'assenza del suo Pastore si sollevò contro il Governatore, e fece una sedizione, di maniera che Valente fu costretto a scrivere in Alessandria, che Atanasio poteva starsene liberamente in possesso pacifico di quella Chiesa; e così cessò il tumulto, e la sedizione.

25. Dopo questa solenne permissione dell'Imperatore s. Atanasio dal sepolcro, dov'era stato per 4. mesi nascoso, se ne ritornò alla sua Chiesa, la quale insieme con tutte le altre dell'Egitto, godè una perfetta tranquillità; mentre che tutto il restante dell'Oriente gemeva sotto una persecuzione non molto dissimile da quelle degl'Imperatori gentili, e idolatri. Nè il grande Atanasio si procurò questa pace con dissimulare la verità, o coll'usare condiscendenza pregiudiziale alla dottrina cattolica; che anzi non cessò mai di combattere, e colla voce, e con gli scritti gli errori, particolarmente degli Ariani, che allora dominavano; mostrò in tutte le occasioni un grandissimo zelo per mantenere la disciplina ecclesiastica, e la purità de' costumi; compose varie Opere piene di celeste dottrina, e

proprie a edificare i fedeli, come fu fra le altre la Vita di s. Antonio: coltivò l'amicizia degli uomini più illustri, che allora fiorissero nella Chiesa; e singolarmente del gran san Basilio Vescovo di Cesarea. E finalmente nell'anno 373., come più probabilmente si crede, ai due di maggio, questo gran Santo, (che per quasi tutto il tempo della sua vita era stato in una continua agitazione, or quà or là sbalzato dal furore de' suoi nemici, onde con ragione si può dire, essere stata la sua vita un continuo martirio) se ne morì pacificamente in Alessandria in braccio al suo popolo, a somiglianza di s. Giovanni Evangelista. E quel, che reca maggior maraviglia, si è il vedere, che ciò sia accaduto, allorchè gli Ariani stati sempre suoi nemici implacabili, facevano a tutti i Cattolici d'Oriente una sanguinosissima guerra. Ma Iddio volle mostrare, ch'egli è il padrone assoluto di tutte le cose del mondo; ch'egli è quello, che dà legge alle più fiere burrasche, e che prescrive loro quei limiti, oltre i quali non possono passare.

26. Intanto noi possiamo apprendere da una parte, quanto ci debbono essere preziose le verità della nostra Religione, le quali hanno costato tante fatiche, e tanti patimenti ai santi Vescovi, e Dottori della Chiesa per difenderle, e sostenerle contro gli attacchi furiosi degli Eretici. E dall'altra quante obbligazioni dobbiamo professare a questi grandi uomini, che il Signore ha riempiti di scienza, e di zelo, per combattere con tanto vigore, e per resistere con tanta intrepidezza

alle potenze più formidabili del Secolo . Fra questi grandi uomini tiene uno de' primi posti s. Atanasio ; e il suo illustre esempio ci dee in prima incoraggiare a sopportare con pazienza le ingiuste persecuzioni , e le calunnie degli uomini malvagj ; di poi a non ne restar maravigliati , nè turbati , se alle volte ci accade di vedere delle persone dabbene oppresse , denigrate dalle calunnie , che con ardezza , e sfrontatezza si spacciano da coloro , i quali hanno del credito nel mondo , e perciò trovano facilmente chi presta loro fede , come gli Eusebiani la trovarono presso il gran Costantino , Principe per altro piissimo , il quale , come si è veduto , giunse sino a chiamare s. Atanasio *un uomo insolente , superbo , turbolento , sedizioso* . Che però lo Spirito santo ci avverte nell' Ecclesiastico (1) , che spesse volte avviene su questa Terra , che si spargono delle calunnie contro gl' innocenti , i quali non possono resistere alla potenza de' loro calunniatori , e sono costretti a soffrirle , senza che alcuno li consoli , anzi con esser da tutti abbandonati , come appunto avvenne a s. Atanasio . Ma se sono abbandonati dagli uomini , non sono certamente abbandonati da Dio onnipotente , il quale se non sempre in questo mondo , almeno nell' altro , e certamente nel futuro suo tremendo giudizio , manifesterà l' innocenza de' suoi fedeli servi , e li ricompenserà con un' eterna gloria ; siccome al contrario ricolmerà i calunniatori d' una confusione , ed ignominia sempiterna .

(1) Eccli. 4. 1.

3. Maggio .

INVENZIONE DELLA S. CROCE.

Secolo IV.

Il Tillemont nel tomo 7. sotto il Titolo di s. Elena ha raccolto ciò, che Socrate, Sozomeno, Teodoreto, e gli altri antichi Autori hanno scritto dell'invenzione della s. Croce .

LA s. Chiesa ha procurato sempre d'insinuare nell'animo de' Fedeli i sentimenti più vivi di gratitudine, e d'amore verso Gesù Cristo, particolarmente col richiamar loro alla memoria la sua dolorosa Passione, e la sua morte di Croce, per mezzo della quale essi sono stati liberati da infiniti mali, e ricolmati d'innumerabili benefizi. Perciò anche le cose inanimate, che hanno servito alla Passione del divin Redentore, sono state in ogni tempo con religioso culto dalla Chiesa medesima rispettate, e venerate; e fra queste si è tenuta in singolar pregio la Croce, sopra la quale Gesù Cristo ha voluto consumare il gran sacrificio della sua vita divina, per la salute di tutti gli uomini. E quindi è, che sino da' primi secoli i Fedeli solevano venerarne l'immagine, e col segno della medesima armarsi contro tutti gli assalti de' loro nemici visibili, e invisibili: *Quando noi entriamo in casa, dice Tertulliano, il qual viveva nel secondo secolo, o quando n'usciamo, quando ci vestiamo, quando ci laviamo, quando ci mettiamo a tavola; quando andiamo a dormire; quando ci poniamo a sedere; finalmente*

qualunque cosa facciamo , imprimiamo sulla nostra fronte il segno della Croce. Il medesimo Autore ci fa sapere , che una delle principali attenzioni de' Cristiani era di fare il segno della Croce sopra i loro letti . Dunque il rispetto che porta la Chiesa cattolica alla Croce è tanto antico , quanto la medesima Chiesa , e praticato da' primitivi Cristiani .

2. Ora uno de' segni di questo rispetto , e di questo culto per la s. Croce è la festa , che oggi si celebra , la quale ha avuto origine dall' Invenzione di quel sagrosanto Legno , che così si trova descritta dagli Storici ecclesiastici . Allorchè Iddio ebbe restituita , dopo tre secoli di persecuzione , la pace alla sua Chiesa ; l'Imperator Costantino avendo risoluto di rendere ai luoghi della Palestina , che Gesù Cristo avea onorati colla sua presenza , quella venerazione che loro si conveniva , e sopra tutto al s. Sepolcro ; ordinò che vi fosse fabbricata una Chiesa , e ne diede l'ispezione a s. Macario Vescovo di Gerusalemme . S. Elena madre di Costantino , spinta dal desiderio di visitare la Palestina , s'addossò volentieri l'incarico di far eseguire gli ordini del Figliuolo ; e quantunque in età di presso 80. anni , intraprese volentieri questo viaggio , per aver un'occasione d'abolire qualunque minimo segno d'idolatria , che contaminava que'santi luoghi .

3. Tostochè ella fu arrivata a Gerusalemme , ed ebbe dato principio a visitar que'santi luoghi , si sentì accendere in petto d'un desiderio ardentissimo di trovare il legno della Croce , sul quale era morto Gesù Cristo , parendole cosa molto disdicevole , che la Croce ,

la quale è il trionfo di Gesù Cristo , e lo stendardo di nostra salute , stesse nascosa nella polvere , e sepolta sotto le rovine . Ella dunque la fece cercare colla maggior diligenza in tutti que'luoghi di Gerusalemme , dove poteva esservi qualche speranza di trovarla , ma inutilmente ; perocchè quei santi luoghi erano stati profanati dall'empietà Giudaica , e Pagana . I Giudei avevano sotterrato la Croce del Salvatore nel luogo , dove era il sepolcro ; e qualche anno dopo i Gentili avevano riempita di terra la caverna del medesimo sepolcro , e vi avevano fabbricato sopra un tempio dedicato agl'idoli . Ma queste difficoltà medesime non arrestarono la pietà della santa Imperatrice ; la quale vedendo andate a vuoto tutte le ricerche fatte fino allora , si fece insegnare il luogo , dove Gesù Cristo era stato crocifisso , e ivi comandò , che si scavasse .

4. Si cominciò dunque dal demolire il tempio e l'idolo di Venere , che i Gentili avevano alzato in quel luogo ; poi si levò la terra , che era sotto , e s'andò tanto a fondo , che s'arrivò a scoprire il santo Sepolcro . Vicino alla grotta di esso furono trovate 3. Croci , il Titolo , che era stato affisso a quella di Gesù Cristo , ma separato dalla Croce , e i chiodi , co'quali gli erano state traforate le mani , e i piedi . Rimaneva solo di venire in cognizione qual delle 3. Croci fosse quella , sulla quale era morto Gesù Cristo per la salute del Mondo , a fine di rendere ad essa il dovuto onore . A quest'effetto s. Macario Vescovo di Gerusalemme , che assisteva allo scavo , propose a s. Elena , di far portare le 3. Croci alla casa

d'una dama della città, la quale si trovava gravemente inferma; e così fu fatto. S. Marcario fece prima orazione a Dio, pregandolo a degnarsi d'aver riguardo alla fede degli assistenti, e particolarmente a quella dell'Imperatrice; e poi applicò sul corpo dell'inferma 2. prime Croci. Vedendo che queste nulla operavano, applicò la terza, e istantaneamente manifestandosi la virtù impressavi da Gesù Cristo, che v'era morto sopra, la dama fu guarita perfettamente, e s'alzò dal letto per render gloria a Dio. A questo miracolo operato per mezzo della Croce del Salvatore s. Paolino Vescovo di Nola, e Sulpizio Severo ne aggiungono un altro di un defunto, il quale, essendogli stata applicata la medesima Croce di Gesù Cristo, incontanente con istupore di tutti fece ritorno alla vita.

5. S. Elena tutta allegra, e consolata d'aver trovato il tesoro, che prezzava più di tutte le ricchezze della terra, adorò in quel sagro Legno, non il legno medesimo, dice s. Ambrogio, ma il Re de' Cieli, ch'era stato confitto in quel legno, donde aveva gridato al Padre, chiedendogli, che perdonasse a quei medesimi, che ve l'avevano confitto. Queste parole di s. Ambrogio c'insegnano, in che cosa consista il culto, che la Chiesa rende alla Croce. Benchè parlando della Croce, noi ci serviamo della parola d'adorazione, il culto però, che prestiamo alla medesima, va a terminare a Gesù Crocifisso; nè altra intenzione ha la Chiesa, quando espone a' nostri sensi gl'istrumenti della passione, che di sollevare i nostri cuori alla considerazione, e ado-

razione del Salvatore , che ha patito , ed è morto per i nostri peccati .

6. S. Elena , presa una porzione di questo prezioso tesoro , per portarlo all'Imperator Costantino suo figliuolo , ripose il resto in una custodia d'argento , e lo rimise nelle mani del Vescovo Macario . Costantino , che allora era occupato in far edificare la nuova città di Costantinopoli , ricevè con somma venerazione il dono della madre ; e a Gerusalemme fu fabbricata una magnifica Chiesa , dove fu riposta la parte della Croce lasciatavi da s. Elena . La Festa dell'invenzione di questo sagra Legno si celebra nella Chiesa Latina sin dal quinto , o sesto secolo .

7. I Fedeli de'primi secoli , come si è veduto , professavano un singolare rispetto , e una speciale venerazione alla santa Croce , e perciò spesso si munivano con questo segno salutare , e per mezzo di esso si armavano contro le insidie , e tentazioni de'nemici visibili , ed invisibili della loro salute . Facciamoci anche noi sovente il segno della s. Croce ; nè ce lo facciamo per solo abito , ma con sentimenti di vera pietà e divozione . Riguardiamo questo sagra segno , come il distintivo , che siamo Cristiani , e cattolici ; e quando pronunziamo le parole , colle quali s'accompagna , ricordiamoci , che sono una professione in compendio della nostra Fede intorno al Mistero della SS. Trinità , e della Redenzione . Con molta ragione ancora noi veneriamo qualunque minima particella della vera Croce ; ma dobbiamo altresì ricevere con sommissione , e dirò così , con rispetto , quelle cro-

ci, che Iddio ci manda, o permette, che ci sieno imposte. Una parola di disprezzo, un cattivo trattamento, una disgrazia, le afflizioni, la povertà, le infermità, sono come tante particelle della Croce di Gesù Cristo: e così in vece di lamentarcene, ringraziamo Dio, che ci dà i mezzi di pagare i debiti, che abbiamo contratti colla sua giustizia per i nostri peccati, di partecipare del frutto della sua dolorosa passione, e morte di Croce, di accumulare un tesoro di meriti per l'eternità, e di giungere sicuramente al Cielo, di cui la Croce è la scala, per la quale vi sono saliti i Santi tutti, come ce lo attesta la divina Scrittura (1) dicendo: *Ch'è necessario per mezzo di molte tribolazioni entrare nel regno di Dio*. Nel portare la nostra croce dietro a Gesù Cristo, soffrendo per amor suo con pazienza, ed anche con ilarità di spirito le varie afflizioni, di cui è ricolma questa misera vita, facciamo consistere la nostra gloria, e la vera, e soda divozione verso Gesù Cristo crocifisso. Questo è quello, in cui l'Apostolo s. Paolo riponeva la sua gloria in mezzo agl'innumerabili suoi patimenti, e alle tante gravissime persecuzioni, alle quali fu soggetto, dicendo (2): *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi Mundus crucifixus est; & ego Mundo*; e altrettanto deve dire ogni Cristiano, che si professa di esser seguace di Gesù Cristo crocifisso, e di aspirare a quella inefabile gloria, che egli ha promesso agli amatori della Croce.

(1) Act. 14. 21.

(2) Gal. 6. 14.

S. PIETRO DI TARANTASIA.

Secolo XII.

La sua vita fu scritta da Goffredo Autore contemporaneo, di commissione del Sommo Pontefice Lucio III. Si riporta dal Surio, e da' Bollandisti sotto il dì 18. di Magg.

NAcque Pietro in un villaggio della Diocesi di Vienna del Delfinato, l'anno 1102. di genitori d'una mediocre condizione, ma d'una virtù eminente, i quali attendevano a educare nella pietà i loro figliuoli, e s'esercitavano nelle opere di carità, specialmente nel far copiose limosine ai poveri, e nel dar ricovero ai forestieri e pellegrini, fornendoli di buoni letti, e dormendo essi sulla paglia. Il fratello maggiore di Pietro fu destinato allo stato ecclesiastico, e applicato allo studio; ed egli fu destinato a coltivare la campagna. Ma l'esempio del fratello, e la particolare inclinazione, che si sentiva allo studio, lo mossero a chiedere ai genitori la permissione d'attendervi esso pure; al che essi consentirono, credendo, che le replicate istanze unite all'inclinazione del figliuolo, manifestassero abbastanza la volontà di Dio. Pietro in poco tempo vi fece gran progresso, e sin dal primo anno de' suoi studj, imparò a mente tutto il Salterio. Egli era grave, e modesto, fuggiva il giuoco, amava l'orazione, e la lettura de' sagri libri; ne' quali trovava tutte le sue delizie, e fin d'allora egli diede saggio di quella santità, della quale fu di poi da Dio in maniera particolare arricchito.

2. Arrivato Pietro all'età di 20. anni , abbracciò lo stato religioso nell'ordine Cisterciense nel monastero detto di Buonavalle col consiglio dell' Abate Giovanni , e coll' approvazione di suo padre . Pietro in questo stato si portò con tanta saviezza e pietà , che l' Abate lo fece passare per diverse cariche ; e in capo a 10. anni , cioè nel 1132. l' inviò alla nuova Abbazia di Jamies , e volle , che ne fosse il primo Abate . Benchè il luogo fosse sterile , ed incomodo , Pietro non lasciò di fabbricarvi uno spedale per li poveri , e per i viandanti , coll' aiuto di Amedeo III. conte di Savoja , che spesso lo mandava a chiamare , per prendere i suoi consigli . In questa maniera , non ostante il suo desiderio di vivere ritirato , e cognito , egli cominciò ad esser conosciuto nel Mondo per un uomo di merito e di virtù singolare , di maniera che essendo vacata la Chiesa di Tarantasia fu eletto a governarla . Pietro fu il solo , che s' opponesse a quest' elezione , e per vincere la sua resistenza non vi volle meno dell' autorità di san Bernardo , e del Capitolo generale dell' Ordine di Cistello , che gli comandò espressamente d' accettare quel Vescovato , onde egli unicamente per ubbidienza si lasciò ordinare Arcivescovo di Tarantasia verso l' anno 1142. ; la qual Chiesa egli governò per lo spazio di 33. anni .

3. La sua nuova dignità non gli fece cambiar punto l' antica maniera di vivere . Portava un abito meschino , e se glie n' era dato un migliore , lo donava subito a chi ne aveva bisogno . Il suo cibo era pane ordinario , e una scarsa e piccola porzione di quei legumi mede .

simi , che si cuocevano per i poveri . Suppliva con orazioni particolari al lungo ufizio del monastero , di cui gli rincresceva d' esser privo ; e al lavoro delle mani , colla fatica de'viaggj , e colle funzioni vescovili . Passava talvolta le giornate intere in amministrare il Sagramento della Cresima . Predicava continuamente , e lasciando ad altri il fare discorsi studiati , ed eloquenti , egli s'applicava a istituire gl'idioti , e a consolare gli afflitti , nel tempo stesso , che riprendeva con forza i vizj , e le persone viziose , per convertirle a via di salute .

4. Trovò nella sua Chiesa un Clero poco morigerato , la celebrazione degli Uffizj divini strapazzata , i beni dissipati , gli edifizj mezz rovinati , e i popoli sepolti nell' ignoranza . Cominciando da questi , gli allettò prima colle limosine , e poi li ridusse colle sue istruzioni a menare una vita cristiana ; e nel Clero introdusse la vita conveniente a persone ecclesiastiche , e secondo i Canoni ; ricuperò i beni ecclesiastici , e rifabbricò le Chiese . Ma il suo principal pensiero era di recar sollievo ai poveri , e agl' infermi ; e però la sua casa era in tutte le stagioni l' asilo de' bisognosi , e principalmente ne' tre mesi avanti la mietitura , che è il tempo in cui mancano i viveri nelle montagne della Tarantasia .

5. Nelle visite che faceva preveniva gli altrui bisogni , senz' aspettare d'esser richiesto . Camminando un giorno sull'Alpi in tempo d'inverno s'incontrò in una povera vecchierella , la quale non avendo per difendersi dal freddo , se non pochi stracci , esprimeva coi tremiti la sua miseria . *Ecco mia madre* , esclamò , il

santo Vescovo , trafitto dalla compassione ; *ella muore di freddo , che faremo noi per sollevarla da una necessità tanto urgente ? Il danaro non le servirebbe a nulla ; ci sarebbe alcuno fra noi , che si sentisse di privarsi d'una delle sue vesti , per coprire questa povera donna , che ne ha bisogno ?* Guardandosi tutti in viso , senza rispondere , si spogliò egli della tonaca , e gliela diede .

6. L'Autore della sua Vita , che fu compagno delle sue fatiche , e testimonio delle sue azioni sin dal principio del suo Vescovato , assicura , che Iddio gli concedè il dono de' miracoli , e ch'ei ne fece un gran numero nel paese degli Svizzeri , e nell'Abbazia di s. Claudio nella Franca Contea , dov'egli andava di tempo in tempo a ritirarsi . Questo dono lo riempì di timore dubitando , che l'applauso , e la stima degli uomini , che lo seguitavano da per tutto , non lo facessero invanire ; il qual timore aggiunto all'altro , che sempre aveva avuto del peso formidabile della dignità vescovile , lo determinò di sottrarsi agli occhj del Mondo , e d'andare a nascondersi nella solitudine ,

7. Subitochè si fu divulgata per la diocesi la partenza del Santo Vescovo , la desolazione fu universale , poichè ognuno credeva d'aver perduto il proprio padre ; onde molti andarono in giro per cercarlo , e scorsero le provincie circonvicine : ma le perquisizioni riuscirono per un pezzo inutili , perchè il Prelato per un particolare impulso dello Spirito santo , come si può credere , cambiatosi nome , e abito , era passato in un de' monasterj del suo Ordine in

Germania . Quando però egli meno se l'aspettava , un giovane , che era stato allevato sotto la sua disciplina , s'imbattè a passare da quel monastero ; e messosi a considerare attentamente tutti i monaci , quando uscivano dalla Chiesa per andare al lavoro , riconobbe il suo Vescovo , e lo fece conoscere a tutta la comunità . I religiosi attoniti , se gli gettarono ai piedi , chiedendogli la benedizione ; e il Santo inconsolabile di vedersi scoperto , piangeva amaramente , e insieme meditava nel cuor suo di fuggirsene altròve ; ma fu trattenuto , e costretto a tornare alla sua diocesi . Per ubbidir dunque a Dio , che in una maniera così sensibile gli faceva conoscere la sua volontà , ripigliò le funzioni pastorali ; e allora fu che finì di consacrare a Dio il resto della sua famiglia della quale era rimasto un fratello minore , che si fece religioso , e una sorella , alla quale diede il sacro velo ; avendo già di prima fatto ricevere suo padre nel monastero di Buonavalle , e sua madre in un convento di vergini , chiamato di s. Paolo .

8. Si trovava allora la Chiesa agitata dallo scisma dell'Antipapa Vittore , che era sostenuto dall'Imperatore Federico . Pietro deplorando in cuor suo i mali che da questo funesto scisma provenivano alla Chiesa cattolica , non dubitò di dichiararsi pel legittimo Papa Alessandro III. , e fu quasi il solo de' Vescovi dipendenti dall'Impero , che avesse questo coraggio . L'Imperatore ancorchè protettore dell'Antipapa , portò rispetto alla virtù del Santo Arcivescovo ; e a chi gl'insinuava , che recava non piccolo pregiudizio al suo partito il non

punire un uomo , che gli s'era opposto così apertamente fu costretto a dire : *Come volete voi ch' io m' opponga a Dio ; perseguitando questo sant' uomo ?* Il Pontefice Alessandro III. informato dello zelo del santo Prelato , lo fece chiamare a se , acciocchè predicasse pubblicamente contro gli Scismatici , com' egli fece in obbedienza degli ordini Pontificj , e qualche tempo dopo lo spedì in Francia , a fine di riconciliar tra loro i Re di Francia, e d' Inghilterra . Questo suo viaggio fu accompagnato da miracoli , e i due Principi per la mediazione del santo Prelato conclusero tra loro la pace . Nel tornare ch' egli faceva dalla sua legazione , cadde infermo , e fu costretto a fermarsi nel monastero di Bellavalle nella diocesi di Besanzone ; dove santamente morì il giorno della festa della santa Croce in età di anni 73.

9. La condotta ordinaria de' Santi , come si può vedere non solo in s. Pietro di Tarantasia , ma in tutti gli altri , di cui si sono riferite , e si riferiranno le Vite , è stata di fuggire quanto hanno mai potuto , le dignità ecclesiastiche , e pastorali ; di non accettarle se non con grande ripugnanza ; e qualche volta per ispirazione particolare dello Spirito santo di sottrarsene , nascondendosi in luoghi ritirati , e solitarj , per attendere unicamente a se medesimi , e alla propria salute , come fece questo Santo . Il motivo di tale loro condotta era , perchè temevano l' elevazione di questo Mondo ; alla quale va congiunto il pericolo dell' orgoglio , ch' è cagione di tutti i mali , e della perdizione ; perchè sapevano quello , che

sta scritto nella Sapienza (1), che al tribunale tremendo di Dio si farà un giudizio rigorosissimo a coloro, che presiedono, e comandano agli altri; perchè finalmente Iddio si protesta in Ezechiele (2), che domanderà a' Pastori un conto strettissimo delle anime a loro commesse, ed esigerà anima per anima, se mai alcuna fosse perita per loro colpa, e negligenza. Se queste terribili verità fossero meditate, e ben penetrate, lo stesso accaderebbe anche a' tempi nostri, nè si vedrebbero gli ambiziosi a desiderare, e procurare simili pesi formidabili, come dice la Chiesa ne' suoi concilj, agli omeri degli Angeli stessi, e bisognerebbe, che la Chiesa costringesse, come altre volte in tempi più felici ha praticato, ad accettarli quelle persone, le quali allora solamente ne sono degne, quando si conoscono, e se ne confessano sinceramente indegne, e le quali continuamente gemono sotto un peso sì grande, dopo averlo per ubbidienza accettato.

(1) *Sap.* 6. 6.(2) *Ezech.* 33. & 34.

4. Maggio .

SANTA MONICA .

Secolo IV.

S. Agostino nelle sue Confessioni ha descritte le virtuose azioni, e la beata morte della sua santa madre . Si veda ancora il Tillemont nel tom. 8. delle Memorie ecclesiastiche .

E' Celebre nella Chiesa, il nome di Monica, o Monaca, non solamente pel merito della sua santità, ma ancora perchè ella è stata doppiamente madre del grande s. Agostino, luminaire splendidissimo del Mondo cattolico; madre secondo la natura, perchè lo partorì alla luce del Mondo; e madre secondo lo spirito, perchè co'suoi gemiti, e colle sue lagrime lo partorì alla vita della grazia, ottenendo dal Signore la sua perfetta conversione. Ella nacque in Tagaste città della Numidia nell'Africa l'anno 333., e fu educata nel santo timor di Dio, per opera principalmente d'una vecchia serva di casa, la quale pel suo lungo servizio, e per la sua virtù godeva l'amore, e il rispetto de'genitori di Monica. Sotto la cura di questa buona donna, ella imparò fino da'suoi teneri anni a servire, ed amare Iddio, a portar un gran rispetto ed ubbidienza a'suoi genitori, e a reprimere quelle piccole voglie, e naturali inclinazioni, che sono proprie de'fanciulli. S. Agostino, che nelle sue ammirabili Confessioni ha descritta la Vita della sua santa madre, tra le altre cose riferisce, che questa donna le faceva os-

servare una sì esatta temperanza , che non voleva , che fuori di pasto nè pur bevesse dell' acqua : *Ora* , diceva ella , *voi bevete dell'acqua , perchè non avete in vostro potere il vino ; ma quando sarete padrona , e potrete fare quello , che vi piace , conserverete il mal abito di bere , e in vece dell'acqua berrete del vino* . Non ostante però questi savj avvertimenti , Monica insensibilmente s'avvezò ad essere ingorda del vino . Perocchè andando ella in cantina in compagnia d'una serva giovane a cavare il vino dalla botte , cominciò ad assaggiarne un poco , piuttosto per uno scherzo giovanile , che per gusto che vi avesse , provandovi anzi della ripugnanza . Ma replicando spesso la stessa cosa , giacchè chi non fa conto delle cose piccole , a poco a poco cade nelle grandi , ella diventò sì avida del vino , che ne beveva de' bicchieri pieni . Il Signore però si degnò liberarla da questo mal costume , per mezzo d'un rimprovero , che le fu fatto dalla medesima giovane serva . Essendo esse venute un giorno a parole tra loro , la serva trattò Monica di bevitrice di vino , chiamandola *beverina* , *meribibulam* . Rimase Monica mortificata di questa ingiuria , riconobbe il suo fallo , e di lì in poi si emendò di questo difetto . Tanto è vero , soggiunge s. Agostino , che ci sono più utili i rimproveri de' nemici , che le lodi e le adulazioni degli amici ! Certamente quella serva non altro intendeva , che di sfogare la sua collera contro la sua padrona , e ciò facendo , peccava contro la carità , e contro il rispetto a lei dovuto ; ma il Signore , che della m'izia stessa

degli uomini si serve pel bene de'suoi eletti , fece che il rimprovero ed insulto della serva contro Monica , contribuisse , mediante la sua grazia , al di lei profitto , e alla di lei emendazione .

2. Giunta Monica all'età nubile , fu collocata in matrimonio con un cittadino di Tagaste , chiamato Patrizio , il quale era di religione pagano , poicchè la Chiesa universale non aveva ancora co' suoi Canonj dichiarati nulli , ed invalidi simili matrimonj de' Cristiani cogl' infedeli , e allora accadeva spesso , che per mezzo della moglie fedele si convertisse alla Fede il consorte infedele , come appunto avvenne , sebbene assai tardi , a Monica verso Patrizio . Da questo matrimonio ella ebbe tre figliuoli , due maschi , che furono Agostino , e Navigio , e una femmina , di cui s'ignora il nome . Qual fosse la condotta , ch'ella tenne con questo suo marito , e di quanta virtù ella avesse bisogno per vivere con lui , non possiamo meglio esprimerlo , che colle stesse parole di sant' Agostino . *Ella ubbidì , dice il Santo , al marito , che le fu dato , come a suo padrone ; e procurò di guadagnarlo a Gesù Cristo , parlandogli di lui più che colle parole , co'suoi santi costumi , per mezzo de' quali gli si rendeva gradevole , e riscuoteva da lui amore insieme , e rispetto . Ella sopportò le sue mancanze di fedeltà conjugale con tanta mansuetudine , e pazienza , che non glie ne fece mai alcun rimprovero , peracchè aspettava l'effusione della divina misericordia sopra di lui , sicchè facendosi cristiano ricevesse colla grazia*

del santo battesimo anche il dono della castità conveniente al suo stato . Egli era di un naturale molto amoroso , ma nel tempo stesso assai focoso e collerico . Or quando Monica lo vedeva in collera , aveva l'avvertenza di non opporgli mai nè co' fatti , nè colle parole ; ma poi calmato ch'egli era , allora essa con buona maniera gli rendeva conto della sua condotta , e gli faceva conoscere , che a torto ei s'era adirato . Accadeva più volte , che molte Signore della città , i mariti delle quali erano sicuramente più mansueti di Patrizio , portassero sino sul volto i segni delle percosse ricevute da essi . Or queste scorrendo familiarmente con Monica , attribuivano que'mali trattamenti ai cattivi costumi de' loro mariti ; ma essa diceva loro : Attribuiteli piuttosto alla vostra lingua ; e come ridendo , ma in verità con molta saviezza , ricordava loro , che fin da quando avevano inteso leggere i loro Capitoli matrimoniali , avevano dovuto imparare , che quelli erano come un autentico istrumento , che le rendeva soggette ai loro mariti ; onde ricordandosi elleno della loro condizione , non dovevano mai rivoltarsi con superbia a chi era loro padrone . Esse si stupivano , come avendo ella da fare con un marito così violento ; pure non si fosse mai udito dire da alcuno , che l'avesse percosso , ovvero che vi fosse mai stata fra loro alcuna domestica dissensione ; e domandandole confidenzialmente , donde ciò provenisse , ella raccontava loro la maniera che teneva , secondo che s'è detto qui sopra .

E di fatto quelle, che la osservavano, ne sperimentavano con molta loro soddisfazione l'utilità ; all'incontro quelle, che facevano diversamente, continuavano a essere maltrattate da' loro mariti .

3. Con questa sua savia condotta non solamente conservò s. Monica la pace col marito , *ma seppe inoltre , segue a dire s. Agostino , colle sue dolci maniere , e colla sua pazienza , e mansuetudine cattivarsi talmente l'animo della suocera , esacerbato sul bel principio contro di lei , per li falsi rapporti d'alcune cattive serve , ch'ella stessa manifestava a Patrizio suo figliuolo le maldicenze di quelle serve , che volevano mettere discordia fra se , e la nuora , e lo pregava a gastigarle . E poichè Patrizio , e per ubbidire a sua madre , e per mantenere il buon ordine nella sua famiglia , e conservarvi la pace , ebbe severamente punite quelle serve ; ella si protestò , che quello sarebbe stato il premio , che si dovevano aspettare in avvenire , se avessero detto qualche male di sua nuora , pensando forse con simili rapporti di darle piatere . Così non essendovi stata più alcuna , che ardisse di riportar ciarle fra suocera , e nuora , vissero esse con memorabile esempio in una perfetta amicizia , e benevolenza fra loro . Come nella propria casa , così anche fuori di essa procurava s. Monica di mettere fra tutti la pace . E però se avveniva , che ella udisse da quelle persone , ch'erano fra loro sdegnate , delle doglianze amare , che una facesse contro dell'altra , come suol accadere , quand'uno nel furore del-*

la collera sfoga con un amico il suo odio contro del suo nemico, ella non rapportava mai, se non quello, che servir poteva a riconciliarle insieme. *Del che*, segue a dire s. Agostino, *non farei gran conto, se per mia disgrazia non fossi costretto tutto giorno vedere un infinito numero di persone, le quali, per non so qual orribile contagio di peccati, che inondano da per tutto, non solamente riferiscono a quei, che sono in collera, quanto hanno udito dire da' loro nemici, ma v'aggiungono ancora cose, che non sono state mai dette, quando al contrario chiunque ha qualche sentimento d'umanità, dee esser tanto lontano dall'eccitare ed accrescere le inimicizie degli uomini con falsi, e cattivi rapporti, che anzi dee studiarli per quanto può d'estinguerle con parlar sempre bene dell'uno all'altro, come appunto faceva Monica ammaestrata interiormente dal celeste Maestro.*

4. Finalmente il Signore concedè a questa sua serva la grazia, che con molti gemiti, e con orazioni continue gli avea chiesta, la conversione cioè di Patrizio suo marito, il quale sul fine della vita si fece Cristiano, e colla grazia del battesimo divenne anche casto, onde la Santa sua consorte non ebbe più occasione di pianger in lui quei disordini, che con tanta pazienza aveva sofferti, mentre era ancora infedele. Egli sopravvisse poco tempo dopo la sua conversione, essendo morto l'anno 371, e avendo abbracciata la Fede cristiana l'anno antecedente 370. Santa Monica adunque rimasa vedova, continuò.

anzi crebbe nell' esercizio di tutte le virtù cristiane . Ella era solita d' assistere ogni giorno al santo Sagrifizio della Messa ; non mancava mai di portarsi alla Chiesa due volte al giorno , cioè la mattina , e la sera , non già per farvi discorsi vani ed inutili , come pur troppo molti fanno , ma per ascoltare la parola santa di Dio , e per farvi orazione . E siccome allora nell' Affrica durava ancora il costume di portare sulle sepolture de' Martiri per onorarli del pane , del vino , e qualche vivanda ; così ella soleva portare il suo cestello pieno di quelle vivande , che voleva offerire in onore de' Martiri ; gustandone ella una piccolissima porzione , e distribuendo il rimanente ai poveri ; perchè in questa pratica di divozione ella cercava di soddisfare la sua pietà , e non il suo piacere , come molti altri facevano . E per verità quanto lo spirito di santa Monica nel fare questi atti di religione fosse puro e sincero , ben lo fece conoscere quel , che narra s. Agostino esserle avvenuto alcuni anni dopo in Milano , dove , come fra poco diremo , ella andò a trovar il suo figliuolo Agostino . Un giorno mentr' ella voleva portare alle Memorie de' Martiri quelle sue obblazioni secondo il costume dell' Affrica , l' Ostiario glielo impedì , dicendole , che il Vescovo Ambrogio l' aveva proibito . S. Monica si sottomise con tanta prontezza , e rassegnazione a quest' ordine del Vescovo , *che io stesso , dice s. Agostino , molto mi maravigliai , come mia madre in vece di disputare su tale proibizione , disapprovasse subito la sua costumanza .* Ma ciò avvenne , segue

a dire l'istesso Santo, perchè ella non cercava altro; che di onorare Iddio ne' suoi Santi, e non di fare la sua propria volontà. E di questa sua docilità ella diede anche un'altra riprova in proposito del digiuno del Sabato. Nella Chiesa di Tagaste, come in quella di Roma, s'osservava il digiuno del Sabato, cosa che a Milano non si praticava. S. Monica dunque trovandosi a Milano, non sapeva come dovesse regolarsi; onde per mezzo di Agostino suo figliuolo, ne fece interrogare s. Ambrogio. Il santo Vescovo così rispose: *Quando io sono què in Milano, non digiuno il Sabato; all'incontro io digiuno allorchè sono in Roma. Fate lo stesso anche voi, e se non volete nè essere inquietati, nè inquietar gli altri, seguite sempre il costume delle Chiese, dove vi trovate.* Tanto bastò, perchè Monica si appigliasse senz'alcuna difficoltà al consiglio di s. Ambrogio.

5. Oltre questi tratti di virtù, che sono da s. Agostino stesso rilevati nella Vita della sua santa madre, ella sovveniva i poveri con frequenti limosine; praticava tutte le opere di misericordia; perdonava di vero cuore le ingiurie, che le venivano fatte, a fine di ottenere ella da Dio il perdono de' suoi peccati, di maniera che tutti i servi di Dio, che la conoscevano, lodavano grandemente in lei, e onoravano, e amavano Iddio; perocchè dalle sue sante azioni ben s'accorgevano, che il suo cuore era un vivo tempio dello Spirito santo. Ella non passò alle seconde nozze, come appunto l'Apostolo s. Paolo desidera, che facciano le santè vedove; governò la sua

famiglia con molta pietà ; si rendè commendabile per le sue buone opere ; e allevò i suoi figliuoli con somma cura, e diligenza , partorendoli , dice sant' Agostino , tante volte , quante li vedeva allontanarsi da Dio . Del che fu una gran prova la condotta , ch' ella tenne col medesimo sant' Agostino . Conciossiachè appena fu nato , che subito lo fece mettere nel numero de' Catecumeni ; e mentr' egli era ancor fanciullo , essendo stato sorpreso da un mal di petto sì violento , che lo mise in pericolo di morire , la sua santa madre in quell'agitazione , di nessuna cosa si prese più pensiero , che di procurargli per mezzo del santo battesimo il conseguimento della vita eterna ; sebbene poi vedendo , che il male cessava fu differito il battezzarlo per timore , che ne' pericoli , a cui sarebbe esposta la sua gioventù , egli non profanasse la grazia ricevuta nel santo Battesimo ; seguendo ella così l'esempio di quelli , che allora differivano il Battesimo all' età adulta , e dopo passati gli anni pericolosi della gioventù .

6. Quando poi ella vide questo suo figliuolo giunto all' età di poter esser sedotto dalle passioni sensuali , di cui sogliono farsi schiavi non pochi giovani , si sentì riempiere il cuore di un timore veramente cristiano , dubitando , ch' egli non si lasciasse trasportare al vizio . E perciò spesso gli faceva risuonar all' orecchio avvertimenti salutari , e l'istruiva delle verità della religione , acciocchè temesse Iddio , e aborrisse il peccato : sopra tutto l'ammoniva a star lontano da ogni sorta d'amori impudici , e sensuali , Ma non ostan-

te queste sue premure , e diligenze , accompagnate da'suoi santi esempj , Iddio , per maggior esercizio della virtù di questa sua serva permise , che le sue parole non producessero frutto nel cuor d' Agostino , il quale non solamente si lasciò vincere dal solletico degl' illeciti piaceri , ma di più cadde nell' eresia de' Manichei . Allorchè santa Monica riseppe questa funesta rovina del suo figliuolo , ne provò maggior dolore , e più amaramente ne pianse ; di quello che sogliono fare le altre madri ; quando dalla morte sono rapiti loro i proprj figliuoli ; perocchè essa con gli occhj della Fede lo vedeva morto nel cospetto di Dio : E per dargli a conoscere quanto ella abborrisse quell' empia eresia , non volle più , ch' egli stesse alla sua tavola , vincendo così pel bene spirituale del figliuolo quell' amor tenero , che gli portava , e che in certo modo non le permetteva di viverè senza di lui .

7. Iddio però in mezzo a queste sue amarezze si compiacque consolarla con la speranza , che Agostino si sarebbe ravveduto del suo errore , il che fece per mezzo di una visione , ch' ella ebbe dormendo , nella quale parve a santa Monica di vedere , che mentr' ella stava sopra di un certo regolo di legno , le si accostasse un giovane tutto risplendente , che con volto lieto , e ridente le domandò , perchè ella stesse cotanto mesta , e perchè spargesse quotidianamente tante lagrime . Ed avendogli ella risposto , che piangeva la rovina , e la perdita spirituale del suo figliuolo , quel giovane le comandò , che si desse pace , e osservasse , che suo figliuolo era nell' istes-

so luogo , dov' ella era . E di fatto vide Agostino stare sul medesimo regolo , su di cui ella stava . La qual visione talmente la consolò , e la rendè così certa del ravvedimento del suo figliuolo , che d'allora in poi gli permise di ritornar , come prima alla sua mensa . Non ostante però tale sicurezza , questa casta , e pia vedova non cessò mai di gemere nel cospetto di Dio per il suo figliuolo , senza punto rallentarsi per le promesse ricevute da Dio , anzi animandosi colla speranza delle medesime a continuamente sospirare , piangere , e pregare il Signore , che si degnasse d'effettuare quel tanto , che le aveva promesso . Nè frattanto ella trascurava alcun mezzo , che le paresse proprio a convertire Agostino . Che però s'ella s'incontrava in qualcuno , che giudicasse capace di disingannare il suo figliuolo de' suoi errori , lo pregava istantemente a venire con essolui a discorso per fargli conoscere la verità . Un giorno mentr' ella di questo appunto pregava un santo Vescovo , questi con molta prudenza le rispose , che non era ancor tempò , e ch' ella continuasse pure a pregar Dio per lui , conciossiachè da se medesimo leggendo i libri de' Manichei avrebbe conosciuto il loro errore , e quanto grande fosse la loro empietà , com'era accaduto a se medesimo . Non s'appagò s. Monica di tale risposta , e con molta istanza , e con un profluvio di lagrime seguitò a pregarlo , che volesse pur degnarsi di vedere Agostino , e di discorrere seco . Allora quel santo Vescovo , come annojato delle sue suppliche : *Andate* , le disse , *e seguitate a fare quel che fate ;*

non è possibile, che un figliuolo di tante lagrime perisca. Le quali parole ella ascoltò, come se le fossero venute dal Cielo.

18. Ma prima, che venisse quel momento destinato dalla divina misericordia per la conversione d'Agostino, dovè s. Monica soffrire molte afflizioni, una delle quali fu, quando egli essendo in età di 29. anni incirca, risolvè di andarsene a Roma per insegnarvi Retorica. Avrebbe voluto sua madre dissuaderlo dal fare un tal viaggio, onde quand' egli s' incamminò verso il mare per imbarcarsi alla volta di Roma, ella l'accompagnò, risoluta, o di farlo ritornare addietro, o di seguirlo dovunque fosse andato. Ma egli avendola con inganno delusa, se ne partì di nascoso. Allorchè Monica se ne accorse, ne rimase fuor di modo addolorata, e con violenti gemiti, e sospiri, si dolse dell'inganno fattogli dal figliuolo. *Ma Iddio, dice s. Agostino, non esaudì i suoi lamenti, e volle, che quella straordinaria afflizione ch' ella provò, fosse un giusto gastigo della tenerezza troppo grande, e troppo umana, ch' ella aveva pel figliuolo.* Conciossiachè desiderava di averlo sempre presente; e non sapendo quanto gran bene il Signore volesse ritrarre da questo viaggio, essa s' affliggeva, e gridava. Tuttavia dopo essersi lagnata della maniera frodolenta, e crudele con cui il figliuolo l'aveva trattata, raccomandò di nuovo a Gesù Cristo la salute della di lui anima, e se ne ritornò a casa sua.

19. Ella però non ebbe cuore di stare lungo tempo separata dal suo figliuolo; onde sprezzò

zando tutti gl'incomodi, e pericoli del viaggio, si mise a seguirlo per terra, e per mare, e finalmente lo ritrovò in Milano, dov'egli era andato l'anno 384. chiamatovi da quella città per insegnarvi l'eloquenza. In questo viaggio fu in pericolo di naufragare per una fiera burrasca, ch'era insorta; ma tanta era la sua fiducia in Dio, ch'ella stessa faceva coraggio ai marinari, che in simili occasioni lo sogliono fare agli altri, assicurandoli, che senza fallo sarebbero giunti a salvamento, perchè così le aveva promesso in una visione Iddio. Giunta dunque a Milano trovò, che Agostino per le istruzioni di sant'Ambrogio aveva rinunziato all'errore de' Manichei, benchè non fosse ancora risoluto di abbracciare la Fede cattolica, com'egli stesso le raccontò. All'udir questa nuova, santa Monica grandemente si ralleggrò, vedendo, che Iddio aveva già fatto in gran parte ciò, ch'ella con tante lagrime continuamente gli chiedeva. E siccome ella era sicura, che il Signore secondo le promesse fattele avrebbe senz'altro compiuta l'opera, che aveva incominciata; così disse francamente al suo figliuolo, ch'ella teneva per certo, che Gesù Cristo le avrebbe fatto la grazia di farglielo vedere buon cattolico, prima che ella partisse da questo Mondo. Ma frattanto ella raddoppiava le sue lagrime, e le sue orazioni, acciocchè il Signore accelerasse il suo soccorso, e compisse l'opera, che aveva cominciata. Andava con maggior diligenza che prima alla Chiesa, ascoltava con insaziabile avidità, e con piacere incredibile i sermoni di sant'Ambrogio, e lo amava, e

lo rispettava , come s'ei fosse stato un'Angelo del Signore , perchè sapeva , che esso aveva ridotto il suo figliuolo a quello stato , in cui allora si ritrovava , e dal quale sperava , che sarebbe passato a quello di una Fede perfetta .

10. Desiderava s. Monica , che Agostino s'accasasse prima di ricevere il battesimo , acciocchè fosse più lontano dal pericolo di cadere in qualche disordine dopo ricevuto il santo lavacro . Perciò ella fece tutto il possibile per concludere un parentado , che le venne proposto , e che si doveva eseguire dopo due anni , attesa l'età ancor troppo tenera della fanciulla . Intanto la Santa per secondare non tanto il suo proprio desiderio , quanto le premure d'Agostino , chiedeva continuamente a Dio con tutto il cuore , che si degnasse di manifestarle per mezzo d'una visione qualche cosa intorno a questo futuro matrimonio . Ma benchè ella avesse sopra di ciò in sogno alcune immagini , conobbe benissimo essere esse vane , e fantastiche , provenienti da continui sforzi della sua mente , sempre occupata in questo pensiero ; e le raccontò poi ad Agostino , disprezzandole , nè avendo quella fiducia ; ch'ella era solita d'avere , quando Iddio le aveva veramente rivelato qualche cosa . Perocchè essa diceva , che per una certa dolcezza , e gusto interiore , che non si può esprimere con parole , distingueva le vere rivelazioni dai sogni , e dagli effetti della sua fantasia .

11. Stette la Santa circa due anni in Milano , nel qual tempo si meritò la stima , e l'af-

fetto di s. Ambrogio , il quale molto si compiacenza di vedere la sua fervente pietà , l' esemplarità de' suoi costumi , la sua assiduità , e l' attenzione sua nell' esercizio di tutte le opere buone ; onde quando vedeva Agostino , si rallegrava con essolui , che avesse così buona madre . Ella similmente era piena di venerazione per quel santo Vescovo , come di sopra si è accennato , e come diede a conoscere in occasione ch' egli fu perseguitato dall' Imperatrice Giustina . Conciossiachè stando il popolo cattolico di Milano in orazione per il suo Vescovo , s. Monica era la prima di tutti a intervenire alla Chiesa , e vegliarvi le intere notti , e tanta parte prese in questo affare , che come dice sant' Agostino , per tutto il tempo , che durò questa persecuzione , ella d' altro non viveva , che di orazione .

12. Venne finalmente il tempo , in cui Iddio si compiacque di consolare dopo tante lagrime , e tanti sospiri questa sua Serva . Agostino verso il mese d' Agosto del 386. udì quella voce dal Cielo , che spezzò tutti i legami , che lo tenevano avvinto al Mondo , e alle sue ree passioni , come più distesamente si può vedere nella sua Vita riferita ai 28. di Agosto . Dopo questo felice avvenimento egli andò subito a parteciparlo a sua madre , la quale chi può ridire quanto piacere , e quanta consolazione ne provasse ? *Se ne rallegrò* , dice sant' Agostino , *esultò* , *trionfò* , principalmente allorchè intese le particolari circostanze del fatto : e non poteva saziarsi di benedire , e ringraziare l' infinita misericordia del Signore ,

da cui vedeva di aver ricevuto molto più di quello, che gli avea chiesto; poichè il suo figliuolo non solamente s'era convertito alla Fede cattolica, ma di più avea rinunciato al matrimonio, e a qualsivoglia altra speranza del Secolo. Così tutti i pianti di s. Monica si cambiarono in una gioja molto maggiore di quella, ch'ella avrebbe saputo desiderare; e fu maggiore la sua contentezza in vedere Agostino risoluto di viver celibe, che se avesse veduto nascere da lui figliuoli, i quali propagassero la sua discendenza, cosa per altro tanto desiderata dalle altri madri del Mondo.

13. Siccome poi s. Agostino per disporsi a ricevere più copiosamente la grazia del santo Battesimo, si ritirò con alcuni suoi amici in una casa di campagna; così s. Monica lo seguì anche in questo ritiro; e insieme con gli altri prendeva parte ne' discorsi, che vi facevano d'argomenti assai sublimi; perocchè s. Agostino, che ben conosceva di qual penetrazione d'ingegno, e di qual grandezza di mente ella fosse dotata, voleva, che sempre vi si trovasse presente, avvegnachè ella vi avesse talvolta della ripugnanza. In uno di questi discorsi, ove si trattava della felicità dell'uomo, ella disse, che per esser felice bisognava voler il bene, e possederlo. Indi spiegando qual fosse questo bene, soggiunse; che quando anche un uomo possedesse tutte le felicità del Mondo con sicurezza di non doverle mai perdere, pure non troverebbe in esse un perfetto riposo, e però sarebbe sempre miserabile; conciossiachè non si può dire, che sia felice chi possiede i beni di questa ter-

ra , ma quegli solamente , che sa regolare il suo cuore , e mantenere tranquillo il suo spirito , aspirando unicamente ai beni eterni , e al possesso , e godimento di Dio ; e che ella non capiva , come si potesse chiamar bisognoso colui , a cui manca l'oro , e l'argento , e non si dovesse dir bisognoso chi è privo della Sapienza . Le quali , ed altre giudiziosissime riflessioni fecero dire a s. Agostino , che santa Monica sua madre era giunta a comprendere il più alto punto della vera filosofia , e che in lei si scorgeva , qual differenza passi tra l'avere studiate molte , e diverse cose , e l'avere sempre la mente rivolta a Dio , da cui venivano quei lumi , e quelle cognizioni , delle quali ella era ripiena .

14. Ricevuto poi che ebbe sant'Agostino il Battesimo insieme con altri suoi amici , continuò per qualche tempo a vivere in società con essi , e s. Monica ne prendeva cura , come se tutti fossero stati suoi figliuoli , e li serviva , come se ognuno di loro fosse stato suo padrone . Finalmente presero la risoluzione di ritornarsene in Affrica , ed erano già arrivati a Ostia , dove si disponevano a imbarcarsi , quando s. Monica cadde inferma . Pochi giorni prima ella aveva fatto con s. Agostino un discorso assai sublime sopra l'eterna felicità , che godono i Santi , a cui ardentemente aspirava il suo cuore infiammato di amor di Dio ; e mentre stavano di essa discorrendo furono ambedue rapiti in Dio , cioè , come dice s. Agostino , arrivarono a gustare interiormente , e come di volo , un poco di quella celeste dolcezza , ch'era il soggetto del

loro discorso . Indi riguardando ambedue questo Mondo con quanto v'è di piacevole e di grande , come degno unicamente di disprezzo , s. Monica disse : *Quanto a me , figliuol mio , non v'è cosa alcuna in questa terra , che mi possa piacere ; nè io so più , che cosa ci faccia , o perchè più lungo tempo ci dimori ; non avendo più nulla da sperarci . Perciocchè la sola cosa , che mi faceva aver qualche desiderio di vivere , era di vedersi cristiano e cattolico , prima che io morissi . Iddio m'ha concesso di più ; poichè vi vedo suo vero servo nel disprezzo , che fate di tutte le terrene felicità . Che cosa dunque sto io a far più in questo Mondo ? Cinque giorni incirca dopo questo discorso , fu s. Monica sorpresa dalla febbre , e nel tempo della malattia un giorno patì un deliquio sì grande , che la levò di sentimenti . Accorsero subito Agostino e Naviglio suo fratello ; ma ella essendo presto ritornata in se , allorchè vide questi suoi due figliuoli stare vicini al letto , disse loro : *Dox'era io ?* ed accortasi , ch'essi stavano attoniti , e mesti , soggiunse : *Seppellirete qui vostra madre .* S. Agostino taceva , e a stento frenava le lagrime , ma Naviglio disse non so che , onde mostrava desiderare , ch'ella non fosse morta in paese straniero , ma piuttosto nella sua patria . Avendolo udito s. Monica con uno sguardo severo , che gli diede , lo riprese , che avesse tali sentimenti ; indi rivolta ad Agostino , gli disse : *Avete voi udito quel , ch'egli ha detto ?* Poi indirizzando il discorso ad ambedue , soggiunse : *Sotterrate questo corpo do-**

ovunque vi piacerà , senza prendervi di ciò alcun fastidio . D'una cosa sola vi prego , ed è , che vi ricordiate di me all'altare del Signore , ovunque vi troviate . Ciò detto si tacque ; e aggravandosele il male , ella pativa assai , ma con ammirabile pace , e rassegnazione .

15. Io allora , dice s.^o Agostino , considerava fra me medesimo , o Dio invisibile , i doni , che voi infondete nel cuor di quei , che vi sono veramente fedeli , donde poi nascono frutti cotanto mirabili ; me ne rallegrava , e ve ne rendeva grazie , ricordandomi con quanta premura mia madre avesse prima pensato al suo sepolcro , eh'ella s'era scelto , e preparato vicino a quello di suo marito ; perocchè essendo vissuti insieme con gran pace , ed unione , ella desiderava (tanto poco è capace l'animo umano delle cose divine !) d'aver anche questa felicità ; cioè che un giorno si potesse dire dagli uomini , che dopo aver ella passato il mare , e fatto un sì lungo viaggio , finalmente avea avuta la sorte che fossero unite le sue ceneri a quelle del marito . E perchè io non sapeva quando questo voto , dirò così , del suo cuore fosse stato riempiuto dall'abbondanza della vostra grazia , o Signore ; perciò io godeva , e restava ammirato , allorchè ella intorno a ciò così mi parlava . Sebbene anche quando ella mi disse : Che sto io quà a fare in questo Mondo ? mostrò di non curarsi di morir nella patria . E intesi poi , che un giorno parlando ella confidenzialmente con alcuni amici miei del disprezzo di questa

vita, e della felicità della morte; e quei domandandole, s'ella temesse d'essere sepolta così lontano dal suo paese: Nessuna cosa, diss'ella, è lontana da Dio; nè v'è luogo a temere, che nel giorno del Giudizio egli non mi trovi per farmi risuscitare.

16. S. Monica dunque nel nono giorno della sua infermità rendè la sua beata anima a Dio, essendo in età di 56. anni, circa i 13. di Novembre del 387. S. Agostino le chiuse gli occhj; e benchè si sentisse penetrare il cuore dal dolore, tuttavia ritenne il pianto; perocchè gli pareva, che non convenisse d'accompagnare con lagrime e con gemiti la morte di sua madre, la quale viveva nella miglior parte di sè, cioè nell'anima; passata ai godimenti dell'eternità beata; siccome ne davano sicura speranza e la sincerità della sua fede; e la santità delle sue operazioni. Intanto Evodio (era questi uno degli amici, e compagni di s. Agostino) prese in mano il salterio, e cominciò a cantare il Salmo cento: *Io canterò a Voi, o Signore, la misericordia, e il giudizio*, al quale gli altri tutti risposero alternativamente. Sparsasi poi la nuova di questa morte, molti fedeli; e molte pie donne accorsero alla casa; ed essi si presero cura del funerale; fecero trasportare il cadavere alla Chiesa, e postolo in terra, vicino alla sepoltura, come si costumava in quel luogo, fu offerto per la Defunta il Sacrificio della nostra redenzione. Stette presente a tutta la funzione s. Agostino, senza mai piangere; ma poi, ch'egli si trovò solo, e gli ritornò alla memoria la condotta di sua madre sì religiosa:

verso Dio, e sì piacevole, e condiscente verso di lui, lasciò libero il corso alle lagrime, persuadendosi, che nessuno gli dovesse rimproverare d'aver per un quarto d'ora piantata sua madre, morta a' suoi occhj, quand'essa aveva pianto lui per tanti anni morto nell'anima, a fine di farlo vivere agli occhj di Dio.

17. Indi s. Agostino, dopo aver così descritta la santa morte e il funerale di sua madre nel libro nono delle sue Confessioni, soggiunge questa orazione a Dio: *Spargo, o Signore, davanti a voi le mie lagrime per mia madre, vostra serva, lagrime che procedono da timore, che mi scuote, allorchè ripenso ai pericoli, cui sono esposti tutti quei, che muojono in questo stato miserabile di figliuoli d'Adamo. Sebbene essa dopo essere stata rigenerata in Cristo, sia vissuta in maniera, che se ne dee dar lode al vostro nome, considerando la purità della sua Fede, e la bontà de' suoi costumi; non ardisco però d'asserire, che dopo il battesimo non sia mai uscita dalla sua bocca parola alcuna contraria a' vostri comandamenti. E pure il vostro Figliuolo, che è la stessa verità per essenza, ci ha detto: Se qualcuno dirà al suo fratello pazzo, sarà reo del fuoco eterno. E guai agli uomini, per quanto lodevol sia la vita loro, se li volete giudicare secondo tutto il rigore della vostra giustizia. Ma perchè voi non esamate con rigore i nostri peccati, perciò speriamo con fiducia di trovar presso Voi luogo di perdono... Lasciando ora da parte le buone opere di mia madre, vi prego, o Signore, di perdonarle i suoi*

peccati, esauditemi per quell'efficace rimedio di tutte le nostre piaghe, che pendè dalla Croce, e che ora, sedendo alla vostra destra, intercede per noi. So, ch'ella ha usata misericordia, e che ha di cuore perdonate l'ingiurie, che le sono state fatte. Perdonate dunque voi pure ad essa i suoi peccati, che può aver commessi contra di voi in tanti anni, che è vissuta dopo il battesimo. Perdonatele, vi prego, e non la fate conessa da giudice severo. La vostra misericordia superi la giustizia, giacchè vere sono le vostre parole, e avete promesso d'usar misericordia coi misericordiosi. Spero, che già avrete fatto quel, che vi chieggo, ma nondimeno gradite, o Signore, questo sacrificio, che volontariamente per essa io v'offro. Questa è l'unica cosa, ch'ella mi chiese prima di morire... Ella ripose tutta la fiducia della sua salute nel sacrificio della nostra redenzione. Nessuno la separi dalla vostra protezione. Non si frapponga fra voi e lei, nè il leone colla sua forza, nè il dragone colle sue insidie; perocchè essa non risponderà di non avere con voi alcun debito, per timore che un nemico sì astuto non la convenga di menzogna; ma ella dirà, che i suoi debiti le sono stati rimessi da quello, cui nessuno potrà render quel tanto, ch'egli ha pagato per noi, senza che ne avesse alcun obbligo. Chi non s'umilierà, e chi non temerà a sentire, che così prega un Santo così illuminato, per chi menò una vita ripiena d'azioni sì virtuose, e sì sante? Il corpo di s. Monica fu nel Pontificato di Martino V.

l'anno 1430. trasportato da Ostia a Roma, e collocato nella Chiesa de' Padri Agostiniani.

18. Le donne maritate, e le vedove prendano per loro modello s. Monica. Le prime per apprendere la maniera di regolarsi coi loro mariti, che esse il più delle volte irritano coi loro rimproveri indiscreti, e con le loro querele; quando potrebbero guadagnarli colla dolcezza, e colla pazienza. Le seconde per occuparsi negli esercizi propri dello stato vedovile, il qual'è uno stato non di libertà, e di delizio, ma di ritiratezza, e di mortificazione. L'une, e l'altre imparino la maniera di diportarsi colle suocere, per mantenere con esse la pace, e la concordia, ed anche la premura e diligenza, che debbono avere della buona educazione de' figliuoli, da cui in gran parte, secondo l'Apostolo, dipende la propria santificazione. E se mai accadesse, che i figliuoli, non ostante le loro diligenze, facessero cattiva riuscita; imitino l'esempio di santa Monica nel correggerli, ed ammonirli dolcemente, senza rimproveri, e senza trasporti di collera, e d'impazienza, e sopra tutto nel porgere per loro incessanti, e fervorose preghiere al Signore, il quale solo è il padrone de' cuori, ed ha, come dice sant'Agostino, una onnipotente podestà di piegarli al bene, come, e quando vuole, siccome dopo 17. anni di lagrime, e di suppliche della sua serva Monica, piegò quello del suo figliuolo Agostino, convertendolo a se perfettamente, e di un vaso d'ira facendone un vaso d'elezione, e d'onore con tanto vantaggio di tutta la Chiesa.

5. Maggio.

S. PIO. QUINTO PAPA.

Secolo XVI.

Girolamo Catena, e Gio. Antonio Gabuzio, Autori contemporanei scrissero la Vita di s. Pio. Ambedue queste Vite si riportano dai Bollandisti nel 1. tomo di Maggio.

SAN Pio, che al Battesimo si chiamò Michele, nacque li 17. Gennajo dell' anno 1504. in una Terra vicina ad Alessandria della Paglia, e della diocesi di Tortona in Lombardia, chiamata il Boscio. I suoi genitori Paolo Ghislieri, e Donnina Augeri, ch'erano persone pie, benchè povere di beni detti di fortuna, allevarono questo loro figliuolo nella pietà e dizione, specialmente verso la Ss. Vergine. Giunto Pio all'età di 15. anni in circa, entrò nella Religione di s. Domenico, dove all'innocenza, che vi portò, unì la penitenza, e le austerità della Regola, che osservò sempre con grand' esattezza, e diligenza. Fatti i soliti studj in Bologna con molto profitto, fu destinato a insegnare prima la Filosofia, e poi la Teologia, e a prender cura de' Novizj del suo Ordine, i quali istruiva nella pietà religiosa più colle parole.

2. Dipoi fu incaricato dell'uffizio di Priore, ch'esercitò in diversi Conventi, ne quali fece rifiorire l'osservanza regolare, e l'esercizio delle virtù evangeliche. Preceva sempre a tutti nell'assiduità dell'orazione, nella ritiratezza, nel silenzio, nell'amor della povertà, nella mortificazione,

e nella sincera umiltà di cuore ; talmente che pareva risuscitato nella sua persona lo spirito di s. Domenico , e degli altri antichi maestri di perfezione . Sopra tutto si rendeva ammirabile per lo zelo ardente della Fede contro l'eresie , che di quei tempi il demonio aveva da ogni parte sollevate contro la Chiesa .

3. Questo suo zelo per la religione cattolica diede motivo , ch' egli fosse eletto Inquisitore della Fede nella città di Como , e in altre parti del Milanese ; il qual ministero esercitò con singolare prudenza , e insieme con invitta fermezza , onde fu più volte esposto alle insidie tesegli dagli Eretici , e vi corse pericolo di perdere la vita . Il frutto delle sue fatiche , e delle sue prediche contro gli errori dei Novatori apparve principalmente nella Valtellina , e nella Contea di Chiavenna, ove per la vicinanza degli Svizzeri era penetrato il contagio dell'eresia ; perocchè , assistito dalla divina grazia , vi fece molte conversioni , e stabilì vieppiù quei popoli nella professione della cattolica Religione .

4. Essendo giunta sino a Roma la fama della virtù del Santo , e della sua dottrina , accompagnata da uno zelo grande in confutare l'eresia , vi fu chiamato nell'anno 1551. , e stabilito Commissario della sagra , e universale Inquisizione , e quattro anni dopo fu , nonostante la sua ripugnanza , promosso dal Pontefice Paolo IV. al Vescovato di Sutri , e Nepi , due città unite , poche miglia distanti da Roma . E finalmente nell'anno 1557. fu dallo stesso Pontefice innalzato al grado di Cardinale di santa Chiesa ; e chiamossi il Cardina-

le Alessandrino dal nome di Alessandria città, come si è detto, vicino al luogo della sua nascita.

5. In questo sublime posto molto più risplendette la virtù, ed abilità del Santo; onde il Papa Paolo IV. della sua opera, e del suo consiglio si serviva utilmente negli affari più gravi della Chiesa; e con esempio nuovo, e non più veduto nè prima, nè dopo di lui, lo credè supremo, e perpetuo Inquisitore, con facoltà amplissime sopra tutti gl' Inquisitori, e sopra i medesimi Vescovi in tutta la Cristianità. Esercitò il Santo questo geloso, e difficile impiego con somma modestia, prudenza, ed integrità, non solo nel Pontificato di Paolo IV., ma ancora sotto il suo successore Pio IV., il quale lo confermò nella medesima carica, ed inoltre dal Vescovato di Sutri e Nepi, lo trasferì nell'an. 1560. al Vescovato della città di Mondovì nel Piemonte.

6. Trovavasi allora quella Chiesa in uno stato compassionevole, sì per la negligenza di alcuni Vescovi, suoi antecessori; sì per la desolazione; che vi avevano portata i disordini delle guerre, e gli Eretici; che vi si erano introdotti. Per apportarvi il conveniente rimedio partì il Santo da Roma, non ostante gli affari gravissimi a lui appoggiati, che ve lo poteano trattenere; e fece con grandi fatiche, e stenti la visita di tutta la Diocesi, e vi ristabilì la purità della Fede, la disciplina del Clero, ed il buon ordine in ogni genere di persone.

7. Ma nell' anno 1563. lo richiamarono a Roma i bisogni della Chiesa universale, e gli

affari urgenti della sua carica d' Inquisitore. Inoltre il Papa volle, che intervenisse alla Congregazione de' Cardinali, destinata ad esaminare le materie, che si trattavano nel concilio, che allora si teneva in Trento, specialmente intorno alla disciplina, e alla riforma. In questa, ed in altre occasioni, in cui il Santo doveva dire il suo parere, parlò sempre con libertà apostolica, senza prendersi soggezione di alcuno, e senza umani riguardi; secondo che giudicava convenire alla giustizia, alla verità, e al bene della Chiesa. Presso di lui nulla valevano le raccomandazioni, nulla le considerazioni umane, ma sempre si mostrò inflessibile nell'adempiere esattamente i propri doveri, e nel dire i suoi sentimenti, ancorchè sapesse dover recar dispiacere a personaggi di alto affare, e qualche volta allo stesso Pontefice. Gli fu detto all'orecchio, che tale sua libertà, ed inflessibilità lo rendeva odioso, e lo esponeva al pericolo di qualche disgrazia; ma egli rispose francamente, ch'era pronto di tornarsene al suo Convento a farvi vita religiosa e privata, piuttosto che mancare di parlare, ed operare secondo la verità, e la giustizia.

8. Dopo la morte di Pio IV. che accadde ai 9. di Dicembre dell'anno 1565., fu il Santo eletto sommo Pontefice ai 7. di Gennaio del 1566., per opera principalmente di san Carlo Borromeo nipote di Pio IV., e prese il nome del suo Antecessore, chiamandosi Pio V. Costituito in questa suprema dignità, il primo suo pensiero fu di scegliere ottimi ministri e per capacità, e per inte-

grità; i quali l'aiutassero a portare il peso gravissimo, e formidabile a lui imposto. Dipoi regolò la sua famiglia in maniera, che potesse servire d'esempio a tutta la città di Roma per la modestia, e per la pietà, a fine d'esser in istato di riformare i disordini, che allora regnavano. Raccomandò ancora con premura ai Cardinali, e ai Prelati della Corte Romana, ch'essi pure tenessero la stessa condotta nelle loro famiglie. Quanto alla sua persona osservò da Papa la stessa austerità di vita, che aveva menata da Religioso, e da Cardinale. Sotto gli abiti Pontificali portava vesti di lana, e un ruvido cilizio sulla nuda carne. Si asteneva dalla carne, mangiando o pesce, o latticini, secondo che prescrivono le regole dell'Istituto Domenicano, e in poca quantità; e bevendo poco o niente di vino. Prendeva breve riposo, in un povero letticciuolo sopra la paglia, e in una piccola cameretta, nuda di ogni ornamento, alzandosi per ordinario la notte a far lunghe orazioni. Conservava lo spirito di raccoglimento, e di unione con Dio in mezzo alle continue, e gravissime occupazioni del Pontificato; e una profonda umiltà in mezzo agli onori ed applausi, che da ogni parte si facevano, non meno alla sua sublime dignità, che alla sua personale santità.

9. Intraprese poi con gran coraggio, e zelo intrepido la riforma del Clero, volendo che si desse piena esecuzione alle leggi stabilite nel concilio di Trento; che poco prima era stato felicemente terminato. Usava una diligenza straordinaria in provvedere le Chie-

se d' Ecclesiastici buoni, e dotti, è in dispensare le cariche a persone meritevoli, e capaci, senz' aver riguardo alcuno al favore, o alla carne e al sangue. Invigilava, che si amministrasse a tutti indistintamente e con rettitudine la giustizia; e si soccorressero le vedove, gli orfani, e i poveri nelle loro angustie e necessità. Quindi passò a rimediare ai disordini, e a togliere gli scandali, che si erano introdotti nel popolo. Proibì a questo fine con varie leggi il lusso, e gli spettacoli impropri e indecenti. Confinò le donne pubbliche in un angolo vile, e rimoto della città, acciocchè non potendole estirpare affatto, come avrebbe desiderato, fosse almeno difficile, e vergognoso l'accesso ad esse. Molte ancora di queste miserabili, mediante l'opera, e liberalità sua, si convertirono a penitenza. Usava una speciale attenzione, che le povere fanciulle fossero provvedute del bisognevole, e collocate onestamente, per impedire che la necessità non le spingesse al precipizio, e a darsi in preda al vizio. In somma la città di Roma nel suo Pontificato cangiò faccia, e apparve diversa da quella di prima; con una quasi universale mutazione di costumi, e con edificazione di tutto il Cristianesimo.

10. Si applicò ancora il santo Pontefice a ristabilire nella sua purità, e nel suo decoro il culto divino, e la celebrazione de' divini Uffizj colla riforma del Breviario, e Messale Romano; e ad istruire di sana, e soda dottrina tutto il gregge cristiano a se commesso, e specialmente i Pastori, destinati a pa-

scere i popoli della parola di Dio , colla pubblicazione del Catechismo Romano . Provvide alla sicurezza della purità delle sagre Vergini , con ordinare la clausura de'loro chiostri . Fece de' regolamenti , pieni di lume , e di sapienza , per la buona disciplina degli Ordini Regolari , ed anche per lo stato degli Ordini Militari ; ed abolì , e soppresse la Religione degli Umiliati , i quali s'erano molto rilassati nell' osservanza regolare , e uno di essi avea con enorme eccesso attentato alla vita di s. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano , il quale ne scampò per miracolo di Dio .

11. Era in quei tempi afflitta la Chiesa , e lacerata dall'eresie , le quali con gran baldanza inondavano la Francia , le Fiandre , la Germania , la Pollonia , la gran Bretagna , e il paese degli Svizzeri , e minacciavano di assorbire , e ridurre al niente in quelle parti il nome Cattolico . Accorse s. Pio con indefessa vigilanza , e con uno zelo infaticabile ai bisogni di tanti popoli alla sua cura commessi . Dove spedì Legati , uomini di eccellente dottrina e probità ; dove inviò soccorsi abbondanti di truppe e di danari in ajuto de'Cattolici ; dove scrisse lettere apostoliche piene di celeste unzione , e di forza evangelica ai Principi e Sovrani , per eccitarli a purgare i loro Stati dall'eresia , e a mantenere illibata , e proteggere la Religione cattolica . Nè vane furono , ed inutili le sue cure pastorali , poichè arrestò il corso della trionfante eresia , come seguì in Germania , con impedire che fosse ricevuta la Confessione Lu-

terana di Augusta, e con far restituire alle loro Chiese molti Pastori, che dagli Eretici n'erano stati cacciati; fiaccò l'orgoglio, e la temerità degli Eretici, come avvenne in Francia contro gli Ugonotti, e nelle Fiandre contro i Calvinisti, i quali ebbero diverse sconfitte da' Cattolici; e finalmente ottenne, che ne fossero cacciati gli Eretici, e non vi fossero più tollerati, come accadde in Polonia, e in alcuni Cantoni degli Svizzeri, e altrove. Lo stesso felice successo avrebbero forse avuto le cose nella gran Bretagna, se fossero state secondate le pie intenzioni, e le premure del santo Pontefice, il quale almeno ebbe la consolazione di non aver mancato ad alcuna delle sue parti, con prestare ogni possibile soccorso ai Cattolici oppressi, e perseguitati in quei regni dalla furiosa Regina eretica Elisabetta.

12. La stessa vigilanza pastorale esercitò san Pio verso le altre provincie del Cristianesimo, le quali non erano state infette dalle novelle eresie. Riformò con saggi provvedimenti diversi abusi e disordini, che da molto tempo si erano introdotti nelle Spagne, nel regno di Napoli, e in altri paesi soggetti al Re Cattolico. Usò ancora tutti i mezzi più efficaci, ch'erano in suo potere, per dilatare il nome e la Fede di Gesù Cristo nell'Indie, nell'America, e nel Giappone, e nelle parti più remote del nuovo Mondo, inviando a questo fine molti zelanti Missionarj, a procurare la conversione di quelle genti numerosissime, sepolte nelle tenebre dell'infedeltà. Eccitò con lettere efficaci i Re di Spagna, e

di Portogallo, acciocchè non trascurassero gl'interessi della Religione, e la conversione delle anime, anzi la promovessero con ogni studio e diligenza in quelle vaste regioni, che per mezzo delle loro armi aveano soggettate al loro dominio; nè mancarono quei piissimi Sovrani di secondare le premurose istanze del santo Pontefice.

13. Alle tante cure, e sollecitudini, che tutte le parti del Cristianesimo somministravano all'indefesso zelo di san Pio, se ne aggiunse una gravissima e penosissima, e fu di preservare l'Italia dal pericolo delle armi vittoriose de'Turchi. Sino dal principio del suo Pontificato assistè con potenti soccorsi l'Isola di Malta assediata da Solimano Sultano de'Turchi, e difesa con gloria grande da'Cavalieri di quella Religione militare. Selimo figlio e successore di Solimano, rotta la pace co'Veneziani, nell'anno 1570. assalì l'Isola di Cipro, e avendola presa dopo un ostinato assedio, minacciava d'invadere le altre Isole appartenenti alla Repubblica di Venezia, e di stendere le sue conquiste sino nell'Italia, e in Roma stessa. In tanto pericolo san Pio ricorse ai Principi Cristiani, e specialmente ai Re di Spagna, e di Portogallo, per ottenere validi ajuti contro il nemico comune del nome cristiano; e unita insieme con grandi stenti, e con gravissime spese una potente armata navale, composta delle navi e galere Pontificie, delle Corone di Spagna, e di Portogallo, e della Repubblica di Venezia, procurò che fosse destinato per Generale Comandante Don Giovanni d'Austria. Poi ben sapendo, che

l'esito felice delle battaglie dipende dal Dio degli eserciti, intimò pubbliche preghiere per implorare il divino soccorso. Ed egli sopra tutti, come un altro Mosè sul monte, non cessava di alzare continuamente le mani al Cielo, di affliggersi con digiuni, e con altre austerità, e di ricorrere con gran fiducia alla potente intercessione della santissima Vergine. Nè andarono a voto le sue diligenze, ed orazioni, poichè datasi la battaglia ai 7. Ottobre del 1571. nel golfo di Lepanto, le armi cristiane confederate riportarono una gloriosa, e compita vittoria sopra i Turchi, i quali vi perdettero i principali Comandanti della loro armata navale, e lo stesso Capitan Generale Ali Bassà; più di trecento tra navi, e galere; trentamila e più uomini; e furono liberati circa quindicimila schiavi cristiani. Di questa segnalata vittoria ebbe san Pio rivelazione nel giorno stesso del combattimento, e riconoscendola dopo Dio dalla protezione di Maria santissima, ordinò, che in avvenire nelle sue Litanie si aggiungesse l'invocazione di lei col nome di *Ajutatrice de' Cristiani*, *Auxilium Christianorum*, e che nelle Tavole ecclesiastiche si rinnovasse ogni anno ai 7. di Ottobre la memoria di questo singolar beneficio in onore della Vergine col titolo di s. Maria della Vittoria.

14. Meditava il santo Pontefice di animare sempre più i Principi confederati a proseguire la guerra, e ad abbattere la superba potenza Ottomana, già gravemente scossa dalla perdita sopraddetta; ma i dolori del mal di pietra, di cui già pativa da alcuni anni, gli si

accrebbero in modo , che sul cominciamento dell'anno seguente 1572. fu obbligato di stare in letto , e a pensare unicamente alla Patria celeste , per cui avea sempre sospirato . Sopportò il Santo con invitta pazienza questa dolorosissima infermità , ripetendo spesso al Signore questa orazione : *Adauge dolorem , sed adauge patientiam* ; Signore accrescete-mi il dolore , ma accrescete-mi la pazienza ; finocchè non senza presentimento del giorno della sua morte , nel dì primo di Maggio dello stesso anno 1572. riposò nel Signore in età di anni 68. tre mesi e mezzo , avendo santamente governata la Chiesa per lo spazio di sei anni tre mesi e 24. giorni .

15. Uno de' principali caratteri della santità di s. Pio fu lo zelo grande della Fede , ma Fede viva , ed animata dalla carità , ch'esercitò in tutti gli stati di Religioso , di Vescovo , di Cardinale , e di Papa . Questa Fede procuriamo noi pure a sua imitazione di conservare , e vieppiù accrescere in noi , come un prezioso tesoro , che racchiude beni infiniti . A questo fine abbominiamo in prima ogni novità di dottrina , che si opponga ai dogmi , e alla morale del Vangelo , e atteniamoci fermamente a quello , che insegna la Chiesa Cattolica Romana nostra madre , e maestra infallibile di verità . Poi regoliamo tutte le azioni della nostra vita secondo i principj della Fede , i quali sono assai superiori alla ragione umana , e affatto contrarj alle concupiscenze della nostra carne , e alle massime del Mondo . *L' uomo*

giusto, dice l'Apostolo (1), *vive della Fede*. Ora la Fede per cagione d'esempio c'insegna, che v'è un solo bene desiderabile, a cui dobbiamo aspirare, ed è il possesso della grazia di Dio in questa vita, e della gloria celeste nella futura, ed un solo male, che dobbiamo sopra ogni altro temere, ed è il peccato, e la dannazione eterna. Viviamo dunque secondo questa Fede che professiamo, disprezzando i beni, e i mali della vita presente, e desiderando i beni, e temendo i mali eterni, se vogliamo, che sia giovevole alle anime nostre, e meritare il nome di veri Fedeli; altrimenti saremo del numero di coloro, de' quali dice il medesimo s. Paolo (2), che colle parole confessano di conoscer Dio, e la sua legge, ma poi co' fatti lo negano; e con tale condotta si tirano addosso una più rigorosa condanna.

(1) *Rom.* 1. 17.(2) *Tit.* 1. 16.

6. Maggio .

S. GIOVANNI DAMASCENO .

Secolo VII. e VIII.

La sua Vita scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme circa due secoli dopo la morte del Santo si riporta dal Surio , e da' Bollandisti sotto questo giorno .

SI fa in questo giorno da santa Chiesa festiva memoria del prodigio , che Iddio operò in favore dell'Apostolo san Giovanni , allorchè lo liberò dalla caldaja d'olio bollente , nella quale per ordine dell'Imperator Domiziano fu gettato in Roma , avanti la porta Latina ; ma siccome di ciò si parlerà nella sua festa ai 27. di Dicembre , perciò riferiremo la Vita di san Giovanni Damasceno , di cui in questo medesimo giorno si fa commemorazione nel Martirologio Romano . Nacque Giovanni in Damasco , città della Siria , verso l'anno 676. , quando ella era già sotto il dominio de' Saracini . Non ostante la rivoluzione , che avea cagionata nella Religione il Maomettismo , gli antenati di Giovanni erano rimasi sempre costanti nella Fede di Gesù Cristo ; e per la loro virtù s'erano fatto tanto credito presso quegl' Infedeli , che non avevano avuto difficoltà d'inalzarli alle cariche primarie , come in altri tempi avevano fatti i Re d'Egitto , e di Babilonia con Giuseppe , e con Daniele . Il padre del Santo sopravanzò gli altri suoi maggiori , come in pietà , così in potere , e in credito , essendogli stato commesso in riguardo del suo merito il governo

della provincia; nella qual carica, in vece di scialacquare le sue gran rendite in ispese inutili, le impiegava in riscattare i Cristiani schiavi, e in soccorrere gli altri, che per mantenersi fedeli a Gesù Cristo, si trovavano esposti alla persecuzione.

2. Desiderava egli ardentemente di dare una buona educazione al suo figliuolo; e Iddio glie ne somministrò i mezzi per una via straordinaria. I Saracini, che di tempo, in tempo facevano delle scorrerie sul mare, tornarono un giorno a Damasco con una truppa di molti schiavi; de' quali risolverono di mettere in vendita i giovani, e d'uccidere i vecchi. Tra questi secondi trovavasi un monaco per nome Cosimo; al quale avendo i Barbari osservato, che tutti gli altri schiavi portavano un gran rispetto, gli domandarono, chi egli fosse. Cosimo rispose, che non era se non un semplice monaco, e che aveva spesa tutta la sua vita nello studio delle scienze divine, ed umane. Si imbattè a sentir questa risposta il padre di Giovanni, il quale sollecito di far acquisto di un simil tesoro pel suo figliuolo, andò subito a chiedere al Principe de' Saracini questo schiavo, e ottenutolo facilmente, se lo condusse a casa, ove gli fece questo discorso: *Voi siete sin da questo momento libero, e sin da questo momento vi so padrone della mia casa. Una cosa sola vi chiedo, e questa è, che vogliate istruir bene il mio figliuolo, e un altro fanciullo del vostro medesimo nome, nativo di Gerusalemme, il quale essendo restato orfano*

in tenera età , ho avuto cura d'allevarlo , come mio proprio figliuolo .

3. Gran progressi fecero questi due allievi nello studio e nella pietà sotto un così eccellente maestro , il quale avea una destrezza mirabile in far servire per istruzione de' costumi tutto quello , che insegnava ai suoi discepoli . Allorchè Giovanni ebbe perduto suo padre , il Principe de'Saracini , che avea sempre avuto in gran considerazione la sua famiglia , perchè in essa pareva , che fosse ereditaria la virtù ; gli diede la carica di primo Consigliere . Ma la sua elevazione non diminuì punto in lui la pratica della virtù , e l'amore della Religione . Si ricordò sempre , che gli obblighi del Cristiano debbono prevalere a quelli d'ogni altro uffizio , e non riguardò mai la sua dignità , se non come un mezzo di far del bene a tutti , e di conciliare maggiore stima alla Religione , che professava , colla purità de'suoi costumi , e colla sua condotta irreprensibile .

4. Reggeva in quel tempo l'Impero Romano in Costantinopoli Leone Isaurico , nemico dichiarato delle sante Immagini . Giovanni , il quale sapeva esser legittimo il culto , che ad essi si rende , qualora non si confonda coll'adorazione dovuta al solo Iddio , ed essere un onorare i Santi il portar rispetto a tutto quello , che ci richiama alla mente la loro memoria , compose alcuni libri in difesa della Fede della Chiesa su quest'articolo . Egli era semplice laico , ma prendeva come detto per se ciò , che avea detto Tertulliano , che

ogni uomo è soldato per difendere le ragioni della Religione . La forza delle prove da lui addotte , e l'autorità sua personale diedero un gran peso ai suoi Scritti ; onde l'Imperatore temendo un avversario così potente , pensò di disfarsene ; e per riuscirvi , ordì contro di lui un'orribile calunnia , fingendo , che Giovanni avesse scritta allo stesso Imperatore una lettera , in cui l'esortava di mandare un'armata contro la città di Damasco , perocchè egli avrebbe fatto in modo , che cadesse in suo potere . Questa lettera poi , in cui si era imitato il carattere di Giovanni , inviò al Principe de'Saracini , il quale montato in furore , senza voler ascoltare le sue difese , gli fece tagliare la mano destra . Sopportò il Santo questo gravissimo , ed ingiusto supplizio con eroica pazienza ; ed a quei , che seco se ne condolevano , rispondeva , che questo era ciò , che Gesù Cristo avea predetto a coloro , i quali fossero fedeli osservatori de'suoi divini precetti , e difensori della verità della Religione . Indi pieno di fede nella protezione della santissima Vergine , di cui era divotissimo , fece supplicare il Principe , acciocchè gli fosse restituita la mano recisa . Avutala si presentò avanti un'Immagine della gran Madre di Dio , pregandola con fervorose lagrime , che gl'impetrasse dal divino suo Figliuolo la grazia di recuperare la mano perduta . Fatta l'orazione si addormentò , e gli apparve nel sonno la Vergine santissima , la quale gli disse : *Ecco esaudita la tua orazione , e restituita la tua ma-*

no al primiero stato. Di fatto svegliatosi trovò la sua mano ricongiunta al braccio. Questo miracolo riempì tutti di stupore, e convinse il Principe Saracino dell'innocenza di Giovanni; onde lo ammise di nuovo alla sua grazia, e lo restituì alla primiera dignità. Nulladimeno questa persecuzione si crede che fosse uno de' motivi, pe' quali Giovanni si determinò ad abbandonare il Secolo, e a consagrarsi unicamente al servizio di Dio.

5. Rinunziò dunque alle ricchezze paterne, e a tutti gli onori mondani, se ne andò nella Palestina, per farsi monaco nel monastero di san Saba, con quel Cosimo già compagno dei suoi studj, che poi in progresso di tempo fu promosso al vescovato di Majuma città della Palestina, e Giovanni passò tutto il resto della sua vita nella solitudine del sopradetto monastero. Il Superiore del monastero, che osservò in lui un gran talento, e un gran fondo di scienza, lo mise sotto la direzione d'un santo vecchio, versatissimo nella scienza dei Santi. Questo vecchio avendo condotto Giovanni nella sua cella, gli diede per prima regola di non far mai la volontà propria, dicendogli: Questo è il fondamento della pietà. Poi soggiunse: *Offerite a Dio i vostri travagli e le vostre pene; cacciate dalla vostra mente tutti i pensieri, che potessero rendervi desiderabile il mondo, che avete abbandonato; non vi gloriare del vostro sapere, nè di verun'altra cosa; riconoscete, che di vostro non avete altro, che l'ignoranza e la fiacchezza; rinunziate a*

qualunque vanità , e non desiderate nè visioni , nè rivelazioni ; diffidate continuamente de' vostri lumi , e continuamente stiate vigilante sopra voi medesimo ; non iscrivete a nessuno , e non discorrete giammai di quanto avete imparato fuor del monastero ; osservate il silenzio , e siate persuaso , che correte pericolo di vanità , dicendo anche delle cose buone quando non ne avete l'obbligo .

6. Giovanni osservò puntualissimamente queste regole ; e dall'altro canto il buon vecchio cercava di perfezionarlo in ogni genere di virtù . Una volta per far prova della sua ubbidienza , e per umiliarlo , lo mandò a vendere de' panieri a Damasco , a quella città , dove in altri tempi egli avea fatta una così gran figura , e gli prescrisse un prezzo , che era il doppio di quel che valevano , ordinandogli ei non darli per nulla di meno . Giovanni partì senza replicare , e comparve sul mercato di Damasco povero , e mal vestito ; e siccome dei suoi panieri ne chiedeva assai più di quel che valessero , così tutti lo burlavano , e alcuni gli dicevano ancora delle villanie . Ma essendo sopraggiunto uno di quelli , che lo avevano servito al Secolo , lo riconobbe , e avendogli compassione di vederlo in quello stato , comprò i suoi panieri a quel prezzo , che ne chiedeva . Di lì a non molto tempo essendo morto un Religioso , che abitava vicino alla sua cella , il fratello del defunto s'accorò talmente della perdita fatta , che quanto seppe dirgli Giovanni per consolarlo ,

tutto riuscì inutile . Alla fine costui in quella sua estrema afflizione lo pregò a fargli qualche verso per suo conforto . Giovanni da principio ricusò di farlo per non trasgredire l'ordine avuto dal vecchio monaco suo direttore , ma vinto alla fine dalla sua importunità , e per consolarlo nella sua afflizione , fece un componimento poetico , il quale cominciava con questo verso :

Ciò che il tempo distrugge , è vanità .

Avuta di ciò notizia il vecchio monaco sopradetto , lo allontanò da se , e per punirlo della sua disubbidienza si protestò di non voler più aver che fare con essolui . Giovanni si trovò allora in un' afflizione maggiore di quella di colui , che avea inteso di consolare ; e riflettendo alla sua disubbidienza diceva , che questi non piangeva se non un male temporale , ma che quanto a se si trova obbligato a piangere un male spirituale . Per placarlo s' indirizzò a quei Religiosi , che credeva più idonei a rimetterlo in grazia col suo buon vecchio , il quale dopo essersi fatto pregar lungamente , non gli concedè il perdono richiesto , se non a condizione , che Giovanni andasse a ripulire colle sue mani tutte le immondezze del monastero . Giovanni , al quale omai le umiliazioni non costavano quasi nulla pel continuo esercizio , che in esse avea fatto , accettò la condizione , e l'adempì esattamente .

7. Questa riprova fece credere al santo vecchio , che il suo discepolo fosse abbastanza fondato nell'umiltà , per non aver più nul-

la da temere de' suoi talenti , onde gli permise di farne uso liberamente . Giovanni gl' impiegò contro gli Eretici , i quali impugnavano il culto delle sagre Immagini , componendo alcuni scritti in difesa del domma cattolico , e intorno alla venerazione dovuta alle medesimi Immagini . Inoltre scrisse alcuni Trattati di materie teologiche , ed altre Opere , le quali sono pervenute fino a noi . Fu anche il Santo innalzato al Sacerdozio ; e quest' istesso servì ad accrescere in lui l'umiltà , e le altre virtù . In questa maniera dopo esser egli stato d'edificazione ai suoi monaci colle sue azioni , ed aver istruita la Chiesa con gli scritti , andò a riposare nel Signore verso l'anno 780.

8. Profittiamo sì degli esempj di san Giovanni Damasceno , sì delle luminose istruzioni , ch' egli ricevè da quel santo vecchio , e che praticò fedelmente . Lo scopo principale di esse altro non era , che di votare il cuore di Giovanni dello spirito di orgoglio , e di vanità , per infondervi una vera umiltà , e un sincero disprezzo di se medesimo . Questo dee' essere lo studio non solamente delle persone religiose , ma di tutti i Cristiani , che desiderano d'avanzarsi nella pietà . Imperocchè fino dalla nascita portiamo dentro di noi inviscerato questo veleno della superbia , la quale sola basta ad infettare tutte le opere nostre , anche le più sante ; questa passione maligna si trasforma in mille guise , e secondo sant' Agostino , sinchè dura la vita , non cessa mai di combatterci , nè mai si giunge

6. Maggio :

111

perfettamente a domarla ; questa altresì è il maggior ostacolo , che si ponga alle misericordie del Signore , il quale tanto spesso si protesta nelle Scritture di resistere ai superbi , e di dare la sua grazia agli umili . La miglior maniera , e la più sicura di vincerla , e di acquistare l' umiltà , si è l' esercizio delle umiliazioni , l' orazione a Dio , di cui è dono speciale , la fuga di tutto quello , che può ridondare in nostra lode , ed onore ; e finalmente il tenere sempre fissi gli occhj in Gesù Cristo , maestro sovrano di tutte le virtù , e specialmente dell' umiltà , secondo ch' egli medesimo dice nel Vangelo (1) : *Discite a me quia mitis sum , & humilis corde .*



(1) *Matth. 12. 29.*

7. Maggio .

S. STANISLAO VESCOVO
E MARTIRE.

*Giovanni Longino Canonico di Cravonia ,
assai stimato per la sua pietà e dottrina ,
scrisse nell'anno 1465. la Vita , e il mar-
tirio di s. Stanislao , ricavandone le noti-
zie , secondo che egli asserisce , dalle an-
tiche memorie della Chiesa di Cracovia .
Questa Vita si riporta dai Bollandisti nel
Tomo 2. di Maggio .*

NAcque s. Stanislao in una terra della dio-
cesi di Cracovia in Pollonia l'anno 1030.
ai 26. di Luglio d'illustri , e ricchi genitori .
Erano già 30. anni , ch'essi viveano congiunti
in matrimonio senza aver avuta vita virtuosa
e piena di opere buone , e specialmente di ab-
bondanti limosine ai poveri ; quando ricevero-
no , come un dono del Cielo , questo figliuo-
lo . Fino dalla culla lo consacrarono a Dio , e
lo educarono poi nella pietà cristiana , istil-
lando nel suo tenero cuore le massime sante
del Vangelo , sì colle loro istruzioni , sì e mol-
to più co'boni esempj , che continuamente gli
davano . Ebbero essi la consolazione di vede-
re un copioso frutto delle loro premure , poi-
chè sino dalla fanciullezza Stanislao praticava
delle austerità superiori alla sua età , come di
dormire sulla nuda terra , di fare delle asti-
nenze , de' digiuni ; ed altre cose , contrarie
alle inclinazioni naturali de' fanciulli : ed essi

non solamente non lo distoglievano da simili esercizi di mortificazione , ma anzi ve l'animavano , e fortificavano e colle parole , e coll' esempio . Cresciuto in età , lo applicarono agli studj , ne' quali fece grande riuscita essendo egli dotato d'ingegno eccellente , e di una memoria felice , talmente che trovava tutto il suo gusto nello studiare . Era inoltre umile , mansueto , e affabile con tutti , lontano da' giuochi , e divertimenti , parco nel vitto , liberale co' poveri , ai quali distribuiva quel danaro , che riceveva da' suoi genitori per ispenderlo a suo arbitrio ; cauto , e vigilante in fuggire le cattive compagnie ; e molto dedito all' orazione , nella quale impiegava quel tempo , che altri sogliono passare nelle ricreazioni , e nei divertimenti .

2. Compiuti in Pollonia gli studj delle scienze umane , i suoi genitori lo inviarono a Parigi verso l'anno 1052. per fargli apprendere in quella celebre Università le scienze divine . Vi dimorò lo spazio di sette anni , studiando con gran profitto le leggi canoniche , e la teologia , e vi si fece da tutti ammirare , sì pel suo raro talento , e sì per la sua singolare modestia , e virtù . Essendo in questo mentre passati a miglior vita i suoi genitori , se ne ritornò in Pollonia , dove vendè il suo ricco patrimonio , distribuendone il prezzo ai poveri , e pensava di consacrarsi al servizio di Dio , con entrare in qualche Religione . Ma il Vescovo di Cracovia informato del suo merito , lo persuase a farsi Ecclesiastico , e lo provvide , di un Canonicato nella sua Cattedrale . Di poi

gli appoggiò tutti gli affari della sua Chiesa , costituendolo suo Visitatore della Diocesi .

3. Apparve allora l'abbondanza della grazia , di cui il Signore avea riempita l'anima di questo suo servo , perocchè colla sua maniera di vivere divenne un perfetto modello della vita santa , che debbono menare le persone consacrate a Dio nel Clero . Leggeva continuamente e meditava la sagra Scrittura , ch'è il fonte inefauato de' lumi divini ; leggeva altresì i Santi Padri , che ne sono i fedeli interpreti ; e da queste pure sorgenti traeva le dottrine sicure , per regolare se medesimo , e per indirizzare gli altri nella via della salute predicando assiduamente con gran frutto la parola di Dio , e rispondendo alle difficoltà di coloro , che da ogni parte a lui ricorrevano per consiglio nelle materie di coscienza . Affliggeva il suo corpo con astinenze , ed altre austerità , per tenere le sue passioni mortificate , soggette allo spirito . Dormiva poco , per aver più tempo da impiegare nell' orazione , alla quale si applicava con gran fervore , sì in pubblico nel soddisfare alle ore canoniche , e sì in privato , specialmente nell' ore notturne , che toglieva al sonno . Risplendeva in tutta la sua condotta una modestia , un' umiltà , e carità tale , ch' esigeva venerazione al popolo , e recava a tutti edificazione .

4. Essendo nell' anno 1071. vacata la Sede Episcopale di Cracovia per la morte del Vescovo Lamperto , tutti i voti della nobiltà , e del popolo si unirono a dimandare per suo successore Stanislao , il quale per molti anni ne aveva sì degnamente portato il peso . Ma egli

solo se ne stimava indegno , e resistè con tutte le forze al comune desiderio ; onde per farglielo accettare non vi volle meno dell' autorità del Papa Alessandro II. , il quale ad istanza di Boleslao Re di Pollonia , glielo comandò espressamente . Riguardò allora Stanislao con timore , e tremore il grave carico , che gli veniva imposto ; e sapendo , che quei , che succedono alle funzioni degli Apostoli , debbono menare una vita tutta apostolica , e più perfetta di quella de' Religiosi , si mise in cuore di seguitare le loro vestigie . Raddoppiò pertanto le sue austerità , rivestendosi d' un ruvido cilizio , che portò sulla nuda carne sinche visse ; multiplicò le vigilie , e le orazioni , per implorare sopra di se , e sopra del suo popolo le divine misericordie . Si applicò più , che prima ad istruire continuamente il suo gregge colla parola di Dio , la quale in sua bocca riusciva tanto più fruttuosa , quanto ch' era accompagnata dagli esempj della sua santa vita . Visitava ogni anno qualche parte della sua vasta diocesi , informandosi esattamente de' bisogni spirituali delle sue pecorelle , e de' disordini , ed abusi , che vi regnavano , per soccorrere ai primi , e per rimediare ai secondi nella miglior maniera , che poteva . Invigilava con gran diligenza sopra il suo Clero , acciòchè colla dottrina , e col buon esempio edificasse il popolo ; nè gli bastava , che i suoi Ecclesiastici fossero esenti da' vizj , e non recassero scandolo , ma insisteva inoltre , e ricercava , che co' loro costumi spandessero il buon odore di Gesù Cristo da per tutto . Teneva un catalogo delle vedove , e degli altri poveri del-

la sua diocesi , principalmente vergognosi ; e procurava di sovvenire alle loro necessità . Spesso nella sua casa episcopale faceva imbandire la mensa a povere persone , alle quali serviva egli medesimo , ed accompagnava la carità corporale colla spirituale , dispensando loro in tal occasione il pane della divina parola , ed esortandole a soffrire pazientemente i mali di questa vita , che sono di niun conto , perchè poco durano , e ad aspirare ai beni della vita futura , che soli sono i veri beni , perchè non finiscono mai . Il suo trattamento era semplice , e modesto , senza fasto , e senza ombra di lusso . Allorchè era obbligato di correggere , e di punire i colpevoli , lo faceva con tanta umiltà , e benignità , che ben si conosceva , che le correzioni , e i gastighi venivano da un padre , che amava teneramente i suoi figliuoli , e che unicamente bramava il loro bene , e la loro salute .

5. Per tali e tante virtù era il santo Vescovo amato e venerato in tutto il regno da ogni sorta di persone , da'grandi , e da'piccoli . Il solo Re Boleslao II. , che regnava allora in Pollonia , recò a Stanislao gravi disgusti , e lo perseguitò ingiustamente fino a privarlo di vita , e a fargli conseguire la palma del martirio . Era questo Principe dotato d'alcune buone qualità naturali , ma era immerso nel vizio della lussuria , menando una vita dissoluta , e scandalosa . Le vergini , e le maritate di ogni condizione erano tutto giorno la vittima delle sue libidini , e giunse sino a rapire per forza una Dama maritata delle più nobili famiglie del regno , e a vivere con es-

solei in un pubblico, e scandaloso adulterio. Siccome Boleslao era di un naturale feroce, e crudele, niuno ardiva di aprir bocca, e gli stessi Vescovi, ed Ecclesiastici, che frequentavano la Corte, per timore dell' ira del Re, e per altri rispetti umani, dissimulavano, contentandosi di gemere in segreto sopra sì gravi disordini. Tutti però tenevano rivolti gli occhi a Stanislao, dalla cui santità, e generosità di animo speravano il rimedio a tanti mali. Il santo Vescovo dopo essersi raccomandato con lagrime al Signore, acciocchè si degnasse render efficaci le sue parole si portò dal Principe, e con molta umiltà lo supplicò a togliere gli scandali, e a mutar condotta. Ma inutili riuscirono le sue rappresentanze presso Boleslao, il quale continuò come prima le sue infami dissolutezze.

6. Il Santo però, mosso dai clamori di tutto il regno, a cui si rendeva insopportabile la crudeltà, e sfrenatezza del Principe, andò a lui la seconda volta in compagnia di alcuni virtuosi Ecclesiastici, e in loro presenza rinnovò le sue suppliche in una maniera rispettosa sì, ma molto efficace, mettendogli avanti gli occhi il timore de' giudizj di Dio, alle cui leggi sono i Re soggetti, come il resto degli uomini. Lo scongiurò di aver compassione della propria anima, che andava a perire eternamente; e di rimettersi sul buon cammino, con far cessare gli scandali, e desistere dalla tirrania, ch' esercitava verso i suoi suditti. Concluse finalmente, che il dovere del carattere episcopale l' obbligava a fargli queste umili riprostranze,

prima di venire a que' rimedj, che suol la Chiesa in tali casi praticare. S'accorse il Re, che il Santo con tale maniera di parlare lo minacciava della scomunica, in caso che non si fosse emendato. Diede pertanto nelle furie, cacciò da se con ingiurie il santo Prelato, e giurò, che si sarebbe vendicato dell'oltraggio, che pretendeva aver esso fatto alla sua real persona. Nè mancarono de' cortigiani adulatori, i quali inasprirono maggiormente l'animo del Principe contro il Santo, come se avesse mancato al rispetto dovuto alla regia maestà.

7. Ma perchè la vita irreprendibile di Stanislao non somministrava alcun pretesto di accusa contro di lui, si ebbe ricorso alla calunnia. Aveva il santo Vescovo alcuni anni prima comprata da un gentiluomo per nome Pietro, una Terra per la sua Chiesa di Cracovia, e sborsato il prezzo alla presenza di testimonj, senza fare scrittura del contratto. Fece pertanto Boleslao, che tre nipoti del suddetto Pietro, morto già tre anni fa, accusassero in un'assemblea del regno il santo Prelato, come usurpatore ingiusto di quella Terra, incutendo timore con minacce, a' testimonj, acciocchè non attestassero la verità. Comparve san Stanislao avanti al Re, e all'Assemblea de' Signori del regno, e vedendo che nè si prestava fede alla sua asserzione della compra da lui fatta, nè poteva provarla co' testimonj indicati, i quali intimoriti, e sedotti dal Re ricusarono di dire il vero; ispirato da Dio, a cui ricorse con fiducia nel fondo del suo cuore, di-

mandò tre giorni di tempo, dopo i quali disse, che sperava di produrre un testimonio superiore ad ogni eccezione della compra della Terra, cioè lo stesso Pietro venditore, morto già 3. anni prima. Fu ricevuta con riso una tal esibizione, e gli fu per ischernò conceduto il tempo richiesto, il quale fu dal Santo impiegato in digiuni, e in continue orazioni a Dio, acciocchè si degnasse mostrare la sua innocenza. Spirati i tre giorni, celebrò la Messa, dopo la quale così com'era vestito degli abiti pontificali, accompagnato da un numeroso popolo, si portò al luogo dove il sopradetto Pietro era stato sepolto; fece aprire la sepoltura; poi rinnovando prostrato a terra la sua orazione a Dio, gli comandò, che in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, risorgesse a rendere testimonianza alla verità. Mirabile cosa! Il morto Pietro incontanente risorse, uscì dal sepolcro, e in compagnia del santo Vescovo; e di una gran folla di gente estatica per lo stupore, si presentò avanti al Re, e all'Assemblea, dichiarando ad alta voce, da tutti intesa: *Ch' egli aveva venduta la sua Terra al Vescovo Stanislao, il quale glie n' aveva pagato il prezzo, e che i suoi nipoti aveano torto d'inquietarlo per questa cosa*. Ognuno si può immaginare, qual impressione di meraviglia, e di terrore cagionasse negli animi di tutti, e dello stesso Re Boleslao un sì grande, ed inaudito prodigio. Si sciolse immediatamente l'assemblea; tutti alzarono le grida, lodando il Signore, che aveva esaudito il suo servo con un sì

strepitoso miracolo ; e seco si unirono a tenergli compagnia , mentre se ne tornava al luogo stesso , donde era risorto Pietro , il quale rientrando nel suo sepolcro , di nuovo morì .

8. Un prodigio sì stupendo commosse l'animo di Boleslao , ma non lo convertì ; anzi indurato nella malizia , come un altro Faraone , continuò ad infangarsi nelle sue sordidezze , e commettere nuove scelleragini . Il Santo Vescovo , come un altro Samuele , non cessava di porgere giorno , e notte ferventi preghiere al Signore per la conversione di questo Principe infelice . Vi aggiunse digiuni , e sagrifizj per placare l'ira divina , e per ottenere a se medesimo forza di adempiere i proprj doveri , con esporsi a qualunque pericolo per la gloria di Dio , e per la salute del popolo a se commesso . Indi dopo aver fatto un'altra efficace rappresentanza , e ammonizione al Re , la quale riuscì inutile , come le altre , lo separò dalla comunione della Chiesa , e gl'interdisse l'ingresso ne' sagri Tempj . Questa pena della scomunica , che dovea far rientrare il Principe in se medesimo , e portarlo a ravvedersi , non servì , se non ad irritarlo , come un frenetico contro il medico , che procurava la guarigione de' suoi gravissimi mali . Avvisato il Santo da' suoi amici , che il Re aveva risoluto di vendicarsi colla sua morte ; e pregato da essi a sottrarsi colla fuga dal suo furore , se n'uscì dalla città di Cracovia , e si portò in una Chiesa dedicata a Dio in onore di s. Michele , non molto lun-

gi dalla città. Mentre ivi celebrava Messa, pregando per la salute di chi lo perseguitava, sopravvenne Boleslao, il quale ordinò ai soldati della sua guardia di trucidare il santo Vescovo sull'altare. Entrarono essi a quest'effetto in Chiesa, ma sopraffatti da un'improvviso tremore in tutte le membra, e respinti da una mano invisibile, non poterono eseguire gli ordini iniqui del Re. Allora trasportato dalla collera, e spirante furore, entrò egli medesimo nella Chiesa, e con un colpo di spada, datogli sulla testa, lo privò di vita. Indi fece dalle sue guardie estrarre il morto corpo dalla Chiesa, e tagliarlo in minuti pezzi, ordinando, che questi fossero sparsi quà, e là per la campagna, i quali poi raccolti da alcune persone pie, furono insieme riuniti, e seppelliti nella medesima Chiesa di san Michele. Così con un glorioso martirio, sofferto per la giustizia, terminò i suoi giorni agli 8. di Maggio dell'anno 1079. S. Stanislao, il quale fu dal Signore illustrato con molti miracoli, operati per la sua intercessione, tra'quali alcuni annoverano ancor quello della penitenza, e conversione dello stesso Re Boleslao.

9. Chi non resta maravigliato della portentosa ostinazione di questo Principe infelice, il quale restitè alle replicate ammonizioni di un sì santo Vescovo, qual era Stanislao; dispreggò i prodigj più stupendi del Cielo, e giunse all'orrendo eccesso di uccidere il Servo di Dio colle proprie mani? Ma questo appunto è l'effetto della libidine, come osserva l'Angelico Dottore, di accecare cioè

la mente, d'indurare il cuore; e di spingere il libidinoso alle più enormi scelleratezze. Il lussurioso, dice lo Spirito santo nell'Ecclesiastico (1), non cura gli avvisi delle persone sapienti, anzi concepisce dispetto, e sdegno contro di coloro, che glieli danno. L'esempio del misfatto dell'impuro Erode, e dell'impudica Erodiade contro il santo Precursore Giovanni Battista, registrato nel Vangelo (2), ci attesta la stessa verità. Sia pertanto ognuno attento, e vigilante di non lasciarsi dominare da un vizio sì vergognoso, e brutale; e procuri di estinguere le più piccole scintille, prima che le fiamme di questo fuoco diabolico s'impadroniscano del proprio cuore; altrimenti si corre manifesto pericolo di cadere in ogni sorta di eccessi; e per ultimo nella impenitenza finale.

(1) Ecclesi. 31. 18.

(2) Matt. 14. Marc. 6.

S. Maggio .

S. ILARIO ARELATENSE .

Secolo V.

Da' Bollandistì sotto il dì 5. di Maggio si riporta la Vita di s. Ilario d'un antico Scrittore, che si crede esser S. Onorato Vescovo di Marsilia discepolo del Santo .

TRA le molte apparizioni dell'Arcangelo san Michele, che si riferiscono nella Storia ecclesiastica, una delle più celebri è quella, la quale seguì nel quarto secolo nel monte Gargano nella Puglia, di cui si fa oggi commemorazione; ma siccome di essa si parlerà nella sua festa a' 29. di Settembre; così per edificazione de' Fedeli noi riporteremo la Vita di s. Ilario Arelatense. Nacque s. Ilario da genitori ricchi, ed illustri secondo il Mondo verso l'anno 401., ed era parente di sant'Onorato Vescovo d'Arles, e dell'istesso paese, cioè delle Gallie, e probabilmente della Lorena, o della Borgogna. Egli fu allevato, come richiedeva la sua nascita, nello studio dell'eloquenza e delle belle Lettere, ed acquistò una perfetta cognizione di quanto hanno lasciato scritto di più sublime i filosofi. Ma quanto poco caso si debba fare di ciò, che non è grande, se non agli occhj del Mondo, ce lo insegna egli medesimo, così dicendo: *Noi siamo tutti un'istessa cosa in Gesù Cristo, e il più alto grado della nostra nobiltà consiste nell'essere nel numero de' Servi di Dio. La scienza, e la chiarezza del sangue non ci possono rendere veramente grandi, e supe-*

riori agli altri , se non col disprezzo , che ne facciamo .

2. Prima però che Iddio avesse ispirati ad Ilario questi sentimenti , il Mondo era stato l'oggetto della sua compiacenza ; e pare che non solamente vi fosse stato innalzato alle primarie dignità ; ma che avesse ancora preso gusto ai suoi piaceri , e a' suoi onori . L'istrumento , del quale Iddio si servì per convertirlo , fu il sopradDETTO sant' Onorato , il quale prima di esser promosso al Vescovato di Arles , come si disse nella sua Vita riferita ai 16. di Gennajo , aveva abbandonato il proprio paese , per andare a cercar Gesù Cristo nella solitudine dell'Isola di Lerino , dove aveva fondato quel monastero , che divenne poi così celebre . Questo sant'uomo aveva sempre portato un grande amore a Ilario , e credè di non potergli far conoscer meglio la stima e l'amicizia , che aveva per lui , che col procurare di guadagnarlo a Gesù Cristo . Avendo egli dunque saputo , che Ilario era stato innalzato alle dignità del Secolo , e che il suo cuore si lasciava adescare dagli onori a quelle annessi , lasciò per un poco di tempo la sua solitudine , andò a trovare Ilario , e si studiò di disingannarlo delle vanità del Mondo , e di attendere al grande affare della sua salute colle parole più tenere , coll'esortazioni più efficaci , e con quelle più forti ragioni , le quali avevano fatta maggior impressione nell'animo suo , allorchè si dedicò al servizio di Dio . *Quante lagrime* , dice sant'Ilario , *versò questo vero amico , per ammolliare la mia durezza ! Quante volte m'abbracciò , e mi*

baciò col più tenero e vivo affetto , per ottenere da me , che volessi salvarmi ! E pure io allora la vinsi con una sfortunata vittoria . Onorato vedendo , che la dolcezza e il godimento de' falsi beni del Secolo seduceva ancora il suo amico , e gl'impediva l'assaporare la solidità di quelli , che speriamo nel Cielo ; ricorse all'orazione , che era il suo rifugio ordinario . *E bene* , disse egli ad Ilario , *io otterrò da Dio quel che non mi volete conceder voi .* Dopo le quali parole essendosi separati l'uno dall'altro , Ilario riflettendo a quanto gli aveva detto Onorato , sentì sollevarsi nella sua mente una folla di pensieri , che lo agitavano . *Da una parte* (confessava egli stesso) *io vedeva il Signore , che mi chiamava , dall'altra il Mondo che mi presentava i suoi piaceri ed i suoi vezzi lussinghieri .* Quante volte io voleva , e poi non voleva più l'istessa cosa ! *Ma finalmente Gesù Cristo operò in me colla sua grazia ; e tre giorni dopo che Onorato s'era diviso da me , la misericordia di Dio , sollecitata dalle sue orazioni , soggiogò l'anima mia ribelle .* Allora se n'andò egli medesimo a cercare s. Onorato , tanto umiliato , quanto il santo l'aveva lasciato altiero e superbo ; e a lui si presentò , non già cercando più pretesti per differire la sua conversione , ma riconoscendo la misericordia di Dio , che a se lo chiamava , e a cui era risoluto di servire .

3. Si vide subito in Ilario quel maraviglioso cambiamento , che opera in un anima la grazia di Dio , quando la converte ; perocchè il suo tratto divenne cortese , il suo spirito

tranquillo, il suo linguaggio umile. In somma si scorse uno, che voleva attendere di proposito alla sua salute, e mettere, come dice il Vangelo, la mano all'aratro, per non voltarsi più in dietro, e neppure pensar più a ciò, che aveva abbandonato. In fatti Ilario aspirando già alla perfezione, vendè i proprj averi a suo fratello; distribuendo il danaro, che ne ricavò ai poveri, e ai monaci bisognosi; e così spogliato e sbarazzato di tutto, abbandonò a somiglianza d'Abramo il proprio paese, e andò a rinchiudersi nella solitudine di Lerino. Da quel momento in poi egli fece vedere di esser degno di convivere co' più santi Anacoreti, poichè diede principio alla sua carriera con tanto zelo e tanto fervore, che in breve tempo fu l'esemplare e il modello degli altri. La sua assiduità ad orare, e la sua vigilanza a guardarsi da qualsivoglia colpa, anche più leggiera, e l'esercizio continuo delle virtù cristiane, specialmente dell'umiltà e carità gli meritavano da Dio il dono delle lagrime, e d'una sublime contemplazione.

4. Essendo stato costretto s. Onorato nel 426. ad accettare il Vescovato d'Arles, volle avere in sua compagnia Ilario, il quale però dopo breve tempo se ne tornò alla sua amata solitudine di Lerino, dove fu ricevuto con molta allegrezza de' santi abitatori di quell'Isola. Ma Iddio, che lo avea destinato a governare il suo popolo, non lo lasciò godere lungamente la quiete della sua solitudine. Conciossiachè sant'Onorato lo pregò di tornar a stare con lui; e vedendo, che non cedeva alle sue istanze, andò in persona a cercarlo a Lerino, e lo condusse seco ad Arles, dove po-

co tempo dopo egli ebbe il dolore di vedersi privo delle istruzioni, e de' buoni esempi di s. Onorato, che la morte tolse al Mondo l'anno 429.; onde Ilario trovandosi sciolto da ogni legame, si mise subito in viaggio, per tornare alla sua diletta solitudine. In vano però egli fuggiva da una città, della quale Iddio lo voleva padre e pastore, posciachè subito che si seppe, ch'egli era partito, gli fu spedito dietro, e forzato a tornare, indi contrò sua voglia fu eletto e ordinato Vescovo in età di 29. anni.

5. Allora fu che si videro risplendere in tutto il suo lume di virtù grandi, delle quali Ilario aveva fatto acquisto nella solitudine. Quanto più egli sovrastava agli altri per la sua dignità, tanto più inferiore a loro si riputava nel cuor suo. Predicava la verità con tutta la schiettezza, che ella merita, senz'adulare i grandi, e senza dissimular mai ciò, che credeva esser utile alle anime loro, come si può argomentare dalla maniera, ch'ei tenne col Prefetto, o Governatore della Città di Arles, che non faceva nel giudicare la giustizia. Ilario ne l'aveva più volte ripreso segretamente senza frutto, ma vedendolo un giorno entrare in Chiesa nel tempo, ch'ei predicava, lasciò a un tratto di parlare. Vedendo, che i suoi uditori si maravigliavano del suo silenzio: *E' egli giusto*, disse loro, *che chi tante volte s'è fatto beffe de' miei avvertimenti; e non ha voluto emendarsi delle sue ingiustizie, partecipi del cibo spirituale, che distribuisco a voi?* Il Prefetto non avendo avuto ardire di replicare, pieno di confusione si ritirò, uscen-

do di Chiesa , e lasciò il generoso Prelato in libertà di continuare , com'ei fece , il suo sermone .

6. Egli era così nemico d'ogni superfluità in ciò , che riguardava il servizio della sua propria persona , che si ridusse fino a portare il medesimo vestito d'inverno , e d'estate . Era di continuo applicato alla lezione , e meditazione della sagra Scrittura , alla predica- zione della divina parola , all'orazione , alle vigilie , ai digiuni . Sempre eguale a se medesimo sapeva contenersi sì perfettamente , che non fu mai veduta in lui la minima commozio- ne di collera . Lavorava altresì colle proprie mani per guadagnarsi colle sue fatiche quello scarso vitto , di cui aveva bisogno , come so- lea fare allorchè dimorava nel monastero ; e così essere in istato di poter fare più copiose limosine ai poveri . Faceva tutti i suoi viaggi a piedi per sempre più mortificare il suo cor- po . Era stato questo Santo dotato da Dio del dono delle parole , di cui mirabilmente si serviva secondo le circostanze , in cui si tro- vava . Onde quando trattava con persone colte , e sapienti , parlava con un'aria , con un tuono , e con un discorso assai sublime , che i più dotti disperavano di poterlo imita- re . Sapeva però ancora abbassarsi alla capa- cità de' più semplici . Ma contuttociò non tut- ti facevano quel conto , che si doveva , de' suoi sermoni , di maniera che taluni non li volevano ascoltare . Vedendo egli un giorno , che molti uscivano dalla Chiesa dopo letto il Vangelo , quando stava per cominciar a pre- dicare , li fece tornar in dietro col dir loro :

Andate, andate, non uscite con tanta facilità dall'Inferno. La porzione più diletta del suo gregge erano i poveri. Per amor loro si ridusse a non poter tenere un cavallo; per amor loro lavorava, come s'è detto, colle proprie mani. Questa sua gran carità giunse fino a valersi dell'argenteria delle Chiese, e degli stessi vasi sagri per riscattare gli schiavi; di modo che fu obbligato a servirsi di calici di vetro per offerire il santo Sacrificio. Questo uso, che egli faceva delle ricchezze della Chiesa, accrebbe la divozione de' Fedeli per simili sorte d'offerte, godendo ognuno, che i suoi donativi, dopo aver servito ai misteri di Gesù Cristo, servissero al sollievo delle sue membra, cioè de' poveri.

7. Se egli aveva tanta compassione pe' mali temporali del suo gregge, si può facilmente giudicare, quanto maggiore l'avesse per l'infermità spirituali. Sopportava i deboli, ma senza fomentare la loro debolezza; compativa le loro infermità, ma ne procurava la guarigione. Quando, secondo il rito che allora si usava, metteva alcuno nella pubblica penitenza, si vedeva piangere dirottamente, e se gli leggeva nella faccia il timore de' giudizi di Dio, che egli si sforzava di far concepire al peccatore, animandolo però con parole di sviscerata carità a confidare nella divina misericordia, da cui otterrebbe colla penitenza il perdono de' suoi falli. Copiosi furono i frutti di pietà, che si videro non solamente nella città d'Arles, ma ancora in molte altre, le quali egli aveva l'attenzione di provvedere di buoni Pastori, come Me-

tropolitano , e Primate delle Gallie . Visitava i Vescovi della sua Provincia , e con vive esortazioni li pregava ad adempiere le loro funzioni pastorali in quella maniera , che conviene a coloro , che sostengono le veci di Gesù Cristo , che è il supremo Pastore delle Anime , e per ristabilire l' ecclesiastica disciplina tenne in diversi tempi più Concilj coi Vescovi della medesima sua Provincia . Fondò diversi monasterj , dove mandava coloro , i quali mossi dalle sue istruzioni , avevano risoluto d' abbandonare il Mondo , e di consagrarsi interamente al divino servizio , e si prendeva cura di loro , acciocchè acquistassero la perfezione dello stato religioso . Ebbe ancora il Santo un' intima amicizia con san Germano d' Osierre , ch' egli chiamava suo padre , e rispettava , come un Apostolo .

8. La vita esatta , ed osservante di s. Ilario , e lo zelo che mostrava per mantenere in vigore la disciplina , inasprirono contro di lui più Vescovi , i quali procurarono di screditarlo appresso il Pontefice s. Leone . Ilario si portò a piedi a Roma in mezzo al più rigido inverno , per esporvi semplicemente il suo operato , e giustificarsi ; ma vedendo , che si prestava più fede a' suoi accusatori , che a lui , se ne tornò alla sua Chiesa . Molti furono i difetti , che gli vennero rinfacciati , e molte l' accuse formate contro di lui , senza poterne provare alcuna . S. Ilario non fece alcun risentimento contro i suoi accusatori , ma anzi pregò Iddio per loro . Furono interpretate sinistramente , e biasimate le sue operazioni , e fu cercato di distruggere per tutte le vie il

credito, e la stima, ch'egli s'era acquistata colla sua vita irriprensibile, e ricolma di ogni sorta di virtù. Egli tentò tutti i mezzi a lui possibili per giustificare la sua condotta, ma dopo aver praticati per tal effetto tutti gli atti di sommissione, che alla sua umiltà parvero legittimi, vedendo di non concluder nulla, si rassegnò alle divine disposizioni, contentandosi della rettitudine delle sue intenzioni, e della testimonianza della propria coscienza.

9. Le fatiche apostoliche, che Ilario da molti anni sosteneva, e l'austerità corporali, che v'aggiungeva, lo debilitarono a poco, a poco si fattamente, che alla fine le privarono di questa vita, facendogliene trovare in Cielo una migliore. Egli morì il dì 5. Maggio dell'anno 449. in età di 48. anni, fra le braccia del suo Clero, al quale inculcò sino all'ultimo respiro la concordia, la pietà, e la scambievolmente carità; e la sua santità fu universalmente riconosciuta dalla Chiesa, e dallo stesso Pontefice, san Leone, appellandolo, dopo la sua morte Vescovo di *santa memoria*.

10. Non v'è cosa, secondo il Vangelo, più pericolosa per un Cristiano, quanto le grandezze umane, le ricchezze, e gli altri pregi naturali, che il Mondo stima, ed ammira; perchè sono tanti ostacoli, che impediscono di sollevare il cuore a Dio; e di abbracciare l'umiltà, la mortificazione, la penitenza, e le altre virtù, nell'esercizio delle quali consistono la vera grandezza, la vera nobiltà, e le vere, e sode ricchezze del Cri-

stiano . A questo pericolo fu esposto san' Ilario ; e non vi volle meno dell' efficaci , e replicate esortazioni di sant' Onorato , e di una grazia straordinaria di Gesù Cristo , per rompere tanti lacci , con cui il Mondo teneva avvinta l' anima sua , e per consagrarsi al divino servizio , come fece con tanto suo profitto . L' esempio suo pertanto serva d' istruzione sì ai ricchi , e grandi del Secolo , sì ancora a quelli , cha sono poveri , e di bassa condizione secondo il Mondo . Temano i ricchi e i grandi del Secolo del loro stato , come opposto a quello di Gesù Cristo , e sì pieno di difficoltà , e d' ostacoli , secondo il Vangelo (1) , ad operare e conseguire l' eterna loro salute ; e perciò procurino con ogni studio di tanto più umiliarsi avanti Iddio , quanto più sono esaltati al cospetto degli uomini , e con fervorose preghiere implorino dal Signore la grazia di fare delle loro ricchezze , e dignità quell' uso santo , che prescriva la legge di Dio . Si consolino i poveri , e non solamente non portino invidia alla sorte de' ricchi , ma anzi si glorino della loro abbiezione e povertà , come dice l' Apostolo san Giacomo (2) , e ringrazino il Signore della facilità , che hanno di potersi santificare nel loro stato simile a quello , che Gesù Cristo ha per se eletto , e che s. Ilario e tutti i Santi hanno sopra ogni altro amato , stimato , ed anche molti di loro hanno volontariamente abbracciato .

(1) *Matt. h. 19. 23. & seq.* (2) *Jac. 1. 9.*

9. Maggio.

S. GREGORIO NAZIANZENO DOTTOR
DELLA CHIESA.*Secolo IV.*

Il Ven. Card. Baronio scrisse con somma esattezza la Vita di s. Gregorio Nazianzeno, la quale fu per la prima volta stampata da Bollandisti, e recentemente nel secondo tomo delle lettere del medesimo Card. Baronio, date alla luce dal P. Raimondo Alberici della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Parimente il Tillemont nel tomo 9. ha raccolto con diligenza tutte le notizie, che appartengono alla Vita, e agli Scritti del s. Dottore.

LA provincia della Cappadocia ha dati alla Chiesa nel quarto secolo uomini ammirabili per la dottrina, e per la santità, fra i quali è molto celebre s. Gregorio, per la sua profonda scienza de' più sublimi misterj della Religione soprannominato il *Teologo*. Egli nacque in Arianzo, piccola Terra dipendente dalla città di Nazianzo, ed ebbe per padre Gregorio, che fu Vescovo della stessa città, e per madre Nonna, ambedue illustri in santità, e come Santi venerati dalla Chiesa (1). Due altri figliuoli essi ebbero parimente Santi, cioè santa Gorgonia, di cui si riferirà la Vita ai 9. di Dicembre, e s. Cesario, del quale si è riportata la Vita ai 25. di febbrajo. San Gregorio fu il frutto delle orazioni di sua madre, la quale non avendo ancora se non

(1) Si veda la loro Vita ai 9. d'Agosto.

una figliuola , aveva con molte lagrime , e molti sospiri chiesto a Dio un figliuolo . Ottenutolo , il suo primo pensiero fu di consagrarglielo appena nato , e di portarglielo in offerta alla Chiesa , prima che avesse imparato a parlare ; nella qual occasione volle santificargli le mani , col fargli toccare i libri santi , i quali poscia gli furono dati da leggere , e da meditare , subito che ne fu capace , acciocchè da essi imparasse a conoscere Iddio , e a regolare la sua propria vita , come fece sino dagl'anni più teneri , ne quali fu uno specchio di saviezza , e di pietà , che poi andò sempre crescendo in lui , a misura che crescevano gli anni .

2. Essendo ancor giovanetto , ebbe , mentre dormiva , una visione , che gl'ispirò un grand'amore alla purità e castità . *Un giorno* , dic'egli raccontando questo fatto , *vidi nel sonno due vergini d'un'istessa età , e d'un'egual bellezza , vestite come si conviene a fanciulle cristiane , e senza nessuno di que'vani ornamenti , de' quali si dilettono quelle del Secolo . La veste loro era bianca , serrata ai fianchi da una cintura , e scendeva loro fino ai piedi . Tenevano gli occhi bassi , e la faccia coperta da un velo , e le labbra loro chiuse ben mostravano , quanto amassero il silenzio . Esse m'abbracciarono , soggiunge il Santo , come un bambino , che amassero teneramente . Ed io averle interrogate , chi elleno fossero , mi risposero , che erano la castità , e la temperanza , compagne di Gesù Cristo , e amiche di colo-*

ro, che si consagrano a Dio per mezzo della continenza.

3. Rimase l'immagine di questa visione altamente scolpita nell'animo di Gregorio, di maniera che, cresciuto che fu negli anni, la riamava spesso col pensiero; e tale fu l'amore, che concepì verso la castità, che appariva anche esternamente in tutte le sue azioni. Perciò, dic' egli, io contrassi amicizia con quei, che sciolti da legami del matrimonio, e distaccati dalle cure di questo Secolo, si studiavano d'imitar Gesù Cristo, e di tener dietro alle sue pedate. Colla guida, e coll'esempio loro io pure mi tenni lontano dal pesante giogo del matrimonio, e aspirai d'esser del numero di coloro, che fanno professione di perpetua verginità. Acceso di questo desiderio, io non sapeva, per così dire, fermar il piede su questa Terra, perchè avrei voluto essere in compagnia di quei purissimi spiriti, che sono nel Cielo. E siccome coloro, che hanno gustata la dolcezza del mele, provano del disgusto negli altri cibi; così io avendo assaporata una volta la dolcezza della castità, non poteva in conto alcuno accostar le labbra a quei frutti acerbi, che nascono in questa misera Terra, cioè ai pestiferi piaceri de' sensi. Perciò non mi piacevano nè i conviti, nè i belli abiti, nè la chioma arricciata, nè i discorsi poco onesti, che sono come la putredine d'una carne ulcerata, e corrotta. Perciò finalmente rinunziai alla caccia, e agli altri divertimenti proprj della gioventù; e non curando qualsivoglia felicità di questa

vita, piegai il collo sotto il soave giogo della castità, e della temperanza, le quali si pigliavano cura di me, mi amavano, m'innalzavano a un sublime grado di gloria, e mi mettevano sino nelle mani di Gesù Cristo.

4. Non mancavano intanto i genitori di Gregorio di procurargli un'educazione, quale gli conveniva; onde dopo avergli fatto studiare tutto ciò, che si poteva imparare in Nazianzo, lo mandarono in Cesarea, indi in Alessandria, e finalmente in Atene, dove prima di giungere, soffrì per mare una fiera burrasca, dalla quale scampò miracolosamente. In questa ultima città; ch'era riguardata come la sede di tutte le scienze, fece tale progresso nelle belle Lettere, nella Poesia, nell'Eloquenza, e particolarmente nella Filosofia, che tutti quelli, che hanno parlato di lui, lo paragonano ai più eloquenti oratori, e ai filosofi più eccellenti, che abbia mai avuti la Grecia; i quali elogj sono abbastanza giustificati dalle Opere di questo santo Dottore, che per disposizione della divina Provvidenza sono giunte sino a noi. Sebbene però il pregio maggiore di Gregorio, quando stette in Atene, non è il mirabile suo avanzamento nelle scienze; ma bensì l'aver sempre anteposto all'umana letteratura lo studio della santa Scrittura, l'aver fatto servire alla Religione tutte le altre cognizioni, che acquistava; il non essersi mai lasciato sedurre da' cattivi esempj, de'quali abbondava quella città; e l'aver anzi servito a molti suoi compagni di stimolo, e di guida per farli rientrare sul buon sentiero; e finalmente, per dir tutto in po-

co , l'avere stretta amicizia col gran s. Basilio , che dimorava in Atene per lo stesso motivo di attendere allo studio delle Scienze , amicizia , che può esser modello delle cristiane amicizie ; e insieme esemplare d'ogni virtù , come si vedrà nella Vita di san Basilio ai 14. di Giugno .

5. Dopo essere stato per lo spazio di circa 12. anni in Atene , se ne ritornò Gregorio alla patria , con animo d' eseguire la risoluzione , che insieme con san Basilio avea presa , di ritirarsi in una solitudine , per vivere unicamente a Dio . Il primo passo , ch'egli fece per questo fine , fu di ricevere il santo Battesimo , che alcuni in quei tempi solevano differire a prendere sino all' età matura ; e consacrandosi in questa occasione più perfettamente al Signore , gli offerì tutto ciò , che avea da lui ricevuto , e ricchezze , e stima degli uomini , e scienza , in una parola qualsivoglia cosa di questo Mondo . *Ho dato tutto* , dic' egli in una delle sue orazioni , *a colui , che m'ha creato , mi ha redento , e mi ha conservato , perchè io sia sua porzione . A lui ho consagrato le mie sostanze , la mia gloria , la mia sanità , e il talento , ch'io avea , di parlare ; e tutto il frutto , che ho ricavato da questi vantaggi , è stato di disprezzarli , e d'avere qualche cosa , alla quale potessi preferire Gesù Cristo . Mi sono affaticato a moderar la collera , a frenare la lingua , a regolare tutti i miei sguardi , a osservare le regole della temperanza , e a calpestare tutta la gloria mondana . Una sola cosa , egli dice altrove , d' essersi riser-*

vata , ed è l'eloquenza , per metterla ai piedi di Gesù Cristo , cioè per servirsi di quanto ella ha di buono , e di pregevole , in onore e gloria sua .

6. Con tali disposizioni dell' animo suo avrebbe voluto san Gregorio nascondersi in una solitudine , per essere anche col corpo lontano da tutti gli oggetti lusinghevoli di questo mondo ; *ma siccome* (sono sue parole) *dopo il culto , e l'onore , che dobbiamo a Dio , il primo obbligo , che abbiamo , è quello di rispettare coloro , che ci hanno messo in istato di conoscere Iddio* ; così egli credè di dover preferire al suo amore per la solitudine , l'assistenza ai suoi genitori già avanzati in età , che avevano bisogno della sua presenza . Se ne rimase adunque in Nazianzo a prendersi cura degli affari domestici ; cosa che gli riusciva oltremodo gravosa , per dover egli pensare a pagar le gabelle , e i tributi , e a dover sostenere le liti , che gli erano mosse , in somma a soddisfare a tutte le incombenze annesse alla cura d'una famiglia . Subito però , che gli fu permesso d'assentarsi , almeno per qualche tempo , se n'andò a trovare il suo grand'amico Basilio , che già s'era ritirato in una solitudine del Ponto , e con esso s'esercitò nelle laboriose opere della penitenza , nella meditazione delle divine Scritture , e nella più sublime contemplazione delle celesti verità . Ma non si potè fermare lungamente , perchè dovè ritornare appresso suo padre , che avea gran bisogno della sua presenza , e de'suoi consigli . Conciossiachè essendosi questo sant'uomo lasciato inganna-

re , come accadde a molti altri Vescovi , dal Concilio di Rimini , e avendo sottoscritta la formula di Fede proposita dagli Arian; i monaci della Diocesi di Nazianzo , e una parte del popolo s'erano da lui separati . San Gregorio ritornato a Nazianzo si studiò di rimettere tutto in pace , e di riunire il gregge al suo pastore , il che , sebbene con molta difficoltà , pure finalmente gli riuscì ; dopo il qual successo egli avrebbe voluto far ritorno alla sua cara solitudine .

7. Ma il vecchio Vescovo di Nazianzo conoscendo d'aver troppo bisogno dell'assistenza di questo suo figliuolo , pensò di ordinarlo Sacerdote , come fece , senza chiedergli prima il suo consenso , e senza dargliene alcun avviso , perchè sapeva quanto ribrezzo egli avea di ascendere alla sublimità di un tale stato . Questa ordinazione fu per Gregorio , come dic'egli stesso , un colpo improvviso , che lo atterrì , perocchè si vide aggravato d'un peso , a portare il quale si credeva di non avere forze bastanti ; tanta era l'abilità , la dottrina , e la santità ; che secondo lui si richiedeva , per un ministero così santo , e sublime ! A fine pertanto di mitigare il suo dolore , e di pensare più tranquillamente agli obblighi del nuovo suo stato , se ne ritornò nel Ponto da san Basilio . Poco però vi potè anche questa volta rimanere , perchè il padre con replicate preghiere lo richiamò a Nazianzo , acciocchè lo ajutasse nelle funzioni del suo ministero episcopale ; nè il Santo credè di dover disprezzare le voci di colui , che univa insieme , e la potestà di padre , e l'au-

torità di Vescovo , a cui doveva per ogni conto ubbidire ; sperando nel Signore , che in riguardo della sua ubbidienza gli avrebbe somministrate forze bastevoli , per adempiere fedelmente i pesi del suo Sacerdozio .

8. Alle preghiere del padre si aggiunsero quelle de' cittadini di Nazianzo , ch'erano ansiosi di sentire dalla sua bocca la parola di Dio , onde si determinò il Santo ad abbandonare la sua solitudine , e ritornarsene a Nazianzo , il che seguì nella Pasqua dell' anno 362. , nella quale occasione egli predicò per la prima volta al popolo con quella eloquenza , che in lui è stata singolarmente ammirata in tutti i tempi . E perchè la sua ripugnanza a essere ordinato Sacerdote , e la sua fuga dopo l'ordinazione aveva data occasione a molti di parlare diversamente di lui ; così egli si crede obbligato di fare l'apologia della sua condotta: *Perchè* (sono sue parole) *avendolo Iddio costituito in un grado ragguardevole fra i Cristiani , doveva per una parte impedire , che nessuno rimanesse di lui scandalizzato , e per l'altra procurare , che fosse guarito da ogni sinistro sospetto , chi mai per avventura l'avesse concepito contro di lui* . Fece adunque un discorso apologetico alla presenza del Vescovo suo padre , di tutta la Chiesa di Nazianzo , e anche d'altri Vescovi della provincia , in cui parlò in una maniera eccellente della dignità , degli obblighi , e de' pericoli del Sacerdozio , e addusse ragioni fortissime del suo timore , della sua fuga , della sua sommissione , e del suo ritorno .

9. In questo discorso si portano dal santo Dottore, e si spiegano quelle sante regole, che la Tradizione insegna doversi osservare nell'elezione de'Sacerdoti, e Pastori delle anime, e le qualità, di cui essi debbono esser adorni, per esercitar degnamente il loro sagro ministero. *Non è degno, dic'egli fra l'altre cose, d'occupare il posto di pastore, e direttore delle anime, chi non è per la sua virtù tanto superiore al comune degli uomini, quanto lo spirito per natura sua è superiore al corpo. Dee il Sacerdote esser esente da ogni vizio, perchè ciò, che sarebbe in un particolare cosa di poco conto, diviene assai pericoloso in un pastore, i difetti del quale sono dal popolo imitati più facilmente, che tutte le virtù, ch'egli possa avere. Chi dee esser mediatore fra Dio, e gli uomini, com'è il Sacerdote, bisogna che abbia soggiogate le sue passioni, ed abbia, per quanto è possibile all'uomo in questo stato di corruzione, repressa quella guerra, che la carne fa allo spirito. Dee aver il cuore acceso del fuoco de'divini oracoli; dee aver penetrato i segreti delle sante Scritture; dee esser istruito dei sublimi misteri della Religione.* Espone ancora il santo Dottore le difficoltà, che un Pastore incontra nella condotta delle anime, essendo questa l'arte delle arti, la quale perchè ha un oggetto senza paragone più nobile, che non ha l'arte di medicare i corpi, è anche più di essa senza comparazione difficile, poichè i malati spirituali, che s'hanno a curare, sono i più opposti alla loro guarigione, facendo quanto

più possono per tener coperto il loro male, o per iscusarlo, e difenderlo. Inoltre tutte le mancanze, che o per malizia, o per ignoranza commette il pastore, e direttore, sono d'un estremo pericolo e per se, e per quelli, che sono da lui guidati. *Ciò non ostante*, soggiunge il Santo, *vi sono tanti, che non essendo niente migliori d'un uomo della plebe, o fors'anche peggiori, colle mani, come si suol dire, inbrattate, e con animo profano s'ingeriscono a trattare i santissimi Misterj; e non essendo ancor degni di nè pur toccare le cose sagre, s'intrudono nel santuario, e s'affollano intorno alla sagra mensa, riguardando l'ordine sacerdotale, non già come un peso faticoso, e un esempio di virtù, e un modello di perfezione, ma come un mestiere per vivere comodamente, e come una carica onorevole, dell'amministrazione della quale non si abbia a render conto ad alcuno.*

10. Così stette per alcuni anni san Gregorio occupato in ajutare suo padre nelle cure episcopali, e massimamente nell'amministrare la parola di Dio, in qualità di semplice Sacerdote; e colle sue dolci maniere, e colla forza della sua eloquenza venne finalmente a capo nell'anno 364. di riunire perfettamente nella comunione del Vescovo di Nazianzo quei monaci, che, come s'è detto, se n'erano separati. Egli rendè grazie al Signore di questo felice successo, e in un discorso, che in tale occasione recitò pubblicamente, espone i pregi della pace e della concordia, quando sia fondata sulla verità e sulla giustizia, e

tra le altre cose , parlando delle dispute , che allora erano nella Chiesa , dice : *Nessuno si dia a credere , ch' io voglia , che s'ami , e s'abbracci ogni sorta di pace ; so benissimo , che siccome vi sono delle contese buone e innocenti ; così vi sono ancora delle paci ed unioni perniciose . Io non approvo altra pace , che quella , la quale è buona , che si fa pel vero bene , e che ci unisce a Dio . E per ispiegarvi in poche parole , dico , che non si dee esser nè troppo molle , e condiscente , nè troppo inflessibile , e ardente , sì che o con troppa facilità ci uniamo indifferentemente a chicchessia , o con troppa durezza ci separiamo da tutti . L'uno e l'altro di questi caratteri è egualmente pericoloso , e contrario alla società e alla carità . Allorchè l'empietà svelatamente si mostra , noi non dobbiamo temere nè ferro , nè fuoco , nè altra cosa di questo mondo , ma dobbiamo coraggiosamente esporci a qualsivoglia rischio , anzi che partecipare del cattivo lievito , e unirci a coloro , che ne sono infetti . Nessuna cosa dobbiamo tanto temere , quanto che di temere qualche cosa più di Dio medesimo , e d' abbandonare la dottrina della fede , e della verità , noi che siamo servi della verità . Ma qualora è un semplice sospetto quello , che c'inquieta , e che il nostro timore non ha alcun sodo fondamento , dobbiamo andar cauti , e usare molta pazienza , e con gran mansuetudine condisendere più che sia possibile , piuttosto che fare un'ostinata resistenza . Egli è molto meglio lo stare tutti uniti*

nel medesimo corpo , e ajutarsi scambievolmente con avvisi caritatevoli , che separarsi gli uni dagli altri con irreparabile rovina delle anime .

LL. Questi e molti altri servigj rendeva san Gregorio e a suo padre , e alla Chiesa di Nazianzo , quando san Basilio essendo già sin dall'anno 370. Vescovo di Cesarea (ch'era la metropoli della Cappadocia) lo destinò Vescovo di Sasimi , piccol luogo sulla strada di Costantinopoli , e che l'istesso san Basilio aveva creduto di dover erigere in nuovo Vescovato . Qual ripugnanza avesse san Gregorio a questa dignità , egli stesso lo spiega in alcune sue lettere scritte in tale proposito a san Basilio , col quale avrebbe forse per questo rotta l'amicizia , s'ella non fosse stata così ben legata , com'era , co' vincoli più stretti della carità . Egli si protesta d'aver sempre vivo il desiderio di vivere solitario , e di temere , che l' altezza del grado episcopale , tuttochè canonicamente conferitogli , non gli gonfiasse il cuore , e non lo precipitasse , come un altro Saule . Tuttavia dopo aver fatto una lunga resistenza , cedè all'autorità del padre , che si unì a san Basilio , per indurlo ad accettare il vescovato . Fu egli adunque ordinato Vescovo , *sottomettendo* , come dice egli medesimo , *piuttosto il suo capo , che il suo cuore* ; e già si disponeva a portarsi a Sasimi , quando Antimo Arcivescovo di Tiana l'occupò , pretendendo , che fosse della sua giurisdizione . Gregorio , il quale non v'aveva ancora fatta nessuna funzione episcopale , si prevalse di quest'opportunità per ri-

tirarsi in un luogo solitario , dove attese a servire , e istruire i poveri d'un ospedale .

12. Il santo vecchio Gregorio però non lasciò lungamente il figliò nel suo ritiro , avendolo richiamato per governare la diocesi di Nazianzo sotto di se , quasi omai centenario . Il Santo accettò questo carico , avvegnachè di mala voglia , e si protestò alla presenza del popolo , ch'egli prendeva il governo di quella Chiesa unicamente per ajutare suo padre , fintantochè fosse vissuto ; giacchè dopo la morte di lui , voleva esser libero a fare ciò , che Dio , gli avesse ispirato . Morì di fatto non molto dopo , cioè nell' anno 374. quel santo Vescovo , e indi a pochi mesi passò a miglior vita anche santa Nonna sua madre , onde rimaso Gregorio senza genitori , poco si trattenne in Nazianzo ; perocchè dopo avere esortati i Vescovi della provincia a dare un successore al padre , vedendo , che indugiavano oltre il convenevole , partì all' improvviso , e se n' andò a Seleucia nell' Isauria in un monastero chiamato di santa Tecla , dove si occupò negli esercizi della penitenza , e dell' orazione , nello studio delle divine Scritture , e nella meditazione delle celesti verità .

13. Erano omai sei anni , ch' egli godeva le delizie nella solitudine tanto da lui amata , quando la Chiesa di Costantinopoli , ridotta dall' eresia Ariana all' ultima desolazione , desiderò d'averlo per Pastore . E tali furono le premure , che per indurlo ad accettare il governo di quella Chiesa gli fecero non solamente i cattolici di Costantinopoli , ma ancora tutti i popoli della Tracia , e tutti i suoi amici , e

fra essi san Basilio , san Melezio , e generalmente tutti i principali Vescovi difensori della Fede cattolica ; ch'egli non potendo più disprezzare le preghiere , i clamori , le lagrime di tanta gente , e i rimproveri de' suoi amici , che biasimavano la sua resistenza , alla fine acconsentì di prendere l'amministrazione di quella Chiesa , fino a tanto che fosse provveduta di un degno , e legittimo Pastore ; nè altro motivo a ciò l'indusse , se non perchè giudicò , che tale fosse la volontà di Dio , che si manifestava così apertamente , per dare a lui occasione di fargli un sacrificio della sua vita , consumandola in faticare per la sua Chiesa , e per la difesa della verità .

14. Si portò dunque a Costantinopoli l'anno 379. , condotto dallo spirito del Signore in quella capitale dell'Oriente , come un nuovo Mosè , a liberare il suo popolo dalle tenebre dell'eresia , o piuttosto , come un altro Davide , a combattere contro Golia . E in vero era cosa molto sorprendente il vedere un uomo (così egli si descrive) sì spregevole secondo il Mondo , di nazione straniera , nato in una piccola città , o piuttosto in una vile bicocca , stato fin allora nascoso in un angolo della Terra , incurvato per gli anni , e per le malattie , col capo chino , e calvo , colla faccia brutta , e dissecata per le lagrime , e per le austerità , mal in arnese , e senza un soldo , prender a combattere l'eresia trionfante , e sostenuta da persone rivestite di tutto lo splendore delle umane grandezze , provvedute di abbondanti ricchezze , e gonfie per la falsa scienza , che vantavano nel loro partito , e per

la potestà , che esercitavano impunemente in quella gran città sopra coloro , che in gran numero seguitavano i loro errori . Ma quanto egli era sprovvisto di doni esteriori della natura , e di mezzi umani ; altrettanto era ricco delle doti dell' animo , cioè d' una profundissima scienza delle divine Scritture , e della vera dottrina della Chiesa , d' una eloquenza senza pari , d' una pietà e virtù singolarissima , e di un invincibile coraggio , che gli era ispirato dalla grazia di Gesù Cristo , nel quale solo riponeva tutta la sua fiducia ; e il cui ajuto con umili , e fervorose orazioni continuamente implorava .

15. Giunto il Santo in Costantinopoli , si ricoverò nella casa d'alcuni suoi parenti , persone di animo molto generoso , e a lui unite non tanto pel vincolo del sangue , quanto per lo spirito della pietà . Quivi cominciarono a radunarsi i Cattolici per ascoltare le sue istruzioni ; e quella casa fu ben presto convertita in una chiesa per uso di coloro , che professavano la Fede cattolica , e fu chiamata *Anastasia* , che vuol dire *Risurrezione* , perchè ivi era risorta la vera Fede , che prima era come morta in Costantinopoli . Così s. Gregorio medesimo parla di essa : *Ella è , che ha richiamata a nuova vita la parola della verità per l'addietro cotanto disprezzata ; ella è il luogo della nostra comune vittoria ; ella è una nuova Silo , dove l'Arca del Signore , dopo avere per 40. anni errato per lo deserto , ha trovata la sua abitazione fissa e sicura* . Divenne poi quella chiesa uno de' più celebri , e augusti tempj di Costantinopoli

per la munificenza degl'Imperatori , che v'aggiunsero delle superbissime fabbriche , e nobilmente l'adornarono . Uno de' disordini , contro de'quali cominciò il Santo a parlare , fu l'indiscreto prurito , che molti avevano , di voler discorrere de'più sublimi misterj della Religione , senza esser dotati di quella scienza , che si richiede , per poter ragionare fondatamente , e molto più per disputare de'dogmi della Fede . *Qualora , dic'egli , io mi fo a considerare la sfrenata licenza di parlare , che oggidì regna in alcuni , i quali si sono fatti dotti in un giorno , e che coll'essere solamente ordinati , sono divenuti teologi , mi sento accendere d'un vivo desiderio di nascondermi in un angolo della Terra , per non aver più commercio con alcun uomo .* E per persuadere a chi l'ascoltava , quanto si debba esser cauto nel parlare , soggiugne il santo Dottore : *La cosa più deplorabile si è , che molti di noi non comprendono , con qual esattezza Iddio pesi tutti i nostri pensieri , le nostre azioni , e le nostre parole ; nè Dio solamente , ma gli uomini ancora le vogliono esaminare , gli uomini , dico , i quali quanto sono lenti , e riservati nel giudicare se stessi , altrettanto sono pronti , e liberi nel censurare gli altri , e che piuttosto che confessare la propria ignoranza , accusano gli altri d'empietà .* No , fratelli carissimi , egli soggiunge , voi non bene intendete , quanto buona cosa sia il silenzio , e quanto debba riuscir caro ad ognuno il non trovarsi nella necessità di parlare .

16. Ma perchè non si dicesse , ch'egli insi-

nuava con tanta premura il silenzio su' misteri della Religione , a motivo , ch' ei non si credeva capace di poterli difendere , fece quattro discorsi , ne' quali con tale chiarezza insieme e profondità di sapere parla del mistero della Trinità , e in particolare della Divinità di Gesù Cristo impugnata dagli Ariani , e spiega tutti i passi della santa Scrittura , de' quali s' abusavano gli Eretici in difesa de' loro errori ; che per essi specialmente ha meritato il soprannome di *Teologo* , che a nessun altro è stato dato dalla Chiesa , fuorchè a san Giovanni Evangelista . Enel medesimo tempo , che istruiva il popolo delle verità della Fede , lo ammaestrava ancora nelle regole de' costumi , insistendo principalmente su questo punto , che il mezzo di salvarsi non è discorrer molto delle cose della Religione , ma l'osservarne i precetti , distribuendo limosine secondo le proprie facoltà , esercitando l'ospitalità , assistendo gl'infermi , essendo assidui all'orazione , piangendo i proprj peccati , praticando l'astinenza e la mortificazione , frenando le passioni , e soggettando la carne allo spirito . Ederano tanto più efficaci le sue parole , quanto che erano accompagnate dall'esempio ; perocchè egli menava una vita , quanto mai dir si possa , irrepreensibile e santa . Passava (così egli stesso descrive il tenore della sua vita in Costantinopoli) quasi le intere notti o a conversare da solo a solo con Gesù Cristo , o a cantar salmi alternativamente con altri . Trovava tutta la sua consolazione nel prostrarsi davanti a Dio , e bagnarsi il volto colle lagrime , che largamente versava nel suo cospet-

to , per ottenerè i lumi , dei quali avea bisogno per se , e per la santificazione del suo gregge . La sua mano per quanto gli era permesso era sempre pronta a soccorrere il povero , e l'infermo ; e le forze del suo corpo soccombevano sotto il peso delle austerità . Non usava mai vivande delicate , e il suo cibo ordinario consisteva in erbe , o legumi , o , com'egli dice , in quel che mangiano gli animali , e gli uccelli , senz'altro condimento , che d'un po' di sale . Sfuggiva i luoghi frequentati , e deliziosi della città ; s'asteneva dall'andare per le case de' Grandi a far visite superflue , contentandosi di pàssare piuttosto per uomo rustico , e incivile . Era distaccatissimo da ogni sorta d'interesse , che anzi nella sua povertà faceva consistere le sue ricchezze , di maniera che avrebbe voluto poter far di meno anche di quelle meschine vesti , che portava in dosso .

17. Quindi è , che non dee recar meraviglia , se le sue prediche producevano copiosissimo frutto . Vi concorreva ad ascoltarle ogni sorta di persone con tanta avidità , che parevano , dice l'istesso Santo , tanti assetati , che avessero trovata una copiosa fonte di limpide acque per dissetarsi . V'andavano anche gli Eretici di qualsivoglia setta , e sino gl'istessi Pagani allettati dalla sua ammirabile eloquenza . E in breve tempo tante furono le conversioni degli Eretici alla vera Fede , che il gregge de' Cattolici , il quale al suo arrivo in Costantinopoli trovò assai piccolo e scarso , divenne numerosissimo ; onde quella gran città , ch'era il centro dell'Oriente , comparve a un tratto quasi tutta mutata . E sì celebre

divenne la fama di Gregorio, che anche di lontani paesi le persone si portavano in Costantinopoli pel piacere d'udirlo, e pel desiderio d'approfittarsi de' suoi insegnamenti. Del che è una prova più che bastante il solo san Girolamo, il quale, benchè fosse già molto versato nella intelligenza delle s. Scritture, ed avesse acquistato gran credito di scienza, pure si protesta d'essere andato a Costantinopoli per farsi discepolo di san Gregorio, gloriandosi d'avere imparate le s. Scritture sotto la disciplina d'un uomo cotanto dotto ed eloquente.

18. Non andarono però disgiunte le consolazioni, che il Santo provava per le benedizioni, che il Signore largamente spargeva sulle sue fatiche, da gravissime contraddizioni; e da strapazzi enormissimi, che dovè soffrire per parte de' nemici della verità. Appena egli comparve in Costantinopoli, che gli Ariani cominciarono a deriderlo, e con mille scherni procurarono di renderlo la favola del volgo. Egli divenne il bersaglio delle più nere calunnie, che contro la sua persona s'inventavano, e da per tutto si spargevano con un' incredibile impudenza. Il popolaccio allevato nell'eresia si sollevò furiosamente contra di lui, e un giorno lo prese a sassate; del qual fatto parlando il Santo medesimo, dice, che avendo egli portato al popolo di Costantinopoli il dono della vera Fede, ne avea in ricompensa riscosso delle pietre, le quali si lagna, che non fossero sì bene scagliate, che gli dessero la morte, la quale volentieri avrebbe sofferta per amore della verità, ma che solamente lo ferissero senza pericolo della vita.

Dopo essere stato lapidato , fu chiamato , come un malfattore , e un sedizioso , davanti ai Prefetti ; ma Gesù Cristo , di cui sosteneva la causa , lo fece uscire da quei tribunali , senza avervi ricevuto alcun male . Finalmente si giunse ad attentare contro la sua vita con un orrendo assassinio . Un giovinastro stimolato dagli Ariani andò da lui per ucciderlo a tradimento , ma poi pentitosi del suo iniquo disegno , gli si gettò ai piedi , scoprendogli la perversa intenzione , che avea avuta , e chiedendogliene perdono ; a cui il Santo non solamente perdonò , ma di più lo ammise nel numero de' suoi amici , con grande ammirazione di tutta la città .

19. Quali sentimenti avesse il Santo in mezzo a tante persecuzioni , si raccoglie da quello , che egli stesso dice in una sua orazione fatta al popolo : *Quando io ho sofferto delle ingiurie , e sono stato lapidato , io diceva fra me medesimo , e lo dico ancora : Signore , non imputate loro questo peccato ; e coll' Apostolo s. Paolo : Siamo maledetti , e noi benediciamo ; siamo perseguitati , e noi lo soffriamo ; siamo ingiuriati , e noi preghiamo .* E soggiunge , che si consolava coll' esempio della pazienza , e della mansuetudine di Gesù Cristo ; e confrontando tutti i suoi patimenti con quelli , che Gesù Cristo avea sofferti per lui , si riputava molto lontano da questo divino esemplare : *Ove sono egli diceva , gli sputi , i flagelli , l' aceto , la corona di spine , la canna , i chiodi , la croce , le bestemmie e contumelie avventate contro di lui , e l' ignominia di morire qual malfattore in*

mezzo a due ladri? È altrove, così parla delle persecuzioni, e delle ingiurie da se sofferte: Lungi dal riguardare il patire come un male, credo anzi che sia un male il non patire; massimamente da che ho sperimentato quanto dolce cosa sia l'esporsi a qualsivoglia rischio per Gesù Cristo, e da che ho ricevuto per ricompensa de' miei patimenti la consolazione di veder crescere il numero de' Cattolici.

22. Ma sopra ogn' altra tribolazione, recò all' animo del Santo afflizione grande il disturbo cagionato nella Chiesa di Costantinopoli dall' irregolare ordinazione di Massimo Cini-co. Costui, ch' era uomo di cattiva fede, e di pessimi costumi, avea saputo sì ben fingere, ch' era giunto a guadagnarsi la stima, e l' affetto di san Gregorio; e con danari, e con male arti avea tirate molte persone al suo partito, di maniera che, quando gli parve d' avere un numero sufficiente di partigiani, fece venire dall' Egitto alcuni Vescovi mandati da Pietro Patriarca d' Alessandria, i quali di notte tempo, mentre san Gregorio era dalla malattia obbligato al letto, l' ordinarono Vescovo di Costantinopoli. Questo fatto mise in iscompiglio tutta la città; e san Gregorio sentì trafiggersi il cuore, vedendo il vantaggio, che da questa divisione avrebbero ricavato gli Eretici. Iddio però dispose, che da questo attentato in vece di male, ne venisse del bene a quella Chiesa. Conciossiachè Massimo a furia di maledizioni, e d' ingiurie fu scacciato da Costantinopoli, e san Gregorio, che avrebbe voluto in questa occasione dimettere

l'amministrazione di quella Chiesa , e ritirarsi altrove , fu trattenuto da' clamori , e dalle lagrime di tutto il popolo cattolico , il quale mostrò d'amarlo anche più , che non avea fatto per l'addietro . Ed essendo poco dopo venuto in quella capitale l'Imperator Teodosio , obbligò ad istanza del popolo il Santo , avvegnachè con infinita sua ripugnanza , a salire quella Cattedra episcopale , e come suo Pastore e Vescovo , lo mise in possesso di tutte le Chiese della città , scacciandone gli Ariani ; gli diede i contrassegni più certi della sua stima , e del suo amore ; e finalmente , essendosi nell'anno 381. radunato in Costantinopoli il secondo Concilio Ecuinenico , procurò che fosse stabilito solennemente Vescovo di quella Chiesa . Nel che ebbe la principal parte il gran san Melezio Patriarca d' Antiochia , che presedeva al Concilio ; nè si trovò altra opposizione , che in san Gregorio medesimo , il quale finalmente vi acconsentì , perchè sperava di potere , come il Vescovo della metropoli dell' Impero Orientale , riunire molti Vescovi dell' Oriente coll' Occidente , che erano fra loro divisi a cagione della Chiesa d' Antiochia , la quale era da gran tempo lacerata dallo scisma di due Vescovi , ambidue cattolici , che sedevano su quella Cattedra , cioè di san Melezio riconosciuto per legittimo Vescovo dalla maggior parte degli Orientali , e di Paolino , il quale godeva la comunione della Chiesa Romana , e de' Vescovi Occidentali , come più diffusamente si può vedere nella Vita di s. Melezio riferita ai 12. di febbrajo .

21. Or accadde , che mentre ancora dura-

va il concilio , venne a morte san Melezio , sicchè pareva , che si fosse aperta un' occasione favorevole di togliere dalla Chiesa di Antiochia ogni dissensione fra i Cattolici ; e a questo fine san Gregorio fece ogni sforzo per riuscirvi . Ma incontrando egli per parte di molti Vescovi un' opposizione insuperabile ; e sentendo di più , che i Vescovi Egiziani sopravvenuti al Concilio trovavano , che ridire sulla sua promozione al Vescovato di Costantinopoli , risolvè senz' altro di rinunziare quella Cattedra , e di dar luogo all' elezione d' un altro : facendo così conoscere con quest' azione veramente eroica , quanto poco conto ei facesse della grandezza , dell' onore , dell' autorità , e della stima , che erano allora annesse a quel Vescovato . Entrò adunque nel luogo , ov' erano adunati tutti i Vescovi , e disse loro , che nessuna cosa gli stava più a cuore , quanto la pace della Chiesa ; che però , giacchè la sua promozione a quella Cattedra episcopale la frastornava , egli desiderava d' esser gettato nel mare , come un altro Giona , purchè si calmasse la tempesta , cioè di rinunziare alla Cattedra di Costantinopoli , e ritirarsi a condurre vita privata , purchè si ristabilisse la concordia , e la pace tra loro ; che questa era per lui la maggior grazia , che potesse bramare , e che istantemente chiedeva ad essi .

22. Rimasero i Vescovi attoniti da principio a questa proposizione , ma poi acconsentirono alla sua dimissione . Dal Concilio sen' andò il Santo all' Imperator Teodosio , e alla presenza di molti , che gli stavan d' intorno così gli parlò : *Ho una grazia da chiedere*

alla vostra munificenza , o Imperatore . Non vi chieggo nè oro , nè argento , nè vesti preziose , nè l'innalzamento d'alcun mio congiunto a qualche carica della vostra Corte . Cerchino queste cose coloro , che si contentan di poco , e che amano le bagattelle . Cose maggiori io cerco da voi , e di più nobile ricompensa mi credo meritevole . Permettetemi , ve ne prego , di ritirarmi , e di cedere all'invidia , che mi son tirata addosso , col non aver avuta altra mira nella mia condotta , che di piacere a Dio , e non agli uomini . Voi sapete , che non ho mai cercato questa dignità , di cui anzi sono stato contro mia voglia caricato . Indi lo pregò a volere colla sua autorità restituire la pace fra i Vescovi , giacchè non bastava a far questo il solo timor di Dio . E ottenne , benchè con molto stento , dall'Imperatore la bramata licenza .

23. Non rimaneva allora altro da fare al Santo , se non che licenziarsi dal popolo . A questo fine nella gran Chiesa di santa Sofia , alla presenza de' Vescovi del concilio , del clero e del popolo , pronunziò un' orazione la più eloquente , e la più affettuosa , che si possa mai dire , e che non si può leggere senza lagrime . Vi rende conto pubblicamente della maniera , colla quale ha governato la Chiesa di Costantinopoli , mostrando lo stato , in cui essa era , quando vi venne , e quello , nel quale allora la lasciava . Spiega la Fede , che ha sempre insegnata , e si protesta , come Samuele , di non aver mai cercato roba d'alcuno , ma d' avere conservato il suo sacerdozio

puro , e senza macchia . Per ricompensa di tutte le sue fatiche , e per riguardo alla sua canutezza , e alla sua complessione infiacchita dalle malattie , chiede la permissione di ritirarsi , e d' abbandonare il Vescovato ; giacchè egli non può più soffrire la dissensione delle Chiese , nè che gli sia attribuita a delitto la mansuetudine , e la dolcezza , e la modestia degli abiti , e la frugalità della mensa , e il disprezzo del fasto , e della pompa secolare . *Mi viene rimproverato* , egli dice , *che io non faccio una mensa lauta , che non uso splendide vesti , che non esco in pubblico con magnificenza , nè con fasto ricevo quelli , che vengono a visitarli . In vero ch'io non sapeva di dover gareggiare co' Consoli , e co' Prefetti , e co' Generali d'armata , i quali in queste cose impiegano le loro ricchezze . Io non sapeva , che i beni de' poveri dovessero servire al lusso , alle delizie , e alla crapula ; e che l' entrate della Chiesa s' avessero a spendere in superfluità . Se queste cose vi sono riuscite gravose e moleste , già son passate ; perdonatemi questo fallo . Eleggete un altro Vescovo , il quale piaccia alla moltitudine ; e a me lasciate per mia porzione la vita solitaria , e rusticana , e il mio Dio , a cui anche con un vitto tenue e frugale potrò piacere .* In fine prende da tutti congedo , e raccomanda a tutti que' suoi cari figliuoli di conservare il deposito della dottrina , che avea loro insegnata .

24. Se ne partì adunque il Santo da Constantinopoli accompagnato dalle lagrime di tutti i buoni ; e se ne ritornò alla sua patria ,

per ivi godere i vantaggi della solitudine , e del riposo . Gli convenne però , atteso l' amore , che avea del popolo di Nazianzo , prendersi cura di quella Chiesa , la quale era senza Pastore , e non essendogli riuscito per lo spazio di due anni di far eleggere un Vescovo , che la governasse , se ne caricò egli medesimo , fino a tanto che nell' anno 383. ne fu ordinato Vescovo Eulalio , uomo di gran virtù , e molto adattato a reggere quella Chiesa . Allora san Gregorio si ritirò ad Arianzo luogo della sua nascita per tutto il restante dei suoi giorni . Ivi in compagnia d' alcuni altri Solitarij menava una vita da monaco ; mortificava il suo corpo co' digiuni , colle vigilie , e colle orazioni , e si privava d' ogni sorta di piacere . Passò un' intera Quaresima senza mai parlare , per punire così in se medesimo i difetti di loquacità , ne' quali gli pareva d' essere caduto . *Io vivo , dic' egli , fra le rupi , e le fiere . Una caverna è la mia abitazione , dove me ne sto sempre solo . Non ho altro che una veste , e non uso mai nè scarpe , nè fuoco . Dormo sulla paglia , mi cuopro con un sacco , e il mio guanciale è sempre bagnato delle lagrime , che continuamente verso dagli occhj .* Aggiungeva a queste mortificazioni una indefessa applicazione allo studio , e in particolare a comporre poesie edificanti , non già per acquistarsi lode , com' egli si protesta ; ma per mortificare la sua carne con quella fatica ; e per distogliere la gioventù dedita allo studio delle belle Lettere dal leggere poesie profane , e perniciose , in vece delle quali egli le somministrava composizio-

ni piene di verità eterne , che sollevavano la mente a Dio , e riempievano il cuore di santi affetti . Scrisse anche alcune lettere contro gli eretici Ariani , e Apollinaristi , onde non lasciava , benchè stesse nella solitudine , di pensare , e di soccorrere co' suoi luminosi scritti , per quanto poteva , ai bisogni della Chiesa .

25. Non ostante che il Santo menasse una vita di questa sorta , e fosse di già avanzato negli anni , e avesse il suo corpo macerato dalle austerità , e dalle malattie , permise Iddio , ch' egli , a somiglianza del grande Apostolo san Paolo , fosse gravemente travagliato da tentazioni impure , le quali lo facevano continuamente gemere davanti a Dio , gli accrescevano il fervore di mortificarsi , e gli facevano fuggire con maggior diligenza la vista e familiarità di persone di sesso diverso , come morsi , secondo ch' ei dice , velenosi di vipere; di maniera che essendo venuto ad abitar gli vicino certo Valentiniano suo parente , il quale nella sua casa avea delle donne , il Santo si partì da quel luogo , benchè gli fosse assai caro , scrivendo a Valentiniano , ch' egli era quello , che per mezzo d' Eva lo cacciava dal Paradiso terrestre . Finalmente nell' età di circa settant' anni , essendo stato soprapreso da una malattia , che s' avvide esser quella , che doveva metter fine ai suoi giorni , rinnovò il suo fervore , eccitando in se medesimo i sentimenti più vivi e di fiducia nella divina misericordia , e di desiderio d' andare a unirsi al suo Dio per tutta l' eternità ; e con tali sentimenti finì la sua gloriosa pellegrinazione su questa Ter-

ra , e andò a riposarsi nella celeste patria verso l' anno 390.

26. La vita di questo gran Santo, e Dottore della Chiesa , è un perfetto modello di tutte le virtù , di carità , d' umiltà , di penitenza , e di un vero disprezzo di tutte le cose del Mondo . Risplende singolarmente in lui una gran purità , sino dalla sua fanciullezza , e in mezzo a tanti pericoli , a cui fu esposto in Cesarea , in Alessandria , e in Atene , dove fece la sua dimora negli anni più pericolosi ; e questa virtù tanto necessaria ad ogni Cristiano , tanto gradita al Signore , e tanto raccomandata nelle divine Scritture , merita di essere da tutti imitata nello stato loro . San Gregorio Nazianzeno co' suoi esempj ci ammaestra , quali sieno i mezzi per conservarla : e sono la ritiratezza , la mortificazione della propria carne , la custodia de' sentimenti , e particolarmente degli occhj , la fuga delle occasioni pericolose , e finalmente la diffidenza di se medesimo , accompagnata dall' orazione fervente per implorare l' ajuto di Dio , senza il quale , come si dice nella Sapienza (1) , niuno può essere continente . Non ostante che si praticino queste diligenze non mancheranno tentazioni , come non mancarono a san Gregorio , anche nella sua avanzata età , anzi nè meno al grande Apostolo delle Genti . Ma non dubitiamo , che la stessa potente Grazia di Gesù Cristo , che assistè , e confortò questi , e gli altri Santi , ajuterà anche noi , e ci farà trionfare di tutte le tentazioni onde poi giungiamo a vedere Iddio , ad amarlo , lodarlo ,

(1) Sap. 8. 21.

e glorificarlo per tutta l' eternità , com' egli ha promesso a quelli , che sono puri , e mondi di cuore (1). Che se mai avvenisse , che vinti dalla tentazione cadessimo in qualche fallo contro la purità , umiliamoci subito nel cospetto del Signore , concepiamo un vivo e sincero dispiacere , dell' offesa fatta alla divina Maestà , e imploriamo con fervore e con fiducia la sua infinita misericordia , quella medesima che usò col santo David , colla Maddalena , e con altri innumerabili peccatori dalla divina sua Grazia convertiti , giustificati , e salvati , e che colla sua infallibile parola ha promessa alle preghiere di coloro , i quali a lui ricorrono con cuor contrito ed umiliato .

(1) *Matth.* 5. 8.

10. Maggio.

S. ANTONINO VESCOVO.

Secolo XV.

La sua Vita scritta da Francesco Castiglione familiare del Santo è riportata da Bollandisti sotto il dì 2. di Maggio, insieme con altri documenti estratti dal processo della sua canonizzazione. Un'altra Vita composta da un Religioso del suo Ordine, parimente antica, esiste presso il Surio sotto lo stesso giorno. Si veda anche la Raccolta de' Santi Fiorentini di Giuseppe Maria Brocchi tomo 1. pag. 371.

ANtonio, che per la sua bassa, e piccola statura era ed è chiamato comunemente Antonino, nacque in Firenze l'anno 1389. Il padre suo, che di professione era Notajo, si chiamava Niccolò, e la sua madre Tommasa. Questi fu l'unico figliuolo maschio, che avessero, e avutolo, l'offerirono a Dio, come un altro Samuele, pregandolo, che si degnasse conservarlo senza macchia, e piuttosto privarlo della vita, che permettere, che perdesse la grazia ricevuta nel Battesimo. Cresciuto che fu negli anni, essi gl'ispirarono un'aversione così grande al peccato, ch'egli assistito dalla Grazia di Dio, si mantenne innocente, e conservò fino alla morte una grande illibatezza di costumi. Il mezzo principale, che a quest'effetto egli usò, fu l'orazione, alla quale fino dalla fanciullezza si applicò, fuggendo l'ozio, i vani trattenimenti, e le cattive compagnie. Frequentava con

piacere le chiese , e i monasteri ; e o fosse in casa propria , o fosse in chiesa , stava ben spesso l'ore intere prostrato a terra , offerendo a Dio il sacrificio del suo cuore , e pregandolo instantemente a degnarsi di guidare i suoi passi nella via della salute , e di fargli far sempre la sua volontà .

2. Non minori erano i progressi , che fece sant' Antonino nello studio , di quelli , che faceva nella pietà ; ed avendolo Iddio dotato di una felice memoria , e d'un raro ingegno , impiegò questi talenti nello studiare con molta diligenza , e con una seria applicazione . Dopo i soliti studj , che si fanno da' giovanetti , volle il padre , che egli attendesse a quello delle Leggi ; ed ei lo fece per ubbidienza , quantunque pensasse fin d'allora ad abbracciare la vita religiosa . Giunto che fu Antonino all'adolescenza , senza comunicare a veruno della famiglia il suo disegno , si presentò al superiore del convento dell'Ordine de' Predicatori , pregandolo ad accettarlo in esso ; ma il superiore , vedutolo così giovane , (aveva allora 15. anni) e d'una complessione assai gracile , lo rimandò indietro , con dirgli , che non potrebbe reggere alle fatiche , e alle austerità di quell' Istituto . Antonino non si perdè d'animo , ma perseverando nel suo santo pensiero , e perciò continuando a trattare con quei religiosi , essi scoprirono in lui tante belle doti , e un amore così ardente alla loro Religione , che alla fine l'accettarono in età di 16. anni . E in fatti riuscì Antonino un perfetto ed esemplare religioso , poichè amava il ritiro , e la mortificazione ; era

osservantissimo delle regole anche minime del suo Istituto , ubbidientissimo ai suoi superiori , e sempre applicato all' orazione , e agli altri esercizj spirituali , o allo studio delle sagre Lettere , nelle quali fece un mirabile profitto ; onde fu tenuto universalmente in concetto d'uno de' più dotti uomini del tempo suo , ed era comunemente appellato *Antonino de' consigli* ; per significare la sua sapienza , e dottrina singolare nelle risposte , che dava a coloro , che lo consultavano . Quindi è , che fu dai superiori del suo Ordine destinato successivamente al governo de' conventi delle principali città d'Italia , e da per tutto il Santo promosse l'osservanza regolare , e la riforma degli abusi introdotti per la negligenza de' suoi antecessori . Egli precedeva a tutti col suo esempio , e nel comandare a suoi sudditi usava molta dolcezza e prudenza , riputandosi il servitore di tutti i suoi fratelli . La sua umiltà era tanto profonda , che mentre ognuno ammirava i doni sublimi , de' quali Iddio l'aveva arricchito , egli si teneva per l'uomo più inutile che fosse al Mondo .

3. Venne in questo mentre , cioè nell'anno 1446. a vacare l'Arcivescovato di Firenze , e molti v'erano , che spinti dall' ambizione facevano delle pratiche , per conseguire quella dignità . I Fiorentini chiedevano al Papa per Pastore un soggetto , che oltre l'esser commendabile per dottrina e per virtù , fosse di più loro concittadino . Onde il Pontefice Eugenio IV. , che allora sedeva nella Cattedra di san Pietro , elesse Antonino , in cui sape-

va concorrere tutte quelle qualità, che i Fiorentini richiedevano nel nuovo Arcivescovo . Tutti applaudirono a questa elezione , come suggerita dallo Spirito del Signore . Il Santo solamente , che allora si trovava in viaggio per Napoli , avutane notizia , ne rimase afflitto , e sopraffatto da un vivo rammarico , riputandosi indegno , ed inabile a portare un sì gran peso . E però tentò di fuggire nell' Isola di Sardegna , per passarvi incognito il resto de' suoi giorni ; ma raggiunto prima che s'imbarcasse , e ricondotto contro sua voglia a Siena , fu costretto per un comando espresso del Papa ad accettare il Vescovato . Un sì fatto comando raddoppiò le sue lagrime , per lo spavento , che concepì d'una tal carica ; ma alla fine gli convenne ubbidire , e prese il possesso della sua Chiesa sulla fine dello stesso anno 1446 . , con grande applauso , e con piena soddisfazione di tutti gli Ordini della sua Patria .

4. Diede egli principio al suo governo dal regolare la propria casa e famiglia , la quale volle , che fosse composta di poche persone ma tutte pie , ed esemplari . S'informò esattamente di tutti i bisogni del suo gregge , e de' disordini , che vi regnavano ; e procurò con ogni studio di provvedere ai primi , e di rimediare ai secondi , nella miglior maniera , che gli fu possibile . Digiunava tutti i venerdì dell'anno , e tutto l'avvento ; e nel tempo della tavola , ch'era sempre assai parca e frugale , si faceva leggere la sagra Scrittura . Dormiva poco , levandosi sempre di notte ,

per fare orazione, o per intervenire, come spesso faceva, al mattutino con i suoi Canonici nella Cattedrale, benchè questa fosse lontana dal suo palazzo episcopale. Fino a tre ore avanti il mezzo giorno leggeva la santa Scrittura, e le opere de' santi Padri, o scriveva, e componeva alcuna delle molte opere ecclesiastiche, di cui egli ha arricchito la Chiesa. Dopo aver offerto il santo Sagrafizio della Messa (il che faceva sempre con un raccoglimento, e una divozione, che ispirava la pietà negli assistenti) dava l'udienze, e in esse non solamente ammetteva chiunque si fosse, ma parlava ancora a tutti con una somma dolcezza e benignità. Dispensava tutte le feste al suo popolo la parola di Dio, andando a questo effetto ora in una chiesa, ed ora in un'altra della città, affinchè tutti avessero il comodo di ascoltarla. Visitava esattamente la sua Diocesi, e per lo più a piedi, o montato sopra un muletto. Non volle mai avere nè equipaggio, nè mobili di valore, nè cavalli; essendo solito dire, che le sostanze de' poveri non erano destinate per nudrire animali, nè per mantenere il lusso. Si prendeva una speciale cura delle vedove, degli orfani, e delle altre persone miserabili. Sopra tutto aveva una tenerezza particolare per quelle persone di civile, e nobile nascita, le quali si trovavano ridotte in povero stato, e si vergognavano di mendicare, sovvenendo alle loro necessità con un amore veramente paterno. Anzi in favor loro istituì un'opera pia, ovvero Confraternita di perso-

ne scelte e dabbene , le quali si prendessero cura di loro , e le provvedessero del bisognevole ; la qual Confraternita fondata dal Santo Arcivescovo si mantiene ancora in Firenze a giorni nostri sotto il titolo di Congregazione de' *Buoni uomini* , con gran vantaggio de' poveri vergognosi (1).

5. In proposito della liberalità del santo Arcivescovo nel far limosine , stimo bene di raccontare una cosa portentosa , che gli avvenne , la quale viene attestata da più testimoni nei processi fatti per la sua canonizzazione . Camminando egli un giorno di festa per la città nella contrada detta di sant' Ambrogio , vide degli Angeli , che stavano sopra una piccola casuccia . E però entrato in essa , per conoscere qual fosse la causa di quella celeste visione , trovò che vi abitava una povera vedova con tre figliuole da lei educate nel santo timor di Dio , le quali si guadagnavano il vitto col lavoro delle lor mani , scalze , e mezzo nude , e stavano in quel giorno medesimo , benchè festivo , lavorando . Il Santo mosso a compassione del-

(1) Una delle regole che osserva la suddetta Confraternita si è quella di vendere i fondi e capitali alla medesima lasciati , per impiegarne il prezzo in sovvenimento delle persone vergognose , onde lo stesso fondo più volte è venuto nelle loro mani . Regola che meriterebbe di essere imitata da altri consimili luoghi pil , si per evitare l'imbarazzo dell' amministrazione de' beni loro lasciati , e di dover deputar ministri , che non di rado riescono infedeli , e si per poter sovvenire con maggior abbondanza alle necessità più urgenti , e giornaliere delle persone bisognose , rimettendo l' avvenire alla divina Provvidenza .

la loro povertà , e ammirando la loro bontà ed onestà , dopo averle consolate , ed esortate a confidare nella divina Provvidenza , assegnò loro una copiosa limosina , acciòchè potessero vivere comodamente , e non fossero costrette a lavorare ne' giorni di festa . Scorso qualche tempo , passando per quella medesima strada , vide con suo grande stupore sopra quella stessa casa non più Angioli del Signore , ma i demonj dell' Inferno . S' informò il Santo diligentemente della cagione di questo funesto cambiamento ; e seppe , che quelle tre donzelle trovandosi provvedute di abbondante limosina , avendo lasciato il lavoro , si erano date alla vanità , e agli amoreggiamenti , ed erano decadute dalla loro primiera divozione . Da questo fatto il santo Prelato riconobbe in pratica , quanto il vivere nella povertà e nella miseria sia più confacevole alla salute dell'anima , che non è il vivere nell'abbondanza , e tra le comodità . Imparò altresì ad essere più cauto e riservato nella distribuzione delle limosine , e procurò , che fossero in avvenire regolate con tal prudenza e discrezione , che sovvenissero bensì ai bisognosi , e alle necessità de' poveri , ma non dessero fomento alla loro pigrizia , nè ad abusarne in cose vane e superflue . Così praticò con quelle tre giovani , risecando una parte di quella limosina , che con troppa abbondanza loro somministrava , ed esortandole a vivere ritirate e devote , a lavorare nei giorni feriali , e ad attendere all'orazione , e agli esercizi spiri-

tuali ne'giorni festivi , con manifestar loro la doppia visione , che aveva avuta intorno alle loro persone .

6. Un' altra visione ebbe il Santo Arcivescovo , che vieppiù gli fece conoscere , e , dirò così , toccar con mano , quanto sia giovevole alla santità lo stato della povertà , allorchè è accompagnato dalla buona vita . Stando egli un giorno in orazione , gli fu rivelato dal Signore , che un povero ciabattino lo uguagliava nel merito presso Dio , e che gli sarebbe parimente stato eguale nella gloria in Cielo . Fece chiamare quel ciabattino per informarsi del tenore della sua vita , e trovò , ch'esso del guadagno del suo mestiere viveva parchissimamente, e il di più lo dava per carità ai poveri ; che nel tempo in cui non lavorava , serviva gl' infermi per amor di Dio in un piccolo ospedale detto di san Paolo ; e che inoltre teneva in propria casa un lebroso , a cui serviva con gran fervore , riguardando in esso la persona di Gesù Cristo , tollerando con pazienza non solo l' orrore , che gli cagionavano le ulcere , e le piaghe dell' infermo , ma eziandio i rimproveri, le ingiurie, e le ingratitudini , che riceveva continuamente da lui .

7. La pietà singolare , che risplendeva in questo santo Arcivescovo , unita a molta dottrina , e ad una prudenza straordinaria , gli conciliò una grande stima presso i Papi , e i Cardinali , e la Repubblica stessa di Firenze , la quale lo spedì per suo Ambasciatore per due volte alla Sede Apostolica , per trattarvi affa-

ri gravissimi , che terminò sempre felicemente . In queste commissioni egli avea la mira unicamente al bene dei suoi concittadini , e fuggiva per quanto poteva gli onori , che da tutti gli venivano a gara renduti . Un adulatore , credendo di guadagnarsi la sua grazia con dirgli , che sperava di vederlo quanto prima Cardinale , si sentì rispondere : *Pensiamo alla morte , che è vicina , e non alle grandezze umane* . Così ei morendo ogni giorno a se stesso , riguardava la morte come un guadagno , e perciò quando se la vide appressare , non ne restò punto spaventato . L'ultima sua malattia cominciò da una febbre lenta , la quale l'andò consumando a poco a poco . In un accesso di essa avendogli detto uno de' suoi amici , che doveva sperare di ricuperar la salute : *Io non desidero altro* , gli rispose Antonino , *che di fare la volontà di Dio* , e dopo queste parole recitò quel versetto del Salmo 89. , dove David dice , che gli anni dell' uomo per ordinario sono settanta ; presagendo che Iddio avea fissato a quel numero di anni il termine della sua vita ; perocchè tanti appunto egli ne avea , quando passò all' eternità . Gli ultimi Sacramenti furono da lui ricevuti con tanta maggior edificazione , quanto che avea premessa una vita santa , che è la maggior disposizione per ben morire . Il giorno della sua morte pregò i suoi religiosi a voler recitare il Mattutino vicino al suo letto , e quando fu terminato , proferì con gran fervore quelle parole : *Deus in adiutorium meum intende : Venite , o Dio , in mio*

aiuto , come se avesse voluto principiar le Laudi . Queste furono le ultime parole , che egli pronunziò scolpitamente . Ma se cessò di parlare la sua bocca , non cessò d'orare il suo cuore , perchè amò sino alla fine Iddio , al quale avea in tutto il corso della vita indirizzate le sue azioni , i suoi desiderj e i suoi pensieri . In questa maniera egli andò a riposarsi nel Signore il dì 2. di Maggio del 1459. in età di anni 71. come avea già predetto .

8. La Vita di questo Santo sempre uniforme , ed occupata nell'esercizio della cristiana pietà , e delle opere buone in tutti gli stati , ne' quali la divina Provvidenza lo collocò , serve a noi d'esemplare per regolare le azioni della nostra vita in maniera tale , che piacciono a Dio , e sieno conformi alla divina sua volontà , secondo lo stato di ciascheduno . Quel vivere , come suol dirsi , a caso , nella guisa che molti fanno , senza ordine , e senza sistema alcuno , non può andare esente da molti difetti e mancamenti contro la legge di Dio , e contro gli obblighi del proprio stato ; e quel che è peggio , tali difetti e mancamenti nè si conoscono , nè si avvertono . Il mezzo più efficace per evitare simil disordine si è di aver sempre presente il pensiero della morte , che ci sovrasta ogni momento , come lo aveva sant' Antonino ; perocchè un tal pensiero , secondo l'avvertimento dello Spirito santo (1) , ci sarà un fedele consigliere , e un continuo e forte stimolo , per vivere tutti i

(1) *Eccli.* 41. 3.

giorni di nostra vita in quella disposizione , nella quale brameremmo di trovarci nel giorno della morte . Inoltre da ciò , che avvenne a sant' Antonino nelle due sopraccennate visioni , possono le persone povere prender motivo non solo di consolarsi nella loro povertà , riguardandola come un mezzo efficace e sicuro della loro santificazione , ma ancora di disingannarsi dell' errore , in cui sono , allorchè invidiano la sorte delle persone comode , perchè credono , che in tale stato potrebbero più facilmente operare la loro salute .

11. Maggio .

SAN NEPOZIANO .

Secolo IV.

Nella lettera di s. Girolamo ad Eliodoro zio di Nepoziano si descrivono le virtuose azioni di questo santo Giovane . Si veda anche quella , che egli prima aveva scritto allo stesso Nepoziano .

Dopo la metà del quarto secolo , e forse circa l'anno 360. nacque Nepoziano nella città d' Aquileja , o in qualche vicina città . Essendogli morto il padre , allorchè era ancor fanciullo , sant' Eliodoro suo zio per parte di madre , che si trovava nell' Oriente in compagnia di san Girolamo , se ne tornò alla patria , per assistere alla sorella rimasa vedova , e prendersi cura dell' educazione del giovanetto Nepoziano , il quale corrispose assai bene alle pie premure , e sollecitudini del suo zio , profittando non meno nelle scienze , che nella pietà cristiana . Giunto ad una conveniente età , fu messo nella Corte dell' Imperatore , dove in mezzo alle delizie e al lusso conservò lo spirito di mortificazione e di penitenza , digiunando spesso , e portando sotto le vesti preziose , e sotto i candidi lini il cilizio ; e per preservarsi dall' aria contagiosa , che suol regnare nelle gran Corti , si nutriva continuamente del cibo salutare della parola di Dio , e dell' orazione ; servendo al Re della Terra , si ricordava di essere servo del Re del Cielo , e però era fedele ad osservare i suoi precetti , ed attento ad esercitare l' opere di

misericordia , ajutando gli oppressi , e sovvenendo le vedove , i pupilli , e i miserabili .

2. Annojato del tumulto del Secolo , e della Corte , e chiamato dal Signore a vita più perfetta , fece ritorno presso il suo zio Eliodoro , il quale in questo mentre era stato sollevato alla cattedra Vescovile di Altino , città della Marca Trivigiana , che fu poi distrutta dagli Unni . Cominciò dal distribuire tutti i suoi beni ai poveri di Cristo , e intraprese una vita solitaria , mortificata , e penitente . Avrebbe bramato di ritirarsi nei monasterj dell'Egitto , o della Siria , o almeno nelle solitudini di alcuna delle vicine isole della Dalmazia , ma ne fu ritenuto dal rispetto e dall'amore del suo zio , che venerava come Pontefice , e amava come padre , e nei cui domestici esempj ammirava le più sublimi virtù . Non passò molto tempo , che Eliodoro scorgendo nel nipote tutte le qualità proprie di un Ecclesiastico , lo aggregò al suo clero d'Altino , e dopo averlo fatto passare per tutti i gradi della milizia clericale , non ostante la sua ripugnanza , l'ordinò Sacerdote . Allora si vide in Nepoziano , dice s. Girolamo scrittore della sua Vita , rinnovato un altro Timoteo , un vero cioè , e fedele discepolo del suo santo maestro ; e zio Eliodoro , qual fu s. Timoteo verso s. Paolo . Considerando egli il Sacerdozio , non come un onore , ma come un peso , si applicò tutto a sovvenire i poveri , a visitar gl'infermi , ad accogliere gli ospiti , a guadagnare il cuore di tutti colla umiltà e mansuetudine , rallegrandosi , come vuole l'Apostolo , con chi era lieto ed al-

legro , ed affliggendosi con chi era mesto ed afflitto , e facendosi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo .

3. Era Nepoziano , soggiunge il santo Dottore , il bastone de' ciechi , il cibo degli affamati , il refugio dei miserabili , e il conforto de' tribolati . Fuor di casa esercitava l' uffizio di prete colle opere di pietà , alle quali attendeva ; e in casa quello di monaco colle austerità , colle vigilie , e colle frequenti orazioni . Siccome l' anima veramente divota è ugualmente sollecita di piacere a Dio nelle grandi , che nelle piccole cose ; perciò il pio Sacerdote era sollecito ed attento , che l' altare del Signore fosse netto , che fossero senza fuliggine le pareti del tempio , e pulito il pavimento , che i sagri vasi fossero lucenti , e monde le sagre suppellettili . Ne' giorni festivi ornava le chiese , e gli oratorj con fiori , con rami d'alberi , e con pampani delle viti , mostrando anche in quelle piccole cose il suo zelo per lo splendore del culto divino . Nè però trascurava le maggiori , e specialmente lo studio delle divine Scritture , e delle Opere de' santi Padri , anzi erano queste il suo più assiduo nutrimento . Nel tempo stesso , che stava alla mensa frugale del suo santo Zio , soleva proporre delle questioni sopra le sagre Scritture , ascoltando volentieri l' opinione degli altri , e dicendo egli il suo sentimento con tale modestia , che per ischivare la vanagloria , era solito di attribuire ad altri ciò , che asseriva : *Questo* , diceva , *è di Tertulliano* , *questo di Cipriano* , *questo d' Ilario* ; *così a parlato Minuzio* , *così Lattanzio* ,

così Vittorino . Onde sfuggendo la gloria di comparir autore di quel che diceva , veniva senza volerlo , a mostrare la somma sua erudizione , e la continua lezione , e indefessa meditazione , che esso faceva degli Autori ecclesiastici , per la quale , secondo l'espressione di san Girolamo , aveva fatto del suo petto una biblioteca di Cristo . Egli onorava le vergini , e le vedove di Gesù Cristo , l'esortava efficacemente alla pietà , ma usava una grande circospezione nel trattare con esse . Il suo contegno era sempre grave , e modesto , ma non rustico nè austero ; le sue parole condite del sale della sapienza , e piene d'edificazione ; e le sue azioni indirizzate a promuovere la gloria di Dio , e l'utilità de'suoi prossimi .

4. Aveva Nepoziano una somma venerazione per la dottrina e pietà di s. Girolamo , che allora dimorava in Betlemme , e però con replicate lettere e preghiere ottenne dal santo Dottore la celebre lettera sopra la vita clericale , e sopra gli obblighi d'una persona Ecclesiastica . Poichè l'ebbe ricevuta , gli parve di esser più ricco , che se avesse acquistato il possesso de'tesori di Creso . La teneva sempre fra le mani , e continuamente la leggeva , per imprimersi nella mente i salutari documenti , che in quella si contenevano , e per conformare ad essi la sua vita , e i suoi costumi . Crediamo , che non sarà discaro al lettore , se riferiamo un estratto de'medesimi documenti dati da san Girolamo a Nepoziano , sì perchè avendoli esso osservati esattamente , servono a rilevare il suo merito , e

la sua santità ; sì perchè contengono regole eccellenti per la condotta di chiunque è chiamato da Dio allo stato clericale , e sacerdotale .

5. Dice dunque il santo Dottore , che il chierico dallo stesso suo nome dee comprendere qual sia la sua professione ; perocchè il nome di *Chierico* deriva da una parola greca , che vuol dire *sorte* , per insegnargli , che egli appartiene alla sorte del Signore , o pure , che il Signore è la sua sorte , cioè la sua eredità . Egli dunque non altro dee amare , nè desiderare fuor del Signore . Che se ama e desidera oro , argento , possessioni , onori , gloria , e ricchezze , il Signore non sarà la sua sorte , nè la sua eredità . Sia dunque contento del semplice vitto e vestito , e siegua nudo il suo Capo e Signore povero e nudo in croce . *E' , dice il Santo , un disordine , intollerabile , che il chierico e sacerdote cerchi d'ammassare beni , e ricchezze su questa terra , e che alcuni , i quali servendo al Mondo nella stato secolare sarebbero stati poveri , sub locuplete & fallace diabolò ; servendo poi a Dio nel ministero ecclesiastico non si arrossiscono di voler divenire ricchi sub paupere Christo , maestro cioè , ed esemplare di povertà ed umiltà a tutti i Cristiani , ma in modo particolare a coloro , i quali sono oddetti al servizi di Dio , e della sua Chiesa : La sua tavola sia parca e frugale , e di essa faccia volentieri partecipe il povero , e il pellegrino . Si guardi dall'intervenire ai conviti de' ricchi , e de' grandi del Mondo , e molto più d'invitare e trattare a' lauti pranzi*

questa sorta di persone in casa sua . Nè giova il dire , che ciò si faccia , per guadagnare la loro amicizia , ed essere in istato di giovare ai poveri , agli afflitti , ed oppressi ; perciocchè la vita santa del sacerdote sarà un mezzo assai più efficace , per ottener grazie a pro de' miserabili . Che se questa non basti , è meglio d'esser privo di un tal beneficio , che tenerlo tra le tavole imbandite di vini , e di vivande ; in tal caso *io* , soggiunge il santo Dottore , *ricorrerò a Cristo , e pregherò Cristo , che è potente a soccorrere i tribolati , e in lui metterò tutta la mia fiducia .*

6. Dipoi lo ovverte a fuggire con ogni studio il consorzio , e le visite delle femmine , quantunque buone , quantunque vergini di Cristo ; nè avere amicizia particolare con alcuna di esse , ma o tutte ignorare egualmente , o tutte egualmente amare ; nè fidarsi della passata castità , poichè : *Tu* , dice egli , *non sei nè più santo di Davide , nè più forte di Sansone , nè più sapiente di Salomone* . Che se per qualche necessità , o ufficio di carità debba visitare alcuna donna , non vi vada mai solo , ma sempre accompagnato da qualche persona proba ; nè con essa favelli da solo a sola , ma alla presenza d'altri . Così pure vuole , che si guardi dal ricevere da loro , e mandar loro de' frequenti regalucci , e dallo scrivere lettere , nelle quali si adopri con alcuna espressione troppo tenera , non conveniente alla gravità ecclesiastica ; e la stessa cautela osservi nel favellare con esso loro .

7. Indi prescrive la maniera da tenere nel

vestire , e nelle altre azioni esteriori . Vuole perciò il Santo , che le sue vesti nè sieno splendide ed ornate , nè sordide e neglette , per evitare egualmente e le delizie , e l'affettazione , e vanagloria . Che lo stesso pratici ne' mobili , e nelle suppellettili , fuggendo ogni curiosità , vanità , e spesa superflua ; soggiungendo però , che a nulla serve l'andar poveramente vestito , e privarsi de' comodi della vita , quando nel tempo stesso si abbia la borsa piena , e si conservi , o accumuli il danaro , in cambio di dispensarlo per limosina ai poveri . Che avverta di non perdere il tempo in colloquj inutili , o ridicoli , e di non trattenersi nelle botteghe , o nelle piazze , o in altri simili luoghi , spècialmente dove conversano persone secolari . Che riguardi con orrore ogni sorta di vanità , e d'immodestia , e di capelli inanellati , o di vestito attillato , o di riso smoderato , o di gesti incomposti . Che fugga la compagnia di quelli ecclesiastici , che sono tinti di questa fuliggine , e attendono a simili frascherie , indegne d' un uomo onesto , non che d' un chierico , e ministro di Dio . *Fuggi , soggiunge il santo Dottore , come peste il Chierico , il quale d'ignobile è divenuto nobile , e che di povero si è fatto ricco .*

8. Inoltre lo ammonisce ad abborrire il vizio della gola , e ogn'intemperanza . E però , benchè non gli proibisca affatto il vino , vuole tuttavia , che sia molto parco , e moderato l'uso di esso , o di qualunque altro liquore , che possa cagionare ubbriachezza , e che si astenga dal bere soverchio vino , come dal

prendere il veleno . La stessa sobrietà gli prescrive nel cibo , raccomandandogli di fare frequenti digiuni , secondo che gli permetteranno le sue forze , e la sua complessione . Bensì lo avverte , che nello stesso digiuno schivi l'affettazione , e la delicatezza , poichè alcuni , dice egli , nei giorni , in cui digiunano , cercano cibi , e liquori deliziosi . *Il vero e forte digiuno* , soggiunge , *è di contentarsi di pane , e d'acqua* ; ed è una cosa vergognosa ad un ecclesiastico l'informarsi e il discorrere , non che il cibarsi e dilettersi , della varietà , e rarità de' pesci , degli uccelli , e de' liquori , della differenza de' loro sapori , e de' paesi diversi , donde vengono , e dove si producono ; ed aggiunge : *Chi forse è nato in un tugurio , e appena poteva saziare la sua fame con pane nero , o di miglio ; ora disprezza , ed ha in fastidio il pane bianco , e le vivande comuni* .

9. Gli raccomanda finalmente il rispetto e l'amore verso il suo Prelato , come d'un figlio verso il padre ; l'assiduità dell'orazione ; e la frequente lezione delle divine Scritture , talmentechè sempre tenga fra le mani i sagri libri , e da essi impari ciò , che dee insegnare al popolo ; avvertendo , che alle sue parole corrispondano le opere , acciocchè non gli si possa replicare : *E perchè tu non fai quello , che predichi agli altri ?* che fugga la jattanza , la vanagloria , e la maldicenza ; che abbracci l'umiltà , la carità , e l'esercizio continuo delle opere di misericordia verso gli afflitti , gl' infermi , e i miserabili . Che si astenga dal trattare maritaggi , e da ogni al-

tro affare secolare ; *poichè il Sacerdote ,* dic'egli , *che dee essere maestro di continenza , e disprezzatore delle proprie facoltà , come può farsi mediatore di matrimonj , e divenire l'economo e procuratore delle altrui ville , e possessioni ?* Conclude in fine il santo Dottore , che delle sue fatiche in servizio della Chiesa , e delle sue opere buone , nè cerchi , nè aspetti la ricompensa dagli uomini , e in questo Mondo , ma solamente dal supremo Pastore , da Dio onnipotente in Cielo . Fin quì s. Girolamo nella lettera a Nepoziano ; o piuttosto , in persona di Nepoziano , a tutte le persone Ecclesiastiche .

10. Ricevè Nepoziano questa lettera di san Girolamo circa l'anno 394. , e , come si è detto , l'avea continuamente tra le mani , per conformare ai documenti di essa i suoi costumi . Faceva di giorno in giorno tali progressi nelle virtù , e nella santità , che recava a tutti ammirazione , e già il Clero , e il popolo d'Altino si auguravano d'averlo per loro Pastore , e successore del suo santo Zio Eliodoro . Ma il Signore volle anticipargli la ricompensa eterna , alla quale egli aspirava , e chiamarlo alla celeste patria in quell'età giovanile . Perocchè scorsi appena tre anni dopo ricevuta la sopraddetta lettera di san Girolamo , fu sorpreso il santo Giovane da un'ardentissima febbre , e rendè l'anima a Dio circa l'anno 397. Tra i più cocenti ardori del male , mentre tutti gli altri piangevano , egli solo rideva , e non ostante la difficoltà del respiro , si sforzava di consolare l'afflitto suo Zio . *Vedeva* , dice san Girolamo , *ciò che*

altri non vedevano , e stendendo le mani , e sollevandosi come per andare loro incontro , li salutava , cioè gli Angioli , e i Santi ; onde era facile intendere , essere la sua morte un passaggio , e non una perdita , ma una mutazione di amici .

11. Le persone Ecclesiastiche dagli esempj di questo santo Sacerdote , e dalle istruzioni a lui date da san Girolamo , possono apprendere le sicure regole per santificarsi nel loro stato , e per essere di edificazione ai prossimi , secondo l'obbligo , che loro corre . I semplici Fedeli altresì debbono pregare il Signore , che loro conceda tali Sacerdoti , che sieno pieni del suo Spirito , e ornati di quelle doti , che richiede una sì sublime dignità , acciocchè sieno utili alle anime loro ; giacchè , come dice san Gregorio Magno , dalla buona vita de'Sacerdoti dipende in gran parte la salute del popolo . E perciò Gesù Cristo c'insegna nel Vangelo a pregare con grande istanza il Padre celeste , che mandi degli operaj nella sua vigna , cioè de'degni ministri alla sua Chiesa . A questo fine ne'tempi dell'ordinazioni , che sono quelli delle quattro tempora dell'anno , santa Chiesa premette i digiuni , e invita i Fedeli a porgere le loro orazioni al Signore , perchè si degni concedere questa grazia sì importante . Qualunque però sia la vita , che menano i Sacerdoti , i Fedeli debbono sempre venerare il loro sagra carattere , rispettare le loro persone , e attribuire alle proprie colpe , e ai proprj demeriti , se quelli non sono migliori , e più edificanti . Debbono ancora , come coman-

da Gesù Cristo nel Vangelo , ascoltare con docilità le loro istruzioni , e osservare quello che dicono , quando sia conforme alla dottrina di Cristo , e della Chiesa , ma non fare quello , che fanno , allorchè è contrario alla legge di Dio .

SAN MAJOLC .

Secolo X.

Alcuni discepoli del Santo , e specialmente s. Odilone suo immediato successore nell' Abbazia di Clugni , hanno scritte le sue azioni . Si possono vedere queste Vite presso il Mabillon nel secolo quinto Benedettino , e nei Bollandisti sotto questo giorno 11. di Maggio .

SAN Majolo nacque in Avignone verso l' anno 906. , e il padre suo per nome Fuscero era della primaria nobiltà , e ricchissimo . Ma avendo perduto ancor giovane il padre , e madre , e a questa disgrazia essendogli sopravvenuta l'altra del sacco , che diedero alle sue Terre i Saracini , e gli Ungheri , fu costretto a uscire dal suo paese , e ritirarsi a Masson , dove fu ben accolto da un Signore , che era suo parente ; e dopo avervi dimorato qualche tempo , Bernone Vescovo di quella città , conoscendo la sua virtù , lo ammise nel suo Clero , e gli conferì un Canonicato della sua Cattedrale .

2. Essendo venuto all' orecchie di Majolo , che a Lione v' era un celebre Dottore , che insegnava con fama di molta dottrina , si portò

colà a studiare , consigliatone anche dal Vescovo Bernone , e vi fece considerabili progressi non meno nella scienza , che nella pietà ; al suo ritorno da Lione , Bernone gli addossò l'impiego d'ammaestrare nelle sacre Lettere i giovani chierici del suo Clero , e inoltre lo promosse al Diaconato , anzi lo fece Arcidiacono della sua Chiesa ; nella qual dignità Majolo diede a conoscere in diversi riscontri quanto grande fosse in lui l'amore verso i poveri ; e specialmente in tempo che la città di Masson era afflitta da una gran carestia , egli distribuì quanto aveva , fino a ridursi ad una somma necessità . In tali sue angustie ricorse coll'orazione a Dio , il quale ispirò a una persona di portagli segretamente in una borsa una certa somma di danaro . Majolo trovata vicino alla sua camera questa borsa , e temendo , che ella fosse d'alcuno , che l'avesse lasciato in quel luogo senza avvedersene , lo fece sapere per tutta la città ; e non essendo comparso alcuno a richiederla , dispensò tutto quel danaro ai poveri , senza riserbare un soldo per se .

3. Tale era la fama del suo sapere , che concorrevano da diversi luoghi de' Chierici , per essere da lui ammaestrati nella scienza dei sacri Canoni , e nella Teologia . Essendo dipoi venuto a vacare l'Arcivescovato di Besanzone , egli vi fu eletto per comune consenso del Principe , del Clero , e del popolo . Ma ricusò costantemente d'accettarlo ; e fin d'allora risolvè d'abbandonare il Mondo , e d'abbracciare la vita monastica , come poi fece verso l'anno 943. , nel monastero di Clugnè , al quale essendo vicino a Masson , egli era stato

solito di portarsi frequentemente per profittare degli esempj di quei santi Monaci , e per parlare con essoloro delle cose di Dio , e delle verità spettanti alla Religione .

4. La fama d'essersi egli ritirato a Clugnì , servi di stimolo a molte persone riguardevoli di voltar le spalle al Mondo , rimanendo esse persuase , che non meritasse d'esser amato ; giacchè uno , che poteva giustamente farvi una delle prime figure , lo aveva disprezzato , e posposto all' oscurità di un Chiostro . Majolo abbraccio con gran fervore gli esercizi della penitenza , della mortificazione , della umiltà , e delle altre virtù convenienti , al suo stato , talmentechè in breve tempo riuscì un perfetto religioso . L' Abate di Clugnì chiamato Aimardo , volendo che Majolo impiegasse in beneficio de' suoi monaci quei talenti di scienza , de' quali egli era fornito , lo elesse Bibliotecario , alla qual carica era annessa la soprintendenza degli studj ; ed egli nel promoverli in fra monaci , ebbe sempre la mira di farli servire a semprepiù conoscere Iddio , e ad accrescere nel cuor loro la pietà , e l'amor del sommo Bene , senza di che la scienza non serve , che a gonfiare lo spirito , e a indebolire la pietà cristiana , e religiosa . Dissuadeva ai monaci la lettura de' poeti profani , e di autori , che trattano di materie inutili , e curiose , per non esporsi al pericolo di fomentare le viziose passioni , contro le quali il cristiano , e molto più il monaco , dee continuamente combattere . In progresso di tempo l' Abate di Clugnì commise a Majolo la cura degli affari esterni del monastero , per cagione dei quali

avendo egli dovuto fare un viaggio a Roma , guarì coll'unzione dell'olio benedetto il monaco Elerico suo compagno , che per il viaggio era caduto infermo . Finalmente Aimardo , trovandosi omai vecchio , e cieco , scelse , col consenso della Comunità e di più Vescovi , Majolo per suo coadjutore , e insieme suo successore nel governo del monastero di Clugnì , anzi di tutta la congregazione Cluniacense della quale era Abate generale quel di Clugnì .

5. Aimardo morì l'anno 965 . , e Majolo governò l'Abazia di Clugnì per lo spazio di quasi 30. anni . La lettura de'libri santi faceva tutte le sue delizie ; e quando ancora viaggiava , aveva per lo più un libro in mano ; e con questa sua indefessa applicazione alla lezione e meditazione de'libri sacri , egli aveva acquistata un'esattissima cognizione della disciplina monastica , e dei canoni della Chiesa , la quale tanto più in lui risplendeva , quanto che andava congiunta con una gran facilità di parlare . Riprendeva i difetti con molto zelo , temperato però dalle maggiori dimostrazioni di carità ; amava molto la ritiratezza , e l'orazione , la quale era sì fervorosa , che il più delle volte si trovava il pavimento bagnato delle sue lagrime , piangendo i suoi minimi difetti , come gravi delitti ; tanto era il dolore , che di essi concepiva il suo cuore , pieno dell'amor di Dio .

6. Il Signore lo aveva ancora dotato del dono dei miracoli , de'quali molti se ne raccontano dag'li Autori contemporanei della sua Vita , e degni di tutta la fede . Fra gli altri mirabile è quello , che si narra di un contadino , il qua-

le fattosi dare segretamente dell'acqua , colla quale il s. Abate s'era lavate le mani , bagnò con essa gli occhi del suo figliuolo cieco , e questi ricuperò incontanente la vista . Majolo risaputo il fatto , fece di lì in poi gettar via alla sua presenza l'acqua , colla quale s'era lavato (tanta era la sua umiltà e modestia) ; ma con tutta questa diligenza , gli era portata via di quell'acqua occultamente , la quale pure guarì non pochi malati . Questi miracoli , e le virtù singolari , delle quali il Signore aveva arricchito questo suo servo , rendettero il nome di s. Majolo , celebre da per tutto , ond'egli fu da molti prelati , e dagli stessi principi incaricato di riformare molti monasterj di religiosi , non solo nella Francia , ma eziandio in Alemagna e nell'Italia . Il che fu dal Santo con felice successo eseguito , ristabilendo nei medesimi monasterj la disciplina regolare , e promovendo in essi le pratiche religiose dell'Istituto Cluniacense , le quali non avevano altro scopo , senonchè l'esatta osservanza della regola di s. Benedetto . Sì grande era la stima , che si era conceputa universalmente del merito di questo Santo , e specialmente della corte Imperiale , che essendo vacante nell'anno 975. la Cattedra di s. Pietro , Ottone II. Imperatore , e Adelaide sua madre vollero farlo promuovere al Sommo Pontificato . Ma egli in niun modo vi consentì , e alle replicate istanze , che gli furono fatte sopra di ciò , rispose apertamente : *Voglio vivere , e morire povero Monaco ; e non voglio abbandonare il mio monastero* . Sicchè convenne cedere alla sua umiltà , e lasciarlo in pace .

7. Sentendosi aggravato dagli anni, e dalle infermità, scelse col consentimento de' suoi monaci per suo coadjutore durante la sua vita, e per suo successore nell'Abadia di Clugnì dopo la sua morte, s. Odilone suo discepolo, il quale di fatto succedè al Santo nel governo dell'Ordine Cluniacense, e colla saggia sua condotta, e colla santità della vita giustificò la scelta, che di lui aveva fatta s. Majolo. Nel resto quanto più s'avvicinava il termine de' suoi giorni, il s. Abate cresceva nel fervore di spirito, e nell'esercizio della penitenza, non ostante la debolezza delle sue forze. Due anni prima di morire sentendosi assai indebolito, non volle comparir più in pubblico, e se ne stava chiuso in un luogo appartato, occupandosi principalmente in leggere e orare; ma non per questo lasciava di dare a' suoi monaci degli avvisi salutari, allorchè n'era da essi richiesto. Ciò però non ostante, avendogli Ugo Capeto Re di Francia fatte premurose istanze di portarsi a riformare il monastero di s. Dionisio in Parigi; Majolo vedendo, che quel Principe lungi dall'appagarsi delle scuse addottegli, insisteva ogni giorno più, si risolvè di compiacerlo, e dato l'ultimo addio a' suoi monaci, i quali sapeva di non dover più rivedere, si mise in cammino. Ma giunto a Savignì, ch'era un monastero del suo Ordine della diocesi di Clermont, fu sorpreso da una grave infermità, la quale in pochi giorni lo ridusse agli estremi della vita; e dopo aver ricevuti con singolar divozione i sacramenti della Chiesa, in età di 88. anni passò dall'esilio di questo Mondo alla beata patria del Paradiso il dì 11.

di Maggio dell'anno 994. Il suo Sepolcro fu dal Signore illustrato con molti miracoli, secondo che attesta s. Odilone, il quale, come si è detto, fu suo successore nell'Abadia di Clugnè; e di tali miracoli si rapportano due interi libri presso i Bollandisti nel Tomo secondo di Maggio.

8. La lettura de' libri santi, e di pietà, di cui questo Santo era tanto amante, stia a cuore ancora a noi, e procuriamo di frequentarla ogni giorno con attenzione, e con desiderio di profittarne. Prima di cominciarla, alziamo la mente a Dio, e diciamogli col Profeta Samuele: *Parlate, Signore, che il vostro servo v'ascolta*; e dopo terminata, preghiamolo a renderla fruttuosa colla pratica di ciò, che abbiamo letto. Evitiamo altresì ad esempio del medesimo Santo la lettura dei libri cattivi, come sono i poeti scorretti, i romanzi, le commedie, e simili, composti collo spirito diabolico, i quali contengono un veleno capace di corrompere il cuore, e di estinguere ogni sentimento di pietà, specialmente nella gioventù. I padri, e le madri sieno vigilanti, che nelle loro case non si trovino simili libri; e se mai vi fossero, gli gettino alle fiamme, che ne avranno gran merito presso Dio, distruggendo l'opera del diavolo; e così preserveranno i loro figliuoli dal pericolo di restarne avvelenati; al contrario tengano sempre esposti libri buoni e di pietà, acciocchè sieno il nutrimento quotidiano dell'anime de' loro figliuoli e domestici, per le quali debbono avere assai maggior premura, che non hanno per le cose, che riguardano il corpo.

SANTI NEREO ED ACHILLEO MARTIRI ,
E S. DOMITILLA, E COMPAGNE
VERGINI E MARTIRI .

Secolo II.

*Intorno agli Atti di questi Santi si vedano i
Bollandisti , e il Tillemont Tomo 2. delle
Memorie ecclesiastiche .*

I Santi Nereo , ed Achilleo erano Camerieri ,
che in quei tempi si appellavano ancora
Eunuchi , di s. Flavia Diomitilla Principessa
Romana , e insieme con essa conseguirono la
palma del martirio verso il fine del primo se-
colo della Chiesa , o pure nel principio del
secondo secolo sotto l' Imperator Trajano .
Santa Flavia Domitilla era figliuola , o , come
altri vogliono , nipote di Flavio Clemente , il
quale fu Console insieme con Domiziano Im-
peratore , di cui era cugino , nell'anno 95. ;
ed essendo Cristiano , fu per ordine dello
stesso Imperatore , fatto morire nella seconda
persecuzione da esso mossa dopo quella di
Nerone contro la Chiesa . Si crede , che Do-
mitilla avesse consacrata a Dio la sua vergini-
tà , a persuasione di Nereo , ed Achilleo , i
quali le rappresentarono con efficaci parole ,
da una parte le difficoltà ; e i pericoli dello
stato conjugale , e dall'altra i vantaggi gran-
di della verginità , dicendole : non v'esser co-
sa più molesta , e penosa ad una donzella ,
specialmente nobile , quanto il viver soggetta
ad un uomo , spesse volte aspro , dissoluto ,
e geloso ; che sebbene prima di sposarsi al-

cuni si mostrino dolci, e condiscententi; tuttavia per lo più accade, che riescano poi totalmente diversi da quello, che prima mostravano, o fingevano di essere; che la donzella col maritarsi, oltre che perde la verginità, ch'è un pregio, e un tesoro inestimabile, perde ancora la propria libertà, e si sottopone a innumerabili mali, e fastidj, ora di cure, e sollecitudini verso de' figliuoli; i quali finchè sono fanciulli recano non piccola pena, e fatica per allevarli, e quando diventano adulti, sono non di rado il tormento, e l'afflizione maggiore, che abbiano le madri per li loro costumi scorretti, e per li mali loro portamenti; che finalmente la donna maritata ha il cuore diviso tra il marito, e i figliuoli, lacerato da' disgusti, e dalle molte, e varie tribolazioni, che sono inseparabili dallo stato matrimoniale, le quali rendono a lei più difficile l'operare, e conseguire l'eterna sua salute. Al contrario, soggiunsero essi, che cosa v'è al mondo più preziosa, e più gloriosa della verginità? Questa rende le donzelle simili agli Angioli, care, ed accette a Dio Padre, spose dilette di Gesù Cristo, tempio vivo dello Spirito santo. Questa le rende libere, ed esenti da mille pene, e molestie, che, come s'è detto, accompagnano lo stato conjugale. Questa mette le donzelle in istato di operare con tutta facilità, e di conseguire con più sicurezza l'eterna salute, poichè non avendo esse alcun impedimento, possono amare Iddio con tutto il cuore, e unirsi interamente al sommò Bene, ed essere sante di corpo, e di spirito.

Finalmente alle vergini è preparata una distinta, e speciale corona di gloria in Cielo, dove seguitando da per tutto l'Agnello immacolato Gesù Cristo loro celeste sposo, canteranno un cantico nuovo, ed eccellente, che ad esse sole, e non ad altre, è permesso di cantare.

2. Una donzella Cristiana, e risoluta di rimanere vergine, qual era Flavia Domitilla, non poteva piacere all'Imperatore Domiziano, uomo dissoluto, e crudele nemico del nome cristiano, benchè a lui fosse sì strettamente congiunta di sangue. Che però la mandò in esilio, e la rilegò nell'Isola Ponzia insieme co' due suoi familiari Nereo, ed Achilleo, e con due sue damigelle parimente Cristiane Teodora, ed Eufrosina. Ivi dimorarono in piccole cellette, soffrendo con allegrezza per amor di Gesù Cristo i disagi dell'esilio, e i mali trattamenti fino che visse l'Imperatore Domiziano, ed anche sotto Nerva suo successore nell'Impero; il quale, benchè richiamasse dall'esilio tutti coloro, che v'erano stati condannati da Domiziano, si crede però, che non facesse godere di questa grazia a Domitilla in odio di Domiziano, di cui, come si è detto, era stretta parente.

3. Finalmente essendo nell'anno 98. succeduto a Nerva nell'Impero Trajano, questi mosse la terza persecuzione contro i Cristiani, nella quale riportarono la corona d'un glorioso martirio i santi Nereo, ed Achilleo, e con essi la santa loro padrona Flavia Domitilla, e le due sante Vergini Teodora, ed Eufrosina, sue damigelle, e compagne nell'esi-

lio, e ne' patimenti. Tre secoli dopo sussistevano ancora nell' Isola Ponzia, ed erano da' Fedeli venerate le cellette, dove aveano dimorato le Sante Vergini, come racconta san Girolamo, il quale aggiunge, che santa Paola famosa Dama Romana, nel suo viaggio, che intraprese verso Gerusalemme, volle prima portarsi a posta nell' Isola Ponzia, per venerare le sacre memorie di queste illustri Vergini, e Martiri Romane, e che dalla vista di quelle cellette, nelle quali santa Domitilla avea sofferto un lungo martirio, si accese di un nuovo fervore, per dedicarsi totalmente al servizio di Dio.

4. E' celebre nella Chiesa la memoria di questi santi Martiri, e fino dal sesto secolo il Pontefice s. Gregorio nel giorno della loro festa fece nella Chiesa dedicata a loro onore, che ancor sussiste, l'elogio di essi con le seguenti parole: *Questi Santi avanti al cui sepolcro noi siamo, hanno disprezzato il Mondo, il quale presentava loro con abbondanza i suoi beni, una vita lunga, e opulenza di ricchezze, una sanità vigorosa, e una pace tranquilla. E pure essi nulla curarono tutte queste cose; le quali non fecero alcuna impressione nel loro cuore, che aspirava a' beni migliori ed eterni. E noi, soggiunge il Santo Pontefice, non sappiamo distaccare il nostro affetto dal mondo, non ostante che non ci presenti se non guerre, desolazioni, morti ed amarezze senza numero; anzi ciechi che siamo, amiamo le sue amarezze, andiamo dietro a quel che fugge, e ci appog-*

giamo a quello , che va in rovina , e con se strascina noi pure nel precipizio .

S. GIOVANNI SILENZIARIO .

Secolo V. e VI.

La sua Vita scritta fedelmente dal monaco Cirillo è riportata dal Surio , e da' Bollandisti ; e benchè sia passata per le mani di Metafraste , non ha però sofferto alcuna variazione , o alterazione di rimarco .

Giovanni , a cui pel suo grand'amore alla ritiratezza , e al silenzio si è dato il soprannome di *Silenziario* , nacque in Nicopoli nell'Armenia l'anno 454. , ed ebbe per padre Encrazio , e per madre Eufemia , ambedue d' illustri famiglie , ognuno de' quali contava nella sua Generali d'eserciti , e Governatori di provincie . Giovanni fu in compagnia de' suoi fratelli educato nella pietà cristiana , e rimasto senza i genitori , impiegò la parte , che gli toccava dell'eredità paterna , in edificare a Dio una Chiesa in onore della B. Vergine , e un monastero , dove si ritirò in età di 18. anni con dieci altre persone . Il suo primo studio fu d'acquistare l'umiltà , e la temperanza , essendo persuaso , che chi non è umile , non può avere se non l'apparenza delle virtù ; e chi non è sobrio , non può essere vigilante , e casto . Egli univa alle vigilie la purità della mente , e del corpo , senza di che ben sapeva non poter farsi nulla di buono negli esercizi della vita religiosa . Ed era in tutte le sue azioni , e nelle sue parole sì rego-

lato , e composto , che serviva di modello insieme , e di stimolo alla perfezione a tutti i suoi compagni , de'quali in progresso di tempo egli ebbe la direzione . Usava però con tutti d'una gran discrezione , non aggravando alcuno di un giogo , che potesse riuscir troppo pesante , massime alle persone datesi da poco tempo al servizio di Dio ; e nel tempo stesso non permettendo , che alcuno stesse ozioso , perchè riguardava l'oziosità , come un nemico della virtù , e come una sorgente di tutti i vizj . Colla qual savia condotta egli ottenne , che ciascuno facesse frutti degni della sua vocazione .

2. Non avea più di 28. anni , quando l'Arcivescovo di Sebaste , che avea una piena cognizione del suo merito , l'ordinò Vescovo di Colonia città dell'Armenia . Giovanni vi si soggettò con un'estrema ripugnanza , ma con la nuova dignità non volle cambiare in nulla l'antico suo genere di vita , nè intermettere alcuno de'consueti esercizi monastici , per quanto erano compatibili colle funzioni pastorali , e continuò a praticare le medesime austerità , che osservava nel monastero , la medesima assiduità nell'orare , la medesima astinenza , la medesima umiltà . Il suo esempio fece una sì grande impressione nell'animo d' un suo fratello per nome Pergamio , il quale alla Corte dell' Imperatore era molto stimato , ed amato , ed avea esercitato molte cariche onorevoli ; che si diede a una vita veramente cristiana , non cercando altro , che di piacere a Dio . Così pure un suo cugino ,

chiamato Teodoro uomo assai illustre , e accreditato , sentendo la fama delle virtù di Giovanni , mosso dalla Grazia di Dio , riformò talmente i suoi costumi , e quei di tutta la sua famiglia , che fu poi appresso ogni genere di persone , e singolarmente appresso l' Imperatore Giustiniano , un' oggetto d' ammirazione per la sua prudenza , e onestà e per la integrità della sua fede , e per la carità sua verso de' poveri . Del che quanto si rallegrasse Giovanni , ognuno può immaginarselo ; perocchè è cosa propria de' Santi il godere della salute del prossimo , specialmente di quelli , che sono loro congiunti coi vincoli del sangue .

3. Ma in mezzo a questa spirituale allegrezza dovè il Santo provare un grave rammarico per la stravagante condotta di un certo Pasinico suo cognato , Governator dell' Armenia , il quale essendo di natura violento , nè studiandosi di correggere il suo naturale , ingiuriava gli Ecclesiastici , non lasciava ad essi la libertà di fare le loro funzioni , violava il diritto dell' asilo , che le Chiese godevano , e commetteva molte altre violenze . Giovanni dopo averlo avvertito più volte , ma sempre inutilmente , si portò a Costantinopoli , e ne fece le sue doglianze all' Imperatore Zenone , il quale gli rendè la dovuta giustizia . Ma per non trovarsi più esposto a somiglianti imbarazzi , prese il partito di rinunciare il Vescovato , del quale aveva portato il peso per dieci anni ; sicchè licenziati i Preti , che avea condotti seco , s' imbarcò segretamente per Gerusalemme , dove giunto che fu , si fermò nell' ospedale di quella città . Ma

la gran moltitudine di gente , che ivi era , non permettendogli di vivere con quella quiete , che avrebbe desiderata ; si mise a pregare giorno , e notte il Signore , che si volesse degnare di mostrargli un luogo , dove potesse con tutta la tranquillità dell' animo , lontano da ogni tumulto , attendere all' importante negozio della sua eterna salute . Dopo qualche tempo Iddio gli fece conoscere , che il luogo della sua salvezza doveva esser la Laura , ovvero monastero di san Saba .

4. Ubbidì prontamente Giovanni alla voce di Dio , e portatosi a quel monastero , vi trovò cento cinquanta monaci , i quali vivevano in una gran penuria delle cose di questo Mondo , ma erano assai ricchi di doni , e di grazie spirituali . Il Santo Abate Saba lo ricevè , senza che avesse cognizione della sua eminente virtù , e lo consegnò all'Economo del monastero , acciocchè lo impiegasse in qualche uffizio de' più faticosi . E siccome allorasi stava fabbricando nella Laura un nuovo ospedale , così l'Economo diede l'incombenza a Giovanni di portar acqua , di cucinare ai muratori , e di ajutarli nel lavoro , che facevano . E il servo di Dio eseguiva tutto con una grande umiltà , e con una mirabile prontezza , e alacrità di spirito . Un anno dopo gli fu data la cura degli ospiti , che venivano al monastero per partecipare di quello spirito di santità , che animava quei monaci ; e Giovanni li serviva , come se in essi avesse servito Gesù Cristo , partendo ciascuno di loro edificatissimo della sua divozione , e del suo zelo . San Saba , che attentamente esaminava

tutti i suoi portamenti , avendo osservata in lui un'eminente virtù gli assegnò una cella , perchè vi facesse vita solitaria , e ivi attendesse alla contemplazione . Giovanni vi stette tre anni , osservando sempre questo tenor di vita . Ne' primi cinque giorni della settimana non si lasciava veder da alcuno , nè prendeva veruna sorta di cibo . Il Sabato poi , e la Domenica era il primo a entrare nella Chiesa , dove tutti i monaci si adunavano , ed era l'ultimo a uscire , salmeggiando insieme con gli altri con la maggior compostezza , e divozione , che dir si possa , e assistendo alla santa Messa con tal compunzione , che non poteva ritener le lagrime , le quali in gran copia gli cadevano dagli occhj ; onde chiunque il mirava , rimaneva molto edificato , e rendeva grazie a Dio de'doni , che compartiva a questo suo servo . Passati tre anni fu fatto economo del monastero ; e quest'impiego , che sembra portar seco quasi per necessità la dissipazione , a lui non fu neppur di distrazione , perchè amando ardentemente Iddio , non avea bisogno di fare il minimo sforzo per pensarvi , ma lo avea sempre presente .

5. Vedendo s. Saba i progressi , ch'egli faceva nella virtù ; volle farlo ordinar Prete ; e a tal effetto condottolo seco a Gerusalemme senza comunicargli il suo disegno , lo presentò al Patriarca Elia , che volentieri si offerì d'ordinarlo . Quando questi l'ebbe menato alla Chiesa del Calvario , dove voleva far la funzione , Giovanni gli disse : *Santo Padre , io ho una cosa da dirvi in segreto , udita la quale , se mi giudicherete degno , riceverò*

l'ordinazione. Tiratolo il Patriarca in disparte, Giovanni lo pregò a tener segreto quanto era per dirgli, protestandosi che in caso diverso anderebbe in altro paese. Elia gli promise uno stretto segreto, e Giovanni gli disse: *Padre, io fui già ordinato Vescovo d'una città, ma a causa della moltitudine de'miei peccati me ne fuggii, e venni a stare nel deserto, aspettando la visita del Signore*. Il Patriarca molto di ciò maravigliato, chiamò san Saba, e gli disse; *Quest'uomo m'ha detto una cosa in segreto, per la quale non è possibile ordinarlo; perciò non l'inquietate più su questo punto; e così li rimandò*. San Saba afflittissimo del successo, chiese a Dio con molte lagrime, che si degnasse di svelargli questo mistero, e Iddio glielo manifestò. Andato dunque a trovar Giovanni, gli disse: *Quel che voi avete voluto tenermi nascoso, Iddio me l'ha rivelato. Mi rincresce, o Padre, rispose Giovanni, perocchè io non voleva, che alcuno sapesse, chi io mi fossi. Ora però che mi vedo scoperto, converrà che me ne vada altrove*. Ma il santo Abate gli promise di tenere il tutto segreto, e gli diede la permissione d'abitare solo nella sua cella, e di vivervi da eremita.

6. Vi stette il sant'uomo rinchiuso per 4. anni, nel corso de'quali non uscì, se non una volta, per andar a visitare il Patriarca Elia. Ma essendo stato s. Saba obbligato a partirsi a cagione del tumulto, che eccitarono nella sua Laura alcuni monaci turbolenti, come si può vedere nella Vita di s. Saba ai 5.

di Dicembre, Giovanni si ritirò nel deserto di Ruban, ove dimorò sei anni, occupato unicamente nella contemplazione, vivendo in un corpo mortale, come se già fosse cittadino della celeste Gerusalemme. In questo deserto egli viveva di radici d'erbe, e di frutti salvatici, che andava raccogliendo alla campagna; e Dio con maniere mirabili lo provvede talvolta del bisognevole, e lo protesse dalle incursioni de' Saracini in quelle parti, e da molti altri pericoli. I monaci della Laura di san Saba non istettero lungo tempo ad accorgersi della perdita, che avevano fatta, obbligandolo a lasciarli; onde gli fecero gran premura, che tornasse al loro monastero. Ma non poterono ottenerlo; finchè san Saba (il quale cessate le turbolenze vi si era restituito) andato a trovarlo personalmente al deserto, lo ricondusse con se l'anno 510.

7. Ma Giovanni, a cui una lunga, e beata esperienza avea fatto conoscere, che non senza pena parla alle creature, chi è avvezzo a parlare con Dio, tornato al monastero si rinchiuse nella sua antica cella, e vi continuò a vivere in penitenza, e in un rigoroso silenzio; insegnando col suo esempio agli Anacoreti di quelle parti, che il raccoglimento interno è come l'anima delle virtù cristiane, e che un cuor dissipato è incapace d'una soda pietà, ancorchè il corpo sia nella solitudine. Nell'istess'anno, in cui egli ritornò alla sua antica cella, morì s. Saba, alla qual morte si rammaricò s. Giovanni di non essersi trovato presente, e molto si dolse d'aver perduto un uomo, ch'egli amava, e rispettava come pa-

dre . Ma il s. Abate gli apparve , mentre dormiva , e lo consolò , dicendogli , che non si rattristasse della sua morte , perocchè sebbene egli fosse da lui disgiunto col corpo , gli era però unito collo spirito . Rimase Giovanni a questa visione , e a queste parole tutto consolato , e disse a s. Saba ; *Pregate Dio , che presto a se mi chiami* . E il s. Abate gli rispose , che Iddio lo voleva conservare in vita , acciocchè servisse di consolazione e di conforto agli altri monaci in una terribile burrasca , che loro soprastava , che non si sa poi qual fosse , perchè il monaco Cirillo scrittore fedelissimo della sua Vita morì prima di lui . Per questa stessa ragione non sappiamo , quanto tempo egli vivesse in questo genere di vita così penitente , e solitaria . Sappiamo solamente , che quando Cirillo finì di scrivere la sua Vita , erano già 47. anni , che se ne stava rinchiuso in quella sua cella , ed allora egli era in età di 104. anni , conservando in quella decrepita età ilare il volto , e lo spirito pronto , e vivace , e quelle dolci maniere , che lo rendevano amabile a tutti ; che per molti anni mangiò solo pane mischiato colla cenere ; che Iddio per mezzo suo e per la sua intercessione operò molti prodigj , liberò degli indemoniati , e che varie persone solamente coll'esporgli le tentazioni , ond'erano travagliate , e coll'implorare le sue orazioni , ne rimasero per sempre libere ; e finalmente che ebbe lo spirito di profezia , col quale predisse molte cose future .

8. Questo Santo c'insegna col suo esempio , e coll'istessò suo nome , che gli è stato dato

di *Silenziario*, a moderare la lingua, e ad amare il silenzio. Chi parla molto, difficilmente va immune da peccato, dice Salomone nei Proverbj (1). E dal non sapere mortificare la lingua, ne provengono pur troppo, come avverte l'Apostolo s. Giacomo (2), de' grandi mali, nella guisa appunto che da una scintilla di fuoco non di rado si cagionano dei vasti incendj. Poniamo pertanto un freno alla nostra lingua, acciocchè non trascorriamo giammai non solamente in parole cattive, e peccaminose, ma nè meno in parole inutili, ed oziose, delle quali Gesù Cristo ci avvisa, che renderemo conto nel giorno del giudizio (3). Spesso ci accaderà di pentirci di aver troppo parlato, ma quasi mai ci pentiremo di avere osservato il silenzio. Finalmente chi molto, e volentieri si diffonde in parole cogli uomini, è meno disposto a parlare con Dio nell'orazione; e in vano si duole delle distrazioni, e degli svagamenti, che patisce orando, chi non usa la diligenza di custodire la lingua, e di amare il raccoglimento e il silenzio nel rimanente delle sue azioni.

(1) Prov. 10. 19.

(3) Matth. 12. 36.

(2) Jac. 3. 5. & seq.

13. Maggio.

SAN PACOMIO.

Secolo IV.

La sua vita scritta fedelmente da un suo Monaco del monastero di Tabenna in greco, e tradotta in latino dal celebre Dionisio Esiguo, si trova presso il Rosveido lib. 1. delle vite de' Padri dell'Eremo, nel Surio, e ne' Bollandisti, i quali riportano anche l'originale greco. Si veda il Tillemont tom. 7. delle Memorie Ecclesiastiche.

E' stata sempre celebre nella Chiesa la memoria di s. Pacomio, come d'un Santo, il quale non solamente ha santificato se stesso, ma di più ha mostrato ad un numero innumerevole di persone la strada per giungere al più eminente grado della perfezione cristiana, essendo egli stato il primo istitutore della vita cenobitica, ovvero de' monasterj, dove molti monaci vivono insieme sotto la medesima Regola, e sotto il medesimo superiore. Egli nacque, come più comunemente si crede, circa l'anno 292. nella Tebaide superiore da genitori pagani, che lo allevarono nella falsa religione loro, e lo fecero sino da' suoi primi anni istruire nelle Lettere, e nelle altre scienze degli Egizj. Giunto che fu all'età di 20. anni, in occasione di una leva forzata di truppe, che l'Imperatore faceva fare, esso pure vi fu arrolato, e insieme con altri fu condotto nella città di Tebe, ovvero Diospoli, dove trovò molti Cristiani, i quali avendo loro

compassione , usarono con essi tutta la possibile carità , e prestarono loro quel soccorso maggiore , che poteròno . Pacomio pieno di maraviglia per le finezze , che riceveva da quella gente , che non conosceva , s'informò chi essi fossero , e gli fu detto , che erano Cristiani , i quali , secondo che prescriveva la loro Religione , avevano per costume di far del bene a tutti , chiunque si fossero , per piacere a quel Dio , che adoravano ; e nel tempo stesso gli fu spiegato , qual fosse la loro Religione , giacchè egli sin allora aveva totalmente ignorato , che cosa fosse Cristianesimo . Alla voce degli uomini , che lo ragguagliavano di tali cose , si unì la voce interiore di Dio , che parlandogli al cuore , lo fece risolvere d'abbracciare anch'esso una religione sì santa , e di darsi tutto a Dio ; onde alzando le mani al Cielo , disse : *O Dio onnipotente , che avete creato il Cielo , e la Terra , se vi degnate di esaudire la mia orazione , e se mi fate la grazia di farmi conoscere , in qual maniera voi volete essere adorato e servito , se mi liberate da questo stato miserabile , in cui ora mi trovo , vi prometto di servirvi per tutto il resto de' giorni miei , e di non cercare mai altro bene , che voi .* Egli tenne poi sempre fissa nell'animo questa sua risoluzione , e la memoria della medesima gli servì d'indi in poi di stimolo per resistere alle lusinghe del senso , e ad ogni altra tentazione del demonio .

2. Intanto non passò molto tempo , che Pacomio si vide libero dalla milizia , perchè essendo finita la guerra , furono licenziate le

soldatesche , che erano state ultimamente arrolate . Allora ei fece subito ritorno al suo paese ; e itosene alla Chiesa del Borgo di Scinobosco nella Tebaide superiore , vi si fece ascrivere tra'Catecumeni , e poco dopo , cioè nella Pasqua dell'anno 314. , fu rigenerato a Cristo coll'acqua del santo Battesimo . In quella stessa notte egli ebbe una celeste visione , nella quale gli parve di vedere la sua mano destra piena di rugiada , che cadeva dal cielo , e che poi si convertiva in mele . E nel tempo stesso udì una voce , che disse : *Osserva , o Pacomio , quel che ora t'accade . Questo è un segno della grazia abbondante , che Gesù Cristo vuole infondere nel tuo cuore .* Si sentì il servo di Dio per questa visione talmente infiammare il cuore d'amor di Dio , e arder di desiderio della più sublime perfezion cristiana , che ad altro più non pensò , che ai mezzi di acquistarla , e di consacrarsi interamente a Dio . Perciò avendo inteso , che un certo solitario , per nome Palemone , menava nel deserto una vita molto austera e penitente , andò subito a ritrovarlo , con animo di rimanere appresso di lui , e di farsi suo discepolo , e imitatore della sua virtù . Manifestò pertanto questa sua intenzione al santo Anacoreta ; il quale sulle prime gli rappresentò le difficoltà della vita , ch'egli diceva di voler intraprendere . *Sappiate* , disse Palemone a Pacomio , *che la vita solitaria è più difficile di quel che voi forse v'immaginate , onde molti , dopo averla intrapresa , se ne disgustano , e l'abbandonano . Quanto a me , questo è il mio tenor di vita ; nell'esta-*

te mangio una volta al giorno , e nell'inverno , ogni due giorni ; il mio cibo consiste in pane e sale ; non uso mai olio , nè mai bevo vino ; passo la metà della notte , e qualche volta anche tutta , in salneggiare , e in meditare la divina Scrittura . Egli è dunque meglio , che voi andiate prima altrove ad esercitarvi nella pazienza , e nella mortificazione , e poi ritorniate da me , che allora vi riceverò in mia compagnia . All'udir Pacomio questo discorso , tremava tutto da capo a' piedi , come appunto fanno i fanciulli alla presenza del loro maestro ; ma confortato internamente dalla Grazia di Dio : Spero , disse , che nostro Signor Gesù Cristo per mezzo delle vostre orazioni mi darà la forza , e la pazienza necessaria per osservare sino alla morte questo santo tenor di vita , che voi menate . Allora Palemone vedendo la gran fede di Pacomio , si contentò di riceverlo presso di se come suo discepolo .

3. Cominciò adunque s. Pacomio a vivere sotto la direzione di quel santo Anacoreta , e insieme con esso attendeva all'orazione , alla penitenza , e al lavoro manuale , che principalmente consisteva in fare delle stuoie , a fine di guadagnarsi così il proprio vitto , ed avere ancora di che sovvenire ai poveri . Se talora avveniva , che nel tempo dell'ufficio notturno Pacomio fosse preso dal sonno , Palemone lo conduceva fuori , e gli faceva trasportare della sabbia da un luogo all'altro per risvegliarlo , e gli diceva : *Vegliate , Pacomio , e lavorate , acciocchè il tentatore degli*

uomini , che Dio non voglia , non vi faccia desistere dall'intrapreso camminino , e non renda inutile ogni vostra fatica . E Pacomio sentiva con tal sommissione questi avvertimenti del suo maestro , e con tanta diligenza li metteva in esecuzione , che Palemone stesso ne rimaneva ammirato , e continue grazie ne rendeva al Signore . E quindi ne veniva , che questo nuovo solitario faceva progressi maravigliosi in ogni sorta di virtù . Conciossiachè non solamente egli osservava con grande esattezza tutte le pratiche esteriori della vita solitaria , ma riponeva ancora molto studio nel conservare puro e mondo da qualsivoglia macchia il suo cuore , secondo che dice l'Apostolo : *La nostra gloria consiste nel testimonio della nostra coscienza .* Quando leggeva , o imparava a memoria la santa Scrittura , considerava con attenzione ciascun precetto , e documento , che in essa trovava , e spesso lo ruminava , e procurava opportunamente di metterlo in pratica . Ma sopra ogni altra cosa egli si studiava d'avanzarsi sempre più , e di perfezionarsi nell'umiltà , nella pazienza , e nell'amore sincero verso Dio , e verso il prossimo .

4. Così passò san Pacomio molti anni in compagnia di san Palemone ; quando un giorno mentr'egli andava nel deserto , detto di Tabenna (che era un villaggio disabitato) per raccogliere legna , come solea fare frequentemente , camminando sempre a piè nudi , gli apparve un Angiolo , e gli comandò di scegliere quel luogo per sua dimora , e di fabbricarvi un monastero , per ricevervi quei,

che sarebbono venuti per essere da lui guidati nel cammino della salute . Per ubbidire agli ordini di Dio , san Pacomio , fabbricò insieme con san Palemone una piccola casuccia in Tabenna , dove rimase Pacomio ; e Palemone se ne ritornò al suo solito romitorio , non visitandosi più questi due Santi , che una volta l'anno . Il primo , che venisse a trovar san Pacomio a Tabenna , fu Giovanni suo fratello , del che il Santo molto si rallegrò , perocchè sin da quando egli s'era ritirato nell'eremo , non aveva più veduto alcuno de'suoi parenti . Ma il motivo della sua maggior allegrezza fu il vedere , con quanto fervore questo suo fratello abbracciasse egli pure gli esercizi della penitenza , e della mortificazione ; vivendo ambidue collo stesso spirito , e colla stessa mira di piacere unicamente a Dio , e di farsi un tesoro di meriti per l'altra vita . Siccome la virtù di Giovanni era molto inferiore a quella di Pacomio , nè esente da difetti ; così il Santo ebbe occasione di esercitare con esso molta carità , e pazienza , assistendolo continuamente in vita , e in morte , la quale seguì dopo non molto tempo . Morto che fu Giovanni , san Pacomio gli fece il funerale , vegliando un' intera notte appresso del suo cadavero , cantando inni , e salmi ; e poichè l'ebbe seppellito , continuò a raccomandare la di lui anima a Dio .

5. Per la morte del fratello se ne rimase il Santo solo nel suo monastero , dove con incredibile ardore continuamente s'avanzava nella perfezione , procurando di sempre più purificare l'anima sua da qualsivoglia leggeris-

sima macchia . Che se qualche cattivo pensiero se gli affacciava alla mente , egli subito colla grazia di Dio lo discacciava , e si teneva fermo nel timor di Dio col ripensare alle pene eterne di quel fuoco , che mai non si estingue , e ai rimorsi di quel verme , che mai non muore ; e così con questi mezzi si preservava da tutto ciò , che la legge di Dio proibisce , e maggiormente si fortificava nella pratica di tutte le virtù . Ne fremeva il nemico infernale , e come arrabbiato cignale digrignava i denti , e cercava tutti i modi di distorlo dal bene , e di frastornare l'opera della fabbrica del mouastero , alla quale , secondo l'ordine ricevuto dall'Angelo , il Santo del continuo attendeva . Perciò , permettendolo Iddio per accrescere il merito al suo Servo fedele , gli appariva in diverse forme sensibili , ora di una truppa di soldati , che con grand' impeto si scagliavano sopra di lui ; ora d' un gallo di smisurata grandezza , che lanciandosegli addosso minacciava colle sue unghie di sbranarlo ; ora in sembianza di donne , che venivano a trovarlo , quand'era per prender cibo , e mostravano di voler mangiare insieme con lui ; e ora in un modo , ora in un altro lo nojava ; e una volta fra le altre , così fieramente il percosse , che ne rimase con tutto il corpo livido , e addolorato . Ma niente valeva a intimorire , o scoraggiare il gran Pacomio , che contro tutti gli assalti del furioso nemico si difendeva collo scudo della Fede , colle armi delle sante Scritture , delle quali recitava sempre qualche passo , colla vigilanza sopra di se medesimo , colla mortificazione della sua

carne , e colla continua orazione , domandando a Dio la grazia di poter fare a meno di dormire , affinchè stando giorno , e notte colla mente innalzata verso di lui , avesse modo di continuamente combattere , e vincere i suoi nemici ; e il Signore concedè al suo Servo la grazia , che gli chiedeva , per quanto può comportare la condizione umana ; perocchè si vuole , che passasse 40. giorni , e 40. notti continue senza punto dormire , e per lo spazio di 15. anni non prese riposo , che sopra di un banco , senza nè meno appoggiarsi alla muraglia .

6. Dopo che il Santo s' era esercitato in questa guisa nella pratica d'ogni sorte di virtù , gli apparì di nuovo un'Angiolo , mentre stava una notte in orazione , e gli disse , che in avvenire dovesse impiegarsi nel procurare la santificazione di coloro , che il Signore avrebbe a lui inviati . Allora il Santo non dubitando più , qual fosse la volontà di Dio , cominciò a ricevere tutti quei , che tirati dal buon odore delle sue singolari virtù , e ispirati da Dio , a lui venivano , per abbracciare la vita monastica , e in breve tempo vi furono nel monastero di Tabenna sino a cento monaci . La regola , che s. Pacomio vi fece osservare , si vuole ch'egli la ricevesse da un Angelo , e certamente ella era piena di celeste sapienza , ed era proprissima per condur le anime alla più sublime perfezione . Le virtù , che in essa principalmente si raccomandavano , erano l'ubbidienza , e la povertà ; e Cassiano , il quale visitò qualche tempo dopo i monasterj d' Egitto , attesta , che anche allo-

ra quei monaci mettevano grande studio nell'esercizio di queste virtù ; perocchè erano persuasi , secondo le massime del santo loro Fondatore , che per una parte un Religioso non può essere veramente umile , nè vivere in una perfetta unione con gli altri , nè resistere alle tentazioni della carne , e agli altri vizj , se prima non ha imparato a vincere la propria volontà ; e che per l'altra parte non può osservare , come dee , le regole della disciplina monastica , se possiede qualche cosa in particolare . Quindi è , che quei monaci erano sì ubbidienti , che se venivano chiamati o all'ufficio , o a qualch'altro esercizio , o atto della Comunità , v'andavano subito con tanta puntualità , che uno nè meno avrebbe finito di formare una lettera dell'alfabeto , che avesse già cominciata ; ed erano altresì tanto poveri , che non solamente non possedevano in particolare qualsivoglia minima cosa , ma nelle loro celle non vi era nè pur un mobile , il quale non fosse loro assolutamente necessario .

7. Sul fondamento di queste due virtù erano appoggiati tutti gli altri virtuosi esercizi prescritti dalla regola di san Pacomio . L'ufficiatura era piuttosto breve , perchè si voleva , che anche i più deboli , e i meno perfetti vi potessero assistere senza loro aggravio , e con divota attenzione . Il Sabato , e la Domenica s'offeriva il Sacrificio dell'Altare , e tutti i monaci vi ricevevano la santa Eucaristia . E perchè fra' monaci non v'era alcun Sacerdote (cosa che nel monastero di Tabenna s'osservò forse per più d'un secolo , anche dopo la morte di san Pacomio) ; perciò si faceva venire

qualche Prete dalle vicine Chiese per la celebrazione de' divini Misterj . Siccome tutti i monaci insieme si comunicavano , così tutti ancora insieme udivano due o tre volte la settimana una esortazione o istruzione , che si faceva dal superiore ; dopo della quale si faceva orazione , per ottener da Dio la grazia di conservar nel cuore , e di far fruttificare la sua divina parola , che s'era ascoltata . Oltre a ciò doveva ciascuno secondo la regola , leggere , e meditare la santa Scrittura , e particolarmente i Salmi , e il Vangelo , procurando di rian- dare colla mente qualche passo di essa , e meditarlo , quando s'andava da un luogo all'altro , e quando si lavorava . A fine di render questa lezione più utile , era incombenza de' Superiori di spiegare quelle difficoltà , che da' monaci in essa s'incontravano , e di far loro ben osservare que' luoghi , che racchiudevano i più sublimi misterj della nostra Religione . questo studio della santa Scrittura era il primo , che si facesse fare a quei , che si presentavano per abbracciare la vita monastica . Conciossiachè subito si facevano loro imparare alcuni Salmi , e parte di qualche libro del nuovo Testamento . E se uno non sapeva leggere , s'obbligava prima d'imparare a leggere , acciocchè fosse in istato di adempiere le osservanze comuni del monastero , e di nutrirsi della divina parola .

8. A questi santi esercizi indirizzati alla cultura dello spirito , doveva , secondo la regola di san Pacomio , andar congiunto il lavoro manuale , il quale nel tempo stesso , che serviva al mantenimento de' monaci , giovava

ancora per tener lontana l'oziosità, e per mortificare il corpo. Quindi è, che ogni monaco avea il suo particolare esercizio manuale. Chi lavorava la terra, chi coltivava l'orto, chi faceva il calzolajo, chi il fornajo, e generalmente tutti facevano delle stuoje tessute di giunchi, e di palme, che andavano a raccogliere in certa isola del Nilo. Tutto il restante della vita di questi monaci spirava penitenza, e mortificazione. Il loro abito consisteva in una tonaca grossa di lino, a guisa di sacco, senza maniche, che arrivava fino al ginocchio. Questa si stringeva ai fianchi con una cintura, e si portava anche la notte. Sopra la tonaca portavano una pelle di capra conciata, che copriva dal collo sino sotto le cosce, e in testa portavano il cappuccio di lana senza pelo. Circa il vitto, la regola prescriveva a tutti il digiuno del mercoledì, e del venerdì, fuorchè nel tempo Pasquale. Negli altri giorni permetteva di mangiare due volte al giorno, cioè dopo mezzo giorno, e la sera. Il cibo ordinario era pane, olive salate, formaggio, insalata, fichi, ed altri frutti della stagione, lenticchie, o altri legumi cotti coll'olio. Il vino non si permetteva, che ai vecchj, e agli ammalati.

9. Del resto san Pacomio lasciava intorno al mangiare, come anche circa le fatiche corporali, molta libertà a'suoi monaci, acciocchè ognuno si regolasse secondo le proprie forze, e secondo il fervore del suo spirito. Così v'erano de'monaci, i quali standosene nelle loro celle particolari, non mangiavano altro, che pane e sale, e bevevano acqua, chi

una sola volta al giorno , chi un giorno sì e uno nò , chi passava due , tre , e anche quattro giorni senza mangiar cosa alcuna ; il che particolarmente succedeva nel tempo della Quaresima . Insisteva però molto il Santo , acciocchè il bene , che i suoi monaci facevano , non lo facessero per vanità . Al qual proposito accadde una volta , che un certo monaco avendo fatto due stuoje in un giorno in vece di una sola , che prescriveva la regola , le mise in un luogo , dove aveva da passar san Pacomio , perchè le vedesse . Di fatto le vide , e accortosi dello spirito di vanità , con cui quel monaco aveva faticato , disse a quei , che erano in sua compagnia : *Vedete questo monaco , che lavora dalla mattina alla sera pel demonio , e strapazza il suo corpo senz' alcun vantaggio dell' anima sua* . Indi fatto venire a se quel monaco , gli comandò , che quando tutti gli altri monaci si trovavano a mensa , andasse in mezzo a loro colle sue due stoje , e li pregasse di chieder misericordia a Dio per un miserabile , che aveva preferito il lavoro di due stuoje al regno de' Cieli . Poi gli ordinò di stare per 5. mesi rinchiuso solo in una piccola cella senz'altro vitto , che di pane , sale , e acqua , e che facesse due stuoje al giorno . Così pure ad un'altro monaco , il quale per ispirito di vanità era portato a fare delle astinenze straordinarie , comando il Santo , che mangiasse all'ora , che mangiavano gli altri , senz'aspettare sino alla sera , e che prendesse ancora de' legumi cotti , che si portavano in tavola , ma poi si contentasse di mangiarne solamente una piccola porzione , e un

poco di pane, perchè così avrebbe gastigato il suo corpo, e avrebbe sfuggita la tentazione della vanità.

10. Questa regola di s. Pacomio, che comprendeva, oltre le accennate, diverse altre pratiche assai lodevoli, s'osservava non solamente nel monastero di Tabenna, ma negli altri ancora in appresso fondati da san Pacomio, che furono molti, i quali dipendevano tutti dal medesimo Santo, destinando però esso i superiori particolari a ciascheduno. A tal uffizio egli sceglieva fra'suoi discepoli quei, che più degli altri s'avanzavano nel cammino della perfezione. Fioriva in quei monasterj, e singolarmente in quello di Tabenna, ogni sorta di virtù; perchè quei monaci animati dall'esempio, e dall'esortazioni di san Pacomio, ponevano tutto il loro studio nello spogliarsi dell'uomo vecchio, e nel mortificare tutte le passioni e inclinazioni naturali, per rivestirsi dell'uomo nuovo; e così portare con maggior facilità il soave giogo di Gesù Cristo. Servivano Dio con tutto il loro cuore, avendo davanti agli occhj l'esempio di s. Pacomio, il quale come luminosa fiaccola li guidava nel tenebroso cammino di questo Mondo. Godevano una somma pace e tranquillità di spirito, e conservavano fra di loro una perfetta carità, e una sincera unione, che è il principal distintivo de'discepoli di Gesù Cristo e molto più de'Religiosi, che si sono a Dio consagrati. Non avevano nel cuore, e nella lingua altro, che la parola di Dio, e si può dire, che anticipatamente gustassero l'allegrezza e la gioja del Cielo; perocchè il loro

animo stava sempre rivolto ai beni eterni, e la loro conversazione, come dice l'Apostolo s. Paolo, era nel Cielo piuttosto, che sulla Terra. Il che siccome recava ammirazione a tutto il Mondo, di maniera che da ogni parte venivano le genti a Tabenna per vedervi que' prodigj di santità, e per trarre profitto dal loro esempio; così s. Pacomio stesso se ne compiaceva molto nel Signore, e riguardava quella sua Congregazione, come un miracolo, che Iddio operava per la salute degli uomini.

11. Ma in mezzo a questa consolazione il Signore lo volle umiliare, facendogli vedere in ispirito, che quella perfezione, colla quale vivevano allora i suoi monaci, non sarebbe sempre durata, che anzi molti di loro non avrebbero saputo ritrovare la strada del Cielo per mancanza di buone guide, perocchè i superiori coll'andare del tempo sarebbero stati i primi ad esser privi di lume, non pensando ad altro, che a contendere della loro autorità, e ad occupare i posti più onorevoli; sì che quella vita, che allora si poteva dire divina, avrebbe col tempo degenerato in una vita del tutto umana e terrena; benchè però nella moltitudine degl'inosservanti vi sarebbero stati sempre de'Religiosi dabbene e santi, la virtù dei quali sarebbe stata più rara, e più combattuta dal cattivo esempio, dalla rilassatezza, e dalla contraddizione degli altri. Il Santo rimase per questa rivoluzione pieno di terrore e di rammarico, e poscia fece un discorso ai suoi monaci, esortandoli a combattere valorosamente contro le insidie

del demonio , a mantenersi costanti nella carriera della virtù , che avevano intrapresa , e a guardarsi sopra tutto dalla superbia , e dalla vanagloria . *Perchè mai , diceva egli , si lascia l'uomo trasportare dalla vanagloria ? Perchè , non essendo egli altro , che terra e cenere , si gonfia d'orgoglio , e insolentisce ? Piangiamo piuttosto le nostre miserie , sinchè abbiamo tempo , acciocchè , terminato che sia il corso de' nostri giorni , non cerchiamo spazio di penitenza , senza poterlo ottenere ; giacchè finchè dura la presente vita , possiamo piangere i nostri peccati ; ma nell'inferno , come dice il Profeta , nessuno glorificherà il nome del Signore . Vi vorrebbero torrenti di lagrime per piangere , come si conviene , la disgrazia d'un'anima , che dopo avere una volta rinunziato al Mondo , torna di nuovo ad imbarazzarsi nelle fue cure , e in pensieri terreni e carnali , onde ricade in quella infelice schiavitù , da cui era stata liberata . Non consentiamo adunque , fratelli carissimi , che questo Mondo , di cui non possiamo in conto alcuno fidarci , e che presto passa , ci faccia perdere una vita eterna e beata .*

12. Con queste , e altre simili istruzioni procurava il Santo d'eccitare il fervore de' suoi monaci , non solo nel monastero di Tabenna , ma negli altri ancora , che da lui dipendevano , quali spesso visitava , e in occasione di queste visite dava tutti gli ordini necessarj pel regolamento della salute delle anime , faceva loro delle vive esortazioni , inco-

raggiava quei, che si trovavano travagliati dalle tentazioni, e animava tutti a resistere al demonio, col ricordarsi della presenza di Dio, e col mettere tutta la fiducia nella virtù dello Spirito santo, e ne' meriti di Gesù Cristo, che ha vinto per noi il demonio, e lo vince continuamente in noi, e con noi colla sua potente Grazia. Inculcava ai superiori de' monasterj il conto, che avrebbero renduto a Dio di tutte le anime, che per colpa loro, o per loro negligenza si sarebbon perdute. Raccomandava a' suoi discepoli di scoprire sollecitamente le tentazioni loro a quei, ch' erano più illuminati, per imparare da essi la maniera di vincerle; perocchè il tenerle lungo tempo celate poteva esporli al pericolo di essere superati dal tentatore, com' egli attestava essere avvenuto ad alcuni, che caduti poi in disperazione erano sino giunti a darsi da se stessi la morte. Quanto a se, dovunque egli fosse, non si considerava mai come superiore degli altri, nè voleva distinzione alcuna sì in tempo di sanità, che in tempo di malattia, nè dentro nè fuori del monastero; ma voleva essere trattato, come ogni altro monaco. E non soffriva, che alcuno lo servisse, perchè diceva, che a lui piuttosto conveniva di servire gli altri. La sola cosa, nella quale si distingueva dagli altri, era la mortificazione, l'umiltà, e la perfetta osservanza di tutte le regole, che aveva prescritte agli altri, perocchè egli diceva, che un superiore dee essere il primo a praticare quel, che vuole che si faccia dagli altri, e

che la sua vera gloria nel Signore consiste nell' essere più umile , più povero , e più mortificato degli altri .

13. Era però il Santo assai discreto , e paziente nel cercare , ed aspettare l'emendazione di quei monaci , i quali non mostravano quella premura , che si conveniva , della propria salute . Li correggeva in segreto , e se vedeva , che se ne offendessero , si contentava di aspettare che Dio toccasse loro il cuore , dicendo , che si doveva trattare con questi , come si tratta con gli ammalati , i quali non sempre si tormentano con nuovi medicamenti , ma si dà campo alla natura d' operare da se , e intanto bisognava raccomandarli a Dio con ferventi orazioni . Di fatto egli aveva fra gli altri dieci Religiosi , anziani e molto commendabili , singolarmente per la loro castità , ma soggetti a mormorare . Il Santo abborriva sommamente questo vizio , di maniera che quando sentiva alcuno dire qualche cosa in isvantaggio d'un suo fratello , subito gli voltava le spalle , e in fretta se ne fuggiva , ripetendo quelle parole del Salmo : *Io perseguitava colui , che in segreto diceva male del suo prossimo* . Ora egli fece la debita correzione a questi dieci monaci , mostrando loro quanto quel vizio dispiacesse al Signore ; ma le sue correzioni furono per qualche tempo senza frutto . Egli adunque desistè dal più correggerli , e passò quaranta giorni in continue orazioni , in vigilie , e in rigorosi digiuni per ottener da Dio la loro emendazione ; onde il Signore finalmente esaudì le sue orazioni ; e diede a

quei Religiosi grazia di ravvedersi , e di far penitenza del loro fallo ; dopo di che passarono felicemente all'altra vita . Quando poi il Santo faceva le correzioni , era sì geloso di non offendere chicchesia colle sue parole , che se mai avveniva , che glie n'uscisse di bocca qualcuna un poco indiscreta , la quale ad alcuno recasse disgusto , egli molto se ne rammaricava , nè trovava riposo , se prima non aveva placato colui , che n'era stato offeso .

14. All' incontro egli era insensibile a ogni sorta di torto , che gli fosse fatto , e riguardava le ingiurie , non già come un male , per soffrir il quale vi abbisognasse pazienza , ma come un guadagno , e una corona , che si doveva ricever con piacere , e con rendimenti di grazie . Del ch' egli diede tra le altre una prova con un certo Religioso d'un monastero dipendente da quello di Tabenna . Questo Religioso pretendeva d'esser fatto economo del suo monastero , e con molta importunità domandava al suo superiore questa carica . Il superiore , che lo giudicava incapace , per liberarsi dalle sue importune istanze , finalmente gli disse , che san Pacomio l'aveva consigliato a non collocarlo in quell'impiego . Il monaco allora se n'andò a dirittura dal Santo ; e trovatolo , che stava coi suoi monaci lavorando intorno a una muraglia del suo monastero , cominciò a sfogare contro di lui la sua rabbia ; e a caricarlo di mille ingiurie . San Pacomio gli rispose con parole piacevoli , gli domandò scusa , come se l'avesse offeso , e di più consigliò il superior

re a dargli l'impiego, che desiderava, sperando, che questa condiscendenza avrebbe servito per farlo ravvedere; come appunto accadde, perocchè quel monaco sopraffatto da tanta bontà del Santo, non volle più accettare l'impiego tanto da lui bramato; e rientrato in se stesso chiese umilmente a Pacomio perdono del suo fallo. Questa sua dolcezza, e mansuetudine nel soffrire le ingiurie, proveniva dal tenere sempre davanti alla sua mente il grand'esemplare d'ogni virtù Gesù Cristo, il quale ha proposto a tutti i suoi discepoli d'imparare da lui sopra ogni altra cosa ad essere mansueti, e umili di cuore. Questo medesimo spirito d'umiltà, di cui il Santo era pieno, gli faceva disprezzare la stima degli uomini, ed amare di vivere sconosciuto più che fosse possibile, come diede a divedere in occasione, che il grande sant'Atanasio, visitando le Chiese della Tebaide superiore, passò vicino a Tabenna. San Pacomio avendo saputa la venuta del santo Vescovo, per cui aveva una venerazione singolarissima (perocchè il Signore gli aveva fatto conoscere in una rivelazione, ch'egli era una colonna della Chiesa, e un predicatore invincibile della verità) gli andò incontro con molti suoi monaci, ma egli si nascose in mezzo di loro, per non essere conosciuto.

15. Iddio però si compiacque di far comparire agli occhj degli uomini il merito grande, e l'eminente santità di questo suo Servo, per mezzo di molti doni, che lo renderono celebre appresso tutti, e specialmente per il

dono de' miracoli , che operò in gran numero , e della profezia , e di visioni , e rivelazioni straordinarie , e anche per il dono delle lingue . Ma benchè il Signore operasse per intercessione di san Pacomio miracoli d'ogni sorta , tuttavia i più frequenti erano quelli delle guarigioni delle infermità , onde concorrevano a lui innumerabili persone per essere risanate dai loro mali . E pure il Santo talvolta ricusava di guarire le infermità de' suoi più cari discepoli , imitando in ciò la condotta dell' Apostolo san Paolo rispetto a Timoteo . Così praticò , il quale essendo malato di lebbra , il Santo lo consigliò a soffrire con pazienza il suo male , che serviva a purificare l'anima sua , e a fargli acquistar merito presso Dio , che glielo aveva mandato per suo bene ; e lo lasciò morire , senza guarirlo . Così pure il suo caro discepolo , che si chiamava Teodoro , essendo continuamente molestato da un grave dolor di capo , pregò il Santo a volernelo liberare colle sue orazioni . Ma il Santo anzi che secondare questo suo desiderio , gli disse : *Credete voi , o figliuol mio , che non ci vengono nè dolori , nè afflizioni , nè altre pene senza la volontà e permissione di Dio ? Soffrite dunque con pazienza , e con umiltà questo dolore , che ora Iddio vi manda , e aspettate , che ve ne liberi , quando gli piacerà . Che se si degna di far prova di voi con questo male per lungo tempo , rendetegliene grazie , ad imitazione del santo Giobbe , il quale in mezzo a tanti patimenti mai non*

cessava di benedire il Signore ; acciocchè , siccome a lui , così a voi in ricompensa de' vostri dolori Gesù Cristo accresca le sue consolazioni . Sappiate , che sebbene l'astinenza , la penitenza , e la perseveranza nell'orazione sieno senza fallo molto lodevoli , miglior cosa però , e più meritevole è il soffrire con pazienza il male , che Dio ci manda .

16. Allorchè avveniva , che il Signore esaudisse l'orazione di san Pacomio in favore di coloro , che in gran numero a lui ricorrevano per ottenere la guarigione de' loro malori , il Santo punto non se n'invaniva , ma conservava sempre la sua solita umiltà , rendendo di tutto grazie , e lode a Dio . Che se all'opposto non erano talora esaudite le sue preghiere , per la guarigione di qualcuno , non se ne rattristava , anzi ne lodava , e ringraziava il Signore , come se avesse ottenuta la grazia richiesta ; poichè altro non bramava , se non che fosse glorificato il suo nome , e adempiuta la sua volontà in tutte le cose . Nè si credeva già Santo pel dono , che aveva , de' miracoli ; che anzi , allorchè gli operava , soleva fare quest'orazione , implorando l'intercessione de'Santi : *Voi , che siete amici di Dio , pregate per me , che sono un peccatore .* E una volta , che un certo monaco eretico gli mandò a fare questa proposizione : *Se voi siete veramente un uomo di Dio , passiamo insieme a piedi sopra le acque del Nilo , per vedere chi di noi è più accetto a Dio* , il Santo la rigettò con orrore ,

e disse , ch'ei non pensava a far miracoli , ma bensì a piangere i suoi peccati , e a schivare con l'ajuto di Dio i lacci del demonio . E perchè i suoi discepoli si facevano maraviglia , come quel monaco , essendo eretico , avesse ardire d'intraprender cose di simil sorta , san Pacomio insegnò loro , come colui avrebbe potuto fare quel prodigio per opera del demonio , permettendolo Iddio , onde in pena della sua superbia maggiormente si confermasse nella sua empietà . Quindi prese motivo d'istruire i suoi discepoli , a non insuperbirsi per simili opere maravigliose ; a non domandare a Dio miracoli , e visioni , e a non desiderare cose straordinarie , perchè Iddio col proibirci di tentarlo , ci ha proibito di chiedere tutte queste cose . Il vedere , diceva egli , un uomo dabbene , e il considerare un Cristiano ornato della grazia di Dio , che è un tempio vivo dello Spirito santo , è una cosa la più grande e la più bella di tutte ; nè egli per sè ne desiderava altra , chiamandosi sempre sinceramente un povero , e indegno peccatore .

17. Così pure intorno a' miracoli egli solleva dire , che molto più de' miracoli esteriori , che appariscono agli occhj degli uomini , come sono per esempio le guarigioni de' corpi , si debbono stimare i miracoli invisibili , che Dio opera colla sua Grazia nella guarigione delle anime dalle loro infermità spirituali . Questi miracoli s'hanno da chiedere istantemente al Signore , e a questi si può desiderare di cooperare col ministero

della divina parola , col buon esempio , colle esortazioni , coll' orazione , e con tutti gli altri mezzi , che somministra a ciascuno la divina Provvidenza ; come appunto egli vi cooperò in una maniera mirabile , procurando la santificazione d' innumerabili persone , che si misero sotto la sua condotta , e si soggettarono alla sua regola . Nè gli uomini solamente goderono il vantaggio della direzione di questo Santo , ma le donne ancora ne parteciparono . Conciossiachè essendo venuta a Tabenna una sua sorella per vederlo , e non avendo potuto avere questa consolazione , s' applicò al consiglio , che per mezzo del portinajo il medesimo Santo le diede , di consacrarsi cioè interamente a Dio , ritirandosi in un monastero , che si sarebbe fabbricato a posta non molto lontano da quello di Tabenna . Abbracciando adunque ella questo consiglio fu fabbricato un monastero , nel quale si ritirò e fu ben presto seguita da un numero grande di vergini , che consagrarono la verginità loro a Dio , e divennero caste spose di Gesù Cristo . San Pacomio prescrisse loro la regola , che dovevano osservare , simile , per quanto la diversità del sesso lo comportava , a quella de' suoi monaci . Uno de' punti principali di questa regola era , che le monache non trattassero mai con alcun uomo ; e se san Pacomio mandava qualche suo monaco a far loro delle istruzioni nelle Domeniche , sceglieva uno , che e per l' avanzata età , e per la esteriore modestia e compostezza , e

per la santità de' costumi fosse superiore ad ogni eccezione . Si dee pertanto considerare san Pacomio come padre, e fondatore sì de' monaci , che delle monache , che vivono in Comunità ; e le regole sì degli uni , come delle altre , divennero celebri per tutto il Mondo .

18. Venne finalmente il tempo , in cui Iddio volle coronar tanti meriti , de' quali più che di giorni aveva arricchito questo suo Servo . Dopo la Quaresima dell'anno 348. Iddio visitò tutti i monasterj della sua Congregazione con un mal contagioso , del quale in breve tempo morirono sopra cento monaci , fra'quali ve ne furono de' più celebri per la loro santità . Anche san Pacomio cadde malato ; e nel corso della sua malattia , che durò quaranta giorni , benchè il suo corpo fosse già estenuato dalle grandi austerità , e abbattuto dalla violenza del male , conservò però sempre una faccia così gioviale e gioconda , che chiunque la mirava , vedeva tralucere in essa la santità della sua anima , e la purità della sua coscienza . Due giorni prima di morire fece adunare intorno a se i suoi monaci , e disse loro : *Figliuoli miei carissimi , vedo che Dio mi vuol presto chiamare a se , ed io senza timore incontro la morte , perchè confido nella sua infinita bontà , e nei meriti del mio Signore Gesù Cristo . Tenete ben a mente le cose , che tante volte v'ho raccomandate . Siate vigilantissimi nell'orazione , e fervorosi nelle vostre operazioni ; conservate con gran diligenza tra voi la pace , e*

la scambievole carità . Fuggite la conversazione di quei che possono contaminare la vostra Fede , o i vostri costumi , e solamente trattate con persone timorate di Dio , che colla loro santa vita possano esservi d' edificazione , e recare all' anime vostre consolazione . Io sento mancarmi le forze , e avvicinarsi il momento , che separerà la mia anima dal corpo . Scegliete dunque alla mia presenza uno fra voi , il quale dopo Dio abbia il governo degli altri , e si prenda cura della vostra salute . Quanto a me io crederei , che Petronio fosse adattato a quest'impiego , ma a voi tocca scegliere . Tutti i monaci seguirono il consiglio del Santo , ed elessero per loro superiore Petronio , il quale allora era malato in un altro monastero . Il Santo dipoi s'armò del segno della Croce , e aparendogli un Angelo tutto risplendente di luce , con gran giubilo rendè la beata sua anima al Signore il dì 9. di Maggio , correndo l'anno 57. della sua età , e il 35. del suo ritiro dal Mondo . Il suo santo corpo fu seppellito il giorno seguente nel luogo , dove il Santo medesimo avea ordinato .

19. La strada , che insegnò san Pacomio a tanti suoi discepoli , e per la quale camminò egli stesso , a fine di giungere al regno eterno de' Cieli , ella fu senza dubbio una strada stretta ed angusta . Nè poteva altrimenti insegnare chi era stato da Dio singolarmente eletto per guidar altri nella via della salute , dappoichè Gesù Cristo maestro infallibile della verità ha detto chiaramente

nel Vangelo , che *stretta è la strada , e angusta la porta , per cui s'entra nel regno de' Cieli , e che pochi sono quei , che la trovano* (1) . Se dunque noi pure aspiriamo all'istesso beato termine , dobbiamo sfuggire la via larga del secolo , la quale , come soggiunge Gesù Cristo , conduce alla perdizione , e camminare fedelmente per la via stretta de' precetti evangelici , che conduce alla vita . E' bensì vero , che le pratiche particolari di umiltà , di povertà , di mortificazione prescritte da san Pacomio ai suoi monaci non convengono se non a quelle persone , che si sono consagrate a Dio nello stato religioso . Ma tutti i Cristiani però in qualunque stato si trovino sono obbligati ad esser umili , e poveri di spirito , e a mortificare la loro carne , e le viziose loro inclinazioni , e ad esercitare la pazienza la carità e le altre virtù , che Gesù Cristo ha insegnate , e comandate nel Vangelo , e che sono l'unica via , che conduce al Cielo . Facciamoci a questo fine coraggio per vincere le difficoltà , che si incontrano in questo cammino , col tenere presenti alla nostra mente que'motivi , che san Pacomio soleva addurre a'suoi monaci . *Se noi passiamo , diceva egli , la vita nostra con tepidezza , e con rilassatezza , piangeremo poi per sempre , ma inutilmente , la nostra sciagura , e lo stato miserabile , a cui saremo ridotti . Impieghiamo dunque il tempo , che la misericordia di*

(1) *Matib. 7. 14.*

Dio ci concede , per operare la nostra eterna salute . Sono sicuro , soggiungeva , che se voi penserete a quella felicità , che Iddio tiene preparata nel Cielo a' suoi Santi , e a quei tormenti , che soffrono coloro , i quali hanno abbandonato il cammino della virtù , sono , dico , sicuro , che voi farete qualunque cosa , benchè dura e difficile , per ischivare quegli eterni supplizj , e per esser fatti partecipi di quella beatissima ed eterna eredità , che il Signore ha promesso e concede a quei , che fedelmente lo servono sino alla morte .

14. Maggio.

S. BONIFAZIO MARTIRE.

Secolo IV.

I suoi Atti sono stati inseriti tra quelli del Ruinart pag. 348. nell'edizione di Verona.

LA storia del martirio di s. Bonifazio, benchè non abbia appresso tutti quel grado d'autentica certezza, che hanno molti altri Atti di Martiri, che abbiamo spesso riferiti in questa Raccolta di Vite de' Santi; tuttavia crediamo, che meriti di essere in questo giorno della sua festa riportata per edificazione de' Fedeli. Ella è in sostanza la seguente.

2. Era in Roma verso il principio del quarto secolo una donna assai nobile e ricca, per nome Aglae, la quale teneva per soprantendente generale de' molti suoi beni certo Bonifazio, uomo dedito all'ubbriachezza, alla libidine, e ad ogni sorta di vizio. Egli aveva però fra tanti vizj tre buone qualità, cioè l'ospitalità, la liberalità, e la compassione dei miserabili. Con costui tenne Aglae per molti anni un'amicizia peccaminosa, fintantochè un giorno illuminata dalla grazia del Signore, riconobbe lo stato infelice, nel qual si trovava; e si sentì risvegliare nel suo cuore una gran fiducia d'ottenere da Dio il perdono de' suoi peccati per la intercessione de' santi Martiri. Scopri pertanto a Bonifazio la disposizione dell'animo suo, ed esortandolo a cambiar vita, lo spedì nelle parti d'Oriente, dove allora si faceva una fiera persecuzione contro de' Cristiani, acciocchè

procurasse d' avere dei corpi de' Martiri , e avutigli li portasse a Roma , dov' ella avrebbe fabbricata qualche Chiesa in onor loro , per meritarsi l' intercessione de' medesimi appresso Dio .

3. Partì Bonifazio da Roma in compagnia d' altre persone di suo servizio , e per istrada non volle mai mangiar carne , nè bere vino , *perchè*, diceva egli, *sebbene io sia un indegno peccatore , pure debbo portare de' corpi di Martiri*. Giunto dopo molti giorni di viaggio in Tarso città della Cilicia , intese che attualmente si martirizzavano alcuni Cristiani . Egli , mandati i suoi compagni a trovar l' alloggio , se n' andò a dirittura al luogo , dove quei gloriosi Atleti combattevano per la Fede ; e vide venti Martiri , che erano per ordine del giudice Simplicio in una maniera barbara , e crudele tormentati . Un simile spettacolo però , anzi che metter timore a Bonifazio , eccitò in lui una viva fede , e lo riempì di coraggio , onde gettatosi a' piedi di que' gloriosi Campioni , baciava le loro catene , e con molte lagrime li pregava a intercedergli dal Signore il perdono de' suoi peccati , e la grazia di poter essere compagno de' loro patimenti .

4. Vedendo il giudice quest' uomo , che pubblicamente mostrava tanta stima e venerazione per quei Cristiani , che stavano ne' tormenti , lo fece arrestare , e presentato che gli fu davanti , lo interrogò chi egli fosse , e come si chiamasse . Rispose Bonifazio : *Io sono Cristiano , ed avendo per mio Signore , e padrone Gesù Cristo , non faccio con-*

to alcuno nè di voi, nè del vostro tribunale. Il nome poi, col quale sono chiamato comunemente, è Bonifazio. Sacrifica agli Dei, gli disse Simp'icio, prima ch'io ti faccia tormentare. Ma ad una simile proposizione, che gli fu fatta più volte, replicò sempre Bonifazio, che essendo Cristiano, non avrebbe mai coll'ajuto di Dio sacrificato a' demonj. Sdegnato il giudice per questa generosità del Martire, lo fece straziare da capo a' piedi colle unghie di ferro così spietatamente, che gli si vedevano le ossa; poi gli fece mettere delle canne aguzze sotto le unghie delle mani; i quali tormenti il Santo soffrì con invitta pazienza. Finalmente ordinò che gli fosse gettato giù per la gola del piombo bollente.

5. Ma poichè a cagione del tumulto eccitatosi nel popolo convenne per quel giorno desistere dal più tormentarlo, il dì seguente il giudice se lo fece di nuovo condurre alla sua presenza, e dopo averlo inutilmente tentato a volere una volta sacrificare agli Dei, lo fece mettere col capo all'in giù in un'olla di pece bollente; ma il Santo, che prima si era munito del segno adorabile della Croce, non ne ricevè nocumento alcuno, con ammirazione e spavento dell'istesso giudice; il quale però in vece di desistere dall'empio suo proponimento, condannò Bonifazio ad essere decapitato. Il santo Martire pregò il carnefice a concedergli un breve spazio di tempo prima d'eseguire la sentenza, onde potesse implorare l'ajuto di Dio, come fece con un'orazione piena di fede, e d'umiltà. Finita che

ebbe l'orazione , il carnefice gli tagliò la testa , onde passò da questa misera terra al Cielo , a regnare coronato di gloria con Cristo per tutta l'eternità . Si crede , che ciò seguisse ai 14. di Maggio , non si sa di qual'anno .

6. Intanto quella gente , ch'era venuta con Bonifazio in Tarso , andava in traccia di lui , credendo ch'egli fosse in qualche osteria , o in altro luogo anche peggiore . Mentr'essi andavano domandando a quei , che incontravano , di un forestiere Romano , s'imbatterono nel fratello del carceriere , il quale intesa la descrizione , che gli fecero , della persona , che ricercavano , disse loro . che quegli era stato il giorno antecedente martirizzato per Gesù Cristo . E andati essi al luogo del martirio , riconobbero il corpo , e con buona somma di danaro lo riscattarono , e imbalsamatolo lo portarono a Roma . Aglae , che era stata con una celeste rivelazione informata di quello , che era succeduto , andò incontro al corpo del santo Martire , e gli diede onorevole sepoltura circa un mezzo miglio fuori della città nella via Latina , dove fece in onor suo fabbricare una Chiesa . Ne'seguenti secoli il corpo del santo Martire fu trasferito dentro Roma nella Chiesa situata sul monte Aventino , e dedicata a Dio in onore del medesimo s. Bonifazio , e di s. Alessio . Aglae poi rinunziò interamente al Mondo , e alle sue pompe ; vendè una buona parte de'suoi beni , e ne distribuì il prezzo a'poveri ; diede la libertà a tutti i suoi schiavi ; licenziò tutti i suoi domestici ; nè si ritenne altri , che alcune damigelle , in compagnia delle quali

passò santamente il restante de'suoi giorni , che furono tredici anni , in una continua penitenza , e nella pratica di tutte le virtù . Il suo corpo dopo la morte fu sepolto vicino a quello di s. Bonifazio ; e il suo nome si trova in alcuni Martirologj sotto il dì 8. di Maggio .

7. Ecco come l'onnipotente braccio del misericordiosissimo Iddio trasse fuori dal lezzo de' più sordidi vizj queste due anime , e le innalzò ad una eminente santità . Apparisce da quest'istoria , che il mezzo , per cui il Signore operò una sì prodigiosa mutazione , fu l'intercessione de'santi Martiri , alla quale per divino impulso ricorsero sì Aglae , che Bonifazio . Impariamo dunque anche noi a servirci di un mezzo cotanto efficace per ottenere da Dio le grazie , delle quali abbiamo bisogno . Eglino sono amici di Dio , godono della sua presenza , e regnando in essi una perfettissima carità , ci amano con vero amore , e ci desiderano ogni bene . Ricorriamo pertanto ad essi nelle nostre necessità , e siamo pur sicuri e della loro efficacia appresso Dio , e della buona volontà loro verso di noi . *Il grande Iddio , dice sant' Ambrogio , per li meriti degli uni perdona agli altri . Se tu sentendoti carico di gravi peccati , diffidi di poter ottenerne il perdono , ricorri ad altri , che preghino per te (nè ad altri si può meglio ricorrere , che ai Santi , i quali regnano nel Cielo) ; acciocchè in riguardo loro il Signore ti perdoni quello , che a te potrebbe negare .* Ricordiamoci però , che i Santi più volentieri e più efficacemente si interessano appresso Dio , per ottenerci quelle grazie , che

ci conducono alla salute eterna ; onde per queste principalmente dobbiamo servirci della loro mediazione , come se ne servirono con tanto loro vantaggio Aglae , e s. Bonifazio . Ma purtròppo non di rado accade ; che la maggior parte de' Cristiani abbiano una gran premura e sollecitudine per le cose temporali , e assai poca , e forse nessuna per le cose spirituali , che riguardano la salute dell' anima ; e dove che Gesù Cristo nel Vangelo ci comanda di cercare sopra ogn'altra cosa il Regno di Dio , e la sua giustizia , che è quanto dire la sua Grazia , e la cristiana virtù , poichè il rimanente ci sarà dato come per soprappiù , con quella parola : *Quærite primum & justitiam ejus , & hæc omnia adiicientur vobis* (1) ; noi facciamo tutto al contrario ; e perciò riescono inutili , e di nessun frutto le preghiere , che porgiamo a Dio , e il ricorso che facciamo all'intercessione de'suoi Santi .

(1) Matt. 6. 33.

15. Maggio .

SANTI PIETRO , ANDREA , E PAOLO
MARTIRI, E S. DIONISIA VERGINE,
E MARTIRE .

Secolo III.

*Gli Atti sinceri e originali di questi Martiri
sono appresso il Ruinart pag. 134. dell'e-
dizione di Verona .*

NEL tempo della persecuzione mossa nell'an-
no 250. dall'Imperator Decio, fu arresta-
to vicino a Lampsaco, città dell'Ellesponto,
un giovane per nome Pietro, di bell'aspetto,
stimabile pel suo talento, e più ancora per la
forza e il coraggio, che gl'ispirava la Grazia
di Gesù Cristo. Ei fu presentato al Proconso-
le, il quale dopo aver inteso dalla sua con-
fessione, ch'era Cristiano: Or bene, gli disse,
tu hai davanti gli occhj gli ordini de' nostri in-
vitti Principi, sacrifica dunque alla gran Dea
Venere, come essi comandano. Pietro rispose:
*Io mi stupisco, che vogliate persuadermi di
sacrificare a un'impudica e sozza donna, le
azioni della quale sarebbe una vergogna il
raccontare. L'istessa vostra storia la ripren-
de d'impudicizia. E voi pure gastigate colo-
ro, che imitano le sue laidezze. Convien piut-
tosto offerire al Dio vivo e vero, e al Re de' se-
coli Gesù Cristo mio Signore un sacrificio di
preghiera, di compunzione, e di lode.* Il Pro-
console, sentendolo parlar così, lo fece sten-
dere sopra una ruota, e mettere d'intorno alle
membra del suo corpo de' pezzi di legno; indi
li fece stringere con legami di ferro; di modo

che ne rimasero stritolate le sue ossa . Ma quanto più egli era tormentato , tanto maggior costanza , ed allegrezza dimostrava , e rimirando con faccia serena il Cielo , disse : *Io vi ringrazio , o Gesù Cristo , che mi date la forza e la pazienza per vincere colui , che tormenta il mio corpo* . Vedendo il Proconsole la sua invincibile fermezza , lo fece decapitare .

2. Furono dipoi presentati al Proconsole 3. altri Cristiani , Andrea , Paolo , e Nicomaco ; ed esso gl'interrogò , donde fossero , e di qual religione . Nicomaco impaziente di render testimonianza a Gesù Cristo , rispose il primo ad alta voce : *Io sono Cristiano* . Il Proconsole rivolto ad Andrea , e a Paolo disse : E voi altri che dite voi ? Essi risposero : *Noi siamo Cristiani* . Sacrifica agl'Iddii , disse il Giudice a Nicomaco . *Un Cristiano* , replicò Nicomaco , *non dee sacrificare ai demonj ; voi già lo sapete* . Il Giudice comandò , ch'ei fosse sospeso in aria , e che gli fosse data la tortura . Quando egli era vicino a render l'anima per la violenza de'tormenti , esclamò : Io non sono stato mai Cristiano ; io sacrifico agl'Iddii . Il Proconsole lo fece subito calare e sciogliere ; ma appena egli ebbe sacrificato , che gli entrò addosso il demonio , e sbattendosi per terra , si tagliò la lingua co' proprj denti , e così finì miseramente di vivere .

3. Si degnò però il Signore di consolare i suoi servi rammaricati d'un avvenimento sì funesto ; perciocchè tra la folla degli spettatori si trovò una donzella per nome Dionisia , d'età di 16. anni , la quale in veder la caduta , e la punizione di Nicomaco , esclamò : *Miserabi-*

le e infelicitissimo ! perchè mai per un'ora di respiro ti sei tu tirata addosso una pena eterna, e indicibile ? A queste parole il Proconsole facendola arrestare, e condurre in mezzo alla piazza, l'interrogò, s'ella era Cristiana. Sì, rispose ella, *sono Cristiana ; e perchè lo sono, compiangio quest' infelice, il quale non ha sofferto un poco più, per arrivare all'eterno riposo.* Il Proconsole disse: Egli ha trovato il riposo, qualora ha soddisfatto agl'Iddii, e ai Principi, sacrificando ; e perchè ei non avesse a patire de'rimproveri da quei della tua vana Religione, la gran Diana, e Veneri si son degnate di prenderselo. Tu imitalo, e sacrifica, come egli ha fatto, affinchè dopo averti fatta svergognare, non ti abbia a far brugiar viva. Dionisia rispose: *Il mio Dio è maggior di voi, egli mi può dare la forza da resistere a tutto ciò, che vi piacerà di farmi patire ; e così non temo le vostre minacce.* Il Giudice, fatti condurre in prigione Andrea e Paolo, abbandonò la castissima vergine alla brutalità di due giovanastri lascivi. Ma Iddio la liberò da' loro insulti, perciocchè comparve un'Angiolo in sembianza di giovine, che col suo splendore illuminò la stanza, dov'essi erano, onde tutti tremanti, e impauriti si gettarono ai piedi della Santa ; ed ella fattagli alzare, disse loro : *Non abbiate paura ; questi è il mio custode, e il mio difensore contro di voi altri, ai quali sono stata consegnata dall'iniquo Giudice.* Ma essi insistevano a pregarla d'intercedere per loro, temendo d'incorrere qualche disavventura. Tale, e sì grande era lo spavento, che aveva loro cagionato la presenza dell'Angelo.

4. La mattina seguente il popolo istigato da due sacerdoti di Diana, andò in truppa dal Proconsole , chiedendogli con grandi strida , che gli desse nelle mani Andrea , e Paolo . Il Giudice , fattili venire alla sua presenza , comandò loro di sacrificare a Diana *Noi non conosciamo* , essi risposero , *nè Diana , nè gli altri demonj , che voi adorare ; e non abbiamo giammai adorato altri , che il vero Iddio* . A queste parole il popolo raddoppiò le strida , e l'istanze d'averli nelle mani , per farli morire . Vedendo il Proconsole di non poter superare la costanza de' Martiri , li fece battere colle verghe , e poi gli abbandonò al furore del popolo , perchè li lapidasse . Il popolo dunque li prese , e legati loro i piedi , li strascinò fuori della città .

5. Nel tempo , che il popolo li lapidava , Dionisia sentito quello strepito , scappò dalle mani delle guardie , e correndo al luogo , dov'erano i Martiri , si gettò in mezzo a loro , dicendo : *Per vivere con voi nel Cielo , io voglio quì morire con voi in terra* . Di tutto questo ne fu dato avviso al Proconsole , il quale in tal occasione seppe ancora , come Iddio aveva preservata la castità di Dionisia ; ma egli non facendo alcun caso di questo miracolo , comandò , ch'ella fosse condotta in un luogo separato , e quivi decapitata ; e così fu fatto ; e gli altri due finirono la vita lapidati dal popolo .

6. Quanto dobbiamo lodare Iddio della forza , e costanza invincibile , che concedè a questi Santi Martiri , e della protezione miracolosa , con cui si degnò difendere la castità di Dionisia ; altrettanto dobbiamo adorare , e temere i suoi tremendi giudizj intorno all'infe-

lice Nicomaco , il quale stando già quasi sulle porte del Cielo , per non soffrire un momento di più, perdè la corona, e precipitò nell'inferno . Benchè a noi non convenga d'investigare gli abissi imperscrutabili de'giudizj divini ; tuttavia pare , che la cagione della sua caduta fosse la presunzione nelle proprie forze, della quale trasparisce qualche indizio nella risposta ardata , che fece avanti al Giudice ; dovechè gli altri suoi compagni, diffidando di se medesimi, con umiltà richiedevano la forza a Dio , in cui solo riponevano la loro fiducia . A questa presunzione nelle proprie forze attribuisce s. Agostino la caduta di coloro , i quali cedendo alla forza de' tormenti abbandonarono la Fede : *Molti*, dice il s. Dottore spiegando il Salmo 90. *Molti cederono nei tormenti, e credo che quelli fossero , i quali presumerono di se medesimi , e che non riposero la loro fiducia nell'ajuto dell'Altissimo , ma molto confidarono nelle proprie forze .* Impariamo pertanto ad esser umili , a riconoscere , e confessare la nostra fiacchezza , e a riporre ne' cimenti e nelle tentazioni tutta la nostra speranza nella sola grazia di Gesù Cristo, di cui, come dice il medesimo s. Agostino, sono un dono tutti i meriti nostri ; e come Gesù Cristo medesimo insegna nel Vangelo (1), senza di lui, e senza l'assistenza della sua grazia nulla possiamo far di bene: *Si ne me nihil potestis facere*; e al contrario benchè deboli e fiacchi tutto possiamo assistiti e confortati dalla potente sua grazia, secondo che Iddio medesimo ce ne assicura per bocca del suo Apostolo (2) : *Omnia possum in eo , qui me confortat .*

(1) Jo. 15. 5.

(2) Philip. 4. 13.

16. Maggio .

S. UBALDO VESCOVO .

Secolo XII.

La sua vita scritta da Teobaldo suo immediato successore nel Vescovato di Gubbio si riporta da' Bollandisti sotto questo giorno .

Ubaldo nacque in Gubbio città dell' Umbria verso l'anno 1084. d'una famiglia illustre per la sua nobiltà , e per le cariche , che molti di essi avevano sostenute . Egli perdè fin dalla sua infanzia il padre , e la madre , e fu educato da un suo zio , che avea il medesimo nome d' Ubaldo . Questi gli diede un' educazione veramente cristiana , e gl' insegnò di buon ora , non esservi altra vera felicità , e contentezza , se non quella di portare il giogo del Signore fino dalla sua adolescenza . E perchè conobbe , ch'egli avea un' ottima disposizione alle scienze , lo mise a convivere col Priore della Chiesa dei santi Mariano , e Giacomo , affinchè fosse educato tra i chierici , che ivi si allevavano per il ministero ecclesiastico . Ubaldo fece gran progressi nelle Lettere , maggiori però ne fece nella scienza della salute . Per altro non trovò grandi esempj d' edificazione tra quelli , coi quali ebbe a convivere . Ma Iddio , che sa cavare il bene dal male , ispirò a Ubaldo un grande orrore ai disordini , che regnavano tra quelli della comunità , in cui dimorava . Nulladimeno stanco di vedere , che si tollerassero tan-

Tom. V.

L

te sregolatezze , si partì dalla comunità di quella Chiesa , ed entrò in quella di san Secondo , dove terminò i suoi studj , e si confermò nella risoluzione già presa di vivere in una perpetua continenza . La sua virtù , che si rendeva tanto più ammirabile , quanto che risplendeva in un giovane nobile , mosse Giovanni suo Vescovo , per soprannome il Grammatico , a chiamarlo presso di se , e ad ascriverlo al suo Clero , e circa l'anno 1106. essendo vacato il Priorato della Chiesa de'suddetti santi Mariano e Giacomo , che era la sua Cattedrale , lo provvide di quella ecclesiastica dignità .

2. Con molto ribrezzo accettò s. Ubaldo questa carica , perchè si vedeva in età giovanile costituito capo di un capitolo , in cui la disciplina ecclesiastica era del tutto scaduta , e da lungo tempo vi regnava la licenza , e il libertinaggio . Si credette nondimeno obbligato in vigore del suo impiego , a procurarne la riforma ; alla quale si fece strada col porgere in prima ferventi preghiere al Signore , acciocchè si degnasse di convertire , e di cambiar il cuore de'suoi fratelli ; e poi col dare esempio ai medesimi suoi confratelli d'una vita veramente ecclesiastica , e regolata . Questa maniera però di vivere del servo di Dio dispiaceva assai a quei Canonici licenziosi , i quali riguardavano la sua savia condotta , come una censura continua della loro . Deridevano la sua assiduità ai divini uffizj , la sua sobrietà , il suo amore alla ritiratezza , e procuravano per via di soprannomi ingiuriosi , di rimuoverlo dalla costante esattezza , colla

quale sodisfaceva alle obbligazioni del suo stato. Ma Iddio lo sostenne contro questo torrente d'iniquità; e la virtù, che gl'infuse, fu un' argine insuperabile agli urti più violenti delle tentazioni.

3. Riuscì ad Ubaldo di guadagnare colle sue piacevoli maniere tre de' suoi Canonici meno viziosi, ai quali persuase d'unirsi a lui, e di conviver seco, di modo che l'abitazione, e la tavola fossero in comune. Non volle però allora prescrivere loro alcuna regola; ma desiderando di vedere, se potesse convenir loro quella, che il B. Pietro degli Onesti avea fatta pe' Canonici di s. Maria del Porto nella città di Ravenna, andò a trovarlo, e dimorò presso di lui per tre mesi. Tutto ivi gli riuscì di edificazione; onde dopo aver esaminata maturamente la regola, che ivi s'osservava, e averla trovata saviissima, tornato a Gubbio la propose ai tre Canonici, i quali l'accettarono senza alcuna difficoltà. L'esempio di questi tre Canonici fece tal impressione colla grazia di Dio nel cuore anche degli altri, che in breve tempo quella comunità, di cui prima non si parlava, se non con disprezzo, e che scandalizzava la gente d'abbene, divenne un'esemplare di virtù, e di perfezione. In Coro si celebravano i divini uffizj alle sue ore, e con decenza; mostrando ognuno de' Canonici colla gravità, e col raccoglimento esteriore di ben conoscere, e la maestà del luogo dov'erano, e la santità de' salmi, che cantavano. Nella canonica s'osservava un'esatta ritiratezza, si mangiava in comune, e sempre con sobrietà.

4. Ubaldo ringraziava Iddio giorno, e notte della misericordia, che aveva usato co'suoi servi; e giudicando d'aver omai fatto tutto ciò, che apparteneva al suo obbligo di superiore, e di capo di quella comunità, meditava di ritirarsi in qualche solitudine. Anzi credè, che gli somministrasse un'occasione favorevole di rinunciare il suo priorato, un incendio avvenuto in quel tempo, che con una parte della città consumò la canonica, e il chiostro del Capitolo. Ma avendo comunicato questo suo disegno ad un sant'uomo, chiamato Pietro da Rimini, questi ne lo distolse; e lo consigliò a rimanersene nella sua Chiesa, e a procurar di riparare i danni cagionati dall'incendio. Ubaldo seguì il sentimento di Pietro, e Iddio benedisse la sua obbedienza; poichè tutta l'abitazione fu in breve tempo riparata, e renduta più comoda di prima; e quel che più importa, i Canonici ripresero gl'intermessi esercizi con un nuovo fervore, talchè la comunità sparse da per tutto l'odore della sua pietà, e virtù.

5. Essendo morto qualche anno dopo il Vescovo di Perugia, quella città gettò gli occhi sopra di Ubaldo, e di comun consenso del clero, e del popolo lo elesse per suo Pastore; e spedì de'deputati a Gubbio, per pregarlo ad accettare questa dignità. Ma il nostro Santo avuto avviso di tal risoluzione, prima dell'arriyo de'deputati uscì segretamente dalla città, e si ritirò in un luogo fuor di mano; non avendolo i deputati ritrovato, se ne tornarono indietro; e allora Ubaldo tornò a Gubbio, donde presi con se quattro de'

suoi canonici, andò a gettarsi ai piedi del Pontefice Onorio II. , scongiurandolo con lagrime a far eleggere altro soggetto per la Chiesa di Perugia , protestandosi , che quanto a se , non poteva determinarsi ad accettarla . Iddio , che lo destinava altrove , e voleva far conoscere fino dove arrivasse l'umiltà d'Ubaldo , e la sua avversione alle dignità , permise , che il Papa si lasciasse piegare dalle sue suppliche .

6. Due anni dopo , essendo venuto a morte il Vescovo di Gubbio , e non essendo il Clero d'accordo nella scelta del successore , Ubaldo come priore del Capitolo della Chiesa cattedrale , fu obbligato a tornare un'altra volta a Roma , per ottenere dal Papa , che mettesse fine a quelle contese . Onorio , che forse s'era pentito di non averlo fatto ascendere sulla Cattedra di Perugia , gli disse : *Io voglio , che per terminar tali dispute , voi medesimo accettiate questo Vescovato ;* e non ostante le ragioni , le preghiere , e le lagrime , ch'egli impiegò per far cambiar sentimento al Papa , fu costretto dall'ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice di chinare il capo , e sottomettersi al peso , che gli volle imporre . L'istesso Papa adunque lo consacrò l'anno 1129. , e tutta la città di Gubbio si rallegrò nel veder ritornare questo suo cittadino rivestito del carattere Episcopale . E ben presto s'accorse , che Iddio era stato quegli , che lo avea eletto a una tal dignità Apostolica . Conciossiachè non apparve in Ubaldo alcuna mutazione , che mostrasse fasto , o vanità mondana , ma si vide

piuttosto crescere in lui l'esercizio di tutte le virtù cristiane, a proporzione ch'era stato innalzato a grado più alto della Ecclesiastica gerarchia. Mortificava continuamente tutti i sentimenti del suo corpo, e vivea distaccato da qualsivoglia cosa di questa Terra. Era indefesso nelle fatiche del suo pastorale ministero, e giorno, e notte vegliava sul gregge alla sua cura commesso, e distribuiva loro continuamente il pane della divina parola. Spendeva l'entrate del Vescovato in beneficio, e sollievo de' poveri, assistendoli con viscere di padre, specialmente gli orfani, e le vedove. Era mansueto con tutti, e pazientissimo nel soffrire le ingiurie. Del che diede un memorabile esempio in occasione, che faccendo il Santo una giusta correzione ad un muratore, che stava lavorando nel mestiere di sua professione, costui trasportato dalla collera diede una spinta al santo Vescovo, e lo fece cader in una fossa di calcina smorzata. Egli, come se vi fosse caduto per accidente, s'alzò senza dir parola, e se n'andò a drittura alla sua abitazione. Ma il popolo sdegnato per l'ingiuria fatta al suo Vescovo, voleva in tutti i modi prender vendetta contro quel muratore. Il Santo Vescovo allora vedendo il pericolo, a cui quel disgraziato era esposto, lo ricoprì in sua casa, dicendo, ch'egli lo voleva punire da se medesimo, con che fu sedato il tumulto del popolo. Il muratore mosso anch'esso a pentimento del suo fallo, ne chiese umilmente perdono al Santo, e si dichiarò pronto a ricevere qualunque gastigo gli si fosse voluto dare. Ma il gastigo

fu, che Ubaldo l'abbracciò, lo bagiò, e pregò Dio, che gli perdonasse il male, che aveva fatto.

7. Essendosi una volta cimentato a sedare un tumulto popolare, ch'era insorto nella piazza pubblica, e vedendo che con tutte le sue persuasioni, non poteva venirne a capo; non gli sovvenne altro ripiego, che di gettarsi in mezzo alle nude spade, e nell'istesso tempo di lasciarsi cadere in terra, quasi ch'è fosse stato ferito, e morto, come in fatti ognuno credè. Incontanente i sediziosi deposero le armi, e non pensarono più ad altro, che a piangere il loro Pastore; del quale credevano d'esser rimasi privi. Vedendo il santo Vescovo, che gli era riuscito felicemente quell'innocente artificio, s'alza, e fa assicurare il popolo di non essere nè pur ferito. Allora tutti si riconciliarono, e ad altro non pensarono che a ringraziare Dio, che avesse preservato colui, che credevano d'aver perduto per colpa loro. Ma se tal era l'amore del popolo verso Ubaldo, egli dal canto suo non trascurava occasione alcuna di mostrar coi fatti, che avea per loro una tenerezza di padre. Avendo l'Imperator Federico Barbarossa soggiogati i Romani, e dato il sacco a Spoleto, già si era incamminato per metter l'assedio a Gubbio. In un'estremità di tal sorta Ubaldo, pronto a sacrificarsi pel suo popolo, va incontro all'Imperatore, gli parla, lo placa, lo disarmo, e in vece delle dimostrazioni di risentimento, che si temevano, ne riporta delle speciali di benevolenza e di stima. Tale e tanta è la forza,

che ha la virtù, e la santità sopra gli animi degli stessi Sovrani per placare la loro collera e indignazione.

8. Oltre gl'incomodi e le fatiche grandi, che porta seco la carica di Pastore a chi capisce, come Ubaldo, che cosa voglia dire cura pastorale di anime, egli pativa ancora molti mali corporali; ma le infermità non rallentavano il suo zelo, e la sua virtù si perfezionava in mezzo ai patimenti. De'suoi mali non ne parlava quasi mai; o se alcuno ne promuoveva il discorso, replicava, che erano di gran lunga inferiori a ciò, che meritavano i suoi peccati. Due anni avanti la sua morte parve, che le sue infermità si riunissero insieme per opprimerlo; ma tra i più cocenti dolori egli ebbe la mente sempre libera, e interamente rassegnata alla divina volontà. In questo stato egli morì con quella pace e tranquillità, che dà la buona coscienza, la notte del dì 16. di Maggio dell'anno 1160. in età di 76. anni, 30. de'quali ne avea passati nella dignità episcopale.

9. Chiunque vive in una famiglia, o in una comunità, in cui regni il disordine, e il vizio, impari dall'esempio di s. Ubaldo, come debba contenersi. In prima bisogna esser preparato a soffrire i dileggiamenti, le ingiurie, ed anche le persecuzioni, ed essere fermamente risoluto di non lasciarsi strascinare dal torrente de'viziosi, e di resistere coraggiosamente agl'inviti, e alle sollecitazioni di commettere il male, In secondo luogo bisogna usare una grande umiltà, mansuetudine, e carità verso di tutti; compatendo i loro di-

fetti e mancamenti , e invitandoli a seguire li bene più coll'esempio , che colle parole , e più colla dolcezza e pazienza , che colle riprensioni . Finalmente si debbono porgere frequenti preghiere al Signore , affinchè illumini la loro cecità , e ammolisca la durezza del loro cuore colla sua santa Grazia , la quale sola può convertire le anime traviate . Con la pratica di tali mezzi sant'Ubaldo guadagnò a Dio i suoi fratelli scorretti ; e noi pure se gli useremo , o riceveremo la stessa grazia , o certamente santificheremo , e salveremo le anime nostre .

17. Maggio.

S. PASQUALE BAYLON.

Secolo XVI.

La sua vita scritta da un Autore contemporaneo è riferita da' Bollandisti.

Pasquale, soprannominato Baylon, nacque l'anno 1540. in Torre Ermosa, piccola città del Regno d'Aragona. Suo padre e sua madre si guadagnavano il vitto col lavorar la terra, ed erano così meschini, che non ebbero nemmeno la possibilità di far imparare a leggere a questo lor figliuolo. Ma il fanciullo Pasquale, che aveva una straordinaria inclinazione allo studio, nell'andare al campo, portava seco un libro, e a quanti incontrava faceva istanza, che gl'insegnassero a leggere, e con quel poco, che gli andava insegnando or l'uno, or l'altro, in breve tempo arrivò a saper leggere. Di questo vantaggio egli se ne servì, per leggere libri divoti, i quali potessero giovare ad istruirlo degli obblighi del Cristiano; e vi prese tal piacere, che rinunciando a qualsivoglia altro giuoco, o divertimento, impiegava nel leggere tutto quel tempo, che poteva; e per mezzo della lettura di simili libri il Signore gli ispirò tanto amore per le verità sante del Vangelo, che non si curava più d'alcuna cosa del Mondo, e solamente cercava di piacere a Dio.

2. Quando fu in età più adulta, s'accomodò con un uomo di campagna, che lo destinò a guardare gli armenti in qualità di garzone. Contentissimo della vita innocente,

che menava , procurò di tener sempre la sua mente rivolta a Dio , eccitandosi a considerare , e adorare la sua onnipotenza , e sapienza infinita , col mirare l'erbe , le piante , e le altre produzioni della campagna , e coll' attribuire sempre la fecondità della terra , piuttosto , che alle cause seconde , alla ineffabile bontà di Dio , da cui tutto dipende . In somma in tutte le cose egli vedeva con gli occhj della Fede Iddio creatore , e conservatore delle medesime ; e così ciò , che agli altri serve di distrazione , e di divagamento , era per lui uno stimolo a stare collo spirito sempre più raccolto , e unito al suo Signore . Quindi è , che non faceva conto alcuno dei beni di questo Mondo , i quali pur troppo tanto si amano , e si desiderano dagli uomini , ma aspirava solo ai beni eterni del Cielo . Di fatto avendo il suo padrone , ch'era uomo comodo , destinato d'adottarlo per figliuolo , e di farlo erede di tutto il suo avere , Pasquale lo ringraziò della sua buona volontà , e lo pregò a lasciarlo in quello stato , povero , e umile sì , ma più conforme a Gesù Cristo suo supremo padrone , il quale non era venuto in questo Mondo per essere servito , ma per servire .

3. Per quanto però amasse la sua professione , v' incontrò delle difficoltà , che gli fecero venire il pensiero di abbandonarla . Una fu che guardando egli un branco di capre , non gli riusciva con tutte le diligenze sue che non andassero a pascere ne' campi degli altri ; e questo gli dava una pena grande , perchè si credeva debitore del danno , ch'esse faceva.

no, anche quando non lo poteva impedire. Sicchè per delicatezza di coscienza, lasciò di guidar le capre; ma nel guidar altro bestiame incontrò altre difficoltà. Siccome quelli, coi quali gli conveniva talvolta convivere, non avevano l'istessa pietà di lui, bestemmiavano, litigavano, e bene spesso venivano tra loro alle mani. Pasquale talvolta li riprendeva con tutta la carità, ma il più delle volte senz'altro frutto, che di ricevere egli stesso dei cattivi trattamenti; onde vedendo esser il Mondo pieno di vizj, e di corruzione, pensò d'abbandonarlo interamente, e di ritirarsi in qualche religione, ove potesse con maggior sicurezza operare la sua eterna salute.

4. Egli fece la confidenza di questo suo pensiero ad alcuni, i quali gli proposero un convento, che avea buone rendite, dove poteva avere, dicevano essi tutti i suoi comodi. Tanto bastò a Pasquale per rigettarlo: *Sono nato povero*, rispose, *e voglio vivere, e morir povero, e penitente*. Si raccomandò dunque con gran fervore a Dio, perchè gli facesse conoscere la sua volontà; e poco dopo, non avendo più di 20. anni, abbandonò il padrone, e la patria, e passò nel regno di Valenza, si portò ad un convento di Religiosi scalzi, che professavano la regola di san Francesco. Questo convento si chiamava la Madonna di Loreto, ed era situato in una solitudine, vicino alla città di Monforte. Restò Pasquale assai edificato della santa vita, che vi menavano quei buoni Religiosi; ma per allora, o fosse per timidi-

tà , o per altro motivo , non ebbe il coraggio di richiedere di essere ammesso fra loro . Onde si accomodò con alcuni fittuarj di quei contorni , per condurre alla campagna i loro armenti ; ed ivi pure menò la vita penitente , e solitaria , che aveva menata al suo paese . Fu ben presto conosciuta , e ammirata la sua pietà , per la quale era chiamato comunemente *il Santo Pastore* . Dopo qualche tempo però egli desiderando di vivere sconosciuto al Mondo , e di menare vita più penitente , e mortificata risolvè di fare istanza ai padri di quel convento d' esservi ricevuto in qualità di Frate laico .

5. Essi lo riceverono assai di buon animo , anzi volevano accettarlo in qualità di chierico ; ma egli non volle mai consentirvi , e fu forza cedere alla sua umiltà . Entrò pertanto nel noviziato l'anno 1564. e cominciò a vivere in maniera , che diede a conoscere a tutti , a qual sublime santità egli dovesse arrivare . Osservava la regola di san Francesco con un'esattezza incredibile , facendo conto di tutte le cose anche minime ; ch'ella prescrive , e procurando d' investirsi , quanto più fosse possibile , dello spirito del suo santo Fondatore . Non si sentiva mai , che ei parlasse in biasimo d'alcuno , e che si lagnasse di chicchessia . Le sue austerità poi erano molto maggiori di quelle , che erano ordinate dalla regola . Conciossiachè tutto il suo vitto consisteva in solo pane e acqua , o al più in alcune poche erbe ; portava continuamente un cilizio di setole di porco , con una catena di ferro , che si cingeva sulla nuda carne , ol-

tre a due ferri di cavallo , uno de'quali lo teneva sul petto , l'altro sulla schiena sotto il cilizio ; dormiva sulla nuda terra , ovvero sulle tavole , e talvolta nè meno si coricava , ma o seduto , o chinato in positura scomoda prendeva quel pò di sonno , che gli era necessario , e che non eccedeva mai le tre ore ; passava spesso le intere notti dentro una piccola cella esposta alle ingiurie dell'aria ; lavorava sempre a capo scoperto nell'orto , anche ne'più gran caldi ; non usava mai sandali , ma camminava sempre a piè nudi ; e sì d'inverno , come d'estate , e in qualunque paese egli si fosse , o caldo o freddo usava una sola veste , che era la più vile , e la più rappezzata che fosse in convento . Questo tenor di vita egli mantenne sempre , e in tutti i conventi dove fu mandato per ordine dei superiori , conservando da per tutto lo stesso spirito d'umiltà , di mortificazione , e d'ubbidienza , sempre contento dello stato suo , e cercando solamente in ogni convento gli uffizj più bassi , e più laboriosi , perchè amava di esser riguardato come il servo di tutti .

6. Benchè le sue quotidiane mortificazioni fossero , come si è detto , sì straordinarie , e superiori alle umane forze , pure nelle feste , e particolarmente de' Martiri , egli le raddoppiava , flagellandosi aspramente , sino a sparger sangue , per rendersi così simile , quanto più poteva , al Santo , di cui si celebrava la memoria . E pregava Iddio , che volesse accettare quelle mortificazioni in luogo del martirio , che egli avrebbe grandemente desiderato di soffrire per amor suo . Nel qual de-

siderio sebbene il Signore non lo esaudisse pienamente, pure gli presentò un'occasione, in cui fu sì maltrattato in odio della Religione, che poco mancò; che non conseguisse la palma del martirio. Stava in quel tempo il Generale de' Francescani in Parigi; e siccome il regno di Francia era allora pieno di Eretici Ugonotti, i quali non davano quartiere a qualsivoglia monaco, o frate mendicante, che fosse lor capitato nelle mani, così lo spedire in Francia un religioso a trovare il Generale, era lo stesso, che esporlo al rischio di perder la vita per mano di quegli'iniqui eretici, come di fatto accadde a molti. Ora il Provinciale di Valenza aveva una precisa necessità di inviare persona con una lettera al suo generale, per un affare di somma importanza; ma non si trovava chi volesse addossarsi questo carico, ed esporsi a questo pericolo. Furono adunque messi gli occhj sopra Pasquale, di cui già si sapeva per esperienza, quanto cieca e pronta fosse l'ubbidienza. Di fatto egli accettò questa commissione senza far alcuna difficoltà, anzi con molto giubilo, e contentezza grande. Si mise subito in cammino a piedi nudj, senza sandali, com'era suo costume, e senza provvisione alcuna pel disastroso e lungo viaggio, che doveva fare.

7. Giunto che fu in Francia, attraversando coraggiosamente anche di mezzodì le città, dove gli Ugonotti dominavano, soffrì da loro molti e gravissimi insulti. Spesso si sentì gridar dietro: *Ecco il Papista*; e più volte fu inseguito colle sassate. Si univa il

popolaccio ai ragazzi , e gl'istigava a caricarlo di villanie , e talora di bastonate , dalle quali gli fu una volta offesa sì fattamente una spalla , che se ne risentì per tutto il resto della sua vita . Trovandosi vicino a Orleans fu attorniato da una truppa di gente , che gli domandò , se credeva , che nell'Eucaristia vi fosse il corpo di Gesù Cristo , alla quale interrogazione egli rispose risolutamente , che lo credeva , e che non se ne poteva dubitare . Vi fu qualcheduno , che tentò d'imbrogliarlo con varj quesiti astrusi , e sottili ; ma Iddio , che avea promesso ai suoi Apostoli di parlare egli stesso in simili occasioni per bocca loro , suggerì a Pasquale risposte piene di tanto buon senso e di tanta sapienza , che quei che l'interrogavano , ne rimasero confusi , e non sapendo come replicare , lo presero a sassate , dalle quali rimase in varie parti del corpo ferito .

8. Scampato da questo pericolo , cadde in un altro , poichè passando avanti la porta d'un castello , si fermò a chieder per limosina un pezzo di pane , come soleva fare , quando la fame lo costringeva . Il padrone di quel luogo , che era Ugonotto , e nemico giurato de'Cattolici , stando in quell'ora a tavola , sentì dirsi , che v'era alla porta un certo Frate mal vestito , che domandava la limosina . Comandò , che fosse introdotto , e considerando quell'abito suo lacero , e la faccia squallida , giurò ch'egli era uno spione Spagnolo , e l'avrebbe senz'altro fatto morire , se la sua moglie mossa a compassione di lui , non l'avesse liberato , senza però dar-

gli neppur un boccon di pane . Proseguì il suo viaggio così digiuno , ed estenuato per la fame , finchè trovò in certo villaggio una buona donna cattolica , che lo ristorò con dargli da mangiare . Ma quivi si trovò esposto a un nuovo rischio di perdere la vita ; perocchè se gli affollò attorno il popolaccio tirato dalla curiosità di vedere quel suo abito ; e un di coloro gli mise le mani addosso , e lo rinchiuse dentro una stalla . Il Santo trovandosi in quello stato non pensò ad altro tutta quella notte , che a prepararsi alla morte , che credeva di dover soffrire il giorno seguente . Ma avvenne tutto il contrario ; poichè quell'istesso , che l'avea rinchiuso , venne la mattina a trovarlo , gli diede un pò di limosina , e lo mise in libertà . Così in mezzo a mille pericoli , il Santo finalmente giunse a Parigi , e adempiuta che ebbe la sua commissione , tosto se ne partì di ritorno in Ispagna . In questo suo ritorno vedendosi il Santo libero da ogni altro affare , desiderava unicamente di potere spargere il sangue per la difesa della Fede cattolica . Ebbe in fatti varj altri incontri , e si trovò in diversi pericoli di perdere la vita , ma Iddio lo preservò , e lo protesse , sicchè tutti gli scampasse ; onde poi il Santo si doleva , d'essere stato giudicato indegno del martirio . Ma se egli non fu martire della Fede , lo fu dell'ubbidienza , per la quale aveva in un sì lungo viaggio continuamente esposta la sua vita al rischio di perderla .

9. Restituitosi Pasquale al suo convento di Spagna , ripigliò subito i suoi soliti impieghi ,

e continuò a vivere con lo stesso spirito d'umiliazione, di povertà, e di penitenza, dando ai suoi fratelli esempi mirabili d'astinenza, di mortificazione, e di pazienza. Un complesso di tante virtù unito ai doni di profezia, di contemplazione, di discrezione degli spiriti, di penetrazione de' cuori, e di far miracoli, de' quali il Signore arricchì questo suo servo fedele, gli conciliò talmente la stima, e la venerazione di tutti, e particolarmente de' suoi religiosi, che i Superiori medesimi non avevano alcuna difficoltà di consigliarsi con lui negli affari più difficili, e d'affidargli la cura del convento, quand'essi n'erano assenti, provando per esperienza, quanto egli fosse illuminato da Dio, e quanta efficacia avesse il suo esempio per mantener gli altri in dovere, e far loro osservare la santa regola, che avevano professata. Negli ultimi anni della sua vita passava quasi tutte le notti in Chiesa. Avea sopra tutto una tenerissima divozione alla Passione di Gesù Cristo. Questa era il soggetto ordinario della sua orazione, e meditazione. Da essa prendeva sempre nuovo coraggio a mortificarsi, a umiliarsi, e a cercar di patire, per imitare gli esempj del suo Salvatore per di lui amore umiliato, paziente, e morto sopra una croce. Grande altresì era la divozione, ch'egli avea alla B. Vergine, alla quale chiedeva di continuo, che gli ottenesse la grazia di star lontano sino al fine da qualunque peccato. Finalmente consumato il Santo dalle sue penitenze, e mortificazioni più che dagli anni, cadde malato nel convento di Villa Reale di-

stante 20. miglia in circa dalla città di Valenza, e dopo aver ricevuti con istraordinaria divozione i Sagramenti della Chiesa, pieno di fiducia nel suo divino Salvatore, il cui santo nome avea sempre in bocca, e molto più nel cuore, e nella protezione della Ss. Vergine sua grand'avvocata, spirò placidamente la sua beata anima, il dì 17. di Maggio dell' anno 1592. dopo aver vissuto 52. anni, 28. de' quali ne avea passati nell'Ordine di s. Francesco. Il suo corpo restò esposto tre giorni interi in Chiesa, per contentare la divozione del popolo, il quale fu testimonio di un gran numero di miracoli, che Iddio operò in quell'occasione per l'intercessione del suo Servo.

10. Le persone semplici, e idiote, e specialmente quelle, che vivono alla campagna, hanno in questo Santo un bello esemplare da imitare, per santificarsi nel loro stato. Due gran libri studiò s. Pasquale per conoscere Iddio, e per amarlo, e servirlo. Il primo fu quello delle creature, le quali rimirate cogli occhj della Fede tutte ci parlano di Dio, e come insegna l'Apostolo (1), ci rappresentano la sua divinità, e le sue perfezioni, la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà; e c'invitano ad adorarlo, ed amarlo, e a glorificarlo. Le stesse produzioni della terra, l'erbe, i fiori, e i frutti, che in tanta varietà, ed abbondanza ci somministra la divina Provvidenza, sono altrettante scale per ascendere a Dio, che è di tutto l'unico auto-

(1) Rom. 1. 20.

re , e liberal donatore . Il secondo libro esposto ed aperto a tutti , anche a quelli , che non sanno leggere , è Gesù Cristo crocifisso , esemplare perfettissimo di tutte le virtù . Da questo gran libro imparò san Pasquale a odiare il peccato sopra ogni male , ad amare la povertà , l'abbjezione , la penitenza , e la mortificazione , l'umiltà , la pazienza , l'ubbidienza , e la carità . Da questo libro apprese a disprezzare se stesso , e i beni tutti del Mondo , e a cercare e desiderare unicamente i beni eterni del Cielo . Studiamo noi pure questi due libri con attenzione , pregando continuamente il Signore , che ci dia grazia di profittarne ; e giungeremo , come fece san Pasquale , a santificare , e salvare le anime nostre .

18. Maggio .

SAN TEODOTO D' ANCIRA MARTIRE ,
E LE SETTE VERGINI SUE
COMP. MARTIRI.

Secolo IV.

Gli Atti autentici di questi santi Martiri sono presso il Ruinart pag. 295. , dell'edizione di Verona .

SI celebra in questo giorno la festa di san Venanzio , il quale in Camerino città della Marca d'Ancona soffrì un glorioso martirio nella persecuzione di Decio Imperatore , e il suo nome è divenuto illustre per i miracoli , che Iddio a sua intercessione ha operati . Ma siccome gli Atti del suo martirio , come dopo il venerabil Cardinal Baronio osservano i Bollandisti , sono stati in molte circostanze alterati , e corrotti ; così noi riporteremo le gesta , e il martirio di un'altro celebre santo Martire , di cui si fa in questo medesimo giorno commemorazione nel Martirologio Romano , e del quale ci restano memorie certe , e indubitate . E' questi s. Teodoto , il quale sul principio del quarto secolo esercitava la professione di oste ; onde in esso ha Iddio voluto insegnarci , che non vi è stato alcuno (purchè sia lecito , e permesso) in cui uno non possa santificarsi , e giungere ancora ad una sublime perfezione . Egli era d'Ancira , capitale della Galazia , ed essendo ammogliato menava in quella città una vita comune , e volgare agli occhj degli uomini , ma santa , e nobile nel cospetto di Dio . Conciossiachè

allevato sino da' suoi più teneri anni nel timor santo di Dio per opera della santa Vergine Tecusa, cominciò fin d'allora a praticare tutte le cristiane virtù, e singolarmente la temperanza, che riguardò sempre, come il principio d'ogni altro bene, e come uno scudo per difendersi dagli strali delle tentazioni. Rinunziò ad ogni sorta di mondani piaceri, e tenne custodito il suo cuore da qualsivoglia affetto impuro; anzi di più attese a mortificare la sua carne con digiuni, e con altre opere penitenziali. Quindi è, ch'egli punto non si curava delle cose di questo Mondo, e largamente distribuiva in beneficio de' poveri le sue sostanze. La sua osteria era, per così dire, un albergo de' bisognosi, e quasi una scuola di pietà, di temperanza, di sobrietà, di continenza, e di religione. Non si può dire quanti ridusse colle sue opportune istruzioni, e coll'efficacia delle sue orazioni dal fango della libidine all'amore della castità; dalle crapule, e dalle ubbriachezze a una vita sobria, e temperante; e dall'avarizia al disprezzo delle ricchezze, e a distribuire ai poveri le loro facoltà; e trasse anche alla Fede un gran numero di Giudei, e di Gentili. E quello, che è più, uscirono da questa scuola non pochi Martiri, i quali per Cristo tollerarono i flagelli, e ogni genere di supplizj. Inoltre il Signore Iddio, a fine di rendere più efficaci le parole di Teodoto, spesso gli concedeva la grazia di confermarle coi prodigj, specialmente di guarire gl'infermi, coll'imporre sopra di loro le mani, ed invocare il nome di Gesù Cristo.

2. Tale era Teodoto, allorchè sopraggiunse ad affliggere la Chiesa la persecuzione eccitata nel principio del quarto secolo dagl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano; ma ella non lo colse alla sprovvista, perchè tutta la sua vita era stata un'apparecchio al martirio. La riguardò pertanto, come un'occasione di servire il suo Dio con maggior zelo; nè altra ricompensa desiderò, o chiese a Dio, che d'essere anch'egli partecipe della grazia del martirio. Ministro di questa persecuzione fu Teotecno Governatore della Galazia, uomo violento e crudele, che aveva promesso agl' Imperatori d'esterminare in poco tempo il Cristianesimo nella sua Provincia. Alla sola fama del suo arrivo le Chiese si dispersero, e un gran numero di vergini fuggì nei deserti, e sulle montagne; perocchè il Governatore aveva mandati avanti diversi de' suoi uffiziali, uno dopo l'altro, apportatori di terribili minacce, e di crudeli editti, ne quali si comandava di demolire le Chiese, e d'uccidere tutti coloro, che ricusassero d'abjurare il Cristianesimo. Gli empj Gentili allegri fuor di modo, perchè credevano doversi rendere ai loro Dei quell'onore, che loro negavano i Cristiani, facevano banchetti, e pubbliche allegrezze. Entravano per le case de' Cristiani, e portavano via tuttociò, che dava loro tra mano; e chiunque avesse fatto la minima resistenza, o avesse detto qualche parola di lamento per sì fatte violenze, era trattato da ribelle contro gli ordini degl' Imperatori. Nessuno de' Fedeli ardiva di farsi vedere in pubblico; i principali tra loro era-

no stati messi in prigione carichi di catene ; si vedevano tutto giorno donne di nobile qualità , strascinate per le strade , e date in preda alla brutalità dell' insolente soldatesca . Molti presero il partito di ritirarsi nei boschi , o di nascondersi nelle caverne , riducendosi a vivere d'erbe , come gli animali .

3. Teodoto , il quale sapeva , che l'uomo può tutto colla Grazia di Dio , che lo fortifica , restò in Ancira , risoluto d'esporsi a qualunque sorta di pericolo per servire i suoi fratelli , che erano rimasi in Ancira . Il mestiero d'oste , ch'egli esercitava , gliene dava il modo tanto più facile , quanto minore era il sospetto , che in un uomo di tal professione regnasse una virtù tanto straordinaria . Assisteva ai Confessori ritenuti in prigione ; seppelliva i corpi dei Martiri , ancorchè fosse stato proibito sotto pena di morte . Egli era , che somministrava il pane , e il vino pel santo Sacrificio , giacchè quei viveri , che si vendevano ai mercati , erano per ordine del Governatore profanati con riti idolatrici . Ma Teodoto aveva avuta la providenza di far provvigione di grano , e di vino , che servivano non solamente pel Sacrificio dell'Altare , ma ancora per alimento de' Cristiani bisognosi , di modo che la sua osteria era in un tempo stesso l'ospizio de' forestieri , e il rifugio dei Cristiani perseguitati .

4. Avendo inteso , che un suo amico per nome Vittore si trovava in prigione , per essere stato accusato d'aver parlato della Dea Diana , andò a vederlo di nottetempo , e nell'animarlo a confessare sino alla fine il

nome di Gesù Cristo , gli disse fra le altre cose , *che un Cristiano non deve avere altra cura , che di conservarsi puro , di viver bene , e di mantenersi fermo nella vera Religione , e nella grazia di Dio . Sapendo poi , che gli era stato promesso d'innalzarlo alle primarie dignità , se si fosse risoluto a sacrificare , gli disse : Credetemi pure , caro Vittore , che le promesse degli empj non tendono ad altro , che alla nostra perdizione ; e che se essi ci lusingano per un tempo , non è peraltro , che per addormentarci , e per non ci lasciar vedere . nè schivare la morte eterna , alla quale ci conducano . Non vogliate ripromettervi nulla di buono dai malvagi .* Confortato Vittore , e animato da queste , ed altre esortazioni dell'amico confessò tra' tormenti con coraggio la Fede di Gesù Cristo ; ma dopo essere stato tormentato per alquanto tempo , chiese qualche momento per deliberare . I carnefici , udito ciò , desisterono dal batterlo , e lo ricondussero alla prigione , dove di lì a poco morì , lasciando in tal guisa dubbiosa al giudizio degli uomini la sua eterna sorte , non senza grave cordoglio di Teodoto .

5. Circa questo medesimo tempo andò il sant'uomo a un borgo , vicino ad Ancira , chiamato Malo , per raccogliere le Reliquie del Martire Valente , che erano state gettate nel fiume Alis . Riscontrò per la via alcuni Cristiani , i quali cortesemente lo salutarono , ringraziandolo , perchè non molto tempo prima gli avesse a forza di esortazioni , e di danno liberati dalle mani de' loro parenti , i

quali volevano darli in poter della giustizia , per avere essi distrutto un'altare di Diana . Teodoto li pregò di fermarsi a prender seco una piccola refezione , dopo la quale avrebbero continuato il loro viaggio ; onde si misero tutti a sedere sull'erba in un luogo assai ameno , e delizioso . Ma perchè egli era avvezzo a non mangiare senza la benedizione di qualche Prete , quando far lo poteva , mandò alcuni della compagnia al borgo vicino , per invitare il Prete di quel luogo a venire a mangiare con loro , e a far le preghiere consuete . Quei che erano stati mandati , trovarono il Prete , che usciva dalla Chiesa , senza conoscerlo , ed egli interrogatili se fossero Cristiani , li pregò di entrare in casa sua . Di poi soggiunse : lo ho veduto questa notte in sogno due uomini similissimi a voi , i quali mi hanno detto , che portavano un tesoro in questo paese . *E' vero* , risposero essi , *abbiamo con noi un prezioso tesoro , e questo è Teodoto , uomo di pietà singolare . Ma insegnateci il Prete di questo borgo . Sono io quel desso* , ripigliò ; *egli conducetemi quà Teodoto ; è meglio , ch'egli venga a mangiar con voi quì da me* . Andato dunque con essi a trovar Teodoto , lo invitò a mangiare coi compagni a casa sua ; ma il Santo se ne scusò per la fretta che aveva di tornare alla città , a servire i Martiri . Mangiarono pertanto tutti in quel luogo ; e finito che ebbero di mangiare , Teodoto disse al Prete : *Questo luogo mi pare molto a proposito per collocarvi delle Reliquie . Bisognerebbe averne , prima di mettersi a fabbricare* , rispose il

Prete. *Questo sarà pensier mio*, ripigliò Teodoto, *o piuttosto pensier di Dio; voi pensate a fabbricare la Chiesa; le Reliquie verranno presto*; e in pegno della promessa, che gli faceva, cavatosi dal dito l'anello, glielo diede. Dipoi congedatosi da lui, tornò in dietro alla volta d'Ancira.

6. Entrato Teodoto in città, la trovò tutta in commozione, a causa di santa Tecusa, e di sei altre Vergini, le quali stavano attualmente combattendo avanti il Giudice per la Fede di Gesù Cristo. Esse erano avanzate tutte in età. Il Governatore avendole trovate immobili nella confessione della Fede, ordinò che fossero date in preda a una truppa di giovani lascivi. Non avevano le sante Vergini altre armi da opporre alla loro insolenza, che l'orazione, e una ferma fiducia in Gesù Cristo, che è lo sposo delle Vergini, e il conservatore, e protettore della castità. Avendo il più sfrenato di quella truppa tirato in disparte Tecusa, per insultarla, la Santa piangendo, e abbracciandogli le ginocchia, gli disse: *Che cercate voi, figliuol mio, da persone macerate dalla età, da' digiuni, e dalle malattie. E' una cosa per voi indecente il molestare un corpo, per dir così, morto, e che tosto sarà pasto delle fiere, e degli uccelli, giacchè il governatore ha proibito, che sia data sepoltura ai nostri cadaveri. Nell'istesso tempo strappatosi il velo della testa, e fattagli vedere la sua canizie: A questa almeno, soggiunse, portate rispetto, figliuol mio, forse voi avrete la madre canuta, come me; ella sia presso di*

M 2

voi la mia interceditrice . Lasciate a tutte noi le nostre lagrime , e prendete per voi la speranza della ricompensa , che ve ne renderà il nostro Salvatore Gesù Cristo . Questo discorso commosse sì fattamente il cuore di quella truppa di giovani , che si misero tutti a piangere colle sante Vergini , e così piangendo se ne andarono .

7. Informato di tutto ciò il Governatore , deposto il pensiero di farle violare , comandò , che fossero fatte sacerdotesse di Diana , e di Minerva . Era l'uso di lavare ogni anno le statue di queste due Dee pagane in uno stagno vicino , e allora appunto ricorreva il tempo di questa cerimonia . Ora in occasione , che i simulacri loro erano portati a questo stagno sopra distinti carri , ordinò Teoteco , che anche le sante Vergini fossero messe sopra d'un carro , esposte in piedi , e tutte nude , ad una gran moltitudine di popolo , per loro vergogna , e derisione . Nel medesimo tempo ordinò , che fossero lavate nello stagno insieme con le statue delle Dee , acciocchè in tal guisa fossero anche contro lor voglia , come consacrate ai misterj della pagana religione .

8. Frattanto Teodoto pregava Iddio per queste sette Vergini , e implorava per loro la forza necessaria a sostenere un così aspro combattimento . A questo effetto si era chiuso con alcuni altri Cristiani in una piccola casa vicino all'oratorio detto de' Patriarchi , appartenente a un certo Teocaride , ove stettero in orazione dalla mattina di buon'ora fino a mezzo giorno , nel qual punto la mo-

glie' di Teocaride andò ad avvisarli , che le sette Vergini erano state sommerse nello stagno . A questa nuova Teodoto , alzate le mani al Cielo esclamò: *Vi ringrazio Signore , che vi siete degnato d'ascoltare le mie voci , e le mie lagrime .* Poi avendo chiesto conto a quella donna in qual parte del lago , se nel mezzo , o vicino alla riva , fossero stati gettati i corpi delle sette Vergini , ella che era stata presente a tutto , gli disse : *Le promesse , e le lusinghe del Governatore non hanno potuto nulla sull' animo di alcuna delle Vergini ; e Tecusa , che parlava a nome di tutte , le ha rigettate con ingiuriose parole . Con egual coraggio esse hanno respinto le sacerdotesse di Diana ; e di Minerva , le quali si erano fatte ardite di presentar loro la corona , e la veste bianca per insegna del sacerdozio , che volevano ad esse conferire . Finalmente il Governatore ha ordinato , che attaccata al collo d'ognuna di loro una grossa pietra , fossero messe in una barchetta , e gettate , dove lo stagno era più profondo ; sicchè sono state annegate in qualche distanza dalla riva .*

9. Teodoto udito questo racconto , pensò subito al modo più proprio per estrarre quei santi corpi dallo stagno , ma l'impresa era difficilissima , perchè il Governatore aveva avuto l'avvertenza di mettervi di guardia alcuni soldati . Ricorso il Santo all'orazione , restò maggiormente corroborato nella sua risoluzione da santa Tecusa , la qual e gli comparve nella notte , e gli disse : *No n lasciate i nostri corpi nel fondo delle acque in preda*

de' pesci ; perocchè vi aspetta fra due giorni un gran combattimento . Alzatevi dunque , e andate allo stagno , ma guardatevi da un traditore . Teodoto , preso il tempo , che gli parve più opportuno all'esecuzione del suo disegno , andò con diversi altri di nottetempo per estrarre quei santi corpi ; e il Cielo , che approvava il suo pensiero , favorì l'impresa . Conciossiachè i soldati , che il Governatore aveva posti di guardia , si erano appunto ritirati , a causa d'una gran tempesta , che era sopraggiunta , e d'una visione , che gli avea intimoriti . Inoltre siccome la notte era oscurissima , apparve una luce , la quale indicò loro la strada , e li condusse felicemente allo stagno , dove trovarono , che un vento impetuosissimo , con tal veemenza spingeva le acque verso l'opposta riva , che rimaneva scoperto il fondo , ove 'erano i corpi delle sante Vergini . Così fu loro facile di trarli fuori del lago , e postili su de' giumenti , li portarono alla Chiesa dei Patriarchi , ove li seppellirono . Erano i nomi di queste Sante , Tecusa , Alessandra , Faina , Claudia , Eufrasia , Matrona , e Giulitta .

10. La mattina seguente , essendosi divulgata la nuova , che i corpi delle sante Vergini erano stati portati via dallo stagno , tutta la città si levò a rumore , e appena compariva in pubblico un Cristiano , che subito era messo alla tortura . Teodoto avendo risaputo , che per questa cagione erano stati arrestati molti , pensò di andare ad accusarsi da se medesimo alla giustizia , ma ne fu ritenuto . Policronio , che era stato uno dei com-

pagni di Teodoto nell'impresa , volendo vedere ciò , che succedeva , andò sulla piazza travestito da contadino ; ma Iddio punì la sua temerità , e forse presuntuosa curiosità , poichè preso , e condotto al Governatore fu interrogato , e appena gli fu minacciata la morte , confessò , che Teodoto era quegli , che avea levati via i corpi di quelle sette Vergini . Del che essendo stato avvisato s. Teodoto , e gli altri Cristiani , riconobbero , che Policronio era quel traditore , dal quale s. Teodoto gli avea avvertiti di guardarsi .

11. Teodoto dunque ad altro più non pensò , che a prepararsi al martirio ; diede l'ultimo addio ai suoi fratelli , e gli esortò a pregare Iddio incessantemente per lui . Prima però di partire , orò egli medesimo lungamente insieme con quei Cristiani , che erano in sua compagnia ; e dopo averli abbracciati , e munitosi col segno della Croce , si sentì pieno di forza , e di coraggio , e con un santo ardore s'incamminò al luogo del combattimento . Per la strada s'imbattè in due cittadini suoi amici , i quali cercarono di persuaderlo a mettersi in salvo ; avvertendolo , che i sacerdoti di Diana , e di Minerva l'accusavano appresso il Governatore , perchè distogliesse i Cristiani del sacrificare agli Dei , e che Policronio sosteneva , che egli era quello , che avea portati via i corpi di quelle Vergini . Rispose loro il Santo : *Se vi volete mostrare miei amici , e se volete farmi piacere , non mi state a inquietare , nè a distogliermi dal mio pensiero ; ma andate piuttosto dal Governatore , e dategli : Quel Teodoto , che dai*

sacerdoti , e da tutta la città è accusato , ecco che sta alla porta . E ciò detto , proseguì il suo viaggio , e si presentò a'suoi accusatori .

12. Quando egli fu entrato nella sala dell'udienza , diede un'occhiata sorridendo al fuoco , alle caldaje bollenti , alle ruote , e ai diversi altri supplizj , che erano stati apparecchiati . Quindi presentandosi al Governatore , questi lo assicurò , che niuno di quei tormenti sarebbe per lui , qualora egli si disponesse a sacrificare agli Dei ; anzi gli offerse la sua amicizia , e gli promise di farlo primo sacerdote di Apolline , e gli esibì onori , e ricchezze , se voleva conformarsi alle intenzioni degli Imperatori , e indurre gli altri Cristiani a obbedire ai suoi editti , obbedendo egli il primo , e rinunziando alla religione d'un Dio crocifisso . Teodoto , invocato l'ajuto di Gesù Cristo , rispose con un lungo discorso al Governatore , col quale per una parte mise in vista tutti gli eccessi , e tutte le infamità , che gli stessi pagani attribuivano ai loro falsi Dei , e per l'altra le grandezze di Gesù Cristo , e la certezza dei suoi miracoli .

13. Questo discorso irritò fuor di misura gl'idolatri , e sopra tutto i sacerdoti , i quali pieni di dispetto si strappavano le vesti , i capelli , e le corone , mentre che il popolaccio alzava orribili grida , prendendosela contro il Governatore medesimo , perchè avesse lungamente sofferto , che Teodoto insultasse con tanta franchezza e temerità le loro divinità . Teotecno adunque maggiormente esacerbato per questi clamori , comandò ai carnefi-

ci, che tosto stendessero il Santo sull'eculeo; anzi egli stesso infuriato scese dal tribunale, quasi volendolo tormentare colle sue proprie mani. E mentre la moltitudine del popolo tumultuava, e i carnefici mettevano all'ordine le unghie di ferro, e gli altri strumenti per tormentarlo; in mezzo a questa universal commozione stava il glorioso Atleta colla faccia lieta, e colla mente tranquilla, come se non contro di lui, ma contro qualche altro si fosse suscitato quel turbine.

14. Poichè dunque il Martire steso fu sull'eculeo, i carnefici con unghie di ferro per lungo tempo gli lacerarono le carni. Nè di ciò contento il tiranno, fece versare su quelle vive piaghe dell'aceto fortissimo, e applicarvi delle fiaccole accese. Il Martire, sentendo il puzzo della carne abbruciata, rivolse un poco la faccia indietro. Il Governatore credendo, che ei cominciasse a cedere alla violenza dei tormenti, gli disse: Dov'è, o Teodoto, quella generosità, che tu mostravi poc'anzi nei tuoi discorsi. Tu non saresti ridotto a questi estremi, se avessi voluto riconoscere la possanza dei nostri Dei, e rispettare l'autorità degl'Imperatori. Ti consiglio però, che, essendo tu un misero taverniere, e di una condizione così vile, non vogli più in avvenire parlare come hai fatto per l'addietro, contra gl'Imperatori, i quali hanno potestà sopra la vita tua. *Non vi faccia specie*, rispose Teodoto, *se mi avete veduto per lo fetore delle mie carni, che si abbruciavano, voltare alquanto la faccia, ma comandate pure, che i vostri ministri eseguiscano gli*

ordini , che loro avete dati , giacchè vedò , ch'essi si sono stancati . Inventate nuovi tormenti , e fate uso di nuove macchine per far prova della mia costanza , o piuttosto di quella , che Cristo m' ispira , e che fa sì , che io non faccia conto alcuno di voi , come di un vilissimo schiavo , nè dei vostri Imperatori . Se mi aveste fatto arrestare per qualche delitto da me commesso , allora avrei timore ; ma ora non pavento le vostre minacce , essendo pronto a soffrire qualsivoglia cosa per amor di Cristo . Il Governatore attonito di sentirlo parlare così , gli fece percuotere le mascelle : e il Santo gli disse : Quando anche mi faceste tagliar la lingua , Iddio esaudisce i Cristiani , senza che parlino . Allora il Governatore comandò , che Teodoto fosse ricondotto in prigione , ed egli in passando per mezzo del foro , mostrava a tutti il suo corpo straziato , come una prova della possanza di Gesù Cristo , e della forza , che egli ispirava ^a ai suoi seguaci . Giusta cosa è , diceva egli , l' offerirgli sacrificj di questa sorta , giacchè egli patì il primo per noi .

15. Cinque giorni dopo il Governatore si fece condurre il santo Martire in una piazza , dove stava alzato il suo tribunale . Poi comandò che gli fossero riaperte tutte le piaghe , che gli fossero lacerati più profondamente i fianchi coll' unghie di ferro , e che finalmente fosse disteso sopra dei cocci mescolati con carboni accesi . Ma tutti questi strazj non servirono ad altro , che a rendere più illustre nel suo Martire il trionfo della Grazia di Gesù Cristo . Alla fine il Governatore vedendo ,

che il Santo era invincibile, lo condannò ad essere decapitato ; e perchè i Cristiani non ne seppellissero il corpo , ordinò che fosse bruciato . Giunto Teodoto al luogo del supplizio , fece questa orazione : *Signor mio Gesù Cristo , creatore del Cielo , e della terra che non abbandonate giammai quei , che sperano in voi , vi rendo devote grazie , perchè mi avete fatto degno cittadino della vostra città celeste , e mi avete renduto partecipe del vostro regno . Vi ringrazio , perchè mi avete data forza di vincere il dragone infernale , e di schiacciargli il capo . Concedete , o Signore , ai vostri servi la pace , e fate , che io sia l'ultima vittima del furore dei vostri nemici . Restituite la tranquillità alla vostra Chiesa , liberandola dalla tirannia del demonio .* Compiuta l'orazione colla solita voce *Amen* , rivolto verso alcuni Cristiani , che gli stavano intorno , vide che si scioglievano in lagrime . *Non piangete* , disse loro , *la mia morte , ma piuttosto rendete gloria a Gesù Cristo , il quale mi fa in questo giorno trionfare ; io pregherò in Cielo per voi .* Dette queste parole , ricevè allegramente il colpo di morte . Il suo cadavere fu posto sulla pira per esser bruciato ; ma comparve attorniato da una luce sì grande , che nessuno ebbe ardire di accostarsi , e fu lasciato là guardato dai soldati .

16. In quell'istesso giorno era venuto ad Ancira quel Prete di Malo , di cui sopra si è parlato , portando seco l'anello , che gli avea lasciato Teodoto in pegno della sua parola ,

sulla speranza di avere le Reliquie , che questi gli aveva promesse . Egli conduceva con se un' asina carica di vino vecchio di una sua vigna , ch'ei coltivava colle proprie mani . Or essendo egli per entrare sulla sera in città , avvenne per volontà di Dio , che l'asina cadde vicino al luogo , dove stava il corpo del Martire . I soldati , che non lo conoscevano , lo invitarono a rimanersi , e a cenar con essoloro ; e il Prete , accettato l'invito , fece loro assaggiare il suo vino . Nel tempo della cena essi gli spiegarono il motivo , per cui erano in quel luogo , e chi era colui , del quale custodivano il corpo . Il Prete ammirando dentro di se la Provvidenza di Dio , che lo aveva colà condotto , quando vide i soldati bene addormentati , prese il corpo di Teodoto , e messogli in dito il suo anello , lo caricò sull'asina , la quale tornò da se medesima al borgo di Malo , e si fermò in un sito , dove poi fu edificata una Chiesa sotto l'invocazione di s. Teodoto . Il martirio suo , con quello delle 7. Vergini , seguì nell'an. 303. sul principio della persecuzione di Diocleziano .

17. Fra tutte le professioni , quella di Oste pare , che sia la meno propria , e adattata ad arrivare ad una eccellente santità . Eppure ecco che in Teodoto Oste il Signore ci propone un gran Santo , pieno di Fede , e di Carità , e di tutte le più insigni virtù . Non sono dunque , come ottimamente riflette s. Agostino , le professioni , purchè sieno lecite , e non proibite dalla legge di Dio , che impediscono il diventare santo , ma bensì il poco timor di Dio , e la negligenza , e trascuraggine di chi lo esercita . E perciò Iddio ha disposto , che in tutti gli

stati, e in tutte le professioni si trovino degli uomini santi, affinchè servano di esemplare a chi li vuole imitare, e di condanna a coloro, che in iscusar dei loro disordini allegano la professione, che esercitano. Ognuno pertanto si faccia animo, e procuri di farsi santo nel proprio stato, giacchè appresso Dio, come dice l'Apostolo (1), non vi è accettazione di persone, nè distinzione di gradi, o di condizioni, ma tutti possono col divino ajuto aspirare alla perfezione, e santità, la quale non consiste in cose straordinarie, ma nell'esercizio della carità, e verso Iddio, e verso il prossimo, e in una buona volontà, risoluta di non mai offendere Iddio per qualunque cosa del Mondo, e di sacrificar tutto, anche la vita stessa, come fece s. Teodoto, piuttosto che perder la grazia, e amicizia di Dio, a fine di giungere al possesso di quell'eterna felicità, che Gesù Cristo ci ha meritata, e alla quale unicamente dobbiamo con fervidi, e incessanti voti aspirare, come si spesso nelle sue epistole n'esorta l'Apostolo, specialmente scrivendo ai Corinti con quelle parole: *Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur temporalia sunt, quæ enim non videntur, æterna sunt* (2).

(1) Rom. 10. 12. & 13. Ephes. 6. 8. & 9.

(2) 2. Cor. 4. 18.

19. Maggio.

S. PIETRO CELESTINO PAPA.

Secolo XIII.

*Il Cardinale Gaetano , e il Cardinale d'Al-
liaco hanno scritto la vita di san Pietro
Celestino . Sono ambedue queste vite
presso i Bollandisti , e la seconda ancora
presso il Surio .*

SAN Pietro , che assunto poi al Pontificato si chiamò Celestino , naque di poveri , ma virtuosi genitori l'anno 1221. in Isernia città della Terra di Lavoro , posta ne'confini della Puglia , e dell'Abruzzo nel regno di Napoli . Fatti i suoi studj sino all'età di vent'anni , si sentì dal Signore Iddio chiamato alla vita solitaria , e penitente . Si ritirò pertanto in una spelonca , situata sopra un monte chiamato Morone , dove si applicò interamente all'orazione , e contemplazione delle cose divine , e agli esercizi di ogni sorta di austerità corporale . Il suo desiderio era di vivere a Dio solo , e sconosciuto agli uomini ; ma Iddio dispose , che si spargesse la fama della sua santità , onde concorrendo molte persone a visitarlo , e a ricevere istruzioni per l'anime loro , fu obbligato a farsi ordinar sacerdote , a fine di rendersi più utile a coloro , che andavano da lui , per essere ammaestrati nella via della salute . Crescendo però sempre più il concorso della gente , nè potendo ciò soffrire la sua umiltà ; si partì da quel luogo , e si ricoverò insieme con due suoi discepoli , che vollero seguirlo , in un'ampia caverna di un'

alta montagna , e scoscesa , detta la Majella , vicina alla città di Sulmona nell'Abruzzo .

2. Ivi il Santo si diede più che mai agli esercizi di una rigorosa penitenza , essendosi proposto d'imitare la vita , che il Vangelo descrive d'aver menata s. Giovan Battista , gran modello , ed esemplare de'solitarj . Portava sulla carne un cilizio di crine di cavallo , intrecciato di nodi , e si cingeva i lombi con una catena di ferro . Prendeva un breve riposo sopra la nuda terra , o al più sopra delle tavole , avendo per guanciaie un sasso , o un pezzo di legno . Digiunava tutti i giorni , eccettuate le Domeniche , non mangiando mai carne , nè bevendo vino , se non di rado , e molto adacquato . Faceva ogni anno quattro quaresime di digiuni più rigorosi degli ordinarij , usando cibi insipidi , e spesso erbe crude , e non condite . Impiegava il giorno , e gran parte della notte in offerire a Dio un sacrificio continuo di orazione , mescolato con lagrime di compunzione , e leggeva , e meditava assiduamente la divina Scrittura . Quando cessava dal pregare , e dal leggere , si occupava in qualche lavoro faticoso , o in copiare de' libri , acciocchè il demonio non lo trovasse mai ozioso . In somma trattava il suo corpo , come un nemico domestico , con ogni sorta di asprezza , per domarlo , e tenerlo soggetto allo spirito ; e rinnovando nella sua persona gli esempj degli antichi Anacoreti della Tebaide , menava una vita più angelica , che umana .

3. Pare , che una maniera di vivere sì austera , praticata dal Santo , dovesse allonta-

nare le persone dal mettersi sotto la sua condotta . E pure accadde tutto il contrario . Moltissimi furono quelli , che bramarono , e gli fecero vive istanze di essere ricevuti per suoi discepoli ; e sebbene egli per qualche tempo vi ripugnasse , tuttavia non potè poi far di meno di non consentirvi , onde si formò una numerosa congregazione di solitarj , i quali menando sotto la sua disciplina una vita ritirata , e penitente , recarono grande edificazione alla Chiesa di Dio . Questa Congregazione fu confermata nell'anno 1274. da Gregorio X. ad istanza del Santo , il quale a questo fine si portò a piedi , quantunque debole , e infiacchito dalle sue penitenze , a Lione in Francia , dove allora si trovava il Pontefice , per tenervi il Concilio generale . Furono dal Santo fondati successivamente in diverse parti 36. monasterj , i quali contenevano circa 600. religiosi ; e questa Congregazione si chiamò poi la Congregazione de' monaci Celestini dal nome , che s. Pietro prese , allorchè fu assunto al Sommo Pontificato . Ed ecco in qual maniera dallo stato di solitario egli fu sublimato alla Cattedra del Principe degli Apostoli .

4. Erano già 27. mesi , che i Cardinali radunati nella città di Perugia , non potevano accordarsi nell' elezione del Papa dopo la morte di Niccolò IV. seguita ai 14. di Aprile dell' anno 1292. ; quando finalmente risolvono di unanime consenso di eleggere il nostro Santo , come fecero il dì 5. Luglio 1294. Giunta a Pietro tal inaspettata nuova , ne restò sbigottito , e spaventato fuor di modo , e ri-

cusò di accettare un peso sì formidabile , e di cui si credeva incapace ; e vedendosi pressato da ogni parte , e specialmente dal Re di Napoli , ad acconsentire alla sua elezione , meditava di fuggirsene segretamente in qualche luogo incognito a tutti . Ma gli fu impedito dalla moltitudine del popolo , che lo circondava , e gli faceva la guardia giorno , e notte , acciocchè non fuggisse . Finalmente temendo di contraddire alla volontà di Dio , fu costretto , benchè di mala voglia , a prestarvi il suo consenso ; onde fu consagrato , e coronato Papa col nome di Celestino V. ai 29. di Agosto nella città dell'Aquila , dove chiamò i Cardinali da Perugia , ed egli vi andò dalla sua solitudine , montato sopra un asinello per imitare l'umiltà del sovrano Pastore Gesù Cristo , ed accompagnato dai Re di Napoli , e di Ungheria , e da immanenza folla di popolo . Dall'Aquila si portò a Napoli , dove fece la promozione di 12. Cardinali di molto merito , e di singolar dottrina , e provvide le Chiese vacanti di eccellenti Pastori , non avendo verun riflesso al favore , e alle raccomandazioni , ma riguardando unicamente la virtù , la scienza , e la pietà de' soggetti , e il bisogno delle Chiese .

5. Conservò il santo Pontefice in quell'altissima dignità un'umiltà profonda , un tenore di vita austero , e sopra tutto un grande amore alla solitudine , e all'orazione ; ch'erano state l'oggetto delle sue delizie per lo spazio di 50. , e più anni , ne'quali condusse la vita privata . Vedendosi pertanto frastornato da' suoi soliti esercizi di pietà per la folla degli

affari del Pontificato , che l'opprimevano ; e accrescendosi sempre più nel suo spirito il timore di arrischiare la sua eterna salute , se avesse continuato in quell'eminente posto , ch'egli credeva superiore alle sue forze , e alla sua capacità ; risolvè di rinunziarvi , e di tornarsene alla sua antica , e amata solitudine ; il che , non ostante le preghiere del Re di Napoli , e di altri illustri personaggi , che cercarono di dissuaderlo , eseguì ai 12. di Dicembre dello stesso anno 1294. , dopo aver tenuto il Pontificato per lo spazio di circa sei mesi .

6. Depose Pietro le insegne pontificali , e ritornò alla vita privata ed oscura , con altrettanto giubilo , e godimento del suo cuore , con quanta tristezza , ed angustia del suo spirito avea accettato il Pontificato . Credeva il Santo di poter finire tranquillamente i suoi giorni nell'antico suo ritiro della Majella in compagnia de'suoi Religiosi ; ma il Signore per maggiormente purificare il suo Servo , e fargli acquistare più abbondante cumulo di meriti , permise , che Bonifazio VIII. , il quale dopo la sua rinunzia era stato eletto Pontefice il dì 24. dello stesso mese di Dicembre , lo facesse arrestare , e rinchiudere in una stretta prigione nella Rocca di Fumone , situata nel territorio di Anagni , pel timore , ch'egli ebbe , che i suoi malevoli non si abusassero della semplicità del Santo , per suscitare novità , e scisma nella Chiesa . Soffrì il Santo con invittà pazienza , e con maravigliosa pace dell'animo suo questa umiliazione , e i mali trattamenti , che ricevè nella sua prigionia ,

ripetendo spesso a se medesimo : *Pietro , cella bramasti , e cella hai* . Ripigliò con gran fervore le sue penitenze , e i suoi esercizi di pietà , come se allora cominciasse a servir Id-
dio . Dopo dieci mesi di prigionia , nella festa di Pentecoste dell'anno 1296. avendo celebrata Messa , fece chiamare i soldati , che d'ordine del Papa lo custodivano , e disse loro , che si avvicinava l'ora tanto da se bramata di andarsene al Cielo , e che nel fine di quella settimana sarebbe morto . Di fatto essendo subito caduto malato , e fattasi amministrare l'estrema unzione , nel sabato seguente , cioè ai 19. di Maggio , passò felicemente da questa vita alla beata eternità del Paradiso in età di anni 75. in circa , avendo dipoi il Signore con varj segni , e prodigj dimostrata la santità del suo Servo fedele .

7. L'umiltà di s. Pietro Celestino , di cui diede un'esempio sì raro , e singolare nella rinunzia del Ponteficato , è la confusione , e la condanna insieme di quegli ambiziosi , i quali sono così ardenti ad occupare le dignità più sublimi , che possono , o nello Stato , o nella Chiesa . Si ricordino costoro , se pure non sono affatto acciecati dal fumo dell'ambizione , come pur troppo suol accadere , di quella sentenza sì spesso replicata da Gesù Cristo nel Vangelo , che siccome *quelli che si umiliano , saranno esaltati* ; così *quelli che si esaltano , saranno umiliati* . Umiliati dico , sì nella vita presente , perocchè nel tempo stesso , che pretendono di soprastare agli altri , sono dominati , e tiranneggiati dalle loro sregolate passioni , le quali li rendono

vili, ed abietti avanti Iddio; sì e molto più nella vita futura, in cui saranno dalla divina giustizia consegnati in eterno alla schiavitù del demonio, di cui imitarono l'orgoglio, e il quale è chiamato nella Scrittura (1) il Re de' superbi, e degli ambiziosi. A fine pertanto di schivare un sì pericoloso laccio, che il demonio padre della superbia tende alle anime incaute, convien implorare con incessanti suppliche il divino ajuto, per ottenere la grazia d'imitare gli esempj di Gesù Cristo Re degli umili, e de'suoi Santi, coll'esercizio d'una sincera umiltà, a fine di giungere alle vere stabili, ed eterne grandezze, che sono promesse, ed apparecchiate in Cielo agli umili di cuore.

S. IVO, DETTO L'AVVOCATO
DE' POVERI.

Secolo XIII. o XIV.

Dai Bollandisti si riportano le informazioni prese intorno alle virtù di sant'Ivo per la sua Canonizzazione fatta da Clemente VI. nell'anno 1347.

NACQUE Ivo ai 17. d'Ottobre del 1253. nella diocesi di Treghier, di genitori nobili, e virtuosi, e d'una famiglia, in cui la pietà, e sopra tutto la carità verso i poveri, pareva ereditaria. Il giovanetto Ivo, dopo aver imparato la Grammatica nel suo paese, fu mandato in età di 14. anni a Parigi, dove studiò la Filosofia, il Gius Canonico, e la

(1) Job. 41. 25.

Teologia . In mezzo a una gran moltitudine di scolari , molti de'quali si facevano gloria d'esser libertini , egli avrebbe corso gravi pericoli , se non si fosse ridotto continuamente alla memoria ciò , che fin dall'infanzia gli era stato inculcato dalla sua buona madre , che procurasse di esser Santo , e le promesse , che egli aveva fatte nel Battesimo di menare una vita pura e santa . In fatti egli osservava coi suoi compagni un contegno così grave , e così serio , che oltre l'essersi preservato dalla loro corruzione , ne ridusse molti col suo esempio e co'suoi discorsi sulla buona strada .

2. Sapendo , che lo studio , e l'orazione sono due compagni inseparabili , per chi vuol avanzarsi nella pietà , impiegava in queste due cose tutto il suo tempo ; e il suo divertimento era l'andare a visitare i malati negli spedali , il servirli colle proprie mani , e il suggerir loro de'buoni sentimenti per esortarli alla pazienza . Attendeva anche molto alla lettura di libri di pietà , e particolarmente delle Vite de'Santi ; conoscendo , che molto giova per giungere alla santità il vedere per quali vie v'erano giunti gli altri , e il procurar d'imitarli . Dopo avere studiato per dieci anni a Parigi , dov'ei fu d'ammirazione a tutta quell'Università , non tanto pel suo talento , quanto per la sua pietà , si portò a Orleans , dove continuò lo studio delle Decretali , e intraprese quello della Legge civile sotto Pietro della Cappella , che fu poi Vescovo di Tolosa , e finalmente Cardinale . In Orleans continuò l'istesso genere di vita , che avea menata in Parigi con molta edificazione

di quelli che seco trattavano . Quanto s'avanzava nella cognizione delle scienze , altrettanto , e più ancora procurava di crescere nella cognizione di se medesimo , come quella , che dee premere più d'ogni altra ; perocchè senza di essa a nulla giova l'avere la mente carica di molte altre notizie , e l'esser creduto uomo dotto . E con ragione si può dire , che perde il tempo , e inutilmente s'affatica , chi dal suo studio non ritrae il frutto d'imparare a regolare se medesimo , e le sue azioni in ordine all'ultimo fine , che è Iddio , e la vita beata .

3. Benchè egli non si fosse ancora determinato ad alcuno stato , fece fin d'allora voto di perpetua castità ; e il non sapersi questa sua risoluzione , fu causa che gli furono proposti diversi partiti di matrimonj assai onorevoli . Ma egli ringraziava con civiltà chiunque gli faceva simili proposizioni ; e rispondeva , che essendo lo studio , al quale attendeva , difficilmente compatibile cogl'imbarazzi del matrimonio , non amava di legarsi a questo stato . Egli benchè sentisse una grand' inclinazione allo stato religioso , come quello che allontanandolo dal Mondo , gli avrebbe dato il comodo di attendere al grande affare della sua salute ; tuttavia il desiderio , che egli aveva sempre avuto , d'assistere i bisognosi , e tutti quelli , che si trovavano in qualche afflizione , lo determinò ad abbracciare lo stato ecclesiastico .

4. La sua intenzione era di restarsene per sempre negli Ordini minori ; ma il suo Vescovo volle assolutamente ordinarlo Sacerdote ;

del qual grado era veramente degno non tanto per la sua scienza , quanto per le virtù , che adornavano il suo animo , e singolarmente per la sua gran purità di mente , e di corpo , disposizione sommamente apprezzabile per un ministero , in cui si offerisce il Dio d'ogni purità e santità , e in cui tutte le funzioni sono pure e sante . Pianse egli amaramente , quando fu costretto a soggettarsi all'ordinazione , e con tutto il fervore chiese a Dio , che gli concedesse la pienezza maggiore della grazia annessavi ; e Iddio , che l'avea eletto , per servire al suo altare , lo benedisse , ed esaudì la purità de'suoi desiderj , e delle sue preghiere . Da quel momento in poi egli consagrò in una maniera più speciale tutti i suoi talenti alla gloria di Dio , e all'utilità del prossimo .

5. Fu da prima Vicario dell'Arcidiacono di Rennes , e poi del Vescovo di Treghier , chiamato Alano ; nelle quali cariche non pensò mai a' suoi privati interessi , ma posposto ogni umano rispetto , rendeva giustizia a tutti ; e se vedeva che a taluno la povertà non permettesse di proseguire una lite giusta , gli somministrava le somme necessarie per terminarla ; e di più egli stesso compariva ne'tribunali , nè avea difficoltà di far tutte le parti di un diligentissimo avvocato e sollecitatore ; e tutto gratis .

6. Per fermarlo più stabilmente nella sua diocesi , il Vescovo gli conferì una parrocchia . Ivo l'accettò , benchè non senza molta ripugnanza , perchè ripensava a quel momento terribile , in cui avrebbe dovuto ren-

der conto al supremo Pastore dell'anime alla sua cura commesse . Nulladimeno cedè per ubbidienza ; e dopo ch'egli ebbe governata per otto anni questa parrocchia , il Vescovo Goffredo , successore d'Alano , lo trasferì ad un'altra delle più considerabili della diocesi . Non senza dispiacere si risolvè il Santo ad abbandonare il suo primo gregge , ch'egli amava , e dal quale era riamato , nè mai se ne sarebbe allontanato , se non avesse conosciuto , che tale era la volontà di Dio , alla quale unicamente dee conformarsi l'uomo nella sua condotta , e non essere attaccato a luogo alcuno , nè alle sue proprie inclinazioni , benchè talvolta sembri , che sieno buone . Nell'amministrazione di questa seconda parrocchia , si portò , come avea fatto nella prima , da buon Pastore , che invigilava e soddisfaceva esattamente ai suoi doveri , che edificava il suo popolo coll'esempio , e che l'istruiva co'suoi discorsi . Predicava spessissimo , non solamente nella Chiesa della sua parrocchia , ma ancora in diverse altre benchè assai distanti tra loro , camminando sempre a piedi , per l'amore che portava alla mortificazione e alla penitenza . Faceva talora due o tre discorsi per giorno , e sempre con un concorso indicibile , sì perchè le sue istruzioni erano solide , efficaci , e piene d'unzione , sì perchè l'aspetto penitente , la condotta esemplare , e tutte l'altre virtù , che in lui rilucevano , davano a conoscere , ch'egli era il primo , a praticare ciò , che insegnava . Quei che l'avevano sentito in un luogo , correvano subito a sentirlo in un altro ; e molti furono quel-

li, che Iddio convertì per mezzo delle sue prediche .

7. Egli era ancora l'arbitro di tutte le controversie ; e chiunque avea , o degli affari imbrogliati , o delle liti da ultimare , volentieri si rimetteva al suo giudizio . De'poveri ne avea una cura particolare ; nè solamente faceva loro la limosina , ma li teneva ancora seco a tavola ; e per potere alloggiarli , ed esercitar l'ospitalità , fece fabbricare a posta una casa assai comoda . Subito che era finita la raccolta , o la distribuiva ai poveri , o dava loro il prezzo , che ne avea ricavato ; tenendo per massima , che quando si può dare aiuto subito , non si dee ritardare . Un certo uomo , secondo la carne miglior economo di lui , informato della regola , ch'egli teneva , gli disse un giorno : Fareste meglio a serbare le vostre grasce , perchè di quì a qualche tempo le vendereste a maggior prezzo . *Ve lo concedo* , rispose s. Ivo , *ma allora io potrei non esser più vivo* . Alla fine dell'anno quell'uomo venne a dirgli tutto contento : È bene , io coll'indugiare la vendita delle mie grasce ho guadagnato un quinto di più : *E io* , replicò il Santo , *coll'averle distribuite ai poveri , pretendo d'aver guadagnato il centuplo* .

8. Le austerità , ch'egli praticava , erano grandi . Fin dal tempo , che studiava a Orleans , cominciò ad astenersi dalla carne , e dal vino . Per lo spazio di 15. anni digiunò a pane , ed acqua tutta la Quaresima , e l'Avvento , e diversi altri giorni , conciossiachè andava accrescendo ogni giorno le austerità , per rendersi più somigliante a Gesù Cristo croci-

fisso, ch'era il suo modello, essendo solito di dire, che un Cristiano, e specialmente un Sacerdote, dev' esserne un' immagine vivente. Egli era solito dormir vestito sopra un poco di paglia, ovvero sopra un graticcio tessuto di vinchi, e con un libro, o una pietra per capezzale, e non si metteva a dormire, se non si sentiva oppresso dalla stanchezza. L'amore, ch'egli avea per Gesù Cristo sacramentato, era vivo, ed acceso; onde celebrava il santo Sacrificio della Messa con una tenera, e fervorosa divozione, la quale proveniva dall' impressione, che in lui faceva la santità di quella tremenda azione; e questa medesima divozione la ispirava a chiunque assisteva alla sua Messa, o lo vedeva portare il santissimo Viatico agl' infermi.

9. Nella quaresima dell'anno 1303. egli si sentì diminuire le forze ogni giorno più; ma in vece d'intermettere alcuno de' suoi soliti esercizi, credè di doverli fare con doppio fervore, a misura che s'accostava al termine della sua carriera. Laonde rattivando, per così dire le deboli forze, che gli restavano, dopo aver sacrificato a Dio nel ministero commessogli, sostanze, talenti, quiete, sanità, e vita, volle di più morire nelle funzioni a quello annesse. La vigilia dunque dell'Ascensione predicò al suo popolo, disse la Messa, sostenuto da due persone, sentì chiunque volle parlargli; e poi si mise a giacere sopra il suo povero letticciuolo. In questa positura avendo ricevuti con un particolar fervore gli ultimi Sacramenti, da quel momento in poi non parlò con altri, che con

Dio , al possesso del quale doveva ben tosto arrivare , e ch' era stato per tutta la sua vita l'unico oggetto del suo cuore , e de' suoi desiderj . Così egli morì la Domenica fra l'ottava dell' Ascensione ai 19. di Maggio dell'anno 1303.

10. Non è di piccol merito l' impiegarsi in difendere le ragioni delle vedove , de' pupilli , e generalmente di tutti i poveri ne' loro interessi temporali , qualor si faccia colla pura intenzione di servire Iddio nelle persone loro , come faceva s. Ivo , il quale perciò ha meritato d'essere denominato *l'avvocato de' poveri* , nome più pregievole , e desiderabile di qualunque altro , che si arrogano i grandi della Terra . Per infervorarci a questo esercizio di carità si accetto al Signore , e di tanto merito alle anime nostre , meditiamo spesso quelle parole dell' Apostolo s. Giacomo (1) : *La Religione pura , ed immacolata , che professiamo , consiste in visitare (cioè in soccorrere , ed ajutare) gli orfani , e le vedove nelle loro afflizioni , e necessità* , specialmente allorchè sono dalle persone potenti oppresse , ed aggravate con liti ingiuste .

(1) *Jac. 1. 27.*

20. Maggio .

S. BERNARDINO DA SIENA .

Secolo XV.

Presso i Bollandisti esiste la Vita di s. Bernardino scritta da due Autori contemporanei.

NAcque s. Bernardino nell' anno 1380. nella città di Siena , o , com'altri vogliono , in Massa città poco distante da Siena , dove suo padre esercitava l'uffizio di Governatore . Avendo Bernardino perduto il padre nell'età di tre anni , e la madre all'età di sei anni , una sua zia sorella della madre per nome Diana , donna di gran virtù , si prese cura dell' educazione del fanciullo , e gl' istillò nel suo tenero cuore quei sentimenti di pietà , di cui ella faceva professione , e specialmente una special divozione verso la santissima Vergine , Il frutto principale di questa divozione fu un amore singolare alla purità , la quale appariva talmente in lui anche esternamente , che in presenza sua niuno ardiva di dire parola alcuna , che potesse offendere le più caste orecchie . Si applicò Bernardino allo studio delle Lettere umane sotto i più dotti maestri , che allora fossero in Siena ; ed essendo dotato d' un eccellente ingegno , fece in esse tanto profitto , che riusciva d' ammirazione agli stessi suoi precettori . Siccome egli avea una singolar memoria , e amava di parlare delle verità della Religione , così quando avea sentita una predica , ramunava de' fanciulli suoi coeta-

nei, e ripeteva loro tutto quel, che avea detto il predicatore.

2. Finiti gli studj della Filosofia, entrò nella Confraternita di santa Maria della Scala di Siena, ove servì con singolare zelo gli appestati nel contagio dell'anno 1400. Due anni dopo entrò nell'Ordine di san Francesco, nel quale si applicò agli studj sagri, e alla continua lettura, e meditazione delle divine Scritture. Era osservantissimo della sua Regola, alla quale aggiungeva altre austerità, e mortificazioni particolari. Fu da'suoi superiori destinato ad annunziare la parola di Dio; e scorre per molti anni tutta l'Italia, predicando da per tutto con gran concorso di popolo, e facendo, mediante la divina Grazia, innumerabili conversioni. Il suo zelo si stese anche al profitto del suo Ordine, in cui riformò molti conventi, togliendo gli abusi introdotti, e rimettendoli alla primiera osservanza.

3. La fama della virtù singolare, e della santità di Bernardino, mosse molte città a chiederlo per Vescovo; ma egli per la sua profonda umiltà ricusò costantemente di accettare una tal dignità, di cui si riputava indegno. Ciò però non ostante vi furono alcuni i quali mossi da emulazione, e da invidia l'accusarono al Pontefice Martino V., che allora sedeva nella cattedra di san Pietro, d'aver detto nel predicare diverse proposizioni condannabili; ma il Pontefice, davanti al quale egli comparve, giudicò sanissima la sua dottrina, e chiuse la bocca ai suoi avversarij. Egli era solito di comporre le sue prediche a' piedi del Crocifisso, da cui riceveva lumi ab-

bondanti , per dispensarli poi agli altri . Finita la predica , ritornava a gettarsi a' piedi del Crocifisso , per rendergli le debite grazie del buon successo delle sue fatiche , e per chiedere la grazia , e per se , e per gli altri , che l'avevano ascoltato , di mettere in pratica quelle verità , che avea predicate . Il libro , di cui faceva uso continuamente per le sue prediche , era quello della sagra Scrittura , e specialmente il Testamento nuovo , e questo solo ben meditato bastava a lui per regolar se , e istruire gli altri . Tutta la premura , e dirò così tutto l'impegno del Santo nelle sue prediche era quello d'imprimere nella mente , e d'istillare nel cuore de'suoi uditori il nome , e l'amore di Gesù ; e nelle sue istruzioni , e ne'sermoni , che faceva al popolo , avea sempre in bocca le divine parole , e le azioni del Salvatore , onde poteva dire coll'Apostolo , *che non giudicava di posseder altra scienza , se non quella di Gesù Cristo crocifisso* . Egli avea già scorse la maggior parte delle città d'Italia , predicando da per tutto con molto zelo , e con ugual profitto delle anime la parola di Dio , quando nell'anno 1444. si portò alla città dell'Aquila nel regno di Napoli , per annunziare ivi pure la dottrina evangelica . Mentre dimorava in quella città fu sorpreso dall'ultima malattia , la quale egli prevede , che dovea porre termine alla sua faticosa carriera ; onde pieno di fiducia nelle misericordie del Signore ricevè con molta divozione i Sacramenti della Chiesa , e dopo aver esortati i suoi confratelli Religiosi all'esatta osservanza della loro Regola , volle esser posto in terra

ad imitazione del suo santo Padre Francesco, ed ivi placidamente spirò la beata sua anima ai 20. di Maggio dell'anno suddetto 1444. Il suo corpo fu seppellito con molt'onore nella Chiesa del suo convento della città dell'Aquila, ed è stato dal Signore illustrato coll'operazione di molti miracoli.

4. Il mezzo principale, che san Bernardino usò per eccitare i peccatori alla penitenza, e i giusti alla perfezione, fu la divozione al nome santissimo di Gesù, che avea sempre in bocca, e di cui ancora distribuiva le immagini, per imprimerle nel cuore di tutti i Fedeli, ai quali predicava la parola di Dio, l'amore verso il divino Salvatore, e i sentimenti di una sincera gratitudine verso chi tanto ha fatto, e patito per la salute degli uomini. Questa divozione ci preme sopra tutte le altre, perocchè in virtù del sagrosanto nome di Gesù Cristo, e de' suoi infiniti meriti noi siamo stati liberati dalla schiavitù del demonio, e del peccato; in virtù di questo nome noi possiamo vincere le tentazioni, e perseverare nel bene; e dalla virtù, ed efficacia di questo nome finalmente noi speriamo di conseguire l'eterna nostra salute.

B. ASCELINA VERGINE.

Secolo XII.

La sua Vita è riportata nell'Istoria dell'Ordine Cisterciense.

Ascelina era parente di san Bernardo Abate di Chiaravalle, e nacque circa l'anno

1121. in una Terra non molto discosta da Chiaravalle . Sua madre nel tempo della gravidanza pregava frequentemente Iddio , che si degnasse d'accettare il frutto , ch'ella portava nell'utero ; e quando poi ebbe data alla luce Ascelina , gliela offerì , supplicandolo con grand'istanza , che si compiacesse di farne una vera sposa di Gesù Cristo .

2. Mortole il marito nel tempo , che la figliuola non aveva più di 5. anni , si ritirò con essa in un monastero della diocesi di Troja , dove il principal suo pensiero fu di istruirla nella pietà . Per meglio ottenere il suo intento , ella si pose sotto la condotta di s. Bernardo , e insieme lo pregò a voler esser guida anche della figliuola . Non si può esprimere quali progressi nella virtù facesse in poco tempo Ascelina sotto un tal direttore , nè con quali sentimenti di pietà e di fede ella consagrasse fin d'allora il corpo e l'anima sua a Gesù Cristo . Ella non lo ringraziava d'averla messa al Mondo , se non perchè era capace d'amarlo ; e lo pregava continuamente a tirarla a se , per non cessare giammai d'amarlo . S. Bernardo medesimo restava maravigliato de'doni , che Iddio versava con sì larga mano su quell'anima innocente , e ne lodava la bontà del Signore , il quale aveva preservata colla sua misericordia questa sua Serva dalla corruzione del Mondo , e del peccato .

3. Arrivata all'età di 12. anni , e arricchita dal Signore di nuovo lume , concepì una grand'avversione per tutte le cose del Secolo ; la qual avversione faceva , che schivasse più che poteva le occupazioni esteriori , e stesse

applicata assiduamente in meditare le divine verità, avvezzandosi di buon'ora a mettere in pratica l'insegnamento di s. Bernardo, ove dice, che chi vuole assodarsi stabilmente nella vita perfetta, e unirsi a Dio, si dee allontanare da tutte le occupazioni terrene non necessarie.

4. Uscendo un giorno Ascelina dal luogo, ove dimorava insieme colla sua madre, un giovane vedutala s'invaghì di lei, e trovato il modo di parlarle da solo a sola, le scoprì la sua passione. L'innocente verginella, che non capiva quel profano linguaggio, non comprese a principio ciò, che significassero quelle sue espressioni; dall'altro canto il giovane, preso maggior animo, le scrisse, compose dei versi in sua lode, e colta un'altra occasione di ragionar con essa, la richiese con parole artifiziose della sua amicizia. Ascelina sempre semplice nel male, gli rispose con ingenuità: Se voi volete rinunziare al Secolo e farvi Religioso, io vi amerò. Il giovane contando su questa risposta si fece Canonico Regolare; ma Ascelina avvertita del laccio, che costui aveva teso alla sua innocenza, ringraziò Dio, che ne l'avesse preservata; e il giovane avendo risaputo, che il suo disegno era scoperto, se ne tornò al Secolo, e si diede in preda alle sue passioni.

5. Da quel momento in poi Ascelina risolvè di vivere anche più lontana dal commercio del Mondo, e si ritirò colla madre in un luogo solitario. Ivi essendo ambedue animate dagli esempj, e dalle istruzioni d'un Sacerdote

dabbene , che serviva Iddio in quella solitudine , menarono una vita angelica . Ella seguiva esattamente l'avvertimento , che dà san Bernardo alle vergini , di vivere in una continua diffidenza di se medesime , anche quando sembra loro d'essere più sicure , a fine di conservare il prezioso tesoro della castità , che si porta in vasi di creta . Implorava continuamente la grazia di Dio , che sola ce lo può far custodire , come si conviene , non ostante la fragilità della nostra carne , e le tentazioni del demonio . S'applicava ancora con grande studio ad acquistare una perfetta umiltà , ben sapendo , che questa virtù è la custode della purità , la quale senza di essa non si può conservare nella maniera che conviene , e che sia gradita cogli occhj di Dio . Contuttociò il demonio , invidioso della mondezza dell'anima sua , fece tutti i suoi sforzi per imbrattarla , eccitando nella sua mente de' pensieri , e nel suo corpo de'moti contrarj alla castità ; ma il maligno , in vece di darle una sconfitta , le apparecchiò un trionfo . Conciossiachè non potendo ella un giorno distrarsi da quei pensieri importuni , a imitazione di s. Benedetto , si rivoltò in un luogo pieno d'ortiche , ove nessuno potesse vederla , finattantochè il senso del dolore estinse quello della concupiscenza .

6. Iddio non volle , che una santità così eminente rimanesse nascosa in quella solitudine , ma dispose , che Ascelina ne fosse tirata fuori per esser guida e maestra di altre . Conciossiachè le Religiose del monastero vicino a

Bulancurt desiderarono di far acquisto di questo ricco tesoro, e a una voce la domandarono per loro superiora. Molte però di loro non tardarono a pentirsi di tale scelta, poichè Ascelina richiedeva da esse l'osservanza esatta della Regola, e a questo fine precedeva a tutte col suo esempio; ond'ella ebbe a soffrire varie traversie per parte di quelle, alle quali dava gelosia la sua gran santità, e recava incomodo la sua vigilanza. Ma ella godendo di patire qualche cosa pel nome di Gesù, rendeva benedizione per maledizione, e faceva mille favori, e civiltà a quelle, che la perseguitavano.

7. In mezzo a tanti motivi di fiducia, ella aveva un estremo timore di non essere nel numero delle Vergini prudenti, che lo Sposo celeste ammetterà all'eternе nozze, e questo timore le faceva spesso versare copiose lagrime. Ella manifestò le sue pene a san Bernardo, il quale la confortò, e rinvigorì il suo spirito abbattuto con que'motivi, che si ricavano dalle sante Scritture, rappresentandole specialmente l'infinita misericordia di Dio, la quale è senza paragone maggiore delle nostre miserie, e i meriti infiniti del sangue di Gesù Cristo, una sola goccia del quale basta, e sovrabbonda per cancellare i peccati di tutto il Mondo, e finalmente le divine sue promesse, colle quali sì spesso nel Vangelo ne assicura, che non rigetterà mai chiunque a lui ricorre con cuor contrito ed umiliato. Rinvigorita Ascelina da tali esortazioni del santo Abate, sempre più s'accrebbe

be in lei una viva fede , una ferma speranza , e sopra tutto un'inflammata carità verso il suo Salvatore Gesù Cristo , a cui cercava di piacere unicamente in tutte le sue azioni ; finchè avendo avuto un presentimento del vicino suo passaggio da questa mortal vita all'eterna , vi si apparecchiò con una pietà , e con un fervore proporzionato all'acceso desiderio , che aveva sempre avuto di presto finire il suo esilio . Allorchè ne fu giunto il tanto bramato giorno , raunò tutte le Religiose ; e dopo averle esortate al disprezzo del Mondo , all'amor di Dio , e all'esatta osservanza della loro Regola , morì alla presenza loro in una profonda pace il Venerdì dentro l'ottava della Pentecoste dell'anno 1195. in età di 74. anni . Il suo corpo fu sepolto a Bulancurt , e Iddio operò a intercessione sua molti miracoli .

8. Non può piacere a Dio la purità del corpo , se non è congiunta coll'umiltà del cuore : *Tu , vergine superba , dice san Bernardo , vai tutta fastosa della tua verginità , e nulla pensi a procacciarti l'umiltà ? Sarebbe meglio per te il non esser vergine , che l'insuperbirti della verginità . Ben puoi salvarti senza la verginità , ma non già senza l'umiltà .* Di questa lezione di san Bernardo profitto s. Ascelina , per giungere a quell'alto grado di perfezione , a cui il Signore la sollevò ; e dal suo esempio , e dall'istruzione , che le diede san Bernardo impariò tutte le Vergini a tener gran conto dell'umiltà , e a far in essa continui progressi se vogliono con-

seguire il premio da Dio preparato alle Vergini prudenti , le quali cioè hanno di se stesse un vero disprezzo , e una totale avversione a ogni sentimento di presunzione , e di superbia ; e dal suo esempio altresì debbono imparare , a non fidarsi di qualunque persona di diverso sesso , che voglia con esse stringere amicizia , benchè sotto pretesto di bene , poichè sempre corrono pericolo di essere ingannate e sedotte , come sarebbe accaduto alla beata Ascelina , se Iddio non l'avesse per sua misericordia preservata , e difesa

21. Maggio :

S. FELICE CAPPUCCINO.

Secolo XVI.

Oltre la Vita di questo Santo stampata in lingua Italiana , si vedano le notizie raccolte dai Bollandisti sotto il dì 18. Maggio.

NAcque s. Felice nell'anno 1513. in Cantalice , piccola Terra della Sabina ne' confini dell'Abruzzo , di poveri genitori , ma pii , i quali gli insegnarono a temer Dio sino dalla fanciullezza . Essendo in età di 12. anni si accomodò per garzone con un contadino benestante di Civita Ducale , il quale lo destinò a guardare g'li armenti , e a lavorare la terra . Passando egli la maggior parte del tempo alla campagna , visse in una mirabile semplicità , ed innocenza , pensando spesso a Dio , a cui offriva tutte le fatiche , e i disagj del suo mestiere , e facendo frequenti orazioni , per implorare l'ajuto e la grazia di Dio . Siccome egli non sapeva leggere , procurava con ogni studio di ascoltar la parola di Dio , quanto più gli era permesso , e di sentir leggere libri spirituali , e specialmente le Vite de' Santi . Ond'è che si sentì ispirato d'imitare le penitenze , e austerità , che udiva essere state praticate dai santi Eremiti , per acquistare il regno de' Cieli ; e a questo fine risolvette d'abbracciare l'Istituto de'Religiosi di s. Francesco , chiamati Cappuccini .

2. Contribuì molto a fargli prendere questa risoluzione una grazia miracolosa , che ricevè da Dio , la quale fu d'esser preservato dal

pericolo di perdere la vita , in occasione , che gli si rovesciò addosso l'aratro , e gli passarono sopra il corpo i bovi , co'quali arava la terra . Si portò pertanto Felice dal Guardiano de' Cappuccini di Civita Ducale , e fece istanza d'esser ammesso per Frate laico in quella Religione , essendo allora in età di 30. anni . Fu sulle prime rigettato , ma continuando le sue istanze con preghiere , e con lagrime , fu finalmente consolato . Il Guardiano prima di riceverlo lo condusse in Chiesa , e mostrandogli un'immagine del Crocifisso , gli disse : *Vedi là quello , che tu dei imitare , e seguire ; rifletti bene , se ti dà l'animo di vivere tutto il tempo di tua vita con essolui confitto in croce* . Indi lo inviò a Roma dal Provinciale dell' Ordine ; il quale l'accolse benignamente , e l'ammise nella religione , mandandolo in Anticoli a fare il solito noviziato .

3. Intraprese Felice la carriera della penitenza , e dell'osservanza regolare con gran fervore di spirito , senza mai rallentare , anzi facendovi sempre nuovi progressi . Egli era ubbidientissimo ai comandi de'superiori , bastandogli un solo cenno per eseguir tutto quello , che gli veniva ordinato , per duro e difficile che fosse . Era vigilante in custodire i suoi sentimenti , e particolarmente gli occhj , di modo che non li fissava mai in oggetti nè pericolosi , nè vani . Amava in modo particolare l'orazione , ch'è la sorgente di tutte le grazie celesti ; e siccome era idiota , e non sapeva leggere , così solea dire , che egli non istudiava se non 6. lettere , 5. rosse , ed una bianca , e che queste sole gli bastava per divenir

dotto nella scienza de'Santi . Per le 5. lettere rosse intendeva le 5. piaghe , e la Passione di Gesù Cristo , ch'era il soggetto ordinario delle sue meditazioni , da cui apprendeva la pratica di tutte le più sublimi virtù . La lettera bianca significava la purità immacolata di Maria Madre di Dio , della quale era divotissimo, studiandosi d'imitare l'eccelse sue virtù , e specialmente la purità , la quale sopra ogni altra virtù rende le anime care ed accette alla santissima Vergine . Per conservare più facilmente questa virtù della purità , e per meritare insieme la protezione della Vergine , mace- rava la sua carne con penitenze e austerità ; e non contento di quelle , che prescrive la Regola di s. Francesco osservata letteralmente da'Padri Cappuccini , ne aggiungeva delle altre più rigorose .

4. Fu destinato san Felice ad accattare il panè pe' suoi Religiosi nella città di Roma , dove dimorò per lo spazio di 40. , e più anni , esercitando in tutto questo tempo tale uffizio faticoso di cercante in questa gran città con tale modestia , semplicità , e carità , che divenne l'oggetto dell'ammirazione , e della venerazione di ogni sorta di persone , anche delle più illuminate , e tra le altre di san Carlo Boromeo , e di san Filippo Neri , i quali facevano grande stima di lui . Dopo avere tutto il giorno faticato in cercare il pane , e portarlo sulle sue spalle al convento , in vece di mettersi in riposo , solea ritirarsi in Chiesa , e qui vi dimorare quasi tutta la notte in orazione , e nella contemplazione delle cose celesti . Prendeva due o tre ore al più di sonno sulle

nude tavole , tenendo per capezzale un fascio di sarmenti . Faceva continui , e rigorosi digiuni , contentandosi per lo più di pane , ed acqua in poca quantità . Soleva chiamare se medesimo il giumento del convento , e il suo corpo *Frate Asinello* , sì per disprezzarsi ed avviliti , e sì per significare , che ad altro non tendevano le sue brame , se non a faticare , a mortificarsi , e a ricevere mali trattamenti .

5. Si degnò il Signore Iddio onorare il suo Servo del dono de' miracoli , e della profezia , e di altri favori celestiali , tra' quali s'annovera quello , di aver ricevuto il Bambino Gesù fra le sue braccia in una visione , in cui gli apparve la santissima Vergine . Finalmente inoltrato già negli anni , ed esausto di forze per le fatiche , e per le penitenze , fu dispensato dall'impiego di cercante . Allora egli si diede più che mai al raccoglimento , all'esercizio dell'orazione , e alla contemplazione della Patria celeste , per cui anelava il suo cuore infiammato dell'amor di Dio , il quale si compiacque di esaudire i suoi ardenti desiderj , chiamandolo a se con una morte preziosa , dopo aver ricevuto con singolar divozione i Sagramenti della Chiesa . Seguì la sua morte ai 18. di Maggio dell'anno 1587. essendo in età d'anni 74. , e fu la sua santità illustrata dal Signore coll'operazione di molti miracoli .

6. Le persone devote non meno che le dotte possono profittare della Vita di questo Santo . Imparino le prime , che anche senza Lettere possono arrivare ad una gran santità , purchè sappiano la Religione , che professano , procurando d'apprenderla , come fece s. Feli-

ce, sì coll'ascoltare la parola di Dio, sì col farsi leggere libri buoni, ed in ispecie le Vite de' Santi, le quali, come dice s. Basilio Magno, contengono il Vangelo in pratica. Imparino le seconde, cioè le dotte, che avanti Dio nulla conta la scienza, di cui si fa tanta stima nel Mondo; ma bensì la vita buona, la semplicità cristiana, l'umiltà, la carità, e le altre virtù, coll'esercizio delle quali unicamente s'ottiene la vita eterna. *Sorgono*, dice s. Agostino, *gl' idioti, e rapiscono vivendo bene il regno de' Cieli, mentre i dotti si rivoltano nel fango, e nelle sozzure, per cui precipitano nell' Inferno*. E Gesù Cristo medesimo nel Vangelo (1) glorifica l'eterno suo Padre, perchè si compiace manifestarsi, e dispensare le sue grazie agl' idioti, e ai piccoli secondo il Mondo, mentre le nega ai sapienti, e prudenti del Secolo, i quali essendo gonfi della pretesa loro scienza, e dominati da una vana stima di se stessi, e dalla superbia, mettono un ostacolo agl' influssi salutari della Grazia di Dio, la quale vien concessa agli umili, e vien negata a' superbi, secondo quel divin'oracolo tante volte ripetuto nelle Scritture: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (2).

(1) *Matt.* 11. 25.

(2) *Prov.* 3. 34. *1. Petr.* 55. *Jac.* 4. 6.

22. Maggio.

SANTA GIULITTA VERGINE,
E MARTIRE.*Secolo V.*

La relazione sincera del suo Martirio è riportata dal Ruinart nella Storia della persecuzione Vandalica di s. Vittore Vitense pag. 219. dell'edizione di Venezia.

Genserico Re de' Vandali nell'Africa, vendendo i Romani distratti da diverse cure, e principalmente Aezio, il più celebre fra i loro Generali, occupato in metter ordine agli affari delle Gallie, sorprese in piena pace, e senza verun motivo d'offesa, o di disgusto la città di Cartagine, e se ne impadronì il dì 19. d'Ottobre dell'anno 439. Non contento d'aver dato un sacco universale, fece tormentare molti di quei cittadini, per sapere dove avessero nascose le loro ricchezze. Non furon essenti dal sacco neppur le Chiese, anzi dopo averle spogliate de' loro ornamenti, e averne portati via i vasi sacri, le assegnò per quartiere alle sue truppe. Trattò crudelmente tutto il popolo, ma in modo particolare si dichiarò nemico della Nobiltà, e degli Ecclesiastici; e volendo introdurre l'Arianismo per tutta l'Africa, scacciò i Vescovi dalle loro Chiese, e a molti de' Cattolici fece dar morte. Le matrone, e le donzelle nobili furono vendute schiave a de' mercanti, per fare un dispetto maggiore alla Nobiltà, e desolar la città interamente.

2. Fra queste illustri schiave vi fu una vir-

tuosa donzella , per nome Giulia , nata d'una delle più riguardevoli famiglie , la quale fu venduta a un mercante pagano , chiamato Eusebio , che la condusse in Soria . La Santa donzella , che s'era conservata pura , e innocente in mezzo alle corrottele , che regnavano in Cartagine prima dell' invasione di Genserico , soffrì pazientemente l'umiliazione della schiavitù , a cui il Signore avea permesso , ch'ella fosse ridotta ; e cogli occhj della Fede la riguardò , come uno stato in cui Iddio l'avea collocata , acciocchè potesse più perfettamente imitare Gesù Cristo suo Salvatore , e santificarsi . Inoltre essendo bene istruita del precetto , che dà ai servi l'Apostolo san Paolo , serviva con diligenza il suo padrone , non solamente quand'egli teneva l'occhio sopra di lei , ma in ogni tempo , considerando nella sua persona Gesù Cristo medesimo , a cui faceva conto d'ubbidire ; sicchè non v'era comando alcuno , ch'ella prontamente , ed esattamente non eseguisse . E però il suo padrone , ancorchè Pagano , ammirava la sua virtù , e in riguardo di essa , portava anche qualche sorta di rispetto alla Religione , ch'ella professava . Giulia , subito che avea terminate le sue faccende impiegava il tempo , che le rimaneva , o in leggere , o in fare orazione ; e per amor di Dio ella si macerava con digiuni continui , senza che potesse il suo padrone nè colle carezze , nè colle esortazioni indurla mai a rompere il digiuno nè pur per un giorno , fuorchè le Domeniche . Il suo volto s'impallidiva ogni giorno più , ma la sua Fede si corroborava ; s' inaridivano le sue membra , ma il suo spiri-

to sempre fisso in Dio s' impinguava , per dir così , de' doni spirituali , che il Signore le compartiva largamente .

3. Or avvenne , che il suo padrone caricata una nave di alcune sue merci per le Gallie , passando vicino all' isola della Corsica , gettò l'ancora a Capocorso . Quivi veduta di lontano una truppa di Pagani , che offerivano solennemente sagrifizj ai loro Dei , scese subito con tutti i suoi dalla nave , per avere anch' esso parte a quei sagrifizj , e giunto al luogo del sagrifizio , trovò che si sacrificava un toro ai demonj . Mentre tutti costoro stavano in festa , e crapulavano , Giulia , rimasa sola nella nave , traeva dal fondo del petto alti sospiri sopra la loro cecità . Informati di ciò alcuni satelliti di Felice , il quale come uno de' primarj dell' isola , era capo di quella festa , gliene diedero avviso , ed egli rivolto ad Eusebio : Perchè , gli disse , tutti quei della vostra compagnia non sono venuti a render culto ai nostri Dei ; anzi sento , che vi sia fra questi una giovane , che si burla de' nostri Numi . Rispose Eusebio : Sappiate , che in nessuna maniera , e nè pure colle minacce , ho potuto rimuover la giovane , di cui voi parlate , alla Religione cristiana , ch'ella professa ; e se io non avessi bisogno del servizio fedelissimo , ch'ella mi presta , la punirei , come merita . Felice replicò : O costringetela a sacrificare a' nostri Dei , ovvero datemela nelle mani , che io vi darò in cambio quattro delle migliori mie schiave a vostra scelta , oppure ve ne pagherò il prezzo , che sarà tassato . Quando anche , replicò Eusebio , voi mi voleste dare tutto quel che

avete, non mi paghereste il buon servizio, ch'ella mi presta.

4. Vedendo Felice di non poter guadagnare Eusebio con le promesse, pensò a sorprenderlo con artificio. Fa preparare un solenne banchetto, e v'invita Eusebio, il quale essendosi ubbriacato, s'addormenta profondamente. Allora una truppa infuriata di Gentili se ne va alla nave, e trattane Giulia, la conduce davanti a Felice, che così le parla: Sacrifica agli Dei, ed io darò al tuo padrone quel prezzo, che egli vorrà, per riscattarti, e metterti in libertà. *La mia libertà*, rispose Giulia, *consiste nell'essere Serva di Cristo, a cui procuro di servire continuamente con un cuore puro, e sincero. Cotesti vostri Dei non solamente non li venero, ma di più li detesto*. Felice allora le fece dare delle guanciate, ed essa nell'atto, che le riceveva: *Se il mio Signore Gesù Cristo, diceva, ha sofferto per me e schiaffi, e sputi nella sua faccia, perchè non dovrò io per amor suo essere schiaffeggiata, e perchè in vece degli sputi non mi bagnerò con le lagrime le mie guance?* Felice a queste parole comandò, che se fossero strappati per forza i capelli dal capo, e che fosse fieramente battuta. La Santa soffrì costantemente anche questo tormento, e in mezzo ai suoi dolori, diceva: *Loderò sempre il mio Dio, che fu percosso con verghe per la mia salute; se il mio Signore fu coronato di spine, e confitto in una croce per li miei peccati, perchè non hanno ad essere strappati a me i capelli? perchè non*

*soffrirò io questi tormenti à fine di giungere
à conseguire la palma del martirio?*

5. Intanto Felice temendo , che Eusebio non si svegliasse , e che non gli permettesse di saziare la sua inumanità , comandò , che la Santa fosse crocifissa , come fu barbaramente eseguito . E così quella sant'anima nel giorno 22. di Maggio , in cui seguì il suo martirio sciolta dai legami della carne , se ne volò accompagnata dagli Angioli in Cielo . Nel medesimo tempo fu rivelato il martirio di questa Santa ai monaci dell'Isola di Gorgona , i quali , montati subito su di una nave , con vento favorevole giunsero a Capocorso , e trovarono , che le cose erano come era stato loro rivelato . Calarono pertanto dalla croce col dovuto rispetto il corpo della Santa , e postolo nella nave loro , con grande celerità se ne tornarono a Gorgona , dove gli diedero onorevole sepoltura , e ivi rimase fin dopo la metà dell'ottavo secolo , quando per ordine di Desiderio Re dei Longobardi fu trasferito a Brescia , e collocato in un magnifico monastero da lui fatto edificare in quella città , ove sono tuttavia in grandissima venerazione quelle sagre Reliquie .

6. Le persone decadute dallo stato nobile , e ricco nell'abbiezione , e povertà , hanno in questa illustre Vergine un bell'esempio da imitare per loro conforto , e consolazione . La Fede insegna loro , come insegnava a lei , che sono in tale stato più rassomiglianti a Gesù Cristo , il quale , essendo Figliuolo di Dio , e padrone dell' Universo , si fece povero per no-

stro amore (1), e venne al Mondo per servire, e non per esser servito (2); e in conseguenza possono con più facilità santificarsi, e giungere con merito maggiore al regno dei Cieli. Anche le persone, che dalla loro condizione sono obbligate a servire, imparino da questa Santa la maniera di rendere il loro servizio aggradevole a Dio, e nel tempo stesso guadagnarsi l'affetto di coloro, a cui servono, adempiendo con fedeltà, e diligenza gli obblighi del proprio loro stato, riguardando ne' padroni qualunque sieno, la persona di Gesù Cristo; e impiegando il tempo, che loro avanza dalle occupazioni dei loro ministerj, nell'orazione, nella lezione dei libri santi, e specialmente nella meditazione della Passione di Gesù Cristo, per sostenersi, ed animarsi, come faceva santa Giulia, a soffrire pazientemente, e con merito le fatiche, le umiliazioni, e gli umori spesse volte stravaganti, e fastidiosi dei padroni, a fine di conseguire il premio dal Signore, avanti di cui, come dice s. Paolo (3), non v'è distinzione alcuna di padrone, e di servo, ma tutti saranno ricompensati secondo le opere loro.



(1) 1. Cor. 8. 9.

(2) Matth. 10. 28.

(3) Ephes. 6. 8. Gal. 3. 28.

23. Maggio.

SAN GUIBERTO.

Secolo X.

La sua Vita scritta da Sigeberto sopra le antiche memorie del monastero fondato dal Santo , è riferita dal Surio sotto questo giorno , e più corretta dal Mabillon nel secolo quinto de' Ss. Benedettini .

Guiberto nacque verso l'anno 892. nella Lorena d'una delle più illustri , delle più antiche , e delle più ricche famiglie di quella provincia . Ma egli non curando i vantaggi , che per ragione della sua condizione avrebbe potuto godere nel Mondo , nessuna cosa ebbe più a cuore , che di acquistare la vera virtù , e farsi Santo . Questo fu un effetto delle sante massime del Vangelo , che fino dai suoi più teneri anni , gli erano state istillate nell' animo , e particolarmente di quella , che dice , esser più facile , che un Camello passi per la cruna d' un ago , di quel che sia , che un ricco si salvi . Quindi è , che egli concepì un gran disprezzo delle ricchezze , e di tutti i piaceri , e delle grandezze terrene ; e lasciando che i suoi fratelli , e le sue sorelle , che furono in gran numero , pensassero ad accasarsi , e stabilirsi nel Mondo , egli risolvè di menar vita celibe , per potere con maggior libertà attendere al servizio di Dio . Contuttociò egli seguì per alcuni anni la vita militare , ma fu sì lontano dall' abbandonarsi a quei vizj , che sono pur troppo comuni a una

Tom. V.

O

simile professione, che anzi non vi fu virtù , nella quale non si esercitasse . Ma perchè egli si sentiva stimolato ad una maggior perfezione , rinunziò alla milizia , risoluto di consacrarsi interamente a Dio .

2. Si ritirò pertanto in una Terra di suo dominio , e quivi consultando sul modo di rinunziare al Mondo , e di spogliarsi delle sue sostanze in beneficio altrui , prese finalmente la risoluzione di fabbricare , e di dotare un monastero , essendo persuaso , che sarebbe stata opera molto accetta a Dio , il procurare in questa maniera un'asilo a quelle persone , che mosse dalla Grazia di Gesù Cristo , avessero voluto menare una vita penitente , e mortificata , e impiegarsi nell' offerire a Dio continui sagrifizj di lode , e di ringraziamenti . Diede egli adunque la sua terra di Gemblù con tutte le sue pertinenze , perchè vi fosse costruito un monastero , come fu fatto , col soccorso ancora di una santa donna sua avola , per nome Gissa , la quale volle essere a parte del merito di quest'opera buona , contribuendo una parte delle sue sostanze per lo stabilimento dello stesso monastero . La nuova Chiesa , che vi fu fabbricata , volle Guiberto , che fosse dedicata in onore di s. Pietro , e di s. Esuperio Martire della legion Tebea . Dipoi vi radunò dei monaci , i quali procurò che vivessero con lo spirito degli Apostoli , e dei primitivi Fedeli , vale a dire , che non avessero nulla di proprio , fossero insieme uniti con i vincoli della carità , come se non avessero che un cuore , e un'anima sola , e menassero , per quanto è possibile , una vi-

ta da Angioli in un corpo mortale. Il primo però ad imitare i primitivi Cristiani, che portavano ai piedi degli Apostoli quanto avevano, volle esser egli medesimo, disponendo delle sue sostanze a favore di questo monastero; e riputandosi abbastanza ricco, per aver provveduto al mantenimento di un gran numero di servi di Dio, i quali edificassero la Chiesa coll'esempio, e l'ajutassero colle orazioni loro.

3. Egli poi si ritirò nel monastero di Gorza, per timore, che il restare in quello di Gemblù, fabbricato, e dotato da lui, non gli fosse di una tentazione di vanità, per cui perdesse il merito di quell'opera buona. Fioriva nel monastero di Gorza la disciplina monastica sotto l'Abate Agenoldo, e quei monaci si può dire, che fossero altrettanti specchj di ogni più sublime virtù. Ora Guiberto pose tutto il suo studio nell'approfitarsi di sì belli esemplari; e a quest'effetto andava esaminando seco stesso, qual fosse la virtù, che maggiormente risplendesse in ciascun religioso, e quella si studiava d'imitare con ogni possibile esattezza; e per questa via fece in breve tempo progressi tanto maggiori, quanto, che si riputava di gran lunga inferiore al minimo dei suoi fratelli. Quando vedeva esercitare a taluno la pazienza, lo ammirava, e accusava se di non aver un'eguale rassegnazione, e coraggio; quando ne vedeva tal altro mortificato, e fervoroso nell'orazione, sospirava, e dolevasi internamente di non avere ancora veruna rassomiglianza con lui; e in questa maniera Iddio conservava sotto

una profonda umiltà i doni singolari, che compartiva all'anima sua.

4. Quantunque però egli si fosse ritirato a Gorza, era sempre il padre, e protettore de' monaci di Gemblù, i quali teneramente amava; non già perchè n'era il Fondatore, ma perchè gli scorgeva fedeli alla loro vocazione; onde è, che essendosi armata contro di loro l'invidia, egli credè di doverne prendere la difesa, e d'impedire, che non fosse recato loro alcun danno. Conciossiachè avendo alcune persone di mal talento rappresentato all'Imperatore Ottone, che Guiberto non aveva potuto donare altrui la Terra di Gemblù, per esser quella, dicevano essi, un Feudo Imperiale, egli fu chiamato alla Corte a render conto di questo suo fatto. Volle l'Imperatore, che il Santo trattasse la sua causa alla presenza dei suoi avversarj, e il Santo lo fece con tanta semplicità, e con sì buona maniera, che Ottone non solamente approvò la donazione fatta da Guiberto, ma concedè ancora a quel monastero molti privilegi, e ne diventò egli medesimo il protettore. Diverse altre occasioni se gli presentarono in appresso, di dover prendere le difese di quel monastero, e de' suoi diritti. Una fu contro un suo cognato, il quale pretendendo, che alla sua moglie appartenesse quella Terra, si mise violentemente in possesso di tutte l'entrate del monastero. San Guiberto si studiò di persuaderlo del torto, ch'egli avea; e colla sua umiltà, e dolcezza ottenne, che desistesse in avvenire da ogni sorta di violenza.

5. Nel tempo, che il Santo stette a Gem-

blù Iddio gli presentò il modo d'affaticarsi per la conversione di alcuni Ungheri , i quali giacevano tuttavia sepolti nelle tenebre della infedeltà . Costoro passavano di quando in quando la Mosa per far bottino nella Lorena , e per conseguenza spesso si vedevano a Gemblù . Ora il Santo andava loro incontro non già per contristar loro il passo colle armi alla mano , ma per istruirli della Religione cristiana : e per indurli ad abbandonare l'idolatria . Egli desiderava di dare la propria vita per la salute di quelle anime redente anch'esse col sangue del divin Salvatore ; ma Iddio benedicendo la sua carità , non permise , che quei barbari lo uccidessero , anzi molti di essi mossi dalla grazia di Dio , per mezzo delle istruzioni di questo suo Servo , si convertirono alla Fede , e riceverono il santo Battesimo .

6. Finalmente avvedutosi d'esser vicino alla morte , si congedò da'suoi monaci di Gemblù , raccomandando loro di continuare ad osservare fedelmente la loro regola , e ad essere religiosi di nome , e di fatti . Quindi tornatosene a Gorza , cadde infermo d'una lunga malattia , colla quale Iddio finì di purificarlo . In tutto questo tempo egli fu un modello di pazienza , come lo era stato di zelo , e di fervore , finchè era stato sano ; e il suo cuore fu sempre assorto in Dio , ancorchè il corpo gemesse sotto il peso del male , che l'affliggeva . Tostochè i monaci di Gemblù seppero , ch'egli s'accostava all'ultima ora , spedirono a Gorza i principali tra loro , a domandargli la sua benedizione , e a pregarlo di

contentarsi , che il suo corpo fosse trasportato al loro monastero , lo che ottennero . In questa maniera Guiberto , pieno di giorni , e di virtù , morì in mezzo ai suoi fratelli il dì 23. di Maggio l'anno 962. , dopo aver servito Iddio nel chiostro per 40. anni , ed averne vissuti circa 70.

7. San Guiberto considerando il pericolo , il quale secondo il detto infallibile di Gesù Cristo nel Vangelo , corrono di perdersi le persone doviziose , fece delle sue ricchezze quell' uso santo , che si è veduto , con tanto suo vantaggio ; poichè secondo la promessa di Gesù Cristo medesimo , ricevè il centuplo , la coppia cioè dei doni , e delle grazie spirituali , in questo Mondo , e la vita eterna nel Cielo . A questo pericolo riflettano spesso i ricchi di questo Secolo , e se non hanno il coraggio di spogliarsi delle loro ricchezze per amor di Dio , come praticò san Guiberto , e con essolui innumerabili altri Santi , almeno facciano del superfluo delle rendite loro quell' uso , che prescrive la legge di Dio , impiegandole non nel lusso , nel fasto , nel giuoco , nelle gozzoviglie , e in altre vanità mondane , ma bensì nel sovvenimento dei poveri , degli orfani , delle vedove , e in altre opere buone , per mezzo delle quali , come insegna , e comanda loro l'Apostolo (1) , arrivino al possesso della vita eterna del Cielo ; e perchè pochi a ciò avvertono , e pochi fanno delle ricchezze quell'uso , che comanda la legge eterna , ed immutabile di

(1) *Timoth. 6. 19.*

Dio ; quindi avviene , che , conforme dice il Vangelo (1) , i ricchi difficilmente si salvano . Inoltre allora eziandio , che ne fanno buon'uso , si guardino di non cercare l'onore , e la stima degli uomini , ma procurino ad imitazione di san Guiberto , di non aver altra mira , che di piacere a Dio , e di meritarsene l'eterno premio in Cielo ; altrimenti nel giorno del giudizio sarebbe loro detto ciò , che Gesù Cristo minaccia in san Matteo (2) a quelli , che fanno limosine , ed opere buone per essere lodati , e stimati , cioè , *che hanno già ricevuta la loro mercede* .

(1) Luc. 12. 25.

(2) Matth. 6. 1. & seq.

24. Maggio .

SS. DONAZIANO , E ROGAZIANO
MARTIRI.

Secolo IV.

*I loro Atti sinceri sono nella Raccolta del
Ruinart pag. 245. dell'edizione di Verona .*

SAN Donaziano , e s. Rogaziano erano due fratelli d'un'illustre nascita , che abitavano a Nantes nelle Gallie al tempo della persecuzione degl'Imperatori Diocleziano e Massimiano . Donaziano era il più giovine , ma fu il primo a convertirsi alla Fede di Gesù Cristo , e non contento di aver ricevuta per se la grazia del Battesimo , procurava , che anche altri si convertissero alla Fede , e alla cognizione di Cristo . Nel tempo della sua gioventù si difese dagli assalti delle passioni , per mezzo dell'orazione , e della mortificazione ; mostrò sempre una maturità di senno , propria anzi di un vecchio , che d'un giovane della sua età ; e il santo timor di Dio felicemente lo preservò da ogni caduta . La sua condotta sì savia , ed esemplare fece impressione nell'animo di Rogaziano suo fratello , il quale perciò volle essere anch'egli Cristiano , e pregò Donaziano di procurargli sollecitamente il Battesimo , acciocchè la persecuzione omai imminente non lo sorprendesse catecumeno . Ma l'assenza del Vescovo , che era fuggito , non permise che egli ricevesse il Battesimo ; preparandogliene Iddio un altro nel martirio , che destinava ad ambidue .

2. Venuto intanto a Nantes il Governato-

re dalla provincia, il quale, perseguitava i Cristiani, uno dei cittadini zelanti delle pagane superstizioni, andò a trovarlo, e gli disse: Molto opportunamente siete voi venuto, per ricondurre alla religione dei nostri Dei coloro, che l'hanno abbandonata, per seguitare il partito di un uomo crocifisso. Già saprete, che Donaziano è uno di questa setta; voi dovete dar principio da lui, e trattarlo con maggior severità; poichè non contento di aver egli rinunciato al culto dei nostri Dei, ha pervertito con i suoi vani discorsi anche suo fratello Rogaziano, sicchè egli pure presentemente disprezza Giove, e Apollo, che gl'invitti nostri Imperatori adorano, e che vogliono, che sieno adorati da tutto il Mondo. E se volete meglio accertarvi di quel, che vi dico, non dovete far altro, che interrogar loro stessi.

3. Questo discorso dispiacque al Governatore, perchè aveva stima di questi due fratelli a causa della loro nascita illustre; tuttavia fece subito chiamare a se Donaziano, e gli disse: Donaziano, si va spargendo una voce, che vi fa poco onore. Si dice, che voi ricusiate di adorar Giove, e Apolline, i quali sono quegli Iddii, che ci hanno dato, e ci conservano la vita. Si dice di più, che voi bestemiate contro di essi, e che con vane esortazioni cerciate di sedurre il popolo, e d'indurlo ad adorare un uomo, ch'è stato crocifisso, e del quale nulladimeno pretendete di farne un Dio. Donaziano rispose: *Avete contro vostra voglia detta la verità, che io procuro di trarre tutti quei, che sono nell'*

errore , all'adorazione di quello , a cui conviene , che servano tutte le cose . O mettete fine , gli disse il Governatore , a questo vostro vano predicare , ovvero io comanderò , che presto sia dato fine alla vostra vita . L'effetto di questeminacce , replicò Donaziano , non può cadere se non sopra di voi , il quale anteponete le tenebre alla luce , e non aprite gli occhi a rimirar la bellezza della giustizia , che viene dal solo Gesù Cristo . Irritato il Governatore da queste risposte di Donaziano , comandò , che egli fosse messo in prigione , acciocchè vinto dal tedio della medesima , si arrendesse ai suoi voleri , o almeno quel gastigo distogliesse gli altri dal credere in Cristo .

4. Si fece poi venir davanti Rogaziano , e da principio gli parlò con dolcezza , per veder di guadagnarlo con le buone parole . Guardatevi , gli disse , che non volendo ammettere , se non un Dio solo , non vi tiriate addosso lo sdegno degli altri . Rinunziate alla vostra opinione , e rendete con esso noi il culto , che è dovuto alle nostre divinità . Giacchè voi non vi siete contaminato con un non so qual Battesimo , del quale quei della vostra setta dicono gran cose , facilmente otterrete il perdono del vostro fallo ; e io anzi vi prometto il favore degl' Imperatori , e degl' Iddii . *Fate bene* , rispose Rogaziano , *a mettere gl'Imperatori prima dei vostri Dei ; perchè quegli sono pure qualche cosa , e questi altro non sono che un nulla . Che cosa è un Idolo , fatto di sasso , o di legno , e se anche volete , d'oro , e d'argento , senza in-*

tendimento , senza spirito , senza moto , senza vita , e per conseguenza inferiore agli animali irragionevoli ? il Governatore , cui riusciva insoffribile un tal discorso , l'interuppe sdegnato , e disse ai ministri di giustizia : Si metta in prigione quest'insensato ; la sua testa pagherà domani il fio dell'ingiuria fatta agli Dei .

5. Rogaziano trovandosi in prigione con il suo fratello , si affliggeva grandemente di essere stato preso , prima di ricevere la grazia del Battesimo . Intendendo ciò Donaziano , così pregò il Signore per suo fratello : *Signor mio Gesù Cristo , appresso cui tanto vagliano i buoni desiderj , quanto i fatti stessi , e che v'appagate della buona volontà , allorchè è impossibile all'uomo di far ciò , che vuole , essendo voi solo quegli , che può fare tutto ciò , che vuole , accettate , vi supplico , la pura fede del vostro servo , e fate che ella supplisca al Battesimo , che egli non ha potuto ricevere , secondochè bramava ; e se avverrà , che domani la spada tronchi le nostre teste , degnatevi di lavarlo nel suo sangue , giacchè non ha potuto esser lavato nell'acqua .* Terminata questa orazione , e passata tutta la notte vegliando , aspettavano ambidue col ritorno del giorno il colpo del carnefice , e per mezzo di esso il premio preparato loro dal Signore .

6. La mattina seguente il Governatore , sedendo nel suo tribunale , si fece condurre davanti i due santi fratelli , e in presenza del popolo adunato parlò ad essi con molta severità , rinfacciando loro , che o per ignoranza ricu-

sassero di adorare gli Dei, o per malizia gli strapazzassero. Ma essi gli risposero: *Siamo pronti a soffrire per Gesù Cristo ogni sorta di tormenti, nè temiamo di perdere una vita, la quale rendiamo a chi ce l'ha data, anzi questo non è perderla, ma conservarla per la vita eterna.* Allora il Governatore montato in furore, li fece stendere sull'eculeo, per rifarsi almeno su i loro corpi di ciò, che non poteva ottenere dagli animi loro. Furono essi tormentati crudelmente, ma nulla giovando a far loro cangiar sentimento, anzi perseverando costanti nella confessione della Fede, furono ambidue condannati dal Giudice ad esser decapitati. Il carnefice, credendo di far cosa grata al Governatore col fare patire di più i Santi Martiri, prima di venire al taglio della testa, la trafisse loro con diversi colpi di lancia. Il loro martirio avvenne l'anno di Gesù Cristo 303.

7. Quando noi preferiamo la soddisfazione delle nostre passioni ai nostri doveri; quando abbandoniamo la verità per non entrare in guai, o per non pregiudicare ai nostri interessi, che altro facciamo, se non che imitare il Giudice di questi santi Martiri, e gli altri Pagani? Essi riconoscevano per loro Dei Giove, Apollo, Venere, ed altre, o infami, o ridicole divinità, alle quali prestavano un culto vano e superstizioso, in vece di adorare il vero Dio creatore del Cielo, e della Terra, che non conoscevano. E noi conoscendo il vero Dio, in cambio di servirlo, adorarlo, ed ubbidirlo, serviamo all'avarizia, che san

Paolo chiama idolatria (1); adoriamo, qual Dio, il ventre, come dice lo stesso Apostolo (2), allorchè ci abbandoniamo ai piaceri vietati dalla legge di Dio; in una parola consentendo al peccato, e perseverando in esso, ubbidiamo al demonio, e gli sacrificiamo le anime nostre. Una sì funesta cecità di tanti Cristiani ci riempia di orrore, non meno che quella dei Pagani; e risolviamoci d'imitare l'esempio di questi, ed altri innumerabili santi Martiri, con preferire Iddio, la sua grazia, e i suoi comandamenti a tutte le cose del Mondo, e alla vita stessa, a fine di conseguire quella gloria, che essi godono, e noi pure con essoloro goderemo in eterno nel Cielo.

(1) *Coloss.* 3. 5.(2) *Philipp.* 3. 19.

25. Maggio .

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI
VERGINE .*Secolo XVI.*

La sua Vita fu scritta da Vincenzo Puccini suo Confessore , e da altri . Si riporta da' Bollandisti sotto questo giorno . Si veda anche la Raccolta delle Vite de'santi Fiorentini del Brocchi tom. 2. pag. 507.

Dl Cammillo Geri de'Pazzi , e di Maria Buondelmonti , famiglie ambedue illustri della città di Firenze , nacque s. Maria Maddalena ai due di Aprile dell'anno 1566. Fino dalla puerizia diede segni di quella eminente santità , alla quale il Signore Iddio l'aveva ab eterno predestinata . Imperocchè mostrò sempre grande abborrimento ai giuochi , alle vanità , e alle altre bagattelle , pur troppo comuni alle fanciulle nobili dell'età sua . Amava la ritiratezza, la mortificazione, e l'orazione , nella quale lo Spirito santo l'ammaestrò in maniera , che senza la direzione d'alcuno vi fece molto progresso , ed acquistò gran lume delle cose di Dio . In quella tenera età leggeva volentieri libri spirituali , ed ascoltava con gran gusto del suo spirito la parola di Dio , e quei discorsi , che riguardavano le cose dell'anima ; siccome al contrario non poteva soffrire , e fuggiva i discorsi , e i trattenimenti mondani . Era ubbidientissima ai suoi genitori , rispettosa verso di tutti , e talmente modesta e composta , che dava soggezione alle altre nobili fanciulle sue pari , onde non

ardivano in sua presenza di fare, o di dire cosa alcuna, che fosse disdicevole alla loro condizione.

2. Portò la Santa sino dalle fasce viscere di carità verso de'poveri e bisognosi, ai quali dispensava tutto quello, che poteva, con privarsi ancora di parte del suo cibo, per darlo in limosina ai poveri. Allorchè si trovava in villa, godeva di trattare e conversare con povere contadinelle, alle quali insegnava i misterj della Fede, e le verità della dottrina cristiana in una maniera assai propria, e superiore all'età sua. Il suo maggior piacere era di stare in Chiesa, e adorare il santissimo Sacramento, di cui il Signore le aveva conceduto un desiderio sì vivo, e una fame sì grande, che si sentiva languire, perchè non poteva ancor riceverlo, a cagione della sua tenera età. Era eziandio divotissima della Vergine Maria, e della Passione di Gesù Cristo, di cui soleva fare il soggetto ordinario delle sue meditazioni, sentendosi rapire da un ardente amore di Dio, e da una viva brama di patire, e di mortificarsi, allorchè considerava il suo Salvatore umiliato, sofferente, e crocifisso per amor nostro, e per la nostra salute.

3. Giunta all'età di dieci anni fu ammessa a partecipare del cibo degli Angioli, tanto da lei bramato; e nella prima Comunione, che fece nell'anno 1576. consagrò tutta se stessa a quel Dio, che aveva ricevuto, con voto di perpetua verginità. E d'indi in poi ella fece sempre maggiori progressi nella pietà, e nell'esercizio delle virtù cristiane; talmentechè

essendo stata posta da'suoi genitori in educazione nel monastero di san Giovanni delle Religiose di Malta di Firenze , in occasione che Cammillo suo padre fu destinato Governatore della città di Cortona , ella riuscì un esemplare di santità , e di perfezione a tutta quella comunità . Trovandosi ella in maggior libertà di soddisfare alla sua divozione tra quelle buone Religiose , impiegava tutto il tempo , che le avanzava al lavoro , e alle faccende ingiuntele , nella lezione di libri di pietà , nell'orazione , e in altri esercizi spirituali . Mortificava il suo corpo con cilizj , con digiuni , con vigilie , ed altre austerità , per quanto le era permesso . Continuo era il suo raccoglimento , e la sua unione con Dio ; era affabile , e mansueta con tutti ; e mostrava , benchè in abito secolare , una carità , una modestia , ed una umiltà sì grande in tutte le sue parole , ed azioni , che recò ammirazione , e venerazione insieme a quelle Religiose in tutto il tempo , che vi dimorò com'educanda , che fu di circa sei anni .

4. Tornati da Cortona in Firenze i genitori di Maria Maddalena , la levarono di monastero , e già essendo di anni sedici , destinavano di collocarla in un onorevole matrimonio con un nobile giovane suo pari . Allora ella manifestò il voto fatto di verginità , che aveva sempre tenuto segreto , e la risoluzione di non avere altro sposo , che Gesù Cristo , e di vestire l'abito religioso . Dispiacque ciò sommamente ai suoi genitori , i quali (per essere ella adorna di molte belle prerogative) desideravano di stabilirla nel Secolo ; e fece-

ro ogni possibile tentativo per distorla da simil pensiero . Ma furono obbligati di cedere alle sue preghiere , e alle sue lagrime , onde la lasciarono in libertà di eleggere quel monastero , che più le piaceva . Scelse la Santa quello di santa Maria degli Angioli dell'Ordine Carmelitano , sì perchè in esso fioriva l'osservanza regolare , e la vita comune ; sì perchè le Monache più volte la settimana si accostavano alla mensa Eucaristica , di cui era tanto famelica , e desiderosa . Vestì pertanto con indicibile consolazione e giubilo del suo cuore l'abito religioso in quel monastero nel mese di Gennajo dell'anno 1583. , e allora cambiò il nome di Caterina , che aveva ricevuto nel Battesimo , in quello di Maria Madalena .

5. Col lasciar l'abito e il nome , che portava nel Secolo , fece conto di morire al Mondo per vivere unicamente a Dio , e per Iddio . Rinunziò ad ogni amicizia di persone secolari , nè volle aver più commercio alcuno con esse , nè ricever visite , a fine di trattare , e conversare più strettamente col celeste suo Sposo , a cui si era interamente consagrada . Consegnò tutta se stessa , e la sua volontà nelle mani delle superiore del monastero , per ubbidire senza limiti , e senza riserve , perocchè riguardava in esse Iddio medesimo , e negli ordini , e comandamenti loro l'ordine , e la volontà di Dio . Era esatta , e diligente nell'adempiere tutte le osservanze più piccole della Regola , ed evitava le singolarità , le quali sono sempre sospette , e pericolose di vanità in quelle Comunità , in cui regna uni-

versalmente la pietà, e il timor di Dio, come era quella, in cui ella viveva. A questo fine non ebbe alcuna difficoltà di tralasciare quegli esercizj di divozione, che praticava nel Secolo, per conformarsi in tutto, e per tutto alle sue compagne. Ma però facendo esternamente quello, che facevano le altre, lo faceva in una maniera assai superiore alle altre; cioè, con uno spirito di tale raccoglimento, e divozione, che rapiva il cuore di chi la vedeva. Portava un gran rispetto, ed amore a tutte le Religiose, stimandosi ad esse inferiore; e le serviva, ed aiutava in tutto quello, che poteva, scusando, e compatendo i loro difetti, e mancamenti. Si esercitava volentieri negli uffizj più bassi, e vili del monastero, ne quali la Santa trovava tutto il suo gusto, perchè aveva in essi occasione d'imitare l'umiltà del suo Salvatore, in cui teneva sempre fissi li occhj della sua mente, per seguirne gli esempj. In somma fino dal tempo del suo noviziato comparve Maria Maddalena un raro esemplare di virtù, e un perfetto modello di perfezione Religiosa.

6. Invidiando il demonio tanta virtù della Santa, scorsi appena tre anni, da che ella aveva vestito l'abito religioso, cominciò a molestarla con ogni sorta di tentazioni le più furiose, così permettendolo Iddio per esercizio della sua Serva. Ora la tentava con dubbj contro le verità della Fede, istigandola a disprezzare il santissimo Sacramento, e le sagre Immagini della santissima Vergine, e de' Santi; ora la molestava con tentazioni gravissime di diffidenza di Dio, e di dispera-

zione della propria salute , e di pentimento di essersi fatta Religiosa ; e giunse a segno di suggerirle di darsi la morte da se stessa , o di fuggirsene dal monastero . Fu ancora gagliardamente tentata d'impurità , assalendola il demonio con vive immaginazioni di cose laide , e con forti stimoli di carne ; le quali tentazioni erano tanto maggiormente sensibili alla santa Vergine , quanto più ~~la~~ era sempre sino dalla infanzia conservata illibata , ed esente da ogni neo , che potesse offuscare la purità . Arrivò il maligno spirito a comparirle in varie forme orribili , per ispaventarla , e qualche volta a percuoterla ancora gravemente . E siccome la Santa , assistita dalla grazia di Dio , superava tante , e sì diverse tentazioni ; così il demonio per ricavar vantaggio se fosse stato possibile , dalle stesse sue sconfitte , frequentemente la tormentava con suggestioni di vanagloria , e di propria stima , come se già fosse una gran Santa , e fosse giunta al colmo della più alta perfezione .

7. Durò questa battaglia di tentazioni diaboliche per lo spazio di cinque anni , ne' quali Maria Maddalena combattè virilmente col demonio adoprando le armi dell'orazione fervente a Dio , e del ricorso all' intercessione della santissima Vergine ; dell'umiltà , e diffidenza totale di se medesima ; della macerazione del suo corpo con aspri digiuni , e con penitenze straordinarie , che faceva con licenza del Confessore , e con dipendenza della Superiora ; e finalmente della frequenza de' Sacramenti , e specialmente dell' Eucaristia , a cui tanto più spesso si accostava , quanto

maggiore era il bisogno , che avea di ricevere soccorso , ed ajuto dal Cielo . Combattendo la Santa con queste armi spirituali . riportò piena vittoria di tutte l' insidie , e tentazioni del serpente infernale ; acquistò un gran cumulo di meriti , e di corone presso Dio , e si avanzò sommamente in tutte le virtù cristiane .

8. Dopo questo tempo , e cessate le tentazioni , fu la Santa riempita di celesti consolazioni , e favorita dal suo divino Sposo , di estasi quasi continue , di ratti di spirito , di rivelazioni , e visioni , le quali sono diffusamente riferite nella sua Vita scritta dal suo medesimo Confessore . Noi ci contenteremo di riportarne due sole . Nella prima il Signore le fece vedere molte anime di Religiosi , e di Religiose , che piombavano all' Inferno per l' inosservanza de' loro voti , e in specie del voto di povertà . Onde la Santa vieppiù si confermò nell' esatta osservanza de' voti da se fatti , entrando in Religione ; ed esortò ancora con efficaci parole le altre monache a fare lo stesso , per assicurare la loro eterna salute . Nella seconda il Signore le rivelò le pene , che patiscono le anime nel Purgatorio , tra le quali riconobbe l' anima di un suo fratello , morto qualche tempo avanti . Alla vista di quelle pene restò sì inorridita , ch' esclamò dicendo : *Essere un nulla in paragone di esse tutti i tormenti sofferti da' Martiri* . Procurò subito di placare l' ira divina con penitenze , ed orazioni , per ottenere la liberazione dell' anima del suo fratello ; e sempre più imparò , quanto dispiacciono a Dio

le colpe veniali , poichè in isconto . e soddisfazione di esse egli vuole , che soffrano tormenti sì grandi quelle anime a se dilette .

9. Desiderando pertanto la santa Vergine di purificare l'anima sua nella maniera più perfetta ; che fosse possibile in questa vita , chiese istantemente al Signore la grazia di provare in se stessa un puro patire senza verun sollievo , ripetendo spesso quelle parole : *Domine pati , non mori : Signore , patire , e non morire* . Esaudì il Signore , la preghiera della sua fedele Serva , con mandarle una grave infermità , la quale avendola inchiodata in un letto con ardenti febbri , e continua tosse , non le diede mai alcun riposo fino all'estremo della sua vita . Fu sopportata questa infermità dalla Santa con eroica pazienza , e con gran pace , e tranquillità di spirito per più anni , senza verun conforto , e senza più provare alcuna consolazione spirituale , avendola il Signore privata di tutte l'estasi , e de' ratti , de' quali era stata sì frequentemente favorita per lo passato . Essendo in tal maniera purificata l'anima di santa Maria Maddalena , come l'oro nel crogiulo , si degnò finalmente il suo celeste Sposo di chiamarla all'eternе nozze in Paradiso ; il che seguì il dì venticinque di Maggio dell'anno 1607. essendo ella in età di anni quarantuno compiuti . Appena ella fu spirata , che il di lei volto , il quale per la lunga infermità era pallido e macilente , diventò candido e risplendente , esalando il suo corpo un odore soavissimo , e sino al presente si conserva incorrotto , ed è stato illustra-

to da Dio con molti miracoli operati a sua intercessione.

10. La vita dell'uomo, secondo la Scrittura (1), è una milizia, e tentazione; e noi dobbiamo combattere di continuo, dice l'Apostolo (2), cogli spiriti infernali sparsi per l'aria. Nè vi è, soggiunge lo stesso sant'Agostino nel salmo novantanove, e altrove, luogo sì ritirato, nè compagnia sì santa, che renda il Cristiano sicuro dagli assalti di questi maligni spiriti, sempre intenti ai nostri danni, come abbiamo veduto, ch'esperimentò in se medesima santa Maria Maddalena. Siamo pertanto sempre vigilanti, e adopriamo le armi medesime, ch'ella adoprà, se non vogliamo restar vinti, ed arrischiare la nostra salute. L'umiltà, e diffidenza di se stesso; la fiducia in Dio accompagnata dalla fervente, e continua orazione; la mortificazione della nostra carne, e delle nostre passioni; la frequenza de' santi Sacramenti; il ricorso filiale alla protezione della santissima Vergine, sono quelle armi potenti, colle quali si combatte, e si vince il demonio, e si acquista quell'eterna corona, la quale, come dice l'Apostolo (3), non è promessa, se non a quelli, i quali durante la presente vita, combattono senza stancarsi, e nella maniera, che conviene per riportarne le vittorie: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.*

(1) Job. 7. 1.

(2) Ephes. 6. 11.

(3) 2. Tim. 2. 5.

26. Maggio .

SAN FILIPPO NERI.

Secolo XVI.

Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio di Roma , e discepolo del Santo pubblicò il primo la sua Vita nell'anno 1600. , cinque anni dopo la sua morte. Giacomo Bacci della medesima Congregazione dell' Oratorio nell' anno 1622. ne pubblicò un' altra più diffusa , ricavata dai processi della sua Canonizzazione , e più volte ristampata . Nel medesimo anno 1622. egli pubblicò ancora un compendio della Vita del Santo , il quale noi abbiamo poco meno che intero trascritto nella seguente Vita .

Nell'anno 1515. nacque Filippo in Firenze ai 22. di Luglio; suo padre si chiamò Francesco Neri , e la madre Lucrezia Soldi . Fu allevato con ottimi costumi , e al padre fu così obbediente , che non gli diede mai occasione di turbarsi ; osservava poi talmente i comandamenti della madre , che quando gli avesse detto , che non si fosse mosso di luogo , non si saria partito giammai , se prima non avesse ottenuta licenza da lei . Morta la madre onorò di modo la matrigna, ch'ella stessa l'amava, come se le fosse stato proprio figliuolo , e finalmente trattava di maniera con tutti , che si rendeva amabile a ciascheduno ; onde era chiamato da' compagni *Pippo buono* . Egli s'esercitò fin da fanciullo nell'orazione , mediante la quale acquistò un abborrimento

così grande delle cose del Mondo , ch'essendogli una volta data una carta , in cui erano scritti quelli della sua famiglia , prima di leggerla , la stracciò ; siccome in un incendio , che avvenne a casa sua , mostrò grandissima fortezza e costanza .

2. Giunto all'età di 18. anni , suo padre lo mandò a san Germano nel Regno di Napoli ad un suo zio , chiamato Romolo , mercante in quei paesi , dove essendo egli dimorato 2. anni , ancorchè il suo zio lo volesse lasciare erede di tutto il grosso capitale , ch' ei possedeva , volle nondimeno partirsi , ed andarsene a Roma ; dove arrivato , entrò in casa d'un gentiluomo Fiorentino , chiamato Galeotto Caccia , e ivi dimorando per molti anni , vi fece una vita molto aspra e rigorosa ; sicchè talvolta stette insino a tre giorni interi senza prender cibo di sorta alcuna ; e la sua camera era così povera , che teneva i suoi panni , tanto di lino , quanto di lana , sopra una funicella a traverso della stanza .

3. Ma , per poter meglio capire le cose di Dio , deliberò di voler alle Lettere umane , che aveva apprese in Firenze , aggiungere lo studio della Filosofia , e Teologia , in cui fece gran profitto nelle scuole de' Padri Agostiniani di Roma . Mentre s'applicò agli studj , non lasciò di attendere insieme allo spirito ; onde siccome in Firenze era chiamato *Pippo buono* , così in Roma lo chiamavano comunemente *Filippo buono* . Studiato ch'ebbe alcuni anni , risolvè di darsi in tutto , e per tutto a quella scienza , che si ritrova nel Crocifisso ; e perciò menava una vita ritirata ,

andando frequentemente , eziandio di notte , alle sette Chiese , e prolungando in quelle le sue orazioni . Seguitò per molto tempo questo modo di vivere , ed essendo arrivato all' età di 29. anni , fra le altre grazie , che Dio gli concedè , una delle principali fu la mirabile palpitazione del suo cuore , e la non meno maravigliosa rottura delle coste , che gli occorsero in questa maniera . Faceva un giorno orazione allo Spirito santo , e domandandogli con grandissima istanza i suoi doni , fu in un subito soprapreso da così gran fuoco d'amore , che non lo potendo soffrire , si lasciò cadere in terra ; ed a guisa d' uno che va cercando refrigerio , si slacciò dinanzi al petto , per temperare in parte quella gran fiamma , che sentiva . Ma stato così per un poco , e refrigeratosi alquanto , levandosi in piedi , si sentì ripieno d' insolita allegrezza , e immediatamente tutto il suo corpo cominciò a sbattersi con grandissimo moto , e tremore . Mettendosi poi la mano in petto , si trovò dalla banda del cuore un tumore della grossezza di un pugno , cagionato dalla rottura di due coste , non sentendo dolore , nè puntura di sorta alcuna , nè per allora , nè mai . In quell' istesso punto , ancorchè ei fosse di corpo bene abituato , e senz'alcuna passione di malinconia , gl' incominciò la palpitazione del cuore , durandogli poi per tutta la vita ; la quale gli soleva occorrere solamente quando faceva qualche azione spirituale , cagionandogli un tremore così veemente , che pareva , che il cuore gli volesse uscir fuori del petto . Sentiva inoltre in quella parte un cal-

do così eccessivo, che ne'tempi più freddi dell'inverno, benchè fosse vecchio, bisognava anche di mezza notte aprirgli le finestre, per temperare il calore grande, che sentiva; onde fu poi comunemente questa sua palpitazione tenuta per miracolosa, e soprannaturale.

4. Avendo in questa guisa atteso Filippo per alcun tempo alla vita ritirata, e divota, si sentì poi chiamato da Dio all'ajuto delle anime, onde disegnò di darsi con ogni fervore alla conversione di quelle. A quest'effetto cominciò a praticare per le piazze, e per le botteghe, e per le scuole; dove mettendosi a ragionare domesticamente di cose spirituali con ogni sorta di persone, in breve le guadagnava a Dio. Al qual esercizio congiunse le opere della misericordia corporale, visitando gl'infermi degli spedali, e servendoli in tutto quello, che bisognava loro; e sopra tutto raccomandava l'anima ai morienti, intorno ai quali stava talvolta i giorni, e le notti intere. Per lo stesso fine di ajutare i prossimi, l'anno 1548. insieme con alcuni altri, diede principio alla Confraternita della santissima Trinità de' pellegrini, e de'convalescenti, oggi detta la santissima Trinità di Ponte Sisto; la quale a che segno sia finalmente arrivata, si è veduto specialmente in tempo de' Giubbilei, con meraviglia, ed edificazione di tutto il Cristianesimo.

5. Or avendo Iddio destinato il Santo alla conversione dell' anime, nè potendo ciò eseguire così compitamente nello stato di laico, mise in cuore al P. Persiano Rosa suo Confes-

sore , che lo persuadesse a farsi Sacerdote , e a prendere il carico di confessore . Il che fatto , andò ad abitare in s. Girolamo della Carità , ed ivi indusse molte persone alla frequenza de' Sacramenti , stando egli esposto in confessionario quasi del continuo ; e non contento di ciò , introdusse , che il giorno dopo pranzo molti de' suoi penitenti andassero a ritrovarlo in camera . Ivi stando a sedere per ordinario sopra del suo letticciuolo , e fattasi di essi una corona intorno , ragionava loro delle cose di Dio con gran fervore , tirando con questo mezzo alla vita divota molti nobili , ed altri di bassa condizione , i quali furono uomini di grande pietà . Circa questo tempo deliberò fra se stesso di voler andare nell' Indie a seminare la Fede , e spargere quando fosse stato di bisogno , il sangue per amor di Cristo . Ma conferendo questo suo pensiero con un Padre di santa vita dell' Ordine Cisterciense , da esso gli venne detto , che l' Indie sue dovevano essere in Roma , e che quivi voleva Iddio servirsi della persona sua . Fermato dunque l' animo , secondo il consiglio di quel Padre , di voler quivi attendere all' acquisto delle anime , non però si raffreddò in lui lo zelo della propagazione della santa Fede . Perocchè procurò in diversi modi , per quanto potè , di fare in Roma quello , che avea disegnato fare nell' Indie . Per la qual cosa dandosi alla conversione degli Ebrei , ne ridusse molti alla Fede delle principali , e più ricche famiglie , che fossero fra di loro ; siccome ridusse anche alcuni Eretici al seno della Chiesa cattolica . Anzi

questa fu la cagione , cioè di opporsi alla falsità degli Eretici nelle parti settentrionali, per la quale , ispirato così da Dio , comandò a Cesare Baronio suo figliuolo spirituale , e poi Cardinale di santa Chiesa , che componesse gli Annali ecclesiastici . Di fatto che quest'opera si debba piuttosto attribuire a Filippo , che al Baronio , egli stesso nella prefazione dell'ottavo tomo degli Annali ne fa chiara testimonianza , professando ivi con lungo discorso , che il Santo è stato l'autore degli Annali .

6. Stabilitosi dunque Filippo in Roma , e crescendo tuttavia il numero dei suoi figliuoli spirituali , nè essendo capace la camera di ricevere tanta gente , quanta vi concorreva ; nell'anno 1558. trasferì l'esercizio di quei ragionamenti , e conferenze , che si facevano in camera , in un luogo più capace , dove ogni giorno dopo pranzo convenivano insieme a discorrere di cose spirituali . Quivi parimente si diede principio a fare alcuni ragionamenti , ed all'orazione della sera ; sebbene non così ordinatamente , nè con quella forma , con la quale da poi il Santo stabilì . Ebbe ancora quindi principio l'usanza di andare agli spedali , dividendo egli i suoi penitenti in tre schiere , una delle quali mandava a s. Giovanni in Laterano , l'altra alla Madonna della Consolazione , e l'altra a s. Spirito . Ma non contento delle sopradette cose , per maggiormente tenere i suoi lontani dai pericoli , in cui suol incorrere la maggior parte degli uomini , e massime la gioventù ; solleva più volte l'anno , in certi tempi più pericolosi ,

andar con loro alle sette Chiese , specialmente nei giorni di Carnovale , e nei giorni dopo Pasqua . Sebbene negli ultimi anni si seguì di andarvi solamente il Carnovale ; il quale istituto si osservò ancora dipoi , concorrendovi bene spesso da quattromila , e più persone .

7. Questi santi , e così lodevoli esercizj , che dovevano cagionare amore , e benevolenza , in alcuni perversi furono fomento d'invidia , e seminario di calunnie . Incominciarono dunque a detrarre prima segretamente a quello , che si faceva , e poi alla scoperta a dirne tutto il male , che veniva loro in bocca . Fra costoro il principale fu uno dei Deputati di s. Girolamo della Carità , a cui si aggiunsero due religiosi apostati , che sotto abito clericalè vivevano in quella casa ; i quali , per istigazione del sopradetto Deputato , usarono ogni sforzo per farlo partire da s. Girolamo , facendogli ogni sorta di affronto , sì in casa , come in sagrestia ; ma prima si stancarono essi di perseguitarlo , ch'egli di sopportare le persecuzioni . Si suscitò anche una grave persecuzione contro l'andata alle sette Chiese , e crebbe talmente il rumore , che pervenne fino alle orecchie del Vicario del Papa ; il quale fece chiamare Filippo , e con parole aspre gli fece una severa riprensione , minacciandolo eziandio di farlo carcerare , se non desisteva da quegli esercizj . Ma finalmente dopo molti travagli cessò la turbolenza ; perchè il Pontefice , ch'era Paolo IV. , conosciuta l'innocenza di Filippo , gli mandò a dire , che seguitasse pure a far tutto quello ,

che prima faceva, e l'onorò con alcuni donativi. Indi ad alcuni anni cessata questa persecuzione, ne insorse un'altra maggiore; imperocchè alcuni sotto pretesto di zelo riferirono al Papa, che allora era san Pio V., come nei ragionamenti, che si facevano in s. Girolamo, si dicevano molte leggerezze, e si raccontavano molti esempi non ben fondati. Ma avendo il Papa deputati due Padri di san Domenico, che minutamente osservassero il tutto, fu da essi certificato, che non avevano inteso nei sermoni cosa, che non fosse congiunta con somma pietà, e dottrina; anzi quei Padri vi si affezionarono talmente, che per molti anni andarono quasi ogni giorno a sentire i sermoni. Non cessarono per questo gli emuli di perseguitarlo tuttavia in diversi modi; sicchè convenne al Santo di armarsi di pazienza per soffrire le differenti ingiurie, che a lui furono fatte. Oltre di che per le Corti era da molti in diverse maniere burlato; ed essendo a lui riferito il tutto, stupivano in vedere l'allegrezza grande, ch'ei mostrava, allorchè sentiva di essere in quella guisa scherzato; per la qual cosa alcuni di coloro, i quali prima si facevano beffe del Santo, e dei suoi esercizi, dipoi compunti, si davano sotto la cura sua. Molte altre persecuzioni, ed ingiurie furono fatte a Filippo, che per brevità si tralasciano.

8. Cessate le sopraddette persecuzioni, le cose di Filippo andarono tuttavia pigliando piede, e stabilimento, insinattantochè nell'anno 1564. considerando i Fiorentini il frutto grande, che Filippo faceva, mediante quegli

esercizj , e con quanta prudenza , e destrezza governasse le anime ; fecero ogni opera , che ei prendesse il governo della Chiesa di s. Giovanni , il qual carico accettando Filippo per comandamento del Papa , mandò alcuni dei suoi ad abitare in s. Giovanni , e vi trasferì gli esercizj , che si facevano in s. Girolamo , con molta consolazione di tutta quella nazione , continuando egli intanto la sua dimora in s. Girolamo . Stavano le cose nei termini , che abbiamo detto , quando esortato Filippo da molti , e pregato istantemente dai suoi figliuoli spirituali , ai quali pareva che quel modo di vivere fosse per essere di gran profitto nella Chiesa di Dio , giudicò bene provvedersi di un luogo per tali esercizj , che fosse suo proprio , e quivi poter fondare una Congregazione , e tirare innanzi l'opera incominciata . Per la qual cosa procurò d'ottenere la Chiesa di s. Maria in Vallicella , dove nell'anno 1575. eresse con autorità apostolica una Congregazione di Preti secolari , la quale volle che si chiamasse la Congregazione dell' Oratorio . Poi gettata giù la vecchia , diede principio a fabbricare una nuova Chiesa , e vi pose la prima pietra Alessandro Cardinale de' Medici , che fu poi Papa Leone XI. , e quivi l'an. 1577. cominciarono i soggetti della Congregazione a celebrare i divini uffizj . Ora sebbene le cose erano ridotte a buon termine ; non però Filippo si era mai voluto partire da s. Girolamo della Carità . Laonde vedendo i suoi figliuoli spirituali il bisogno , che aveva la Congregazione della presenza del suo Capo , procurarono con tutti i mezzi possibili , che Fi-

lippo andasse ad abitare con loro . Onde il giorno di s. Cecilia nel 1583. egli andò alla Vallicella, con quella consolazione dei medesimi suoi figliuoli , che si può ognuno immaginare .

9. Andato Filippo ad abitare con i suoi , siccome fu sempre riconosciuto per capo , e fondatore della Congregazione , così di comun consenso fu eletto Preposto di quella . Fece poi con partecipazione de'suoi alcune costituzioni , le quali dopo di essere state praticate più di 30. anni, furono dopo la sua morte approvate , e confermate con Breve apostolico da Paolo V. Ma per dire qualche cosa in particolare dell'Istituto , che il Santo stabilì nella sua Congregazione ; primieramente volle , che ogni giorno , dal Sabbatho in fuori , premessa una lezione volgare di qualche libro spirituale , si facessero quattro ragionamenti , l'uno dopo l'altro , di mezz' ora l'uno ; dopo dei quali si cantasse qualche laude spirituale per sollievo degli ascoltanti ; e nel fine si facesse un poco di orazione per li bisogni di santa Chiesa . Comandò poi a quelli , che ragionavano , che non entrassero in materie scolastiche , nè andassero cercando concetti esquisiti , ma con istile piano e facile dicessero cose utili , e edificanti . Che però ad alcuni assegnò le *Vite de' Santi* , ad altri diede l'*Istoria ecclesiastica* , ad altri i *Dialoghi di s. Gregorio* , e diverse materie devote , colle quali movessero gli uditori a compunzione ; esortando tutti in generale , che si distendessero in dimostrare la bellezza delle virtù , e la bruttezza dei vizj , la ricompen-

sa eterna promessa ai Giusti in Cielo , e le pene eterne , che Iddio minaccia ai peccatori impenitenti ; e sopra tutto procurassero di eccitare nei loro animi un sincero amor di Dio , e il desiderio della gloria del Paradiso , e premeva assai , che sempre si raccontasse l'esempio di qualche Santo , acciocchè la dottrina , che s'insegnava , restasse più impressa nelle menti degli uditori . Ne' giorni festivi dopo Vespro , fatto un sermone in Chiesa , usò per maggiore ricreazione spirituale dei suoi , di andare con loro in qualche giardino , o in altro luogo simile , dove si facevano alcune conferenze ; proponendo esso , o altri , a chi egli avesse accennato , alcune materie di spirito , e facendo risponderè ora a questo , ora a quello , secondo che gli pareva . Quindi ebbe principio l'usanza di andare le feste dopo Pasqua di Resurrezione al monte di s. Onofrio , luogo aperto , e di bellissima vista , e che soprasta a tutta la città di Roma , e d'estate nei caldi grandi in qualche Chiesa dentro dell'abitato ; nei quali luoghi , cantata prima una laude spirituale , e fatto recitare un breve sermone imparato a mente da un fanciullo , si sogliono fare due brevi ragionamenti , con la musica in mezzo , ed in fine ; e le feste d'inverno , cioè dal primo giorno di Novembre insino a Pasqua , la sera nell'Oratorio , dopo la solita orazione , cantate le Litanie coll'antifona della Madonna , secondo i tempi , e recitato parimente il sermone da un fanciullo , si suol fare un ragionamento di mezz'ora incirca , con musica innanzi , e dopo . Alla parola di Dio accompagnò il Santo l'esercizio

quotidiano dell'orazione ; e a quest' effetto ordinò , che ogni sera si aprisse l'Oratorio ; il quale volle che fosse comune a tutti quelli , che vi volevano andare , eccettuate le donne , dove fatta mezz'ora di orazione mentale , si recitassero le Litanie , e dipoi si raccomandassero i bisogni pubblici e privati , secondo le occorrenze . Ma il Lunedì , Mercoledì , e Venerdì , in luogo delle Litanie , ordinò , che si facesse la disciplina , e nel fine si cantasse l' Antifona della Madonna secondo i tempi . Ridotta la Congregazione a questi termini , una delle cose principali , che desiderò il Santo , e raccomandò a'suoi , fu la carità , la quale è l'unico vincolo , che unisce i soggetti alla Congregazione , giacchè , come Preti puramente secolari , non fanno essi nè voto , nè promessa alcuna . Raccomandò ancora l'ubbidienza , la quale egli ebbe dai suoi così esatta , e in grado tanto eminente , che non v'era cosa per difficile , che fosse stata , che la maggior parte di essi non l'avesse con ogni prontezza eseguita . Finalmente volle , che i soggetti della Congregazione vivessero a proprie spese , e contribuissero ogni anno , secondo la loro possibiltà , pel vitto , che da essa ricevono ; che l'abito loro fosse quello , che usano i semplici Preti secolari ; e che fuggissero ogni sorta di singolarità , e di ostentazione in tutte le cose loro .

10. Essendosi fin ora discorso delle azioni del nostro Santo , ch'ei fece tanto nello stato di laico , quanto di Sacerdote , per dire ora qualche cosa in particolare delle sue virtù , cominceremo dalla carità , e amore verso Dio ,

il quale fu in lui così eccessivo , che la fiamma , che gli ardeva nell' anima , ridondava ancora nel corpo , intanto che alle volte nel dir l' Uffizio , o dopo la Messa , o in altra azione spirituale , ch' ei faceva , se gli vedevano , e dagli occhj , e dalla faccia uscire come scintille di fuoco , e quest'ardore era tale , che lo faceva alcuna volta svenire ; e talora , eziandio quando andava insieme con altri , era di modo soprapreso da questa fiamma , che prorompendo inavvedutamente nelle parole dell' Apostolo , diceva , *Cupio* , ma tosto sopprimeva il resto della sentenza , e taceva , *dissolvi* , & *esse cum Christo* . Alle volte restava di tal sorta astratto , e con gli occhj talmente fissi al Cielo , che a chi lo guardava , pareva di vedere il glorioso s. Martino in atto di orare . Era divotissimo oltre modo del Santissimo Sacramento dell' altare , sì che quando era laico si comunicava per ordinario ogni mattina , e fatto Sacerdote , parimente ogni mattina , quando era sano , diceva Messa , e quando era infermo , si comunicava . Nel dir poi la Messa , era così grande la divozione , che sentiva , che prima di andarvi , dove gli altri hanno bisogno di raccogliersi per celebrare divotamente , egli aveva bisogno di distrarsi per poterla finire , e non andare in estasi . Nel proseguire la Messa , quando arrivava all' offertorio , era tale il giubilo , ed il contento , che sentiva nel cuore , che molte volte , ancora quando era di fresca età , e senza alcun difetto di paralizia , la mano nondimeno gli tremava in guisa , che non poteva mettere il vino nel calice , se

prima non appoggiava fortemente il braccio all'altare. Nell'alzare il santissimo Sagramento, gli occorreva spesso, che le braccia gli restavano stese in aria, e per un pezzo non le poteva ritirare, e altre volte si elevava da terra per più palmi. Negli ultimi anni della sua vita, per potere con più libertà di spirito trattare col suo Signore, per consiglio d'uomini dotti, e illuminati nelle cose di Dio, ottenne licenza da Gregorio XIV. di celebrare in una cappelletta vicina alla sua stanza, dove, arrivato all'Agnus Dei, si partiva il chierico, e serrate le porte, rimaneva solo, trattendosi molte volte prima di comunicarsi due, o tre ore, con indicibile consolazione, e profitto dell'anima sua.

11. Fu poi grandissima la divozione, che portava alla Passione del Salvatore, sicchè quando gli veniva occasione di parlarne, o di leggerne alcuna cosa, e particolarmente per la settimana santa nella Messa, non poteva contenersi di non prorompere in un dirottissimo pianto. E questa fu la cagione, per la quale alcuni anni prima della sua morte lasciò di ragionare in pubblico. Conciosiachè parlando egli un giorno della Passione, fu soprapreso da straordinario fervore, e cominciando a piangere, e a dar singulti, non poteva nè anche raccogliere il fiato, onde fu necessitato scendere dalla sedia, e partirsi dalla Chiesa, il che occorrendogli più volte, prese occasione di non voler più ragionare in pubblico. Del nome dolcissimo di Gesù fu così divoto, che nel pronunziarlo sentiva soavità inestimabile, e spessissimo lo

nominava , siccome avea gusto grandissimo di recitare il Credo ; e il Pater noster lo recitava con tanta attenzione , che quando l'incominciava , pareva , che non lo sapesse finire . Fu indicibile la divozione , ch'ebbe alla gloriosa Vergine Maria , professando d'averne ricevute infinite grazie , e la soleva chiamare il suo amore . Onorò poi con grandissimo affetto in generale , e in particolare i Santi tutti , leggendo , o facendosi leggere quasi del continuo le Vite loro . Quello che fu poi mirabile in lui , è , che non solo avea l'amor di Dio , e la divozione in se stesso ; ma per singolare privilegio del Signore , la comunicava ancora a quelli , che seco trattavano , come moltissimi di se medesimi affermavano . Ebbe il dono delle lagrime , e la tenerezza del cuore , onde se faceva orazione , spesso piangeva ; se diceva Messa , per la copia delle lagrime molte volte gli bisognava fermarsi ; ed era così continuo in lui il piangere , che fu tenuto per miracolo , che non avesse perduta la vista .

12. Un principal mezzo , col quale acquistò il Santo quest'amore , e carità verso Dio , fu l'esercizio dell'orazione , alla quale ebbe così grande affetto , che tutti gli esercizi , che ordinò nella sua Congregazione , tendevano a questo fine ; siccome ancora , per l'istessa cagione volle , che la Congregazione si chiamasse la Congregazione dell'Oratorio . E benchè fosse tanto abituato in essa , che la vita sua si poteva chiamare quasi una continua orazione ; avea nondimeno le sue ore determinate per quella . L'estate ogni giorno , mat-

tina e sera , quando non era impedito dai ne-
gozj gravi , o da qualche opera di carità , si
ritirava nel più alto luogo di casa , donde aves-
se potuto vedere il Cielo , e la campagna , e
vi spendeva molte ore in orazione . L'inverno
poi faceva orazione poco dopo l'Ave Maria
insino alle due , e talvolta tre ore di notte ,
essendo solito di non dormire se non quattro ,
o cinque ore al più . All'orazione aggiungeva
la lezione dei libri sacri , e specialmente leg-
geva di continuo la divina Scrittura , e aveva
gusto particolare nel leggere l'Epistole di san
Paolo . Inoltre leggeva frequentemente le Vi-
te de' Santi , e consigliava ancora i suoi disce-
poli , e figliuoli spirituali a fare lo stesso , di-
cendo , che non vi è cosa più a proposito di
questa per eccitare , e nutrire lo spirito ; da-
va ancora per ricordo , che si leggessero quei
libri , gli Autori dei quali cominciavano per S. ,
come di sant'Agostino , di san Gregorio , di
s. Bernardo , e degli altri Santi .

13. Dall'amore così grande verso Dio na-
scevano in lui desiderj ardentissimi di carità
verso il prossimo , sicchè non si stancava mai
di affaticare per la conversione delle anime ;
le quali tirava con tanta destrezza , e con sì
bella maniera al Signore , che faceva stupire
gli stessi penitenti . E quindi è , che se gli ca-
pitavano alle mani peccatori grandi , e mal
abituati , nel principio ricordava loro sola-
mente , che si astenessero dai peccati mortali ,
e poi a poco a poco li conduceva ad uno stato
di cristiana perfezione . Con l' istessa sua dol-
cezza convertì tra gli altri un giovane molto
dissoluto , con pregarlo che volesse dire ogni

giorno sette volte la Salve Regina, poi baciasse la terra, dicendo queste parole : *Domani potrei esser morto* ; il che facendo il giovane, in breve si ridusse ad una buona vita, e dopo quattordici anni morì con segni di grandissima divozione . Finalmente con questo modo di fare ridusse quasi un infinito numero di peccatori nella strada del Signore ; i quali riconoscevano la salute da lui ; e molti di essi, quando venivano a morte solevano dire : *Sia benedetto il giorno, e l'ora, che io conobbi il Padre Filippo* . Per lo stesso fine di tirare a se gli animi dei penitenti, teneva del continuo la camera esposta a tutti ; e molti di essi andavano da lui ogni giorno, e alcuni durarono per lo spazio, chi di trenta, e chi di quarant'anni d'andarvi mattina, e sera . Nel governar la gioventù, e mantenerla lontana da' peccati fu singolarissimo, ed ebbe pochi pari all'età sua ; onde andava bene spesso con loro, e trattava con essi con molta dolcezza, e familiarità . Quando poi alcuni di loro non fossero ritornati alla Confessione, o all'Oratorio, con bel modo li mandava a chiamare, facendo che in questa maniera ripigliassero lo spirito con maggior fervore di prima .

14. Quando si ammalava qualcheduno dei suoi penitenti andava di continuo a visitarlo, ed era solito, subito arrivato, far orazione per lui nell'istessa camera, e farla fare ancora ai circostanti ; e per ordinario, quando erano aggravati, non lasciava d'assisterli infinattantochè, o non fossero morti, o migliorati . In consolare gl'infermi, e levar loro le tentazioni, che in quel tempo suole suscitare

il demonio , fu mirabile , come tra gli altri occorre a un certo Sebastiano musico , il quale stando vicino a morte , ed essendo tentato molto dai demonj , venendo Filippo , e ponendogli le mani in capo , e dicendogli : *Non dubitare* , tutto confortato cominciò a gridare : *Il Padre Filippo caccia via i demonj ; o virtù grande del Padre Filippo ! Viva Cristo , viva Filippo , per cui sono stato liberato dall'Inferno ; viva l'Oratorio ; e così cantando alcune laudi spirituali , e nominando tutti i cori degli Angeli ad uno ad uno , nelle braccia di Filippo rendè lo spirito a Dio . Quasi lo stesso occorre a molti altri ; nè vi era persona tentata , nè afflitta , che a lui ricorrendo , non restasse ajutata nelle tentazioni , consolata nei suoi travagli , e liberata dagli scrupoli , e dalle angustie di coscienza ; come tra l'altre accadde ad una sua penitente , la quale trovandosi angustata da una tentazione di diffidenza della sua salute , il Santo le disse : *Dimmi , per chi è morto Cristo ?* Per li peccatori , ella rispose . *E tu chi sei ?* ripigliò il Santo : Una peccatrice , ella replicò . *Dunque* , egli soggiunse , *Cristo è morto per te , dunque il Paradiso è tuo , tuo , tuo ;* e tanto bastò per metterla in piena calma , e liberarla dalle sue angustie e tentazioni di diffidenza .*

15. Non solo procurò Filippo con la sua carità di aiutare il prossimo nell'anima ; ma fin dove si stesero le forze sue , cercò di soccorrerlo ancora nei bisogni temporali . Ajutava non solamente questo , o quel particolare , ma le famiglie intere ; e sopra tutto face-

va elemosine alle povere zitelle , ed ai carcerati ancora mandava ogni settimana del danaro , ed altre robe per limosina . Approvò Dio le sue limosine con alcuni miracoli . Andando egli una volta di notte a portar del pane ad una persona vergognosa , e volendo per istrada sfuggire una carrozza , cadde in un altissima fossa , e da un Angelo fu preso per li capelli , e miracolosamente cavato fuori senza nocumento alcuno . Un'altra volta un Angiolo in forma di povero gli domandò la limosina , e mentre ei gli dava tutto quel danaro , che aveva presso di se , l'Angelo disse : *Io voleva vedere quello , che tu eri per fare* , e subitamente sparve ; onde da ciò prese motivo di sempre più infervorarsi nell'esercizio della carità verso il prossimo , sicchè non si partiva da lui nessuno sconsolato .

16. Alla carità di Dio e del prossimo ebbe Filippo congiunto il dono della Verginità , da cui procedevano in lui effetti singolari . Primieramente il verginal candore era tale , che gli riluceva anche nel volto , e in particolare negli occhj , i quali avea così chiari , e risplendenti , che non si è trovato mai pittore , che gli abbia potuti ben esprimere col pennello . In oltre il suo corpo mandava fuori un non so che d'odore , che confortava tutti quelli , che seco praticavano . Di più Iddio gli avea comunicato tal grazia , che solamente all'odore conosceva il vizio contrario alla purità . Molti poi , quando metteva loro la mano sul capo , si sentivano liberati dalle tentazioni carnali ; e non solo il tatto delle sue mani , ma ancora le cose , che adoperava ,

facean dileguare le tentazioni ; onde un medico , che pativa gran tentazioni nel medicare donne , portando addosso una legaccia di Filippo , non sentì più tentazione alcuna . Finalmente il nome solo di Filippo reprimeva le forze del demonio ; onde egli diceva a molti : *Quando tu senti tentazioni carnali , dì al demonio : Ti accuserò a quel tristo , e a quell'asino di Filippo ;* e così dicendo si trovavano liberati . Tentò il demonio più volte di macchiare il candore della sua purità con molte e diverse tentazioni ; ma Filippo assistito dalla divina Grazia , e dalla protezione della Vergine santissima , di tutte riportò perfetta vittoria , fuggendo specialmente con gran cautela le occasioni ; onde soleva dire ; *che nella guerra del senso vincono i poltroni* , cioè quelli , che fuggono i pericoli , e le occasioni .

17. Mortificò inoltre la carne sua con l'astinenza ; perciocchè , oltre a quello , che ei fece in gioventù , come si è detto di sopra , fatto sacerdote , fu solito la mattina , o di non prender nulla , o di reficiarsi solamente con un poco di pane , e di vino ; e questo per lo più faceva passeggiando . La sera poi , se la passava con un insalata , e con un ovo , o un pajo al più , aggiungendovi alle volte , secondo i tempi , qualche frutto ; anzi spesso si contentava d'una delle sopradette cose . Di rado mangiava latticinj , o minestra , e rare volte pesce , e rarissime carne , se non o per infermità , o perchè mangiasse con qualche forastiere . Nel bere era parchissimo , e vi metteva tant'acqua , che piuttosto si po-

teva dire acqua avvinata , che vino annacquato , e quel poco lo beveva svanito . Finalmente fu così astinente , che non si capiva com'ei potesse naturalmente sostentarsi con sì poco cibo , e fu creduto , che più vivesse per virtù del Santissimo Sacramento , che ogni giorno riceveva , che per cibo corporale .

18. All'astinenza congiunse il Santo lo staccamento dalla roba , e dalle ricchezze ; perocchè sebbene non fece voto di povertà , tenne nondimeno l'affetto lontanissimo da ogni sorta di proprio interesse , onde ricusò le facoltà dello zio , l'eredità paterna , e la roba , che gli voleva lasciare la sorella . In san Girolamo non volle il solito stipendio , che si dava agli altri sacerdoti , che ivi abitavano al servizio della Chiesa , e ricusò molti legati , ed altre lascite di molto valore . Il medesimo abborrimento da ogni interesse desiderò ancora nei suoi , onde quando qualcheduno di loro era destinato ad ascoltare le confessioni , principalmente l'avvisava , che non toccasse la borsa dei penitenti , solito a replicare spesso : *Se volete far frutto nelle anime, lasciate stare le borse* . Lo stesso staccamento della roba desiderava da' suoi penitenti , e non lasciava di loro insinuarlo con molta efficacia , essendo solito dire : *Chi vuole roba , non avrà mai spirito* ; ed altre volte : *Si guardi il giovane dalla carne , e il vecchio dall'avarizia , e saremo santi* . Soggiungeva inoltre , che per esperienza aveva provato , che più facilmente si convertivano gli uomini dediti alle cose di senso , che quelli , che sono dominati dall'interesse , e però chiamava l'ava-

ria , peste dell'anima . Ad un suo penitente , che si era dato ad accumular roba con molta avidità il Santo disse : „ Figliuol mio , prima „ che tu avessi questa roba tu avevi viso di „ Angiolo ; ora hai mutato volto , non sei „ più quel di prima , però avverti ai casi „ tuoi . „ Si arrossì quel tale , e cangiato pensiero , pose in avvenire tutto lo studio in accumular ricchezze di buone opere per l'altra vita . A quelli poi , ch'erano dominati dall'avarizia , se gli domandavano licenza di digiunare , egli rispondeva : *Messer no ; fate limòsine .*

19. Non si mostrò il Santo nientemeno staccato dagli onori , e dalle grandezze del Mondo ; onde , vivendo in Roma , con concetto di santità , non solo appresso gli uomini ordinarj , ma ancora appresso i Grandi , e infino presso gli stessi Sommi Pontefici ; nondimeno si mantenne sempre nel suo umile stato , nè volle mai accettare , nè pensioni , nè benefizj , nè dignità di sorta alcuna ; e non solo ricusò de'primi canonicati di Roma , e Vescovatì insigni ; ma ancora la dignità Cardinalizia , offertagli sì da Gregorio XIV. , sì ancora da Clemente VIII. Essendo poi stato eletto Preposto perpetuo della sua Congregazione , due anni prima della sua morte , rinunziò ancora a questo ; e vi procurò eziandio l'autorità del Sommo Pontefice per liberarsene ; e ciò non per altro , se non per morire senza alcuna preminenza , ne sopra de'suoi , nè sopra degli altri . La stessa alienazione dagli onori , e dalle dignità il Santo esigeva da' Soggetti della Congregazione , ai quali perciò è proi-

bito nell' Istituto di accettare qualunque dignità senza espresso comando del Pontefice , ed eziandio la raccomandava con molta premura a tutti quelli , che vivevano sotto la sua direzione : essendo solito dire , che una tale alienazione è più necessaria in Roma , perchè in Roma più che altrove si dispensano onori , cariche , e dignità . A questo fine aveva sovente in bocca quelle parole della Scrittura : *Vanitas vanitatum , & omnia vanitas* , le quali pronunziava spesso in fine dei discorsi con tanta efficacia , che penetrava il cuore di chi l' udiva , e molti facevano risoluzioni grandi della vita loro . Ad un giovane suo penitente nominato Francesco Zazzara , il quale attendeva allo studio delle Leggi , affine di far , come suol dirsi , fortuna nella Curia , un giorno il Santo , a cui erano noti i disegni , che gli passavano per la mente , per disingannarlo prese a dirgli : O beato te ! tu studi adesso , poi fatto avvocato comincerai a guadagnare , potresti un giorno entrare in prelatura , e di mano in mano gli andava dicendo quelle grandezze , e dignità , che gli erano passate per la fantasia , replicandogli di nuovo : O beato te ! Pensava il giovane , che il Santo dicesse da davvero ; ma finalmente Filippo accostatasi la testa di lui al petto , gli disse nell' orecchio : E POI ? Rimasero di maniera impresse queste parole nel cuore del giovane , che tornato a casa cominciò a dir frase : Io studio per venire avanti nel Mondo ; E POI ? e così scorrendo , ne potendosi levare quella parola dalla mente , risolvè di voltare tutti i suoi disegni e pensieri a Dio ,

come fece, entrando in Congregazione, dov' è morto con singolare edificazione di tutti coloro, che l' hanno conosciuto. Colle stesse parole E POI ? riuscì al Santo di disingannar molti altri delle vanità del Mondo, specialmente un mercante, il quale essendo tutto intento ad accumular ricchezze, il Santo con queste due parole E POI ? lo fece risolvere a lasciar tutti i negozi, e farsi Sacerdote, e divenne un gran servo di Dio.

20. Quest' avversione delle prosperità, e grandezze del Mondo procedeva in lui, non solo dall'essere illuminato, e dal conoscere il nulla delle cose del Mondo; ma ancora dalla sua profonda umiltà, per la quale aveva un bassissimo concetto, e un sincero disprezzo di se medesimo, e la quale ebbe in così alto grado, che, ad esempio di s. Francesco, si teneva pel maggiore peccatore del Mondo; e quando ciò diceva, l'affermava con tal sentimento, che ben si conosceva, che proferiva quelle parole di tutto cuore. Laonde egli era solito ogni giorno fare una protesta a Dio, dicendo: *Signore, guardatevi da me oggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del Mondo, se voi non mi ajutate*. Siccome altre volte era solito dire: *La piaga del costato di Gesù Cristo è grande, ma se Dio non mi tenesse le mani in capo, la farei maggiore*. Stava poi così fisso in questi sentimenti, che dicendogli un giorno una persona: Padre vorrei qualche cosa del vostro, perchè so, che siete un Santo; se le voltò dicendo: *Vatti con Dio, che sono un diavolo, e non un Santo*. Similmente stando egli una volta in-

fermo , e venendogli detto , ch'ei volesse fare quell'orazione di s. Martino . *Si aduc populo tuo sum necessarius , non recuso laborem* ; rispose risentitamente contro il suo solito : *Io non sono s. Martino , nè mai ho creduto di esser tale ; se io mi riputassi d'esser necessario , mi terrei dannato* . Lo pregò parimente una persona nobile , pure mentre stava infermo , che non volesse così tosto abbandonare i suoi ; ma pregar Dio , che lo mantenesse lungamente in vita , se non per proprio interesse , almeno per utile loro , e per far bene ad altri ; a cui con lo stesso sentimento d'umiltà rispose : *Non mi è caduto mai in pensiero di poter giovare a nessuno* . Non volle mai , che i suoi di casa lo chiamassero , nè Padre Preposto , nè Superiore ; ma si contentò bene , che lo chiamassero *Padre* , gustandogli questo nome , perchè piuttosto suona amore , che superiorità . Per l'istessa cagione avea ancora per male d'esser chiamato Fondatore della Congregazione , dicendo : *Sappiate ; che io non ebbi mai pensiero di far tal cosa* ; e che alla ss. Vergine doveva unicamente attribuirsi la fondazione della Congregazione . Fu così nemico della superbia , che quantunque trattasse con ogni sorta di peccatori , pareva nondimeno , che co'superbi e altieri non sapesse domesticarsi . Dalla profonda sua umiltà proveniva ancora , che fu sempre capitale nemico d'ogni sorta d'ostentazione , la quale riguardava come un veleno della vera virtù ; e perciò voleva , che i suoi di Congregazione ne stessero affatto lontani , e l'aborrissero specialmente negli eser-

cizj dell'Istituto, i quali a questo fine volle, che si facessero con molta semplicità, e senza strepito ed apparato, per cui loro ne risultasse della stima presso del Mondo, e nel cospetto degli uomini. E a questo proposito era solito dire, che chi non è disposto a soffrire almeno in pace di essere disprezzato, e vilipeso, e maltrattato, non potrebbe profittare nella virtù: Onde sovente aveva in bocca quelle parole: *Spernere Mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere se sperni*; ed aggiungeva: *Et hæc sunt dona Superni*, volendo significare, che simili disposizioni procedono dalla Grazia di Dio, al quale si debbono dimandare con molta istanza, e del tutto a lui solo attribuire la gloria.

21. Congiunse all'umiltà la pazienza, propria virtù de'Santi, in cui, oltre a quello, che abbiamo detto di sopra, parlando delle persecuzioni, che egli soffrì, soggiungeremo, che la dimostrò ancora nelle infermità, che quasi ogni anno per le soverchie fatiche gli occorreano, e lunghe di cinquanta, o sessanta giorni per volta, avendo avuto insino a quattro volte l'estrema Unzione; e in quelle fu veduto sempre con la faccia allegra, e con la fronte serena. Non ragionava del male, se non co'medici, nè diede mai segno di dolore, per grande che fosse. Ascoltò sempre le confessioni dei suoi penitenti, se però non gli veniva espressamente vietato. Non fu mai sentito mutar voce, come sogliono far ordinariamente gl'infermi, ma parlava con l'istessa voce sonora, come quando stava sa-

no . Era poi tenuto per miracolo , che subito levato di letto , eziandio quand'era vecchio , e le infermità gli erano durate molto tempo , dicesse Messa , e facesse le altre sue funzioni , non vedendosi in lui segno alcuno di convalescenza . Finalmente fu così grande la sua pazienza , e mansuetudine , che non fu mai veduto andare in collera , e pareva , che non sapesse adirarsi .

22. Alla pazienza accompagnò la mortificazione , nella quale fu così eminente , tanto in mortificare se stesso , come in mortificare i suoi , che meritamente da tutti era tenuto per singolar maestro di essa . E quanto a se , il suo principale studio era di farsi riputar da tutti per un uomo vile , ed abbiotto ; onde e facea , e dicea cose , che a considerarle solamente nell'esterno , parevano leggerezze ; ma quelli , che ponevano mente al fine , per cui egli le faceva , prestamente s'accorgevano , che l'amore di quella sapienza , che dal Mondo è stimata stoltezza , lo moveva a camminare per quella strada ; e a farvi camminar ancora i suoi , tenendoli in continuo esercizio di mortificazione , per assuefarli al disprezzo della propria stima ; onde solea dire : *La santità sta in tre diti di spazio* ; e mentre ciò diceva , si toccava la fronte ; e poi dichiarando il detto , soggiungeva : *Tutta l'importanza sta in mortificare la razionale* ; parola a lui molto familiare , intendendo per *la razionale* il troppo discorso , la stima di se medesimo , e la propria opinione .

23. Finalmente per compimento delle sue virtù , sapendo egli molto bene , che qualsi-

voglia azione , per grande , ed eroica che sia , quando non è accompagnata dalla stabilità e fermezza , non si può veramente chiamar virtuosa ; procurò sempre insin da fanciullo di essere stabile , e fermo nelle cose sue ; onde venuto , che ei fu in Roma , vi stette fermo , senza mai partirsi , per lo spazio di sessant'anni , che nè meno uscì fuori delle porte , se non per quanto si stende il circuito delle sette Chiese . Fatto Sacerdote e Confessore , ad altro non attese , che a far orazione , e a legger libri sagri ; udire , e ministrare la parola di Dio ; visitar le Chiese , e gl' infermi , e far cose simili . Per questo fine ordinò , che ogni sera nell' Oratorio si dicessero cinque Ave Maria , per ottenere da Dio la virtù della perseveranza ; e per l' istessa cagione non voleva , che i suoi si caricassero troppo di esercizj spirituali , ma sì bene , che perseverassero in quelli , che avevano intrapresi ; solito a replicare spesso quel detto ; *Nulla dies sine linea* .

24. Tante , e così ben fondate virtù , delle quali il Signore si degnò di arricchire il suo Servo , furono dalla sua divina bontà illustrate con diversi doni , e grazie singolari . Primieramente , il Signore , oltre l'averlo elevato a tant'altezza di carità , e datogli spirito d' orazione così eminente , lo volle ancora innalzare a penetrare i segreti ineffabili delle divine grandezze con estasi , e rapimenti mirabili , che per tutta la vita sua ebbe frequentissimi . Inoltre fu favorito da Dio di molte visioni , ed apparizioni celesti , e di vedere la bellezza delle anime di molti , ornate della

grazia di Dio , e fra le altre vide il volto di s. Ignazio Lojola tutto risplendente di luce . Ebbe anche grazia di vedere l'anime di molti suoi amici , e penitenti andare in Paradiso . Al dono delle visioni s'aggiunse in Filippo quello della profezia , in cui fu veramente singolarissimo , e moltissime se ne riferiscono nella sua Vita . Vedeva ancora le cose assenti , come se fossero state presenti ; onde , stando in s. Girolamo , vide uno , che stava per morire , senza essersi confessato , allo spedale di s. Spirito , e comandò al Baronio , che andasse ad ajutarlo . Vide ancora una donna , che stava per morire allo spedale degl' incurabili , e vi mandò Francesco Maria Tarugi a confortarla ; anzi stando in Roma , vide quel , che facea un suo penitente in lontano paese , e per lettere lo avvertì di un pericolo grande , nel quale si trovava ; e ad un'altro , ch'era stato avvisato da suo padre della morte di un suo zio in Messina , disse , che lo zio viveva , e che presto gli avrebbe scritto , e mandato la tal cosa in segno di amorevolezza , come di fatto seguì . E di casi simili se ne potrebbero raccontare infiniti . Conosceva inoltre gli occulti del cuore , e vedeva talmente l'interno dei suoi penitenti , che non solo sapeva , se avevano fatta orazione , ma ancora per ordinario gli erano palesi i peccati , che avevano commessi ; e vedeva i pensieri , che passavano loro per la mente . Ed era fra essi così nota questa cosa , che a quelli , che si sentivano rimordere la coscienza da' peccati , quando stavano con lui , pareva di stare nel fuoco ; siccome per contrario a quelli , che avevano la

coscienza pura , pareva di stare in Paradiso . Anzi egli stesso con buona occasione disse più volte , che conosceva benissimo quando i suoi figliuoli sprituali procedevano seco colla verità , e quando fintamente ; onde a molti penitenti , che per vergogna lasciavano talora alcuni peccati , li raccontava loro ad uno ad uno con le sue circostanze , meglio di quello , che avrebbero saputo raccontare essi . Finalmente gli diede la Maestà di Dio il dono dei miracoli , dei quali ne operò un gran numero , e liberò quasi infinite persone da diverse infermità ; e ricevè grazia ancora di risuscitare un morto , come diffusamente si narra nella sua Vita compilata dai processi fatti per la sua canonizzazione .

25. Per tanti , e sì segnalati doni del Signore , sebbene il Santo procurò sempre con ogni industria di farsi tenere dal Mondo per uomo di poco conto , fu nondimeno conosciuto , e stimato per uomo illuminatissimo , di singolar prudenza , e consiglio ; onde concorrevano a lui , come ad un'oracolo , uomini d'ogni stato , e condizione ; ed eziandio i Sommi Pontefici facevano stima grande del suo parere . Gregorio XIV. mandò spesso da lui a consigliarsi in materie gravissime , il medesimo fece più volte Clemente VIII. , il quale si servì del suo consiglio in cose importantissime ; e in particolare nella ribenedizione di Enrico IV. Re di Francia . In quanto poi al dono , detto comunemente da' Santi *Discrezione degli spiriti* , era così illuminato , che conosceva benissimo quello , che a ciascheduno si conveniva , usando i mezzi più convenienti per indirizzarlo al servizio di Dio . Quindi

avveniva , che tutti quelli , che col suo consiglio entravano in religione , che furono moltissimi , perseveravano in essa , e per contrario quelli , che vi entravano contro il suo parere , n'uscivano , o pure non vi profittavano ; siccome coloro , ch'ei consigliava per qualche rispetto particolare a stare nel Secolo , facevano ottima riuscita .

26. Avvicinandosi omai Filippo carico d'anni , e colmo di meriti al fine della sua vita , un' anno avanti , che morisse , nel mese d'Aprile , s'ammalò di febbre ; e durandogli diciassette giorni , fu soprapreso da dolori così eccessivi , che in pochi giorni si ridusse , che non aveva più polso , nè pigliava più cibo . Ora stando tutti aspettando la morte del loro caro Padre , ecco che all'improvviso gli apparve la gloriosa Vergine , a cui alzandosi egli con tutto il corpo in aria , andò incontro per abbracciarla ; e finita la visione in un subito guarì , e la mattina seguente si levò , raccomandando a tutti più del solito la divozione alla gloriosa Vergine . L'anno seguente 1595. si ammалò un'altra volta l'ultimo giorno del mese di Marzo , durandogli la febbre tutto il mese di Aprile ; ma domandando egli grazia a Dio di poter celebrare la Messa il giorno de' ss. Filippo , e Giacomo suoi avvocati , la mattina si trovò libero e sano , e celebrò la santa Messa , come desiderava . Ali dodici di Maggio fu sopraggiunto da un profluvio di sangue per bocca , così grande , che rimaso senza polso , si aspettava , che ad ogni momento passasse da questa vita ; per lo che Cesare Baronio allora superiore della Con-

gregazione , gli diede l'Olio santo ; ma riacqu Coast vendosi alquanto dopo questo Sacramento , Federigo Cardinale Borromeo lo comunicò per Viatico di propria mano . Prese Filippo con tanta divozione , e con tale affetto questo Sacramento , che tutti quelli , che stavano ivi presenti , piangevano per tenerezza . La mattina seguente , avendo mandato a buonissima ora a diversi Religiosi a far celebrar delle Messe in un tratto restò libero dal male ; e da questo giorno , insino alli venticinque di Maggio , Filippo stette sempre sano , e senza infermità alcuna ; ogni mattina celebrava Messa , udiva le confessioni , comunicava , e recitava l'Uffizio ; per la qual cosa da tutti si teneva , che dovesse campare ancora qualche anno . Nondimeno , giunta la solennità del Corpus Domini , che in quell'anno venne ai 25. di Maggio , avendo in diversi modi , e molto prima predetto il tempo , e il giorno della morte sua , ascoltò le confessioni dei suoi penitenti . Spedite le confessioni , recitò le Ore , e poi celebrò nella sua privata cappella la santa Messa , nella quale , arrivato al *Gloria in excelsis Deo* , cominciò (cosa a lui insolita) a cantare , seguitando quasi tutto l'Inno cantando con grandissimo spirito , e allegrezza . Detta la Messa , e rendute le grazie passò la giornata in esercizj spirituali , e in farsi leggere le Vite dei Santi . Alle tre ore di notte entrò nel letto sano di corpo , e senza che apparisse nessun segno in lui d' infermità ; ma ei , che ben sapeva esser giunta l'ora della sua morte , messo che si fu nel letto , disse : *Bisogna finalmente morire* ; e poco appresso

domandò , che ora fosse , e gli fu risposto esser tre ore suonate ; ed egli , come se parlasse fra se stesso , soggiunse ; *Tre, e tre sei, e poi ce ne anderemo* . In fatti circa le ore sei della notte sorpreso il Santo dal male , circondato dai suoi figliuoli , che piangevano dirottamente la perdita del loro caro Padre , placidamente rendè l'anima a Dio in età di anni 80. , e fu dal Signore illustrato con innumerabili miracoli seguiti dopo la sua morte , come l'avea illustrato in vita . Cinque anni dopo la sua morte , cioè nell'anno 1600. fu da Paolo V. ascritto nel catalogo de'Beati , e nell'anno 1622. da Gregorio XV. fu solennemente canonizzato con i santi Ignazio , Francesco Saverio , Isidoro Agricoltore , e colla Vergine s. Teresa .

27. Iddio ha dato in questi ultimi tempi alla sua Chiesa questo grán Santo , per rinnovare lo spirito della pietà Cristiana , già molto raffreddato ; e per ispargere fiamme di carità nel cuore dei Fedeli . A questo fine lo ha preservato dalla corruzione del Mondo , e riempito in una maniera straordinaria dei suoi celesti doni ; lo ha collocato , come una lucerna risplendente , nel centro della sua Chiesa , nella capitale del Mondo cattolico ; ed ha disposto , che dopo varie umiliazioni , e persecuzioni , con cui fu provata ed esercitata la sua virtù , fosse ancora vivente risguardato universalmente come un oracolo , e venerato da più sublimi personaggi , e sino dagli stessi Sommi Pontefici . Siamo pertanto grati al Signore per le misericordie , che ci dispensa per mezzo dei Servi suoi . La nostra

gratitudine consista principalmente in imitare le virtù del Santo , la sua infiammata carità ; la profonda sua umiltà , la sua purità illibata , il disprezzo di tutte le cose terrene , e la sua tenera divozione verso la gran Madre di Dio . Profittiamo ancora delle sue istruzioni , che si trovano registrate nell'istoria sincera della sua Vita , e descritte in un libricciuolo intitolato : *Ricordi di s. Filippo Neri* . Figuriamoci , che il Santo in essi parli a ciascheduno di noi in particolare , e che ci dica dal Cielo quelle parole specialmente , che tanto spesso ripeteva a'suoi figliuoli spirituali quì in terra : *Figliuoli miei , siate umili , e state bassi ; amatevi , e sopportatevi l'un l'altro ; mortificatevi nelle cose piccole , se volete essere in istato di mortificarvi nelle grandi ; siate devoti della Madonna* ; e procuriamo di metterle in pratica , a fine di conseguirne , mediante la sua intercessione , il frutto , che è la santificazione delle anime nostre , e la vita eterna .

27. Maggio.

S. GIULIO MARTIRE.

Secolo IV.

Gli Atti autentici del suo martirio si trovano nella Raccolta del Ruinart pag. 481. dell'edizione Veronese.

NEL tempo della persecuzione degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano, si videro innumerabili Cristiani di ogni stato, e di ogni professione resistere coraggiosamente alle promesse, ed alle minacce de'tiranni, e soffrire con invitta pazienza i più crudeli supplizj per la viva speranza, che avevano de' beni eterni. Si trovarono di questi valorosi campioni anche nelle truppe stesse degl'Imperatori; e uno di essi fu s. Giulio, il quale fu denunziato per Cristiano dagli uffiziali, sotto de'quali serviva, a Massimo Governatore della bassa Mesia, che in oggi si chiama Bulgaria. Che dite Giulio? disse Massimo in vederlo; è egli vero ciò, che m'è stato riferito di voi? Sì, rispose Giulio, *Io son Cristiano; nè posso dir d'esser altro da quel che sono.* Massimo replicò: Come? non vi sono dunque noti gli ordini degl'Imperatori, i quali vogliono, che si sacrifichi agli Dei? *Lo so*, rispose Giulio, *ma io son Cristiano, e non posso fare quel, che voi volete; perocchè non posso rinunziare al mio Dio vivo e vero.* E che gran cosa, è replicò Massimo, l'offerire un poco d'incenso a'nostri Dei, e subito ritirarsi? Giulio rispose: *Io non posso disubbidire al mio Dio, nè espormi a una*

Q 5

pena eterna . In 27. campagne , che ho fatte , non sono mai comparito davanti a' giudici , come reo di qualche delitto , o come uomo litigioso . Mi sono trovato a sette battaglie , nelle quali non ho mai ricusato d'eseguir gli ordini de' miei Uffiziali ; nè credo d'essere stato trovato meno coraggioso degli altri . E dopo aver adempiuti con tanta fedeltà doveri meno essenziali , vi date voi , a credere , che io sia per mancare a ciò , che tanto più mi dee premere ? Qual grado avete voi nell'esercito ? ripigliò Massimo . Sono stato per un tempo semplice soldato , rispose Giulio , e dopo d'esser passato per diversi gradi , son arrivato a esser veterano . Ma servendo i miei Principi , ho sempre adorato il mio Dio , il Dio vivo e vero , che è il padrone loro , e il mio , e mi sono sforzato di servirlo sempre con fedeltà .

2. A quel che vedo , soggiunse il Governatore , voi siete un uomo savio , e assennato ; vi consiglio dunque di sacrificare agl'Iddii . No , replicò Giulio , *non posso fare ciò che mi chiedete , perchè meriterei , facendolo , una pena eterna , commettendo un grave peccato .* Se questo è un peccato , ripigliò Massimo , me ne carico io , e lo prendo sopra di me ; nè alcuno potrà rimproverarvi di aver sacrificato , perchè io a ciò vi costringo . Voi non fate altro , che cedere a una violenza , alla quale non potete resistere ; e quando avrete sacrificato , potrete ritornare a casa vostra in pace , Inoltre riceverete il danaro , che i principi regalano pel loro decennale (1) , e da

(1) Solevano gl'Imperatori Romani fare delle liberalità

ora in poi nessuno più vi molesterà . Giulio rispose : *Nè questo danaro di Satanasso , nè le frodolenti vostre persuasioni mi faranno mai perdere il mio eterno Signore . No , non abbandonerò mai il mio Dio per qualsivoglia cosa del Mondo . Se agli occhj vostri è un delitto l'esser Cristiano , condannatemi pur come tale .* Se non ubbidite , soggiunse Massimo , agli ordini dei Principi , e non sacrificate , vi farò mozzar la testa . *Approvo il vostro pensiero* , replicò il generoso soldato , *mettetelo prontamente , o saggio Governatore , in esecuzione , non potete farmi un maggior servizio .* *Condannatemi pure a perdere questa vita temporale , perchè così acquisterò l'eterna , che è l'oggetto di tutti i miei desiderj .* È bene , riprese Massimo , io vi contenterò , se persistete nella vostra ostinazione . *E io* , rispose Giulio , *ve ne ringrazierò , se lo farete .* Voi v'affrettate a morire , disse Massimo , immaginandovi di riportarne gloria . *Certamente* , ripigliò Giulio , *se ho la sorte di patire , ne riporterò una gloria eterna .* Questo sarebbe vero , soggiunse Massimo , se patiste per la patria , o per le nostre leggi . *Senza fallo* , disse Giulio , *io patirò per le leggi , ma per le leggi divine .* Che leggi , replicò il Governatore , che leggi , quelle d'un uomo crocifisso ? Siete pure stolto , a far piu caso d'un uomo morto , che de' nostri Principi viventi . Giulio rispose : *E' vero , che egli morì , ma la sua morte , liberando-*

a' soldati nel quinto , decimo , e vigesimo anno del loro Impero , in cui si facevano delle grandi , e pubbliche feste , che si chiamavano quinquennali , decennali , e vicennali .

ci da' nostri peccati , ci ha meritata la vita eterna ; essendo Dio , egli vive , e viverà in eterno ; chi lo confessa , avrà la vita eterna , e chi si vergognerà di lui , avrà una pena , che non finirà mai . Ho pietà di voi , disse Massimo , e perciò vi consiglio a sacrificare , e a conservarvi la vita . Giulio rispose : *Non posso conservarla al prezzo , che mi chiedete ; ma se la perdo , viverò eternamente col mio Dio .* Fate a modo mio , ripigliò Massimo , e sacrificate , perchè non v'abbia a far morire , come già v'ho detto . *Quest'appunto è quella ,* disse Giulio , *di che v'ho pregato oramai tante volte , se pur ho meritato d'ottenerlo .* Dunque voi volete , soggiunse Massimo , piuttosto morire , che vivere ? *Sì ,* disse Giulio , *voglio morire al tempo per vivere in eterno .* Allora il Giudice pronunziò la sentenza in questi termini : *Giulio sia punito di morte , perchè non vuol ubbidire agli ordini de' Principi .*

3. Quando lo ebbero condotto al luogo del supplizio , affollandosegli tutti intorno per abbracciarlo , egli disse : *Ciascuno esaminini con qual cuore m'abbraccia .* Un altro soldato Cristiano , per nome Esichio , gli disse . *Io vi scongiuro , o fratello a compiere fedelmente la vostra carriera , per ricevere la corona , che il Signore ha promessa a coloro , che rendono testimonianza al suo nome , e ricordatevi di me , perchè vi verrò dietro quanto prima . Intanto salutate a nome mio i Servi di Dio , Pasirate , e Valenzione , i quali ci hanno di già preceduti nella confessione del santo nome di Gesù .* Giu-

lio abbracciato Esichio , gli disse : *Affrettatevi , fratello , di venire . Quei , che mi comandate di salutare , vi hanno di già inteso .* Dette queste parole , s. Giulio prese un fazzoletto , e si bendò gli occhj , e nello stendere il collo disse : *Signor Gesù , per lo cui nome soffro la morte , degnatevi di collocare l'anima mia fra quelle de' vostri Santi .* E tosto il carnefice gli troncò la testa . Il suo martirio avvenne il dì 27. di Maggio , verso l'anno di Gesù Cristo 303.

4. Le risposte , che questo santo Martire diede al Governatore , il quale voleva indurlo a trasgredire il comandamento di Dio , meritano di essere ben meditate , ed impresse nel cuore di ogni Cristiano . Allorchè le passioni sregolate , o gli uomini malvagi ci tentano a far cosa , che sia contraria alla santa Legge di Dio , rispondiamo francamente colle parole di san Giulio : *Io non posso disobbidire al comando del mio Dio ; non posso far quello , che m'espone sicuramente ad una pena eterna .* Così pure quando ci propongono l'acquisto di qualche bene temporale , che non si può ottenere senza peccato , diciamo noi ancora arditamente : *Non abbandonerò mai il mio Dio per qualsivoglia cosa del Mondo .* Quando finalmente siamo minacciati di qualche male temporale , e anche della vita stessa , replichiamo animosamente con s. Giulio : *E' meglio morire al tempo , per vivere eternamente : se perdo la vita , e qualunque cosa di questo Mondo , viverò eternamente col mio Dio .*

28. Maggio .

SANT' AGOSTINO APOSTOLO
DELL' INGHILTERRA .

Secolo VI. e VII.

Nell'Istoria del Venerabile Beda lib. 1. e 2. si trovano descritte le azioni di s. Agostino . Il Surio ne riporta un estratto sotto il dì 25. di Maggio . Si veda anche il Mabillon nel secolo primo de' santi Benedettini .

E' Cosa indubitata , che nella gran Bretagna , chiamata di poi Inghilterra , v'erano dei Cristiani fin dal secondo secolo della Chiesa . Ma dopo il quarto , avendo gl'Inglesi , e i Sassoni , popoli idolatri usciti dalla Germania , soggiogati i Bretoni , e cacciatane la maggior parte dalle loro terre , il Cristianesimo rimase poco men che estinto in quell'Isola . Il gran Pontefice s. Gregorio , che ardeva di desiderio di veder convertite alla Fede tutte le nazioni , avendo saputo con suo grave cordoglio , che nell'Inghilterra Gesù Cristo non era quasi più conosciuto , risolvè d'impiegar tutta l'opera sua per farvi rifiorire la vera Religione ; e a tale effetto scelse diverse persone di capacità e di zelo , per mandarle in quel Regno a predicarvi il Vangelo . Capo e condottiero di questa santa impresa volle che fosse Agostino , Priore del suo monastero di sant'Andrea di Roma , detto ora di san Gregorio , e gli diede per compagni altri Religiosi , comandando loro d'ubbidire a lui , come a loro superiore . Inoltre li rac-

comandò a diversi Vescovi delle Gallie , per le Diocesi de'quali dovevano passare .

2. Fatte che ebbe Agostino coi suoi compagni molte giornate di viaggio , e probabilmente fino in Provenza , risolverono tutti d'accordo di non passar più oltre . Il cammino pareva loro troppo difficile e laborioso , nè mancava chi esagerasse i gravi disagi di quello , che ad essi restava da fare ; e quel ch' è più , temevano , che le loro fatiche riuscissero infruttuose con una nazione barbara e feroce , come era allora quella degl' Inglesi , della quale neppure intendevano il linguaggio . Determinarono dunque di tornarsene a Roma , e frattanto spedirono uno di loro per pregare s. Gregorio a non esporli ad un viaggio di tanto pericolo , e di una riuscita così incerta . Ma san Gregorio lo rimandò indietro con una lettera , nella quale ordinava loro di eseguire con coraggio l' impresa , senza far conto de' discorsi di persone indiscrete , mostrando dispiacere di non potere egli stesso per le cure del sommo Pontificato impiegarsi in un'opera sì santa . Questa lettera porta la data de' 23. di Luglio del 596. Agostino , e i compagni ubbidirono a quest' ordine , e senza più esaminare la difficoltà dell' impresa , s'accinsero a fare la volontà di Dio , pregandolo ad esser loro favorevole , per soffrire con pazienza , e allegrezza tutti i pericoli , ai quali potessero rimanere esposti .

3. Armati in tal guisa dello scudo dell' orazione , e pieni di fiducia nell' aiuto dell' Onnipotente , il quale converte , quando gli piace , i cuori più ribelli , attraversarono le Gallie ,

e arrivarono in Inghilterra , approdando alla piccola Isola chiamata Tanet . Agostino spedì incontanente alcuni interpreti Francesi , che per ordine di s. Gregorio aveva presi seco , al Re di Kent , facendogli sapere , ch' egli era venuto da Roma inviato dal sommo Pontefice Capo , e Pastore di tutti i Cristiani , per recargli una buona nuova , cioè la promessa certa d'una beatitudine eterna , e d'un Regno , che non avrebbe avuto mai fine . Il Re di Kent si chiamava Etelberto , ed era pagano , ma aveva sposata una Principessa del sangue Reale di Francia , per nome Berta , a condizione , che dovesse aver libero l'esercizio della sua Religione ; e così questo Re poteva esser favorevole ai Cristiani più d'ogni altro Re d'Inghilterra , la quale allora era divisa in più Regni . Quando il Re ebbe ricevuti i Deputati d'Agostino , rispose che tutti restassero nell'isola , dov'erano , finattantochè risolvesse quel , che doveva fare per loro ; e insieme ordinò , che fosse somministrato ad essi ciò , ch'era necessario per vivere . Qualche tempo dopo egli andò a quell'isola , dove essi dimoravano , e fece chiamare a se Agostino co'suoi compagni . Essi andarono a trovarlo in processione , portando inalberata una Croce d'argento , e l'immagine di Gesù Cristo in un quadro ; e cantando le Litanie , per chiedere a Dio la salute del Re , e del popolo , per cui erano colà andati . Dopochè il Re gli ebbe fatti mettere a sedere , Agostino disse , che egli era venuto per insegnargli il mezzo da regnare dopo la sua morte in un regno senza paragone assai più felice

e durevole di quello , in cui ora regnava sopra la terra , perchè sulla Terra aveva de' nemici , e poteva perdere la corona ; laddove in Cielo non avrebbe che temere , e la sua felicità durerebbe in eterno . Dipoi gli parlò dei misterj della Religione cristiana , e specialmente di quello della Redenzione , spiegandogli , come il Figliuol di Dio si era abbassato per amor degli uomini sino a farsi uomo , e patire , e morire sopra una croce , a fine di liberarli dalla servitù del peccato , e del demonio ; e che essendo risorto glorioso , e asceso al Cielo , aveva loro aperte le porte del Paradiso , e meritata quella eterna felicità , la quale non avrà mai fine , a tutti coloro , che in lui credono , e vivono secondo le massime del suo Vangelo . *Questi sono bei discorsi* , rispose il Re , *queste son promesse magnifiche ; ma perchè esse sono nuove , e incerte , io non posso acconsentirvi , nè lasciar ciò , che da sì lungo tempo ho osservato io , e tutta la nazione degl'Inglese . Nulladimeno perchè voi siete venuti di molto lontano , e a me pare d'aver conosciuto , che desiderate di farci parte di ciò , che credete il meglio , e il più vero , io non vi impedirò di tirare alla vostra Religione quei , che vi riuscirà di persuadere . Non temete di nulla ; io non vi farò male alcuno , anzi voglio , che vi sia somministrato il vitto necessario .* Assegnò dunque loro un' abitazione nella sua città capitale , che fu poi chiamata Cantorberì , ove entrarono in processione , portando secondo il loro costume inalberata la Croce , e l'immagine del

Signore , e cantando : *Signore , vi preghiamo per la vostra misericordia , che liberiate questa città , e questo popolo dal vostro sdegno , perchè abbiamo peccato .*

4. Entrati nella loro nuova abitazione , si diedero a imitar la vita degli Apostoli , e della primitiva Chiesa . Oravano giorno , e notte , facevano lunghi digiuni ; e disprezzavano tutti i beni di questo Mondo . Predicavano la parola di Dio a quelli , che potevano indurre ad ascoltarla , e non prendevano nulla da essi . La loro vita corrispondeva perfettamente alla loro dottrina ; e tutti erano pronti a patire qualunque sorta di male , e la morte medesima in difesa delle verità , che insegnavano . Cantavano l'Uffizio , e celebravano la Messa nella Chiesa di s. Martino , ch'era fuori della città , dove soleva andare la Regina a fare le sue orazioni . Molti Inglesi commossi dalla vita semplice , innocente , e penitente di questi Missionarj , credettero alle loro parole , e riceverono il Battesimo . Il Re medesimo mosso dalla loro santità , e dalle promesse d'un'eterna felicità , confermato da molti miracoli , ch'essi operarono , credè anch'egli , e fu battezzato ; dopo di che il numero di coloro , che intervenivano alle loro istruzioni , e si convertivano alla Fede , andò crescendo di giorno in giorno . Ma il Re non costringeva nessuno ad abbracciare la cristiana Religione , perchè avea imparato da coloro , che l'avevano istruito , che il seguitar Gesù Cristo dev'essere libero e volontario , e non forzato .

5. Per dar qualche forma a questa nuova

Chiesa , e stabilirla in maniera , che potesse sussistere , fu giudicato espediente , che Agostino la governasse in qualità di Capo e Pastore . A tal effetto egli ripassò in Francia , e andò ad Arles , dove fu ordinato Vescovo della nazione degli Inglesi ; e tornato immanente in Inghilterra , vi battezzò nella festa di Natale dell'anno 597. sopra dieci mila persone . Spedì ancora a Roma il Prete Lorenzo , per informare . s. Gregorio del felice successo della loro missione , e per consultarlo sopra certe difficoltà , concernenti quella Chiesa nascente .

6. Sant' Agostino predicò la Fede di Gesù Cristo non solamente nel regno di Kent , ma ancora in altri luoghi . Vicino a Cantorberi fondò il monastero de' ss. Pietro e Paolo , e vi pose per Abate Pietro il Venerabile , ch'era venuto d'Italia . Anche della sua cattedrale ne fece un vero monastero , dove esso dimorando metteva in pratica tutto quello , che insegnava agli altri . S. Gregorio l'incoraggiò nel suo penoso ministero con diverse lettere , che gli scrisse , piene di istruzioni , e di grand'edificazione ; e Iddio fece vedere , che quest'opera gli era grata , colle copiose benedizioni , che sparse sopra di essa , e con i miracoli , che vi si fecero in gran numero per mezzo di Agostino , col quale perciò il medesimo s. Gregorio credè doversi congratulare , e nel tempo stesso avvertirlo a star vigilante , acciocchè nel suo cuore non s'insinuasse il sottile veleno della superbia e della vanagloria per li molti ed insigni miracoli , che Dio per mezzo suo operava . „ Vi sov-

„ venga , egli dice , che quando i discepoli
 „ dissero con gioja al loro divino Maestro :
 „ Signore nel vostro nome i Demonj stessi ci
 „ sono soggetti ; egli rispose loro : *Non vi*
 „ *rallegrate di questo , ma rallegratevi*
 „ *piuttosto che i vostri nomi sono scritti in*
 „ *Cielo* . I nomi , soggiunge il s. Pontefice ;
 „ di tutti gli Eletti sono scritti in Cielo , ma
 „ non tutti fanno miracoli . All'opposto l'i-
 „ stesso divino Maestro , ci fa sapere , che
 „ nel giorno del giudizio molti gli diranno :
 „ Noi abbiamo in nome vostro predicato , e
 „ in nome vostro abbiamo fatti molti mira-
 „ coli ; ed egli risponderà loro : *Io non vi*
 „ *conosco , partitevi da me operaj d'iniqui-*
 „ *tà* . Tutto ciò io vi dico , conclude la sua
 „ lettera il s. Pontefice (1) , per sempre più
 „ confermarvi e stabilirvi nell'umiltà , accom-
 „ pagnata però da una grande fiducia in Dio ,
 „ il quale siccome si è degnato di elegervi
 „ per la conversione di un popolo numeroso ;
 „ così spero certamente , che farà ancor a
 „ voi la grazia di ricevervi tra'suoi Eletti nel
 „ suo celeste Regno „ .

7. Dilattandosi sempre più in quel paese il regno di Gesù Cristo , Agostino ordinò nell' anno 604. due Vescovi , e gli spedì a predicare in varie parti dell' Isola , dove fecero maravigliosi progressi . Il Re Etelberto , non tenendo oziosa la grazia , che avea ricevuta nel Battesimo , secondava colla sua autorità lo zelo dei missionarj , fabbricando Chiese , e mostrando particolare benevolenza a quelli , che si convertivano . Qualora uno de'suoi sud-

(1) Lib. 9. lett. 58.

diti abbracciava sinceramente la cristiana Religione , stimava di guadagnare un regno ; e credeva di non essere Re sulla terra per altro , che per far servire da'sudditi del suo dominio il Re de' Re ; onde e per la vita santa , ch'egli condusse dopo la sua conversione , e per lo zelo col quale promosse la cristiana Religione , ha meritato di essere ascritto nel numero de' Santi , facendosi dalla Chiesa commemorazione di lui nel Martirologio Romano nel giorno 24. di febbrajo , in cui seguì la sua beata morte nell'anno 616. ventesimo primo dopo ch'egli dalle tenebre del Paganesimo era passato alla luce dell' Evangelio .

8. Sant'Agostino , dopo aver faticato indefessamente più di dieci anni per fondare la Chiesa d'Inghilterra , andò a ricevere la ricompensa de'suoi sudori nella celeste Gerusalemme , alla quale da gran tempo aspirava . Egli morì a Cantorberì , colmo di meriti , il dì 26. di Maggio dell'anno 607. , e fu sepolto vicino alla Chiesa di s. Pietro , che non era ancora terminata , e che ha poi portato il nome di s. Agostino . La Chiesa d'Inghilterra lo ha riconosciuto sempre per suo Dottore , e per suo Apostolo .

9. Le debolezze , e le imperfezioni , che Iddio permette , che appariscano ne'suoi Santi , debbono anch'esse , come dice s. Ambrogio , servirci d'istruzione . Perocchè per mezzo di esse vediamo , che i Santi erano composti della medesima creta , di cui siamo anche noi ; e da ciò , ch'essi fecero per superarle , impariamo noi pure quello , che far dobbiamo , per emendarci de'nostri mancamenti .

Tal' è il profitto , che dobbiamo ricavare dalla diffidenza , che mostrò s. Agostino insieme co'suoi compagni , in eseguire la grande opera della conversione degl'Inglesi , commessa loro da s. Gregorio . Confortati essi dal santo Pontefice , presero coraggio ; e Iddio benedisse le loro apostoliche fatiche , mediante la conversione , che colla sua grazia operò di quella barbara , ed infedele nazione . Allorchè dunque incontriamo delle difficoltà in quelle cose , che sono secondo l'ordine di Dio , e di gloria sua , mettiamo tutta la nostra fiducia in Dio onnipotente , e senza mancare alle nostre parti , abbandoniamoci interamente nelle sue braccia , giacchè egli può , quando vuole , rendere facili quelle cose , che alle forze umane sembrano alle volte difficili , ed impossibili .

29. Maggio .

S. BEDA detto IL VENERABILE .

Secolo VII. e VIII.

La Vita più sincera di s. Beda è quella , che hanno pubblicata i Bollandisti , ricavata dalle Opere del Santo , e da altri autentici documenti , sotto il dì 27. di Maggio .

NAcque il Venerabile Beda l'anno 672. nei contorni di Jarow , nella provincia di Nortumbria , a' confini della Scozia . All'età di sette anni fu da' genitori offerto a un santo monaco , chiamato Benedetto , il quale dopo aver fabbricato il monastero di san Pietro di Viremut , stava attualmente gettando i fondamenti di quello di s. Paolo di Jarow . Vedendo il s. Abate le belle disposizioni , che aveva questo fanciullo , volentieri l'accettò , e volle prendersi egli stesso la cura d'educarlo . Lo istruì dunque nella pietà , e nelle scienze ; e quando il monastero di Jarow fu in istato d'essere abitato , lo diede in consegna a Ceolfido , che fu il primo Abate di questo nuovo monastero .

2. Beda non aveva allora più di 12. anni ; ma siccome egli era stato da Dio arricchito di ottime inclinazioni , e la dimora fatta sino dai primi anni della fanciullezza nel monastero , l'aveva preservato dalla corruzione , e dissipazione del Secolo , così aveva fatto non ordinarij progressi nella pietà , e nelle scienze . Ceolfido lo vestì dell'abito monastico per istimolarlo a tendere con maggior ardore alla

perfezione , e ammirando le abbondanti benedizioni , che il Signore versava sopra il giovanetto Beda , gliene rendeva continue grazie ; riconoscendo il tutto dalla sua gratuita bontà , e misericordia , e niente attribuendo alle proprie industrie , e diligenze . Per rendere fruttuose , ed utili anche agli altri le grazie , che il Signore faceva al giovane monaco , lo mandò in età di 19. anni a s. Giovanni Vescovo d'Agulstad , per ricevere l'ordine del Diaconato , ancorchè in quei tempi secondo i Canoni se ne richiedessero 25. , e dieci anni dopo il medesimo Prelato lo promosse al Sacerdozio .

3. Gli esercizi monastici , e lo studio furono l'occupazione di Beda in tutto il corso della sua vita . Quantunque egli desse molto tempo alla lettura , come mostra il gran numero delle Opere da lui composte , non si dispensava però mai dal Coro , nè dagli altri atti della Comunità ; ma dopo aver soddisfatto a questi , confessa egli stesso , che l'occupazione sua più favorita , e per lui più deliziosa , era l'imparare , l'insegnare , e lo scrivere . Non istudiò le belle Lettere per vanità , nè s'applicò alle scienze umane per una semplice coltura dell'animo ; ma il tutto indirizzava alla gloria di Dio , e alla maggiore intelligenza , della sagra Scrittura . Per questo medesimo fine egli imparò la lingua Greca ; e benchè fosse per se stesso dotto , non si vergognava però di farsi discepolo de' migliori maestri , che poteva trovare , a fine di perfezionarsi in ciò , che voleva apprendere .

4. Di scolare divenuto maestro , insegnò

le Lettere divine, e umane ai Religiosi della sua Comunità, e a quelli del monastero di Viremut, Egberto Arcivescovo di Jork lo chiamava talvolta presso di se, per leggere insieme la divina Scrittura, e per conferire di cose spirituali. Beda non si contentò d'insegnare colla viva voce, ma lo fece ancora cogli scritti; nè compose solamente delle Opere per li provetti nell'età, e nel sapere; ma accomodandosi al bisogno di tutti, compose delle Operette anchè pe' fanciulli; perciocchè non si applicava a comporre Opere per essere riputato dotto, ma per esser utile alla Chiesa, e per impiegare i talenti, che Iddio gli avea dati, a gloria sua. E perciò tra le molte sue Opere abbiamo dei piccoli trattati di Grammatica, di Matematica, di Filosofia, e d'altre scienze, da lui composti per uso dei giovani principianti. Ma le sue Opere principali sono i Commentarj sulla sagra Scrittura, l'Istoria ecclesiastica d'Inghilterra, quella del suo monastero, e un Martirologio. Ne'suoi Commentarj su i Libri sagri seguita talmente i santi Padri, e specialmente s. Agostino, che il più delle volte non fa altro, che riportare le loro medesime parole.

5. Contuttociò vi fu chi ardì d'accusarlo di non sana dottrina. Un certo monaco semidotto spinto da gelosia, o da falso zelo, lo screditò presso il popolo, e lo fece passare per un eretico. Beda si giustificò, e fece uno scritto in sua difesa, nel quale regna un tale spirito di moderazione e di mansuetudine, che ben si vede, ch'ei non cercava, se non di far conoscere la verità, e ch'era pron-

to di abbandonare le opinioni , che gli venivano rinfacciate , qualora apparisse , ch'era-
no erronee . E l'effetto di quest'apologia fu ,
che chiunque la lesse , concepì una stima
molto maggiore di quella , che prima avea ,
non solo della erudizione , e della dottrina
di san Beda , ma ancora della sua umiltà .
Quindi crebbe vieppiù il numero delle perso-
ne , che a lui ricorrevano per consiglio , e
per essere illuminate ne'loro dubbj ; e Beda
soddisfaceva tutti con somma carità , e in
maniera , che s'adattava alla capacità di cia-
scheduno in particolare . Uno sopra gli al-
tri , che cercò d'approfitarsi dei lumi di
questo Santo , fu l'Arcivescovo Egberto .
Questi trovandosi in un monastero , dove ve-
risimilmente avea per costume di ritirarsi ogni
anno , mandò a chiamare secondo il solito
Beda , per discorrere insieme di materie di
Religione , e infiammarsi scambievolmente
nel desiderio delle cose celesti . Dopo che il
Prelato l'ebbe tenuto con se alcuni giorni ,
lo rimandò , con patto però , che dovesse
tornar da lui l'anno seguente 734. Ma soprag-
giunti a Beda de'gravi incomodi di salute , e
non potendo mantener la parola , scrisse a
Egberto una lettera piena di sapientissimi av-
vertimenti sopra la condotta , che doveva
tenere per se , e per la sua Diocesi . Finalmen-
te circa 15. giorni prima della Pasqua dell'an-
no 735. cominciò a provare una gran difficol-
tà di respiro molto dolorosa ; nè per questo
tralasciò di fare le solite lezioni ai suoi scola-
ri ; anzi in quel tempo compose alcuni Scrit-
ti , i quali servissero per istruzione e ammae-

stramento de' suoi monaci . Meditando un giorno quelle parole di s. Paolo , che i figliuoli , ai quali Iddio vuol far parte della sua eredità , li gastiga , disse : *Il patire mi dà una grand' allegrezza . Ringrazio Iddio , che mi gastighi sulla terra ; perchè spero che mi glorificherà in Cielo .* Essendo imminente la festa dell'Ascensione , si mise a cantare quell'Antifona , che principia: *O Re della gloria &c.* tutt'inflammato di desiderio di salire con Gesù Cristo al Cielo ; e arrivato a quelle parole : *Non abbandonare noi orfani* , non potè trattener le lagrime . Il Mercoledì delle Rogazioni , essendo andati a vederlo i Sacerdoti del monastero , fece loro , secondo l'uso di quel tempo , certi regalucci , pregandoli a ricordarsi di lui al sagro altare . Verso la sera , avendo terminata una certa sua operetta spirituale , sentendosi venir meno pregò un giovane Religioso a sostenergli la testa , per potersi voltare verso il suo Oratorio ; poi disse ad alta voce : *Sia gloria al Padre , al Figliuolo , e allo Spirito Santo* , e proferita quest'ultima parola spirò placidamente l'anima nelle mani del suo Creatore in età di anni 63. ai 26. di Maggio correndo l'anno 735.

6. Il desiderio d'imparare , e la premura di studiare , è cosa buona , ed accetta a Dio , quando si faccia nella maniera , che fece san Beda ; cioè 1. che non si manchi agli obblighi del proprio stato , e ai doveri della pietà cristiana : 2. che l'oggetto e il fine dello studio sia di servire a Dio , e di essere utile ai prossimi negl'impieghi , a cui la provviden-

za ci destina . Lo studiare , dice s. Bernar-
do , per sapere , ed apparir dotto , è vanità ;
lo studiare per acquistare onori e dignità , è
ambizione ; lo studiare per accumular roba ,
e divenir ricco , è avarizia ; finalmente lo
studiare per edificare se medesimo , e il pros-
simo , è carità . Fra tutti gli studj il più uti-
le è quello della sagra Scrittura , purchè si
osservi il metodo tenuto da s. Beda ; cioè di
fuggire le novità , e di attenersi alla spiega-
zione , che ne hanno data i santi Padri , e al-
la dottrina della Chiesa cattolica , la quale è
la maestra infallibile , e come dice l'Apostolo (1) , la *colonna , e il firmamento* , cioè il
fondamento fermo e stabile *della verità* .

SAN CIRILLO FANCIULLO ,
E MARTIRE .

Secolo III.

*Gli Atti sinceri del martirio di questo santo
Fanciullo sono tra quelli del Ruinart pag.
213. dell'edizione di Verona .*

I Ddio , che sa sciogliere e rendere eloquen-
ti le lingue de'muti , e che sa farsi rendere
le testimonianze più illustri dalle più deboli
persone , si servì di questo fanciullo per glo-
rificare il suo nome davanti i tiranni . Il pa-
dre suo cittadino di Cesarea nella Cappado-
cia , ch'era idolatra , non potèndolo indurlo
ad invocare gli Dei , i quali egli follemente
adorava , dopo averlo maltrattato , lo cac-
ciò di casa .

(1) 1. *Timoth.* 3. 15.

2. Il Giudice di Cesarea , avutane contezza , si fece condurre alla sua presenza Cirillo , e maravigliatosi di sentire , che non faceva altro , che pronunziare il nome di Gesù , gli disse in aria placida , e facendogli carezze , ch'ei doveva detestare quel nome , e non pronunziarlo mai più , promettendogli , che se l'ubbidiva , farebbe in modo , che suo padre lo ripigliasse in casa . Fanciullino mio , gli disse , io ti perdono il tuo fallo ; tuo padre ti ripiglierà in casa , ove potrai godere i suoi beni , purchè da quì avanti tu sii savio , badi a te , e facci quel che egli ti dirà . Il santo Fanciullo , divenuto più eloquente di tutti gli oratori , e tanto costante , quanto i più perfetti nella pietà , rispose al Giudice : *Io godo di patir de'rinproveri per quel , che ho fatto . Iddio mi darà ricovero , e starò assai meglio di quel , ch'io possa stare con mio padre . Son contento d'essere scacciato da casa mia ; ne avrò una , che è più grande , e più stimabile . Rinunzio di buon grado ai beni temporali , per esser ricco nel Cielo . Non ho paura della morte , poichè per mezzo di essa io acquisto una vita migliore .*

3. Dicendo egli queste cose con un coraggio tale , che dava chiaramente a conoscere , che Iddio parlava in lui , il Giudice lo fece pubblicamente legare , come per condurlo alla morte ; ma in segreto diede ordine al carnefice , che solamente gli mettesse paura . Cirillo si lasciò condurre al luogo destinato senza versare una lagrima ; fu accostato a un gran fuoco ; fu minacciato di gettarvelo den-

tro , ma egli nulla perdè della sua costanza . Informato il Giudice del seguito , richiamò Cirillo , e gli disse . Figliuol mio , tu hai veduto il fuoco , e hai veduto la spada ; sii dunque savio , se tu vuoi rientrare nella casa di tuo padre , e godere de'suoi beni . Il santo Fanciullo rispose : *Voi m'avete fatto un gran torto a richiamarmi ; io non temo nè il fuoco , nè la spada . Io m'affretto d'andare in una casa assai più desiderabile , e sospiro ricchezze assai più durevoli di quelle di mio padre . Iddio è quegli , che m'ha da ricevere e ricompensare . Affrettatevi voi a farvi morire , acciocchè io vada più speditamente a lui .*

4. Alcuni circostanti piangevano a sentirlo parlar così , ma egli diceva ad essi : *Voi dovreste fare allegrezza , anzichè piangere ; e in vece di indebolirmi colle vostre lagrime , dovreste corroborarmi , e animarmi a soffrir tutto . Voi non sapete , qual casa io vada ad abitare , nè qual sia la mia speranza . Lasciatemi finir così la mia vita temporale , a fine che io possa giunger prestamente all'eterna del Cielo .* Questi furono i sentimenti , co'quali egli andò al supplizio , come si ricava dagli Atti del suo martirio , i quali però non fanno menzione del genere di morte , che gli fu fatta soffrire . Egli riportò la corona del martirio circa la metà del terzo secolo nella persecuzione di Decio Imperatore , o in quella di Valeriano .

5. Ammiriamo , e lodiamo in questo santo Martire la potenza di Gesù Cristo , il quale ,

come dice l'Apostolo (1), *elegge le persone deboli , per confondere le forti ; elegge quelli , che sono più dispregevoli secondo il Mondo , per confondere i sapienti , e potenti ; elegge quello , che sembra un nulla agli occhj del Mondo , per distruggere ciò che apparisce più grande , affinchè niuno si glorifichi avanti di lui , ma tutta la gloria si dia al Signore , e alla sua santa Grazia .* Imparino i figliuoli , e le figliuole da questo benedetto Fanciullo a non ubbidire mai al padre , e alla madre in quelle cose , che sono contrarie alla legge di Dio , il quale è il primo , e vero nostro padre ; ed a soffrire piuttosto ogni cattivo trattamento , e qualunque perdita , che mai mancare di fedeltà al Signore , e trasgredire i suoi santi comandamenti , a fine di conseguire quell'eterna ineffabile eredità , che il Padre celeste tiene riservata a' suoi fedeli , ed ubbidienti figliuoli in Cielo .

(1) 1. Cor. 1. 27. 28. & seq.

30. Maggio .

SAN BASILIO , E S. EMMELIA
SUA CONSORTE .*Secolo III. e IV.*

San Gregorio Nazianzeno nell'Orazione in lode di san Basilio Magno , e san Gregorio Nisseno nella Vita di santa Macrina , riportano le azioni di questi due Santi Conjugi . Sono state queste raccolte dal Tillemont nella Vita di san Basilio Magno , articolo 3. tomo 9.

SAN Basilio , e sant'Emmelia , che furono genitori di tanti Santi , quanti furono i figliuoli , che di loro nacquero , sono anche essi dalla Chiesa venerati come Santi , ed hanno meritato i più sublimi encomj dall'insigne Dottore della Chiesa san Gregorio Nazianzeno . Erano ambedue nativi della Capadocia , e di famiglie sommamente ragguardevoli per la nobiltà , per le ricchezze , e per gli onori delle dignità più conspicue della milizia , e dello stato ; sebbene però , dice san Gregorio Nazianzeno , essi non debbono esser lodati per queste cose di sì poco momento , per le quali quei solamente si gonfiano , che sono superbi , e che hanno il loro cuore attaccato a questa misera terra , nè sanno sopra di essa innalzare i loro pensieri . La loro vera gloria consiste nell'esser nati di una famiglia , dove la pietà , e la santità sembra essere stata ereditaria , e trasmessa di generazione in generazione . Conciossiachè i genitori di questo san Basilio marito di sant'Em-

melia furono persone santissime , dotate delle più eccellenti virtù cristiane . Il nome del padre non si sa qual fosse , ma la madre si chiamò Macrina , della quale si celebra la memoria nel Martirologio Romano ai 14. di Gennajo , ed è diversa dall'altra s. Macrina figliuola di questi due santi Conjugi Basilio ed Emmelia , della quale riporteremo la Vita ai 20. di Luglio .

2. Santa Macrina adunque la vecchia , era di Neocesarea nel Ponto , ed era stata dai discepoli del gran san Gregorio Taumaturgo istruita delle verità della cristiana Religione , che ella poi sempre conservò nel suo cuore con sommo studio , conformando ad esse i proprj costumi , e con fedeltà somma trasmettendole ai figliuoli , e nipoti suoi , fra' quali il gran s. Basilio , Vescovo di Cesarea in Cappadocia , e Dottor della Chiesa , così scrive a quei di Neocesarea : *Qual maggior prova vi posso io addurre della mia Fede , che l'essere stato educato sotto quella beata donna di mia avola , cioè la celebre Macrina , dalla quale sono stato istruito nella dottrina del beatissimo Gregorio , ch'ella ben si teneva a memoria , e che m'insegnava , mentre io era ancor fanciullo ?* Questa santa donna viveva insieme col suo marito nell'esercizio di tutte le virtù , quando la persecuzione di Diocleziano continuata da Massimiano Galerio , e da Massimino , diede occasione a questi santi Conjugi di maggiormente perfezionarsi e santificarsi . Conciosiachè essendo tali le violenze usate da Massimino nella Cappadocia contro de' Cristiani ,

volta tra l'altre , come racconta san Gregorio Nazianzeno , avvenne , che trovandosi molto debilitati , o fiacchi , e bisognosi di qualche sorta di cibo , che ristorasse le forze loro , ricorsero coll' orazione a quel Dio , che in una maniera miracolosa avea per 40. anni nutrito il popolo Ebreo nel deserto ; e in fatti egli mandò loro de' Cervi molto grassi , i quali si lasciarono prendere facilmente , e servirono ad essi di grande ristoro . Riconobbero i santi Conjugi in questo fatto la mano provvida , e benefica del loro Signore , e rendendogliene umili grazie , riguardarono un tal miracolo , come un pegno dei beni eterni , che speravano d'ottenere dalla sua infinita misericordia . S'animarono altresì a sostenere con maggior coraggio quei disagi , ai quali per la causa di Dio continuarono ad essere esposti ; perocchè dovettero combattere per Cristo quasi sino alla morte , e soffrire insieme con tanti altri incomodi anche la confiscazione de' beni . Non si sà in qual' anno seguisse la loro preziosa morte : ma quella di s. Macrina non è certamente accaduta prima del 340.

4. Da questi celebri Confessori di Cristo nacque san Basilio padre del gran san Basilio Vescovo di Cesarea , e Dottor della Chiesa . Egli ebbe dalla natura un' ingegno capace di tutte le scienze , e collo studio acquistò tanta erudizione , che unita al pregio dell' eloquenza , che ei possedeva in grado eminente , gli acquistò la stima , e la venerazione di tutti i suoi cittadini . Mostrava in tutta la sua condotta una particolare saviezza e prudenza , e sopra tutto faceva apparire quella soda pietà ,

che aveva come ereditata da' suoi maggiori . Queste furono le doti , che gli fecero ottenere in isposa Emmelia , la quale fin da' suoi più teneri anni era tenuta per un esemplare di modestia , e d'ogni altra virtù cristiana . Ella ardentemente bramava di conservare la sua verginità per maggiormente piacere a Gesù Cristo , ma essendo rimasa senza padre , e senza madre nel più bel fiore degli anni , si vide esposta alle richieste di molti , che allettati dalla sua rara bellezza la volevano per moglie ; ed alcuni s'erano talmente lasciati trasportare dalla passione , che avevano risoluto di rapirla per forza . Dispose Iddio , ch' ella avesse notizia della violenza , che le si voleva fare ; e tanto bastò perchè si risolvesse a prontamente maritarsi , per mettere in sicuro la sua pudicizia , e il suo onore . E poichè ella sapeva , qual fosse il merito , e la virtù di Basilio , scelse lui per suo sposo , a preferenza di tutti gli altri , che ambivano le sue nozze . Si trovarono questi due sposi fra loro uniti , non tanto pel vincolo del matrimonio , quanto per quello della virtù , vedendosi in ambedue risplendere la stessa Fede , la carità stessa , il medesimo amore verso de' poveri , degli afflitti , e de' pellegrini , l' inclinazione medesima all'astinenza , alla mortificazione , e in una parola a tutto ciò , che il santo Vangelo propone da farsi a chi vuol essere seguace di Cristo .

5. Benchè i genitori sì di Basilio , che d'Emmelia , fossero stati nel tempo della persecuzione spogliati delle loro sostanze ; tuttavia il Signore talmente benedì , e moltiplicò quei

beni, ch'erano stati loro restituiti, che in breve tempo furono de' più ricchi del loro paese, avendo delle ampie possessioni nel Ponto, nella Cappadocia, e nell'Armenia minore. Essi facevano delle loro ricchezze quell'uso, che prescrive l'Apostolo s. Paolo; anzi consacrarono una parte dei loro beni al Signore; cosa, dice s. Gregorio Nazianzeno, in quei tempi assai rara, ma che poi per l'esempio loro divenne molto frequente. Non fu però questa la più pregevole benedizione, ch'essi riceverono dal Signore, dovendosi assai più stimare quella di molti figliuoli, che essi ebbero, i quali colla loro virtù accrebbero il vero lustro della famiglia, e diedero a conoscere qual santa educazione avessero ricevuta. Dieci furono questi figliuoli, de' quali uno solo morì ancor bambino, e gli altri, che erano quattro maschi, e cinque femmine, giunsero tutti ad un grado di virtù eminente, ciascuno nel suo stato; di maniera che al dire di s. Gregorio Nazianzeno, quei che si collocarono in matrimonio, non si affaticarono per la loro santificazione niente meno di quelli, che si consacrarono a Dio nello stato sacerdotale, o abbracciarono la verginità. Santa Macrina fu la prima di tutti i figliuoli, e il secondo fu s. Basilio Magno; gli altri furono Nauczio, san Gregorio Vescovo di Nissa, e san Pietro Vescovo di Sébaste. Delle altre femmine non si sanno i nomi.

6. Basilio ed Emmelia si dividevano fra loro la cura d'educare la famiglia, attendendo il padre singolarmente alla educazione de' maschi, e la madre a quella delle femmine, e

ognuno di loro procurava sopra d'ogni altra cosa d'insinuare nell'animo ancor tenero di que' loro figliuoli il santo timor di Dio. Basilio poi non solamente faceva questo, ma insegnava loro anche le scienze, delle quali, come si è detto, egli era ornatissimo; e di questi suoi àmmaestramenti si vide un frutto nobilissimo nel suo figliuolo maggiore s. Basilio, uno de' più dotti, e dei più eloquenti Padri, che abbia avuti la Chiesa. Ma egli non ebbe tempo d'istruire egualmente anche gli altri suoi figliuoli; perchè appena nato Pietro l'ultimo dei suoi figliuoli, fu chiamato da Dio a godere il premio delle sue virtù, e ad aver cura dei medesimi suoi figliuoli dal Cielo, dove con maggior efficacia, che non poteva fare mentr'era in questa vita mortale, era in istato d'implorare sopra di loro la copia delle celesti benedizioni.

7. Per la morte di Basilio rimase tutta la cura della famiglia sopra d'Emmelia, la quale sì bene portò questo gran peso, che in lei si verificò quanto della donna forte dice lo Spirito santo. Ella pose uno studio particolare nella educazione di Macrina, come la maggiore di tutti gli altri figliuoli; e poichè vide, ch'ella era stata da Dio dotata d'una grandissima facilità d'apprendere tutto quello, che se le insegnava, in vece di farle leggere, dice s. Gregorio Nisseno, libri di poeti, come si suole pur troppo comunemente praticare, o commedie, o tragedie, o simili cose favolose, o profane, le proponeva da leggere quelle parti della santa Scrittura, ch'erano più adattate alla sua capacità, come per esem-

pio il Vangelo , i libri Sapienziali , da cui potesse apprendere le vere massime , colle quali doveva regolare la sua vita ; e il Salterio , perchè avesse sempre e nel cuore , e nella bocca le divine laudi . E ben presto ella raccolse il frutto di questa educazione data alla figliuola , perocchè trovò in essa un grande ajuto pel governo della casa , e per la educazione degli altri figliuoli , come più diffusamente si può vedere nella suddetta Vita della stessa s. Macrina .

8. Giunti che furono tutti i figliuoli a tale età , che non avevano più bisogno di chi attendesse alla loro educazione , s. Emmelia fece di tutti i beni patrimoniali tante parti , quanti erano i figliuoli , collocò in matrimonio le femmine , eccettuata Macrina , la quale volle rimaner vergine ; e sgravatasi così del peso di tutti gli affari temporali , ad altro più non pensò , che alla propria santificazione . Nel che per riuscire più felicemente , si ritirò insieme con Macrina in un suo fondo , dove fece fabbricare un monastero di Vergini consacrate al Signore . Quivi ella visse separata col cuore , anche più che col corpo , da ogni commercio col Mondo , intesa unicamente al silenzio , alla mortificazione , all' orazione , e all' esercizio di tutte le più sublimi virtù cristiane . E fu tale la sua umiltà , che sebbene ella fosse nel monastero riguardata da tutte come la madre comune , e tutte volessero da lei dipendere ; ella però volle soggettarsi alla sua figliuola Macrina , che aveva il governo del monastero .

9. Mentre s. Emmelia se ne stava in questo

suo monastero , il Signore la visitò con una tribolazione , che le riuscì assai sensibile . Il suo figliuolo Nauczazio , ch'era il più ben fatto , il più robusto , e il più attivo di tutti gli altri suoi fratelli , avendo rinunciato a tutte le speranze del secolo , per menare una vita povera e penitente , s'era ritirato in una solitudine in compagnia d'un suo domestico a lui molto caro , che si chiamava Crisafio . Quivi egli serviva per amore di Gesù Cristo due vecchi oppressi non meno dal peso degli anni , che da ogni sorta di miseria ; e per domare maggiormente il suo corpo egli si esercitava nella caccia , e nella pesca . Dal luogo del suo ritiro andava di quando in quando a trovare sua madre , alla quale era rispettoso , e ubbidientissimo . Ora dopo cinque anni , da che egli conduceva questa vita , avvenne , che nel pescare cadde disgraziatamente nell'acqua , e vi rimase affogato ed estinto . Allorchè Emmelia intese questa funesta nuova , svenne per lo dolore , e perdè i sentimenti , e la parola . Si valse Iddio del coraggio , e della costanza di Macrina per farla ritornare in se , e per consolarla in una sì grande afflizione , la quale servì per maggiormente umiliarla , e per farle con maggior sommissione adorare gli ordini della divina Provvidenza .

10. Giunse la Santa ad una molto avanzata vecchiaja , ed ebbe la consolazione di render l'anima sua a Dio nelle braccia di s. Macrina la prima dei suoi figliuoli , e di s. Pietro Sebasteno , ch'era l'ultimo . Il suo corpo fu seppellito vicino a quello di s. Basilio suo marito nella Chiesa de' Santi Quaranta Martiri .

Può servire per ultimo elogio di questa santa quello , che in occasione della sua morte scrisse il gran s. Basilio suo figliuolo a s. Eusebio Vescovo di Samosata: *Ho perduta , dic'egli , pe'miei peccati la mia madre , che era l'unico sollievo , ch'io avessi in questa misera vita . Nè vogliate deridermi , se mi dolgo di esser rimasto orfano in questa età , ma piuttosto compatitemi , se non so soffrire in pace la separazione da un'anima , a cui nulla vedo nelle altre cose , che possa paragonarsi .* Seguí la morte della Santa verso l'anno 370.

11. Nell'Istoria di questi Santi vediamo una santità propagata da padri in figliuoli , e da figliuoli in nipoti , e si può aggiungere anche in pronipoti , perocchè s. Gaudenzio Vescovo di Brescia attesta , che avendo fatto un viaggio per la Cappadocia , trovò due sante nipoti del gran s. Basilio , le quali santamente regolavano un monastero di Vergini . Quindi si vede quanto efficace sia la buona educazione per fare de'figliuoli santi; e però i padri e le madri , i quali non possono avere consolazione più solida , che di vedere i proprj figliuoli camminare pel diritto sentiero della virtù , non debbono risparmiare diligenza alcuna per bene educarli , instillando loro nell'animo le massime eterne , e sopra tutto precedendoli col buono esempio . Questo è molto più efficace delle parole , e a questo sono tenuti non solamente i genitori rispetto ai loro figliuoli , ma v'è obbligato ogni Cristiano riguardo al suo prossimo .

Ognuno di voi, dice s. Paolo (1), *procuri di dar soddisfazione al suo prossimo in ciò, che è buono e di edificazione*. E Cristo medesimo ci ha comandato di vivere in maniera, che dalle nostre buone opere prendano gli altri occasione di glorificare il Signore (2). Poco giovano le parole, dice s. Agostino, se non sono accompagnate dagli esempj; questi sono quelli, che tolgono tutte le difficoltà, che taluno s'immagina di non poter superare nella pratica della virtù, e della perfezione cristiana.

(1) *Rom.* 15. 2.(2) *Matth.* 5. 16.

31. Maggio .

S. FERDINANDO III. RE DI SPAGNA .

Secolo XIII.

*I Monumenti autentici delle gloriose azioni di questo santo Re sono riferiti dai Bollan-
disti sotto il dì 30. Maggio , in cui ne fa
commemorazione il Martirologio Roma-
no . Si veda anche la Vita scritta da Ra-
nuccio Pico , e inserita tra le Vite de' Prin-
cipi santi stampate in Parina l'anno 1622.*

ERano già cinquecento anni , che la mag-
gior parte delle città e provincie della
Spagna gemeva sotto il tirannico giogo degli
Arabi Maomettani , detti ancora Mori , e Sa-
racini , i quali sul principio dell'ottavo seco-
lo v'erano passati dall'Africa con un potente
esercito , e ne avevano fatta la conquista ,
quando il Signore Iddio suscitò un generoso
principe spagnolo , e qual altro Giuda Mac-
cabeo , lo rivestì di virtù , di forza , e di
zelo per liberare il suo popolo dalla barbara
dominazione di quegl' infedeli . Fu questo
Principe s. Ferdinando , il quale venne alla
luce del Mondo nell'anno 1197. e fu figliuolo
di Alfonso , che col titolo di Re governava
una provincia detta di Leone nella Spagna ,
e di Berengaria figliuola del Re di Castiglia ,
altra nobile provincia della Spagna , chiama-
to esso pure Alfonso , e sorella maggiore di
Bianca madre di s. Luigi Re di Francia . Egli
fu allevato nelle pure massime della cristiana
Religione per opera specialmente della sua
madre Berengaria , principessa adorna di

egregie doti , e riuscì un Principe non meno valoroso nelle imprese militari contro i Barbari , che religioso negli esercizi della pietà cristiana ; onde per le insigni sue virtù si meritò ancor vivente il soprannome di *Santo* , e per l'ardente suo zelo nel dilatare la cattolica Religione il titolo di *Cattolico* , del qual titolo si sono poi sopra ogni altro gloriati , e tuttavia si gloriano gli augusti Monarchi della Spagna .

2. Essendo nell' anno 1217. morto in età puerile Enrico unico figliuolo maschio di Alfonso Re di Castiglia , il quale fin dall' anno 1214. era succeduto in quel Regno dopo la morte del Re suo padre , Berengaria come primogenita tra le figliuole del suddetto Alfonso fu riconosciuta per legittima erede del Reame di Castiglia ; ed ella pel singolare affetto , che portava al suo figliuolo primogenito Ferdinando , volle che egli fosse subito incoronato Re , e come tale ricevesse solennemente l'omaggio dei Grandi del Regno . Trovavasi allora Ferdinando in età di circa diciannove anni ; benchè giovane , cominciò sin d'allora a dare tali prove del suo valore , e della sua clemenza , quali si potevano esigere da un Principe di senno , e di età matura . Tale fu specialmente la condotta , ch'ei tenne verso d'un certo Alvaro personaggio potente , il quale nella puerizia del suddetto Enrico aveva tenuta la Reggenza , e l'amministrazione del Regno . Pretese costui di continuare il medesimo ministero , e di avere sotto la sua cura Ferdinando stesso durante la sua minore età ; e perchè Berengaria non volle condiscen-

dere alle sue presuntuose richieste, egli occupò alcune piazze; e radunate delle truppe, mosse guerra contro il suo legittimo Sovrano. Ma andarono falliti i suoi perversi disegni, perocchè fu dal santo Re colla forza delle armi debellato, sconfitto, e fatto prigioniero, e obbligato ad implorare la di lui Regia clemenza, la quale in fatti sperimentò assai maggiore di quello, che meritava il suo delitto di ribellione. Perocchè san Ferdinando gli concedè un generoso perdono; e contento della restituzion delle piazze, che costui, come s'è detto, aveva occupate, lo lasciò in libertà; della quale per altro egli si abusò, eccitando nuovi tumulti e sedizioni, sintanto ch'egli non ricevè dalla divina giustizia il meritato gastigo, facendo un fine infelice insieme co' suoi partigiani.

3. Sedati in tal maniera col divino ajuto i tumulti interni del Regno, e repressa la fazione de' ribelli, s. Ferdinando insieme con Berengaria sua madre, alla quale deferì sempre, sinchè ella visse, ogni sorta d'onore, di rispetto, e di filiale ubbidienza, si applicò ad amministrare con rettitudine, ed equità la giustizia a' suoi sudditi, verso i quali in ogni occasione si mostrava più padre, che Sovrano, promovendo in ogni maniera possibile i loro vantaggi spirituali, e temporali. Di poi in progresso di tempo riguardando con occhio di compassione tante Città, e provincie della Spagna, ch'erano tiranneggiate da' Mori Saracini, e nelle quali dominava l'infame setta di Maometto, confidato nel braccio onnipotente del Dio degli eserciti, si mise in cuore

di procurarne la liberazione; e a questo fine intraprese contro di essi la guerra, la quale ei continuò finchè visse, riportando quasi ogni anno segnalate vittorie sopra quegli infedeli. Ne' primi anni gli riuscì solamente di sottrarre dal giogo de' Saracini alcune terre, e città confinanti a' suoi Stati; ma di poi avendo per la morte del Re Alfonso suo padre seguita nell'anno 1230., unito al Reame di Castiglia quello di Leone, e così cresciuto in maggior potenza, portò più lungi le sue armi vittoriose contro i sudditi Saracini, finchè nell'anno 1236. giunse ad impadronirsi di Cordova Città in quei tempi assai nobile, e forte, che era la sede principale del Regno Saracinesco. Vinse ancora e debellò nell'anno 1240. il Re di Murcia, e nel 1243. quello di Granata, ambidue Saracini, che rendè suoi vassalli, e tributarij. E finalmente si avanzò colle sue conquiste fino all'Oceano, rendendosi padrone della insigne, e fortissima Città di Siviglia, altra sede primaria de' Principi Saracini, il che seguì dopo un lungo assedio di 19. mesi nell'anno 1248., dalla presa della qual piazza ne venne in conseguenza anche la conquista di tutta l'Andalusia, e di tutto ciò che i Saracini possedevano di quà dal mare.

4. In tutte queste imprese, e spedizioni guerriere continuate dal Santo per lo spazio di circa 30. anni, le quali noi abbiamo brevemente accennate, e che sono diffusamente descritte dagli Autori delle sue geste, egli benchè non lasciasse di fare tutte le convenevoli disposizioni, e i necessarj preparativi, e

di usare tutti quei mezzi, che in questa sorta d'azioni suggerisce la prudenza, e l'arte militare; tuttavia non riponeva la sua fiducia nella forza delle sue armi, e nè meno nella sua industria, ma unicamente in Dio, al quale perciò ricorreva con ferventi preghiere accompagnate dalle sue lagrime, da penitenze, e macerazioni del suo corpo, e dalla distribuzione di copiose limosine, affinchè si degnasse di benedir le sue armi, d'inspirare a lui medesimo, e alle sue truppe un generoso coraggio per combattere i nemici del suo santo Nome, e di spandere con abbondanza sopra di lui le sue divine misericordie. Implorava altresì con ardenti voti la potente protezione della santissima Vergine, alla quale professava una special divozione, e quella dell'Apostolo s. Giacomo singolar protettore della Spagna. E in fatti in tante battaglie ch'ei diede, provò sempre gli effetti del divino soccorso, e alle volte ancora in maniera straordinaria, e prodigiosa, poichè con poche truppe sbaragliò, e mise in fuga numerose schiere d'infedeli. Ond'è che allor quando aveva riportato delle vittorie contro de' medesimi infedeli, voleva, che tutta la gloria di esse si attribuisse al braccio onnipotente del Dio degli eserciti, al quale perciò ne rendeva egli stesso, e ne faceva rendere da' suoi sudditi, specialmente dagli Ecclesiastici, umilissime grazie. Siccome poi lo scopo delle sue militari spedizioni altro non era, che di promuovere la gloria del suo Signore, la dilatazione della Fede, e Religione cristiana, e di liberare le Città, e provincie della Spagna,

e il popolo fedele dal barbarico giogo de' Mori Maomettani ; così il suo principal pensiero , e tutta la sua premura era di ristabilire in ciascheduna Città le sedi episcopali , alle quali fece delle generose , ed ampie donazioni di fondi , di terre , e castelli , acciocchè servissero pel mantenimento de' ministri della Chiesa , e pel sovvenimento de' poveri ; e finalmente si prendeva una cura particolare , che da per tutto regnasse il culto di Dio , la morigeratezza de' costumi , e la divozione alla santissima Vergine sua grande avvocata , e protettrice .

5. Ma ciò , che sopra ogni altra cosa sembra meritare una special riflessione , e una non ordinaria ammirazione , si è , che in mezzo ai tumulti , e agl'imbarazzi , i quali vanno necessariamente congiunti colle guerre , e imprese militari , il santo Re conservava il suo spirito tranquillo , e raccolto in Dio ; e non tralasciava di attendere , per quanto gli era permesso dalle sue continue occupazioni , all'orazione , alla lezione de' libri santi , e agli altri esercizi della pietà cristiana . Equindi ne veniva , che egli facesse quotidiani progressi in ogni genere di virtù , e singolarmente nella carità , e nell'umiltà . Risplendeva in fatti la sua ardente carità verso Dio nello zelo , ch'egli ebbe di purgare le Città , e provincie della Spagna dalle sozzure della infame setta di Maometto , di propagare da per tutto il culto di Dio , e di estirpare da' suoi Stati , e sudditi ogni sorta di eresie , alle quali mostrò sempre un grande abborrimento , gastigando ancora severamen-

te coloro, i quali persistevano ostinatamente ne'loro errori. La sua carità poi verso il prossimo apparisce chiaramente dall'aver impiegata quasi tutta la sua vita, e dall'essersi esposto a incredibili fatiche e innumerabili pericoli, a fine di sottrarre l'inclita sua nazione Spagnola dalla dura schiavitù, e barbara dominazione degli empj Maomettani. Inoltre gli Scrittori delle sue geste con sommi elogi esaltano la sua liberalità e beneficenza verso de'suoi sudditi, e la singolare attenzione e premura, ch'egli aveva, acciocchè a tutti indifferentemente si amministrasse una retta giustizia; che niuno rimanesse oppresso dalle soverchierie delle persone potenti; che le vedove, i pupilli, e i poveri fossero sovvenuti ne'loro bisogni; e che in ogni ceto, e condizione di persone nobili e plebee regnasse l'osservanza delle leggi, la pace, e il buon ordine, nel che consiste principalmente la pubblica felicità degli Stati, la quale con ogni studio debbono procurare i Principi, e i Sovrani, i quali sono da Dio destinati al governo e reggimento de'popoli. Finalmente in mezzo a tante sue gloriose azioni e segnalate vittorie si scorgeva in lui una profonda umiltà, per cui abborriva ogni sorta di lode ed onore, volendo, come si è di sopra accennato, che tutto l'onore, la lode, e la gloria si desse solamente a Dio, e nulla se n'attribuisse a lui, il quale, com'ei diceva, non era stato se non un vile e debole istrumento del potente braccio del Signore, che è il vero e solo autore e donator d'ogni bene. Onde avendo pochi giorni prima ch'ei

Tom. V. S

passasse da questa vita , inteso , che i Signori e Grandi della sua Corte pensavano di erigere alla sua persona una statua , che servisse come di monumento e di trofeo per le tante e sì segnalate vittorie riportate contro gl'infedeli , egli lo proibì loro severamente , ed ordinò , che piuttosto ergessero qualche statua , o altro illustre trofeo a Gesù Cristo , e alla sua Santissima Madre in ringraziamento di tante beneficenze versate sopra di lui , e sopra tutti i Fedeli della Spagna .

6. Dopo la conquista della Città di Siviglia , di cui si è di sopra parlato , s. Ferdinando fissò in quella Città la sua residenza , e scorsi tre anni e mezzo in circa , in essa terminò la sua faticosa carriera su questa Terra . Essendo caduto malato nel mese di Maggio dell'anno 1252. chiamò a se il figliuolo suo primogenito Alfonso , il quale gli doveva succedere nel Regno , e dopo avergli data la sua paterna benedizione gli raccomandò e con molta efficacia la conservazione e propagazione della Fede cattolica , di rispettare e onorare la Regina Giovanna , che aveva sposata in seconde nozze , di aver cura della educazione de'suoi minori fratelli , che egli aveva avuti sì dalla prima moglie chiamata Beatrice , e sì dalla suddetta Regina Giovanna , e di governare con rettitudine , giustizia , ed equità tutti i suoi sudditi . Di poi ad altro non pensò , che a prepararsi al passaggio da questa vita . E a tal effetto dimandò di esser munito dei santi Sacramenti della Chiesa ; e allorchè gli fu portato il sagrosanto Viatico , prostratosi genuflesso in terra , con una fune al col-

Io in atto di reo supplichevole adorò il suo sacramentato Signore , e si protestò di credere fermamente tutti quegli articoli di Fede , che insegna la Chiesa cattolica , e che siccome in questa Fede era vissuto , così voleva in essa morire : e recitate alcune preghiere , che contenevano atti di gran contrizione , e di fervente carità , fu comunicato per le mani dell'Arcivescovo di Siviglia . Indi volle , che dal suo letto fosse tolto ogni ornamento , e insegna Reale , ed essere ricoperto di un cizio , e asperso di cenere , a fine d'imitare per quanto gli era possibile , l'umiltà del suo Redentore morto per la sua salute sopra un patibolo di Croce . Avvicinandosi l'ora della sua morte , fissati gli occhj nell' immagine del Crocifisso , gl'indirizzò questa orazione: *O Gesù Cristo, mio Signore e Salvatore, io sono uscito nudo dal ventre di mia madre, ed ecco che nudo me ne vo al sepolcro: Ricevete, vi supplico, l'anima mia, e per li meriti della vostra dolorosa Passione degnatevi di darle luogo tra i vostri fedeli servi*; e poco dopo assistito dalle orazioni di alcuni Vescovi ed altri Ecclesiastici , i quali egli pregò , che alle consuete Litanie , ed orazioni per li moribondi aggiungessero il cantico *Te Deum laudamus* in ringraziamento degl' innumerabili benefizj a se compartiti dalla divina misericordia , tra le lagrime de' Signori , e Grandi della sua Corte , i quali erano inconsolabili per la perdita di un sì buono e santo Principe , placidamente rendè l'anima al Creatore nel dì 30. di Maggio del suddetto anno 1252. , e dal fragile , e caduco

Regno di questa Terra passò felicemente al possesso del beatissimo, ed eterno Regno del Cielo; e il Signore Iddio si è degnato d'illustrare la santità di questo suo fedele servo con molti miracoli operati per la sua intercessione, i quali vengono riferiti presso i Bolandisti sotto il dì 30. di Maggio.

7. Il Principato, come osserva s. Agostino, e con essolui gli altri santi Padri, e come lo detta la stessa ragion naturale, è stato da Dio istituito, ed ordinato in beneficio de' popoli, a' quali il Principe presiede, acciocchè egli colla sua autorità procuri in ogni maniera a se possibile i loro vantaggi, li difenda, e protegga da' nemici interni ed esterni, faccia fiorire ne' suoi Stati il culto di Dio, la Religione, la pace, la giustizia; e gastigando i cattivi con severità temperata dalla clemenza, e premiando con liberalità le persone virtuose, ecciti, e inviti tutti a fuggire il male, e ad abbracciare il bene. Colla pratica di queste regole, le quali s. Ferdinando osservò fedelmente in tutta la sua vita, egli si rendè caro a Dio, amabile a' suoi sudditi, e terribile ai nemici; e accoppiando ad un gran valore nelle armi una verace, e sincera pietà, fece acquisto d'un'eccellente santità, onde la sua memoria è, e sarà sempre in benedizione avanti Iddio, ed avanti gli uomini. Felici quei popoli, ai quali il Signore concede Principi di tal carattere! Eglino non possono mai abbastanza rendere grazie a Dio per un sì gran dono, da cui in gran parte dipende la pubblica, e privata felicità degli Stati, e corre loro l'obbligo di corrispondere alle divine mise-

ricordie con menare una vita pura , applicata alle buone opere , e degna d'un Cristiano . Ma quando avvenisse diversamente , siccome è certo , che ciò non può accadere senza una giusta permission di Dio , il quale distribuisce i Regni , e gl'imperj , secondo il suo beneplacito (1) ; così essi debbono attribuirlo ai loro demeriti e peccati ; giacchè , come dice s. Gregorio Magno : *secundum merita premium disponuntur corda regentium* ; debbono umiliarsi nel cospetto del Signore , e soffrire con pazienza , e rassegnazione gl'incomodi , e i pregiudizj , che ne risentono ; debbono finalmente conservar sempre verso i loro Principi , e Sovrani una inviolabile fedeltà , un sommo rispetto , ed un'esatta ubbidienza in tutte le cose , che non si oppongono alla legge di Dio , poichè la potestà , di cui essi sono rivestiti , viene da Dio medesimo , del quale sono ministri , e luogotenenti ; e chi resiste , e disubbidisce a questa potestà , secondo l'oracolo dell'Apostolo (2) , resiste , e disubbidisce all'ordinazione di Dio , e si fa reo di grave colpa , e meritevole dell'eterna dannazione .

(1) *Prov.* 8. 15.-(2) *Rom.* 13. 1. & 2.

BEATO ESCHILLO PRINCIPE
DI DANIMARCA .

Secolo XII.

Le sue azioni si trovano registrate nell'Istoria dell'Ordine Cisterciense , e negli Annali dell'Ordine medesimo tom. 2.

IL B. Eschillo nato in Danimarca dopo il principio del secolo duodecimo d'una famiglia imparentata colla Casa Reale , passò i primi anni della sua vita nella maniera pur troppo comune fra' Principi , vale a dire , nel lusso , e nelle vanità ; in una parola , in tutto quello che lo spirito del Mondo può suggerire per appagare i sensi , e le passioni della corrotta natura . Giunto all'età di circa 12. anni , suo padre lo mandò a studiare in una celebre Università del ducato di Sassonia , dove fece un profitto grande nelle scienze umane , ma niuno ne fece nella virtù , anzi si diede in preda alle sue sregolate passioni . Essendo egli a un tratto caduto mortalmente infermo , vollero fargli ricevere l'estrema Unzione , ma nel punto d'amministrargliela cadde in agonia , e fu creduto morto . Ritornato in se disse , che in una visione gli era paruto di trovarsi nell'inferno , e che avea sentito acerbissimi dolori , il senso de' quali fece in lui un'impressione così forte , che promise di lasciare tutti i suoi cattivi abiti , e di vivere da vero Cristiano . Iddio , che gli avea ispirata questa risoluzione , gli concedè la grazia di eseguirla , onde egli d'indi in poi divenne un modello di virtù a quelli ,

che avea scandalizzati . Ritornato alla patria diede tali riprove di sincera pietà , che fu creduto meritevole d'essere ascritto al Clero . L'unica sua applicazione allora fu lo studiare , e soddisfare a tutti gli obblighi dello stato clericale , dal quale passò col tempo al Sacerdozio , e quindi all'Episcopato , essendo stato eletto a riempire la vacante sede di Roschilda . Iddio permise , che nel mentre ch'ei governava questa Chiesa , il Re di Danimarca gli suscitasse contro varie querele e persecuzioni assai moleste ; ma il Prelato , che sapeva , che la pazienza tutto vince , non oppose all'ira del Re altr'arma , che questa ; nè s'ingannò , perchè con essa non pur disarmò lo sdegno Reale , ma arrivò in fine a trionfarne .

2. Informato delle sue gran qualità il Legato della s. Sede lo fece passare nell'an. 1148. nell'Arcivescovato di Lunden , allora metropoli della Danimarca . Eschillo governò il suo popolo con singolare cura e vigilanza ; e a fine di promuovere maggiormente la pietà , fondò diversi monasteri , i quali riempì d'un gran numero di Religiosi , fatti venire dalla Francia . Queste fondazioni gli diedero occasione di stringere amicizia con s. Bernardo , pregandolo a spedirgli qualche numero de' suoi Religiosi , i quali servissero Iddio ne' suoi monasterj secondo l'istituto di Chiaravalle . Rimase egli molto edificato della saviezza , e dell' altre virtù de' Monaci , che san Bernardo gl' inviò ; e non dubitando , che il maestro non fosse più eccellente de' discepoli , prese la risoluzione d'andarlo a trovare , e la

eseguì nell'anno 1152. Le frequenti conversazioni, che in questa visita egli ebbe con san Bernardo, e la pietà eminente di tutti i Religiosi di Chiaravalle, lo diletтарono sì fattamente, che avrebbe voluto rimanervi in ogni conto, e vivervi sotto la condotta del s. Abate. Ma questi non volle giammai acconsentirvi, e l'obbligò a tornare in Danimarca, per ripigliare le intermesse funzioni dell'Episcopato; esortandolo nell'atto del partire ad impiegare l'autorità, che aveva, in procurar la gloria di Dio, e in promuovere la salute del prossimo.

3. Qualche tempo dopo che egli fu tornato in Danimarca, udita la morte del s. Abate, la sentì così al vivo, che risolvè di tornare a Chiaravalle, a fine di raccogliervi, per così dire, lo spirito di quel santo uomo, convivendo con quelli, che erano stati suoi discepoli, ed erano imitatori delle sue virtù. Partì dunque l'anno 1154., e arrivato a Chiaravalle, andò subito a visitare il sepolcro di san Bernardo; ma per diversi affari d'importanza fu obbligato di lì a poco tempo a tornare in Danimarca. Dipoi il Sommo Pontefice Adriano IV., e il suo successore Alessandro III. lo destinarono Legato Apostolico de' regni di Danimarca, e di Svezia, per la stima, e pel concetto che avevano della sua persona; e in tutti gli affari appartenenti alla sua Legazione cercò sempre la gloria di Dio, e l'utilità della Chiesa. Per adempiere le funzioni della sua legazione, dovendo una volta viaggiare per la Germania, fu nell'anno 1157. da una truppa di ribaldi arrestato, i quali gli tolsero

quanto aveva, e lo misero in prigione. L'Imperatore, o che non ne fosse informato, o che conservasse del risentimento contro il Pontefice Alessandro III., di cui Eschillo era Legato, non si prese alcun pensiero di farlo uscire dalla prigione, nè di far ricerca degli autori di tale attentato. Soffrì il B. Prelato quest'affronto, e la prigionia con piena rassegnazione alla volontà di Dio, fino che per le istanze del Pontefice fu messo in libertà.

4. Siccome Eschillo viveva nel tempo, che le Chiesa era agitata dallo scisma dell'Antipapa Vittore, procurò con tutte le sue forze di preservare il suo gregge dalla divisione, e di conservarlo nell'unità della Chiesa cattolica, e nell'ubbidienza al legittimo Papa. S'applicò ad estirpare alcuni avanzi dell'idolatria, rimasi ancora nel suo paese, e a stabilire da per tutto nella sua purità la Religione cristiana; così ancora usò ogni possibile diligenza, acciocchè regnasse nel clero, e nel popolo la pietà, precedendo egli a tutti col buon esempio.

5. Finalmente vedendosi avanzato in età, desiderando di mettere in esecuzione il disegno già formato da gran tempo di ritirarsi a Chiaravalle, disse al Re Valdemaro, ch'egli era risoluto di lasciare la sua dignità, e di finire i suoi giorni in una solitudine fuori del Regno di Danimarca. Il Re procurò di distornelo, rappresentandogli, che non poteva lasciare la sua Chiesa senza l'autorità del Papa; ma il Prelato rispose, che ne aveva già la permissione, e che lo pregava di raunare dentro un mese i Vescovi, acciocchè la sua rinunzia fosse più solenne, e più accertata

l'elezione d'un degno successore. La vigilia di questa adunanza egli fece al suo popolo un discorso assai affettuoso, col quale prendendo da lui congedo, si raccomandò alle sue orazioni. Tutti gli assistenti piansero amaramente, e ognuno avrebbe voluto ritenerlo; ma e le preghiere, e le lagrime riuscirono inutili. Nel giorno seguente dichiarò ai Vescovi adunati nella Chiesa di s. Lorenzo la sua intenzione, e raccomandò loro il suo gregge.

6. Il Re temendo, che la rinunzia dell'Arcivescovo potesse venire attribuita a qualche dissapore, o a qualche disgusto, ch'esso gli avesse dato, lo pregò a dichiarare, se rinunziava di sua spontanea volontà. Allora Eschillo stendendo le mani verso l'altare giurò, che non faceva questo passo per disgusto veruno, che gli avesse dato il Re, ma per lo disgusto, che gli aveva ispirato Iddio di tutti gli onori caduchi del Mondo. Detto ciò, depositò sull'altare il pastorale e l'anello episcopale, e allora la Chiesa risonò di un gemito universale, pel dispiacere, che tutti provavano, di perdere un sì buono, e degno Prelato.

7. Il Santo Arcivescovo si ritirò all'Abazia di Chiaravalle, ove vestì l'abito monastico, e cinto dell'armi esteriori della penitenza, si diede a pregar caldamente Iddio, che gli desse un cuore corrispondente all'abito penitente, del quale si era vestito. Egli non si ricordò più del Mondo, nè di tutto quello, ch'era stato, pensando unicamente a quel, che era allora per la grazia, e la misericordia di Gesù Cristo, o piuttosto tutto quello, che egli era stato nel Mondo, gli servì di motivo per

umiliarsi maggiormente nella solitudine , e d' incitamento ad abbracciare con maggior fervore tutti gli esercizi della più rigorosa penitenza . Egli era solito dire , che avea cominciato a respirare sol quando era entrato nella solitudine , e che allora gustava la libertà de' figliuoli di Dio , dopo essere stato per sì lungo tempo schiavo del Mondo . Le lagrime di compunzione cagionate dall'amor di Dio , erano il suo pane quotidiano ; e quotidiano era il sacrificio , che offeriva a Dio , d' un cuor contrito e umiliato . Era uno stupore il veder questo sant'uomo , stato già così grande nel Secolo , divenuto uno de' Religiosi più umili , e più mortificati ; e il sentirlo confessare , che tanto più dolce gli riusciva la sorte , che gli era toccata , quanto più lungo era il tempo , ch' ei n'era stato privo . In questa maniera egli visse per tre anni , in capo de' quali Iddio pose fine al suo esilio , e lo chiamò alla patria celeste . Egli morì nel mese d'Aprile dell'anno 1181.

8. Quanto s' ingannano le persone del Mondo , che credono di trovare la consolazione , e contentezza nel godimento delle creature , nel possesso degli onori , e delle ricchezze , e ne' piaceri de' sensi ! L'esempio del B. Eschillo , e degli altri Santi uomini , tutti pieni di lume e di sapienza , serva loro d'ammaestramento , e di disinganno . In Dio solo , nel possesso della sua grazia , e nell'esercizio delle cristiane virtù si può trovare la vera contentezza , e consolazione . che appaghi il cuor dell'uomo , ch' è fatto per Iddio , e fuori di lui dice sant' Agostino , tutte le cose sono aspre , e ripe-

ne d'inquietudine , e d'amarezza . E' vero , che nel servizio di Dio bisogna mortificarsi , bisogna umiliarsi , bisogna patire , e portar la croce ; ma l'amore di Dio , la ferma , e viva speranza dell'eterna beatitudine , l'unzione interiore della Grazia di Dio , rendono soavi le mortificazioni , dolci le umiliazioni , e leggere le croci . Essi vedono , dice s. Bernardo parlando de' mondani , le nostre lagrime , e le nostre penitenze ; ma non vedono le interne nostre consolazioni , le quali superano di gran lunga tutte le vane contentezze del Secolo . Più dolci , soggiunge s. Agostino per esperienza propria , sono le lagrime , che spargono i penitenti ai piedi di Gesù Cristo , che non sono tutte le allegrie de'teatri , e degli altri divertimenti del Mondo .

Fine del Mese di Maggio .

627741

